

IL
SISTEMA DELLA NATURA

CIOÈ

DIO, L'UOMO, LA RELIGONE



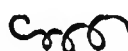
LIBRI TRE

—

OPERA COSMOLOGICA

DEL

Cav. ANTONINO VELARDITA



Volume Secondo



NAPOLI
TIPOGRAFIA DI CARLO ZOMACK
vico Carogiojello a Toledo, 5.
1872

POCHE PAROLE AL LETTORE



I. *Tutti i filosofi scrissero più o meno di religione; e noi vedemmo a §§ 94 e seg. che nessun vero filosofo fu ateo. Citando qualche gran nome di quei, che ne scrissero espressamente troviamo fra i greci Platone che è il più grande, il Kant, il Leibnitz, il Cartesio, il Lamennais, il Rosmini, il Gioberti e mille altri. Nè gli autori, che noi citiamo scrissero di una religione fatta da loro: il Platone nel suo Fetone seguì la religione dei suoi tempi; il Leibnitz provò sempre la conformità della Fede Cristiana con la ragione, e nella sua* Teodicea *discusse di quistioni teologiche, più che un teologo stesso; il Kant nella sua* Religione nei limiti della ragione *accettava pure la religione Cristiana; il Cartesio nelle sue* Meditazioni e risposte alle Obbiezioni *fu cattolico; il Lamennais nel suo* Saggio sull'Indifferenza in materia di Religione *fu cattolico; cattolico fu il Rosmini nella sua Teodicea, nella Teosofia e in tutte le*

sue opere; cattolico fu il Gioberti. Noi venghiamo dopo di loro anche trattando di religione. Ma chi al nostro secondo libro non restò convinto dell'esistenza di Dio, della vita avvenire, dell' immortalità dell' anima, non legga questo terzo libro, che non è per lui.

II. *Ma qual è la nostra religione? Chi seguiterà a leggerci, vedrà. Però so dire ch' essa è scevra di qualunque partito politico; come esser deve la religione, che si ha per studio, per convinzione, per scienza* (1), *non andando dietro alle diverse passioni, che agitano gli animi ingolfati nella politica. Lo studio è freddo: chi è a tavolino lontano dai raggiri, dall' ambizione, svolge carte, libri e ad altro non pensa; la convinzione nasce dalla dimostrazione e il falso non si dimostra; la scienza è la cognizione del vero, e il vero non può avere diverse facce. Onde* coloro, *dice il Rosmini*, che non si astengono dal prender parte in qualsivoglia politica controversia, che si dichiarano per qualche fazione, invece di predicare a tutti la giustizia, la carità, l' umiltà, la mansuetudine, *la sofferenza, o la fidanza in Dio*, non son buoni religiosi; *come non son buoni cittadini, noi diciamo, coloro che per infinito amore alla libertà, conculcano la libertà stessa, volendo l' assoluta in-*

(1) Scienza qui è detto per conoscenza vera, e non per copia di sapere; onde chi sa una verità, non può dirsi scienziato, come falsamente è detto scienziato chi non possiede il vero nella sua falsa scienza.

dipendenza agli uomini e a Dio, volendo distrutta la religione, e liberi sono di commettere senza freno alcuno ogni delitto, ogni furto, mossi solo dall' ambizione, dall' interesse, da tutte le prave passioni. Ed ahi, pur troppo siamo a queste cattive condizioni in Italia! la politica ha invaso gli animi tutti; l' amore della libertà è divenuto licenzioso; si vuole ad ogni costo, e si è riusciti in gran parte, abbattere la religione; e quando qualche voce si alza contro quegli errori, si grida: dàlle, dàlle, *vituperando chi pieno il cuore di amor sincero per gli uomini, per la vera e morale libertà, senz' ombra di fazione alcuna, non vuol distrutta la società; e tant' oltre oggi va la cosa, che è coraggio civile l' esser buoni e dire:* io credo, *è virtù invece l' empietà, è un eroe chi dice:* non più Dio, io non credo. *Perlochè si distrugge; e non si edifica; non è che si crede cattiva una religione, e buona un' altra, e si venga al confronto: qualunque religione, sia mala per quanto si voglia, sarebbe sempre religione, che in qualunque modo metterebbe un freno, e non lascierebbe interamente libero a mal fare un uomo; nulla più si vuole, ma indifferentismo, ateismo; ecco tutto. Nè ciò diciamo noi soli, lo confessa Carlo Cantoni, uno degli* attualisti, *il quale in un articolo pubblicato nell' Antologia di Firenze, fascicolo di maggio 1871, pur confessa che « le condizioni della « religione in Italia ci si mostrano certo molto « tristi.... Molti italiani si associeranno interamente alle idee dei Tedeschi, » (che ci condannano*

di non aver sentimento religioso) « oppure diranno « anche peggio ; diranno cioè che noi siam gente « pratica e dati intieramente alla vita estrinseca « e gaudente , che quelle astruserie dello spirito , « e quelle recondità e intimità del sentimento ci « vanno poco o punto , che il nostro senso mo- « rale è assai poco sviluppato , e tanto meno il « religioso , pronti come siamo in ogni momento « a gabbarci l' un l' altro , a maledirci , a stra- « ziarci ; come a pigliare giorno per giorno quei « maggiori piaceri , che possiamo della vita , non « andando molto per il sottile ».

Or dite : può esservi società senza religione ? può esservi morale senza l' idea di una vita avvenire ? E poi donde venne questa novella teoria d' Italia , che il politico non può esser religioso , come se l' uomo potesse dividersi in due cioè esser politico senza coscienza , od esser religioso senza politica ? Il politico dee volere la morale dei cittadini e quindi la religione, e non può ammettere per suo principio la frode , l' inganno , l' immoralità , il religioso dee volere che politicamente si faccia pure il bene , e se non dee gridare alla riscossa , non può lasciar di dire che è male abbattere la morale, la religione , e dee esortare tutti a star saldi in coscienza contro il male, che si vorrebbe insegnare. Qui non entreremo nelle quistioni che saranno trattate nel nostro terzo libro ; ma non possiamo lasciar di accennare ciò che salta all' occhio del più semplice , ciò che è la pura verità, e nessuno può negarlo. So che tanti ci grideranno la croce ,

ci malediranno, ci dilanieranno; ma pazienza, anche noi dicemmo male di loro.

III. *Il nostro terzo libro non sarà un trattato di teologia; il nostro terzo libro sarà figlio della filosofia, come sono gli altri due primi. Senonchè non può fare ammeno esso di entrare nell' esame delle varie religioni, nei motivi cioè di credenza di ognuno. Il nostro terzo libro è il compimento agli altri due, i quali mentre genericamente provano Dio, la creazione, la morale, l' immortalità dell' anima, la vita avvenire, lasciano pur molto a desiderare, mancano di una certezza particolare e chiara di queste cose. L' uomo, composto di anima e di corpo, non si contenta della sola evidenza di ragione, vuole la evidenza di fatto; e poichè questa non può aversi per le cose sovrassensibili, vuole almeno ciò che ne fa le veci, ciò che può mostrar la certezza di quelle cose. Il primo e il secondo libro provano genericamente la esistenza del sovrassensibile, il terzo libro segnerà l'obbiettivo particolare, e così diverrà un fatto ciò di cui si ha la prova idealmente; così la morale non troverà più scuse di andar errando; così la filosofia invece di restare astratta, ideale e vaga troverà l' applicazione vera, reale. Il nostro terzo libro sarà il compimento cosmologico; fu provato genericamente che il progresso del mondo non può essere eterno, e sarà provato come le monadi toccheranno tutte l'ultimo progresso e avranno il loro posto finale.*

Dunque chi vuol seguirci nel terzo libro ci segua, sicuro di non trovar altro, che ciò che ci detta

il nostro convincimento puro e semplice, senza spirito di parte, ciò che può esser seme di bene per la misera Italia, la quale moralmente e religiosamente, bisogna confessarlo, volge in assai tristi condizioni. Ma abbiamo noi colto nel segno? possediamo la scienza della vera religione? Noi non inventiamo, troviamo. Leggete.

LIBRO TERZO

RELAZIONE TRA L' INFINITO E IL FINITO

O

LA RELIGIONE



CAP. I.

La prima umana famiglia

409. Basterebbe il fin quì detto a vedere la relazione tra l' infinito e il finito. Dio creatore, ed ecco il creato aver la relazione di dipendenza come effetto alla sua causa; Dio causa finale, ed ecco il tutto aver la relazione di essere con uno scopo, non fatto senza un motivo; una vita avvenire provata per l' uomo ed ecco il finito, che tende all' infinito, ecco una relazione tra i due. Ma pure si vuol di più; prove di fatto si vogliono, si vuol vedere Dio scendere dal cielo in terra, o l' uomo seduto accanto a Dio nell'altro mondo. Avvertimmo abbastanza, che di molte cose, del sovrassensibile non può aversi, che evidenza di ragione; pure uno sguardo di nuovo al creato e all' andamento delle cose, e prove di fatto si avranno della relazione tra l' infinito ed il finito.

410. Provvedere è veder prima, è antivedere con ordinare le cose al fine, con preparare i mezzi giovevoli: la provvidenza divina quindi è Dio, che benefica, scende fino alla creatura. Dio che tutto prepara, tutto coordina, tutto fa pel meglio della

creatura stessa; provvidenza divina quindi è la relazione tra l' infinito e il finito, e nessun può negarlo. Or noi dicemmo, che Dio governa il mondo o naturalmente con leggi da lui stabilite; o provvidenzialmente guidando ad un fine l' andamento di alcune leggi mondane, di modo che senza una rottura dell'ordine naturale pur si vede la mano conduttrice divina; o miracolosamente, anche se vuole, rompendo o facendo sostare le leggi di natura; perciocchè nessun può contrastargli di sospendere senza disturbo le leggi da lui stesso fatte. E poichè governare non è altro che operare pel bene, poichè in tutti i tre modi naturale, provvidenziale e miracoloso, Dio non fa che pel meglio della creatura, in tutti i tre modi è sempre la provvidenza divina, in tutti i tre modi si scorge la relazione tra l' infinito e il finito. E svolgendo meglio la tesi lo vedremo.

411. Dio creava il mondo. E qual potenza l' obbligava a creare? Nessuna. Creava sottoponendolo a leggi, che ora noi chiamiamo naturali, e poichè queste leggi non erano imposte a Dio, poichè non esistevano prima della creazione se non nell' intelletto divino per la creazione stessa, poichè quindi la creazione non fu nemmeno con sospensione miracolosa delle leggi, la creazione fu per provvidenza, ed ecco la relazione tra l'infinito e il finito. Ma noi, per dire di questa provvidenza, parliamo di cose che non veggiamo. Ebbene, osserviamo il creato in quella parte, che possiamo osservarlo, e la provvidenza sorgerà dovunque. E non salendo alle stelle, di cui conosciamo assai poco, ci ristringiamo alla terra, la quale pel parallelo muoversi intorno al sole fa che si formino le varie stagioni tanto necessarie alla produzione, l' inverno in cui il calore si concentra, la primavera, in cui la produzione incomincia a venir fuori e mostra i fiori, l' està che porta a compimento il frutto, l'autunno che lo raccoglie. Ed ecco la provvidenza. Ogni ragione di animali non può vivere senza la

produzione, la quale quindi ha scopo utile e fu fatta appositamente. Ed ecco la provvidenza. Perchè la produzione si avveri, non bastano le stagioni, è bisogno dell'acqua, e sono perciò i monti grandi conservatoj, i quali per irrigare i campi mandano fuori fiumi, torrenti, mandano pure rigagnoli e polle, che servono eziandio a dissetare gli animali, che senz' acqua non vivrebbero. Ed ecco la provvidenza. Perchè l' acqua non finisca in quei grandi conservatoj, e perchè i fiumi non potrebbero bagnare la terra in tutti i luoghi, è la pioggia in tutti i tempi e nell' inverno principalmente. Ed ecco la provvidenza. Perchè la pioggia vada con le nubi in tutti i punti, sono i venti, e l' elettrico, che ha gran parte in tutto. Ed ecco la provvidenza. Gli animali per vivere e darsi moto han bisogno della luce, come del bujo per aver quiete e riposo; e sono i giorni e le notti periodicamente, e in quel polo, ove è notte per più mesi sono continue e periodiche aurore. Ed ecco la provvidenza. E chi potrebbe finire se tutte volesse enumerare le cose, in cui chiara si vede la provvidenza divina, e le quali per altro abbiamo accennato nell' opera tutta, e in principio parlando del mondo, e infine parlando delle cause finali, vedendo come ogni membro in ogni animale ha la sua ragione di essere, e tutto è previsto e coordinato. E chi non vede quindi la relazione tra l' infinito e il finito?

412. Ma si risponde, che noi parliamo di cose stabilite con leggi naturali, e che perciò la provvidenza fu una sola volta, all' istante della creazione e non più; scese una sola volta Dio e fece il finito, e poi l' abbandonava.

Però chi una volta ammise la provvidenza non si accorge di avere incespicato, dato del piede in fallo ed esser caduto, se caduta può chiamarsi, laddove metteva ogni stolta cura per non cadere. Chi una volta ammise la provvidenza divina, l'ammise per sempre. Dio creando, provvedendo con altissimo

fine non potea poi lasciar correre il mondo, come se egli più non esistesse. L' uomo che forma una macchina semovente, come l' orologio e il piroscafo, l' assiste sempre, caricando la zona del primo, somministrando la materia combustibile al secondo, non parlando degli acconci necessari. Nè vale la replica, che le umane son opere imperfette e la divina no. Sia pure che questa non si guasti, e non ha bisogno di un ajuto continuo, perchè noi provammo abbastanza contro il Cartesio, che non fa duopo dell' intervento continuo della divinità per l' esistenza delle cose, ma non dee negarsi perciò, che Dio abbia sempre azione diretta sul mondo, non dee rendersi impotente su l' opera sua stessa, di modo che questa corra sola senza che Dio possa più intervenirvi, non può negarsi che come l' uomo è presente e vigile su l' opera sua, Dio è ugualmente presente e vigile su l' intero creato. O si vuol forse, che fatta la creazione, Dio volava in remotissima parte dello spazio infinito, e più non sa dell' opera sua? Questo è impossibile, inconcepibile dalla mente umana. E quella presenza quindi è una provvidenza, perchè è Dio che conferma tutto quello che ha fatto, e quella presenza, e questa conferma sono una relazione tra l' infinito e il finito.

413. Nè basta ancora. Passando al secondo modo di governo, al provvidenziale, Dio nella creazione molte cose stabiliva a leggi di un periodo invariabile, ed altro a leggi di periodo incerto, invariabile è, per esempio, il muoversi della terra attorno al sole, di un modo sempre, onde nascono le stagioni invariabilmente; variabili sono la pioggia, i venti e mille altre cose. Or nulla più facile a comprendere, che Dio, il quale può intervenire nel mondo, possa, senza fare un miracolo, guidare e muovere gli elementi in senso, che non sarebbe stato per natura. E quindi han ragione tutti i popoli, quando credono, che una siccità può avvenire per gastigo divino, e così le pesti;

che una pioggia aspettata cada per le preghiere, a cui Dio si è mosso. Se Dio è presente, deve per forza sentire le preghiere dell'uomo, e sentire ed essere impotente a soccorrere è impossibile, è far Dio al di sotto dell'uomo, il quale sente e può piegarsi e si piega alle preghiere altrui. E chi non vede la mano di Dio in queste ed altre cose siffatte, la vegga in cui la veggono le genti tutte, nei fatti in cui proprio si mostra il dito di Dio, nella giusta maledizione o benedizione paterna, che ben spesso veggiamo avverarsi, la vegga nella morte dell'uccisore spesso uguale a quella dell'ucciso. E chi non vede la mano di Dio in queste cose, la vegga nel libero arbitrio umano, pel quale non sono immutabili le cose a scegliere in questo mondo, la vegga nella legge morale, che l'uomo guida nell'aspro cammino. Or come è possibile, domandiamo, che l'uomo ha ed ebbe da Dio la facoltà di cambiare i fini, e Dio stesso non può fare altrimenti, non può condurre e guidare a buon fine le cose da lui stesso fatte (1).

Oh! chi non vede la provvidenza divina è un'anima perduta, è un'anima cadaverica; e non è a lui, che noi parliamo, ma a chi di cuore puro e di mente serena vede davvero la provvidenza divina da noi tracciata per questo secondo caso di governo divino, e ammette quindi la relazione tra l'infinito e il finito.

414. Ma sia pure, dirà concedendo l'avversario nostro, sia pure questa provvidenza, che guida l'andamento delle cose in questo mondo, ma il terzo caso, il miracolo è impossibile.

E perchè, noi rispondiamo? Solo non dovevate ammettere la creazione, ma una volta am-

(1) Quando non si tratta di religione veggiamo che gli scrittori tutti o nelle rappresentazioni teatrali o nei romanzi ci presentano sempre fatti della provvidenza divina, e ciò fanno perchè essi credono e sanno che tutti i popoli credono in quello.

messa l' una cosa , avete ammesso , senza volere , tutto il resto. Bisogna esser logici e conseguenti. Se si considera impossibile il miracolo sol perchè superiore alle nostre forze e a tutto quanto veggiamo nel mondo, e allora è un miracolo pure la creazione , che ammettete ; se poi si ammette impossibile il miracolo sol perchè Dio non può infrangere le leggi naturali , e allor si fa Dio impotente a creare , perchè la potenza di creare e stabilirne le leggi è più di quella di sospender queste leggi stesse : non concedendo il meno, non si può concedere il più , e non è vero adunque, che si ammette la creazione. Ma il miracolo guasta e rompe l' ordine naturale. E chi lo dice? L' uomo che è riuscito nella difficile creazione di un orologio, facilmente riesce se vuol sospenderne il cammino, o fermando il pendolo , o rattenendo la zona , e quando l' orologio riprenderà il cammino , nessun guasto è avvenuto. Dice il Leibnitz , che i *miracoli che accadono nel mondo erano rappresentati come possibili in questo mondo* (1) ; dice il Cantù che il miracolo *non contraddice all' immutabilità dai decreti divini*, *perocchè nello stabilire questi fu preveduta la loro sospensione in qualche cosa particolare* , *dove lo straordinario*, *il soprannaturale è necessario al conseguimento del fine prefisso da Dio* (2). E noi aggiungiamo ch' essendo le leggi naturali per volontà divina , il sospenderle , cioè il miracolo , è anche per volontà divina , e quindi nessuna contraddizione : Dio nel formare le leggi naturali non fu obbligato da altra potenza superiore , era libero e poteva farle diversamente; e niun poteva contraddirgli , diciamo col Clarke , se Dio avesse voluto che gli uomini, invece di nascere come oggi veggiamo , nascessero dal sepolcro , dimodochè il miracolo allora sarebbe l' attuale generazione ,

(1) Essais sur la bonté de Dieu et la liberté de l'homme Part. I.re § 54.

(2) Il Soprannaturale di Cesare Cantù Cap. V.

e naturale sarebbe quell' altro caso. Senonchè potrebbe replicarsi, che il miracolo non consiste nell' infrequenza, ma nell'essere superiore ad ogni forza creata, nell' essere soprannaturale, nell' essere fuori ordine, e questo da Dio non potersi volere per non permettere il disordine. Però chi ciò dicesse non considerava, che Dio oltre di aver previsto il miracolo, ammessolo quasi a parte dell'ordine stesso, Dio nol farebbe che pel bene maggiore, e quindi a migliorare l' ordine stesso morale dell' uomo, non considerava, che tolte tutte queste ragioni, il miracolo non rompe nemmeno l' ordine, sia esso relativo o assoluto. Il miracolo relativo, che supera le forze naturali in quanto al modo, come la guarigione presentanea di un malato, che era incurabile, nessun male fa all' ordine, lasciando anzi una vita necessaria alla famiglia e all'umanità; il miracolo assoluto che supera tutte le forze naturali, come la risurrezione di un morto e che so altro di più straordinario, niente fa di male, anzi è per bene, perciocchè Dio non vorrebbe certamente risuscitare l' empio. Lo dicemmo: l' uomo che ferma l' orologio, nessun guasto vi fa; molto più Dio se per un istante anco fermasse il movimento intero siderale. Che volete di più?

415. Ma dove sono questi miracoli? Chi li vede? Oh certo non può aspettarsi, che ogni uomo vegga dei miracoli, e di ciò la ragione diremo in appresso; e se tutti vedessimo ogni giorno miracoli, l' uomo proclive sempre a rinunziare fin sè stesso, finirebbe col credere naturali i miracoli e così negarne l' esistenza. Però qual popolo non credette e non crede nei miracoli, e non ne parlò e ne scrisse? qual religione non li ammette? Leggete le religioni di Brama e di Fo, di Confucio, di Zoroastro, di Osiride, di Orfeo, di Numa, di Teutate, di Odino, di Vitzliputzli, di Manco-Capac, dei Virginiani, dei Canadesi, di Mosè, di Gesù-

Cristo, di Maometto (1), e troverete in ogni parte prodigi, miracoli a non finire. Senonchè comprendiamo che non tutti i miracoli vantati da tutti i popoli possono esser veri, ma non tutti i popoli possono errare, e aver solo ragione chi nega affatto; tutti i popoli chi per tradizione, chi per veduta parlano giustamente di miracolo. Dunque chi crede in Dio e nella creazione, crede nei miracoli, sia filosofo di qualunque natura o setta; e lo stesso Renan, il qual non sappiamo se è panteista, o atomista, o deista, o altro, come appresso vedremo, ebbe a dire; *noi non diciamo impossibile il miracolo* (2); dice il Rousseau: « Dio « può far miracoli? Questa domanda seriamente « trattata sarebbe empia, se essa non fosse assur- « da, e sarebbe troppo onore il punire quello, « che la risolverebbe negativamente, basterebbe « chiuderlo qual pazzo (3) ». Il Kant che ammette la religione nei limiti della ragione non combatte affatto la possibilità e la efficacia dei miracoli, ed anzi li divide in « *teistici e demoniaci* e questi ul- « timi in *angelici* (agathodemoniaci) e in *diabolici* « (cacodemoniaci), ed è sopratutto dei miracoli « diabolici, che bisogna informarsi, poichè i buo- « ni angeli (io non so troppo perchè) danno poco « o niente a parlar di essi. Quanto ai miracoli « teistici non possiamo senza dubbio formarcene « un' idea dalle leggi della relazione degli effetti « alla loro causa, in quanto che questa causa è « un essere potentissimo ec. e per conseguenza mo- « rale (4) ». E poichè noi provammo Dio e creazione, è provata ora la relazione tra l' infinito e il finito in questo terzo modo di governo divino.

(1) Vedi Cantù St. Un. Docum. di Religione.

(2) Vita di Gesù Cristo Introd. pag. 148.

(3) Lettres ecrites de la Montagne pag. 104. Edit. de Paris 1793.

(4) La religion dans les limites de la Raison. Seconde Section, observation generale pag. 139 Paris 1841.

416. E così da un canto con l' uomo che tende all' infinito bene, avendo i mezzi per ottenerlo, col mondo tutto che progrede migliorando dal caos fin oggi e tendendo ad una forma stabile e imperitura; e dall' altro canto Dio che crea, provvede e fa miracoli, si prova senza dubbio più alcuno la relazione tra l'infinito e il finito. E così con chi ci ha seguito fin qui pieno di buon volere e convinzione possiamo stabilire come nacque l' uomo, al mondo, e vedere sempre più la cercata relazione.

417. Certo che non intendiamo tornare altra volta sul trito, ritrito e direi vieto darwinismo, ma vogliamo richiamare alla mente del lettore, che il Darwin ammise la creazione non pure (V. § 29), ma diversi atti creatori per la formazione di quattro o più tipi originali (§ 20) per le bestie ed altrettanti per le piante; ed ecco che il Darwin ammise contro sè stesso la provvidenza divina, la relazione tra l' infinito e il finito, Dio che scende più di una volta nel creato e forma e crea più tipi originali; vogliamo ricordare che il Wallace (§ 388) seguace del Darwin conchiuse, che per la creazione dell' uomo fu necessaria una *forza superiore;* ed ecco che anco i Darwiniani sono costretti ricorrere a Dio per la creazione dell'uomo. Ed in vero tolte di mezzo tutte le utopie e rinnegazioni, ora che abbiamo vista a chiare note la provvidenza divina, la relazione tra creatore e creatura, niente è più facile a concepire, più di qualunque mal ideata ipotesi, che la formazione dell'uomo per intervento e atto divino. La trasformazione non fu e non può essere per come abbiamo veduto, 1.° perchè non si vede accadere mai; 2.° perchè i fatti geologici, che la potrebbero provare, non esistono; 3.° perchè le specie son sempre eguali e distinte, e invariabili; 4.° perchè bisognerebbe negare Dio creatore, e la ragione e i fatti vi ripugnano. Onde l' uomo nacque per opera divina, e, nascendo per questa, dovè avere un principio diverso dalla legge stabilita per la

procreazione, cioè diverso della legge della copula di uomo e donna. Però quest' atto provvidenziale divino di formazione eccezionale, se così vuol chiamarsi, fu una sola volta per la sola prima coppia, donde tutti gli uomini poi per legge naturale son succeduti. E in questa prima sola coppia eccezionale dovrebbero esser pur d' accordo i Darwinisti, perchè essi ammettendo che la specie antica moria nella lotta della trasformazione in nuova, e ammettendo, che la potenza trasformatrice era la selezione o elezione, che si giova degli accidenti prodotti debbono per forza ammettere che gli accidenti nati in un individuo animale posto in un sito e in un clima non possono essere eguali in altro individuo posto in altro sito e in altro clima; e perchè in diverse parti e da diversi individui non potevano nascere uomini uguali.

418. Senonchè il Büchner (1), e qualche altro darwinista per negar tutto, per essere assolutamente contro la ragione e sè stessi, per timore di avvicinarsi al fatto di Dio creatore, vogliono ammettere il poligenismo, cioè la formazione della specie umana da più genitori, ammettendo diverse specie di uomini. Nè noi qui staremo a combatterli, solo marcando la loro contraddizione, cioè essi che non ammettono nessuna specie fra tutti gli animali, ne ammettono poi diverse per gli uomini, non considerando che v' ha differenza tra razza, specie e genere, come avvertimmo a § 196, e che la specie umana perciò ha più razze, che s' incrocciano tutte e non più specie. E tanto basta per provare il monogenismo, cioè la provenienza da una sola coppia; tanto basta per provare che per la formazione dell' uomo fu d'uopo di un atto provvidenziale divino.

419. E noi ammettiamo, che l' atto provvidenziale divino fu di bisogno una sola volta, per la prima coppia eccezionale, come un solo fu l' atto

(1) Chi siamo? pag. 75 e seg.

di creazione. Nulla esisteva e dal nulla Dio trasse il mondo, cui assoggettava a leggi che chiamiamo naturali; così l'uomo non esisteva e Dio lo formava dandogli per la procreazione la legge, che chiamiamo naturale. E come Dio non formava più coppie, perchè il bisogno era di una sola, così non potea formare nè l'uomo solo, nè la donna sola, non potendo sopra un solo o sopra una sola stabilire la legge naturale di procreazione. L'unità della specie umana sorge da queste potentissime ragioni, da altre che appresso diremo, e dal non veder più sorgere eccezionalmente uomini dalla terra, o scendere dal cielo. Se l'eccezione era di bisogno una sola volta, essendo più volte, finiva di essere eccezione, diveniva regola o legge generale, e non era duopo la legge naturale di procreazione.

420. Ma si replica e si dice: Ebbene, siamo con voi che la specie umana nacque da una sola famiglia, e che pur nacque per fatto divino, ma qual necessità di far intervenire Dio dall'eterna sua sede nel mondo, mentre basta, che Dio assegnò al mondo le sue leggi, e la terra in forza di queste leggi, in forza dell'unico atto creatore produsse tutte le specie animali e l'uomo.

Però chi ciò dicesse, non si accorgerebbe che facendo Dio creatore, lo si è fatto provvidenziale, come abbiamo veduto, e quindi presente sempre nel mondo, ed ogni suo decreto di data eterna prende vigore di data temporanea, cioè nel tempo, quando viene ad essere attuato; l'eterna parola si esprime quando si compie. Nè questo solo. Come si può togliere la mano provvidenziale, presente, divina nella formazione dell'uomo?

421. Come si vuole che nascessero questi primi nostri parenti, questa prima nostra famiglia?

Non bambini certamente, perchè i bambini appena nati non possono camminare, non possono cibarsi da sè soli; avriano cercato il latte e non l'avriano trovato per mancanza di madre; nessun essere si sarebbe mosso a nutrirli e crescerli, per-



che altro uomo non era come non è alcun essere ragionevole al mondo, e quei sariano morti di fame appena nati. Nascer adunque dovevano adulti, capaci a muoversi, a nutrirsi da sè soli. Ma per potersi nutrire da sè soli aver pure dovevano all'età corrispondente la ragione, perciocchè se in corpo adulto fosse stata intelligenza bambina, i movimenti non avrebbero nemmeno avuto luogo, o sarebbero stati incerti, indeterminati, e l'uomo non avrebbe potuto scegliere il cibo adatto. Conciossiacchè l'uomo non è come molti altri animali, che appena nati per istinto camminano, sanno scegliere il cibo; l'uomo ha bisogno dell'esperienza, e della voce e dell'esempio degli altri uomini. Nè la ragione potè aversi bella e sviluppata, se non per opera divina, per provvidenza, perciocchè noi veggiamo quanto si stenti da bambini fino a grandetti per sviluppare la ragione. Nè potea bastare nemmeno la ragione stessa sviluppata per guidare i nostri primi parenti alla scelta dei cibi: ad un uomo qualunque si presenti un cibo, un frutto non mai veduto, ei temerebbe usarne come d'un veleno, e i nostri parenti quindi non potevano stare in questa perplessità per tutti i cibi a loro nuovi del tutto; sarebbe stato un'ingiustizia divina il lasciarli quasi per caso in una terra confusa e selvaggia, orfani, abbandonati dalla mano sconosciuta, che gli avea prodotti (1); sarebbe stato un farli nascere per morire tantosto, privi di mezzi, inerti, incapaci a darsi vita e moto. Dio adunque che li facea nascere eccezionalmente in età adulta; che dava la ragione corrispondente, dovea insegnar loro quale fosse stato buon cibo, e quale cattivo; dovea insomma parlar loro in qualche modo straordinario. Ed ecco la provvidenza divina. Dio parlando loro e i primi nostri parenti potendo intenderlo, vale che questi come

(1) Volney dice che così furono lanciati i primi uomini nel mondo.

eccezionalmente nacquero adulti, ed ebbero la ragione, ebbero pure eccezionalmente il linguaggio. Ed in vero la ragione non va disgiunta dal linguaggio; la parola è il corpo del pensiero, è l'espressione sensibile, è il segno senza il quale i pensieri resterebbero sole rappresentazioni inefficaci. Dio per esser compreso dovea dargli la parola stessa, che gli parlava; Dio dovè dire al primo uomo: *cammina*, e quegli camminava; Dio dovè dire: *parla* e quegli parlava. Ed ecco la provvidenza divina.

422. Avendo i nostri primi parenti eccezionalmente la ragione e il linguaggio, doveano per forza aver pure sviluppate tutte le facoltà, proprie di un uomo adulto, e come gl'istinti, gli appetiti, così i sentimenti morali e i metafisici, il libero arbitrio e la ragione pratica legislatrice. E Dio come provvide a farli così completi eccezionalmente, dovè pure provvedere a non far loro mancare il corrispondente fine. E per gli appetiti era esistente il cibo in natura, l'acqua e il diverso sesso; pei sentimenti morali erano due per vivere in società; nulla mancava onde l'uomo esser libero, il padrone della terra l'essere eccellente; e così pei sentimenti metafisici; egli spinto al buono, al bello, al vero, alla felicità, all'immortalità, dovea sapere che non mancherebbe il fine corrispondente. E poichè quella prima famiglia era come noi di natura, poichè aveva il libero arbitrio per appigliarsi al bene o al male, e la ragione pratica per poter comprendere qual fosse il bene e il male; poichè all'uomo attualmente tutte queste facoltà non bastano pure, ed ha bisogno di un'elemento sensibile, della voce autorevole del padre, che guida il figlio con l'autorità e l'esempio nel buon sentiero, poichè alla prima famiglia questo padre terreno mancava, necessità vuole, per non fare ingiusto Dio, che la prima famiglia abbia pure saputo straordinariamente e sensibilmente tutto ciò, che gli bisognava conoscere, il bene e il male, la certezza del fine alle tendenze metafisi-

che. Ed ecco la provvidenza divina. Sì, la prima famiglia svegliavasi come da un sonno, e poichè non era come gli altri animali, che Dio creando adulti, potea abbandonare ai proprj istinti, poichè l' uomo ha la ragione per saper donde venga e il suo destino, Dio dovè dire al primo uomo: *tu sarai padre di altri figli, simili a te, ma il tuo padre, che cerchi, son io; di questo potrai cibarti, di questo, no; questo è il bene, questo è il male, questa è la via dell' eterna felicità, dell' immortalità* (1).

423. Sì, questo dovea farsi da Dio, perchè la sua prima creatura, quella che usciva provvidenzialmente, e in uno stato eccezionale dalle sue mani proprie, non poteva essere più imperfetto di come sono i suoi figli; ed è cosa affatto inconcepibile che i primi parenti nati per necessità adulti con la ragione corrispondente, mancassero poi del resto e fossero da meno degli animali stes-

(1) La rivelazione viene ammessa anche dai filosofi che volendo far abuso della ragione propria, distruggono la ragione stessa, e non trovano altro ricovero, altro porto, ove salvarsi. L' Hume dice: « Its best (della ragione) and most « foundation is *faith* and divine *revelation* ». An Inquiry concerning human Understanding Sect. XII. (pag. 184).

Il Kant che ammetteva un' altra specie di razionalismo, cioè un accomodamento della ragione col domma, riducendo i fatti divini a fatti ordinarj e naturali, pure non può negare la rivelazione e dice: « L'idée d'une volonté divine « simplement déterminée par les lois morales pures suscite « l'idée d'un Dieu unique, et par conséquent aussi, d'une « religion unique, d'une religion morale pure. Mais si nous « considérons les lois positives de Dieu et que nous fassions « consister la religion dans l'accomplissement de ces lois, « il n'est pas possible de les connaître par notre raison pu- « re; on ne le peut que par la *révélation*, qui faite à cha- « cun secrétement ou publiquement et propageó parmi les « hommes par la tradition ou l'Écriture, continue une *croyan- « ce historique*, non une *croyance rationelle pure* » — La religion dans les limites de la Raison trad. T. Trullard. Ch. V pag. 173.

si, i quali non avendo bisogno più che degli istinti erano completi; è inconcepibile che Dio avesse dato per eccezione parte e non tutto quanto abbisognava a far l'uomo adulto completo. Ma no; come gli animali non mancavano del loro linguaggio, i primi parenti non potevano mancare del loro linguaggio, i primi parenti non potevano andar studiando per secoli e il modo di parlare e il modo di agire per nutrirsi e regolarsi. L'animale nasceva completo, e completo doveva essere il primo uomo, prima creatura, completo anche nei suoi bisogni morali e metafisici, e completo da sapere il suo destino nel mondo, e la via da seguire; e poichè questa scienza sensibile non può venire all'uomo che dall'autorità, al primo uomo questa scienza fu rivelata, e così egli fu superiore a tutti gli altri animali appena venuto sulla terra.

424. Ed ecco provato come per la formazione dell'uomo fu bisogno della provvidenza divina, fu bisogno dell'intervento presente di Dio; e per prova maggiore vedremo, che il linguaggio oltrechè al primo uomo fu insegnato, non può essere opera dell'uomo, e discende da quel primo linguaggio.

425. L'origine delle lingue è anteriore a qualunque tradizione storica; nessuno seppe nè sa essere inventore di lingue, nemmeno di quelle furbesche e di capriccio, che non sono arbitrarie, ma bensì una trasformazione studiata; onde tutto porta a conchiudere, che il linguaggio venne per opera divina.

Molti filosofi si sono studiati a provare, che il linguaggio possa essere un'invenzione umana, e sebbene questa opinione nulla varrebbe contro il linguaggio rivelato, perchè se lo stato eccezionale dei primi parenti portò la necessità della assistenza divina, non potendo essi vivere altrimenti, non porta la conseguenza dell'impossibilità di un'altra cosa contraria, pure vedremo che il linguaggio per opera umana non è possibile.

426. Due selvaggi, quelli dicono, privi assolutamente di linguaggio s'incontrano per la prima volta in un'isola deserta di abitatori, e incominciando da gridi accompagnati da gesti per chiamarsi, appoco appoco passano alla formazione dei nomi, delle parole tutte, del linguaggio. Noi non ci fermeremo sulla formazione di questo linguaggio, la quale essi studiano di fare, essi che hanno il linguaggio bello e formato, e credono facile perciò l'impresa, ma domandiamo prima: è possibile davvero questo caso dei due selvaggi? Furono essi, appena nati, abbandonati dai genitori, cui non sentirono parlare giammai? E come vissero da sè soli? E come fino all'età adulta non incontrarono mai nessun uomo parlante? Come nati ambidue in diverse contrade ebbero la stessa sorte? Impossibile adunque questo caso, e la dottrina di quei filosofi si riduce ad utopia, ad ipotesi senza base, senza riscontro in fatto ed in natura?

427. Ma essi replicano che il linguaggio viene dall'uomo insegnato al fanciullo, e che perciò il fanciullo è come il selvaggio, che apprende appoco il linguaggio imitativo (1). Ed essi non si accorgono, che anche ciò è contro di loro, perchè si prova che il linguaggio è insegnato sempre, e non è artificiale; onde il sordo resta muto, e appena sillaba quello che può fare coll'imitazione delle labbra, o che gli viene insegnato nella scuola dei sordomuti. Abbiamo la disposizione a poter parlare, ma non parliamo, se il linguaggio non ci vien insegnato; onde i primi genitori non avendo antecessori, ebbero il linguaggio per virtù divina.

428. Ed entrando poi in merito della quistione, come è possibile, che due selvaggi abbiano potuto inventare regole grammaticali ed inflessioni, che dinotino numero, tempo e qualità? Per far questo non bastava nemmeno l'intelligenza e la civilizzazione, le quali non si formano sole, ma per via

(1) Galluppi Logica Mista Cap. 3.° § 38.

del linguaggio già esistente, colla comunicazione delle alterne idee degli uomini, onde gli uomini non si sarebbero mai civilizzati, se i primi non avessero avuto il linguaggio, il quale perciò viene da Dio, e così tutto si spiega. Lo stesso Lyell, che ammette dopo il Darwin la formazione delle specie per trasmutazione lenta e per *selezione* in quanto all'invenzione del linguaggio conchiude essere *un mistero, non bastando la sola voce, senza l'intelligenza, ad acquistare il linguaggio; non comprendendo come il selvaggio, il saggio e l'uomo di lettere abbiano potuto formare una macchina, le di cui varie parti sono così bene aggiustate quanto a sembrare il prodotto di una sola mente e non di fabricatori inconsci come le api nella formazione dei loro alveari* (1). E sì, o signor Lyell, ricono-

(1) It was a profound saying of William Humboldt that « Man is Man only by means of speech, but in order to « invent speech he must be already Man ». Other animals may be able to utter sounds more articulate and as varied as the click of the Bushman, but voice alone can never enable brute intelligence to acquire language.

When we consider the complexity of every form of speech spoken by a highly civilised nation, and discover that the grammatical rules and the inflections which denote number, time and quality, are usually the product of a rude state of society — that the savage and the sage, the peasant and man of letters, the child, and the philosopher, have worked togéther, in the course of many generations, to build up a fabric which has been truly described as a wonderful instrument of trought, a machine, the several parts of which are so well adjusted to each other as to resemble the product of one period and of a single mind, — we cannot but look upon the result as a profound mistery, and on of which the separate builders have been almost as unconscious as are the bus in a hive of the architettural skill; and mathematical knowledge which is displayed in the construction of the honeycomb — Charles Lyell. The geological evidences of the antiquity of man with remarks on heories of the origin of species by variation. Ch. XXIII. pag. 468. London.

scete nel linguaggio il prodotto di una sola mente, che è Dio., e non andate farneticando lente formazioni e trasformazioni, che voi stesso non potete giustificare.

429. Via le utopie! Se le lingue seguissero i cambiamenti delle specie, noi vedremmo tante specie quante lingue; invece la specie umana fu, è, e sarà una sempre, e le lingue furono, sono e saranno a migliaja. Nè si può dire che le lingue col tempo progredano e migliorino: l'italiana non può dirsi migliore della latina, da cui discende, nè questa della greca. Onde non è vero, come crede il Lyell, che il *progressivo perfezionamento nel linguaggio è una necessaria conseguenza del progresso dell'umana mente da una generazione all'altra* (1).

430. Il Rousseau dice: « Se gli uomini hanno « avuto bisogno della parola per apprendere a pen- « sare, hanno avuto ben più bisogno di saper « pensare per trovare l'arte della parola; e quan- « do pure si potesse comprendere come i suoni « della voce furono presi per interpetri convenzio- « nali delle nostre idee, resterebbe sempre a sa- « persi quali siano stati gl' interpetri di questa « convenzione per le idee, che non avendo un « obbietto sensibile non potrebbesi indicare nè col « gusto, nè colla voce; dimodochè *appena si pos-* « *sono formare congetture sopportabili* sulla genesi « di quest' arte di comunicare i proprj pensieri, « e di stabilire un commercio fra gli spiriti (2) ». E lo stesso Rousseau con uno scritto, che pubblicò dappoi intorno all' origine delle lingue, celandosi sotto la veste del padre Lami, dice: « In tutte le « lingue le esclamazioni le più vive sono inarti-

Dapprincipio il Lyell (lo confessa egli stesso al Cap. XXI pag. 422) era contrario all'origine delle specie per variazioni, poi ebbe dei dubbj; ed ora veggiamo che sostiene l'ipotesi stessa del Darwin. Ecco la costanza di quel dotto.

(1) Lyell. Op. citata e capitoli citati pag. 467.

(2) Discorso su l' origine e i fondamenti dell' ineguaglianza fra gli uomini.

« colate, i gemiti sono semplici voci; i muti,
« viene a dire i sordi, non fanno sentire, che
« suoni inarticolati: *il padre Lami non concepisce*
« *neppure, che gli uomini avrebbero giammai potuto*
« *inventarne altri, se Dio non avesse loro insegnato*
« *a parlare* (1) ». Dice Platone: « Per me io ri-
« guardo come un' evidente verità, che le parole
« non hanno potuto essere preliminarmente im-
« poste alle cose, che da una potenza superiore
« all' uomo; e da ciò procede che sono ad esse
« tanto appropriate (2) ». Dice Guglielmo Humboldt:
« Io sono intimamente convinto, che la parola
« debba essere considerata come inerente all' uo-
« mo, perchè se la si considera come opera del
« suo intelletto nella semplicità della sua nativa co-
« gnizione, è *assolutamente inesplicabile;* il linguag-
« gio non ha potuto essere inventato senza un tipo
« preesistente nell' uomo (3). Piuttosto che rinun-
« ziare all' influenza di quella causa possente e
« *primitiva* nella spiegazione dell' origine delle
« lingue ed assegnare a tutte un andamento uni-
« forme e meccanico, che le guidasse passo a
« passo da più grossolani rudimenti fino al loro
« perfezionamento io abbraccerei l' opinione di co-
« loro, che l'origine delle lingue ripetono da una
« *rivelazione immediata della divinità* (4) ». Dice il
« Rosselly de Lorgues: « L' uomo originariamente
« non avrebbe saputo creare una lingua; giacchè
« concedendo anche, ch' egli avesse scoperto il so-
« stantivo (ipotesi insussistente) non avria mai
« potuto concepire il verbo, che unico include il
« tempo, la memoria e la previdenza; il verbo

(1) Saggio intorno all' origine delle lingue Cap. IV.

(2) (Non si porta la nota greca per mancanza di caratteri allo stampatore).

(3) Memorie dell' Accademia reale di Berlino classe istorica e filosofica 1820-21. Berlino 1822. pag. 247.

(4) Humboldt — Lettres sur la nature des formes gramaticales — Paris 1827.

« che è nel discorso quel che l' anima nel corpo,
« principio vivificatore e perciò detto con certezza
« *verbum* la parola per antonomasia, toglietelo al
« discorso, dice Plutarco, l' uomo più non parla,
« ma strepita. Come mai egli potrebbe essere l'in-
« ventore della lingua, mentre adesso, immagi-
« nando oggetti nuovi, non può creare una pa-
« rola, onde caratterizzarli? e la fabrica solo col
« sussidio di antichi nomi. Uno dei Cesari provò
« invano di aumentar di tre lettere l' alfabeto ro-
« mano, chè il potere imperiale non valse a vivi-
« ficarlo: in qual modo adunque può aver l' uo-
« mo formata l' indole, sistemato il meccanismo
« di un idioma con tutte le leggi, le regole, le
« relazioni e le indefinite anomalie? Anche la va-
« stissima attitudine di Leibnitz naufragò in tale
« assunto; e non potè trovare per la composizione
« di una lingua altre leggi, che le già stabi-
« lite (1) ».

431. Noi non finiremmo se citare volessimo le autorità dei più celebri autori su la natura del linguaggio. E per passare a un'ultima prova, come questo non dipendeva dall' uomo, facciamo osservare che nella stessa vanità delle lingue l' uomo nemmeno ha parte: le lingue variano per il clima, che le rende più o meno aspre secondo esso è; le lingue variano per tante circostanze, delle quali l' uomo non sa rendersi ragione, e nelle quali egli non è stato parte attiva volontaria; le lingue variano, eppure non è che in altro clima e in altra terra non possa parlarsi la stessa lingua, come nell'America l' inglese, il quale si è mantenuto più tempo; le lingue mucjono, e l' uomo non può farle più risorgere, e a stento ne conserva la memoria nelle carte per pochi studiosi; studio più difficile quanto più lontane di tempo son le lingue morte, perchè le nuove che si parlano,

(1) Rosselly de Lorgues. Cristo al Cospetto del secolo Cap. 3.° § IV.

cambiano sempre più e si rendono col tempo diverse più assai delle antiche; le lingue variano, e da una città all' altra vicina, nello stesso punto sotto lo stesso clima, nella stessa città tra un rione e l' altro, e quasi tra una famiglia e l' altra si marca la differenza di accento; le lingue variano e basta la prova che i dizionarj in poco tempo bisognano riformarsi per parole che muojono ed altre che sorgono incessantemente; le lingue non dipendono insomma dall' uomo. E tanto è vero, che se da lui dipendessero, non che si potrebbero impedire tutte le varietà delle lingue, ma si sarebbe potuto formare una lingua universale, mondiale: impresa tentata, ma impossibile all' effetto. Se il popolo è più educato, più sciente, la lingua è più ricca, perchè dall' educazione e dalla scienza si sviluppano più idee, e l' uomo quindi ha più bisogno di parole corrispondenti; ma queste parole ei non inventa dal suo fondo, le impronta da altre lingue o morte o viventi; e spesso ei non sa rendersi ragione della ricchezza della lingua, alla qual ricchezza concorrono senza studio il commercio e la frequenza con altri popoli. L'uomo adunque non è l'arbitro delle lingue, le quali camminano e variano contro la volontà sua stessa.

432. E così, riepilogando, il linguaggio venne da Dio e non dall' uomo, 1.° perchè l' umanità non può venire, che da un ceppo solo, e questo ceppo nato eccezionalmente dovè avere il linguaggio; 2.° perchè uomini muti non si videro mai, nè si ricordano dalla storia; nè uomini ignoranti e incivili, come sarebbe la gente senza parola, sarebbero arrivati a formare il linguaggio, ove è l' arte maggiore del mondo, onde il caso dei due selvaggi, sia pure che questi poterono crescere senza parola, a nulla sarebbe valso per formare il linguaggio; nè i dotti stessi avrebbero saputo, come non sanno formare il linguaggio, perchè non si è dotti senza aver prima la parola; e il dotto per poter scrivere la lingua stessa che parla, molto

dee studiare a conoscerne la grammatica e la struttura, ciò che non farebbe se la lingua fosse di sua invenzione; per cercare la proprietà della lingua, per ridurla nitida e migliore egli va sempre all' origine della lingua, che si parla, e non inventa mai a capriccio. I dotti cercano insomma riparare il guasto, che il volgo fa nella lingua: gli uomini adunque corrompono, se si vuole, ma non formano nè migliorano il linguaggio; onde i selvaggi, che han perduta l' antica civiltà hanno un linguaggio più scarso ed informe.

433. Ma per essere insegnato da Dio il linguaggio, dicono i nostri contrari, bisognerebbe ch' ei fosse uno per tutto il mondo.

Ed uno è, noi rispondiamo, il linguaggio per tutto il mondo, uno nella sua varietà, che non dipende pure dall' uomo. Tutti gli uomini dall' un capo all' altro del mondo s' intendono fra loro; variano le lingue ma gradatamente; onde il popolo di una lingua sente e comprende quella di un altro finitimo. Le lingue variano per la natura stessa continua, che hanno di variare; e se gli uomini non possono mantenerle uguali tra le città sorelle, ove si osserva sempre un diverso accento, e un diverso dialetto, che si dirà quando gli uomini son divisi da monti e fiumi e grandi mari; che si dirà quando gli uomini per migliaja di secoli non si videro mai gli uni cogli altri? Onde avvenne che le lingue americane presentarono una notabile differenza colle lingue dell' antico mondo, ed una differenza tra loro stesse, non vivendo quei popoli per tanto tempo nemmeno in comunicazione e in commercio fra loro, divisi com' erano da grandi fiumi e da una folta vegetazione.

Ma per quanto siano queste varietà la lingua pure non perde di essere una; una perchè la grammatica ha delle analogie in tutte parti, una perchè le lingue di tutto il mondo presentano una trasformazione continua, ma tutte sono sorelle, e tutte figlie le une dalle altre.

434. Dapprincipio i popoli americani, appena scoperti fecero credere, che la specie umana non nacque da una sola famiglia; ma forse la scienza ora non ha provato il contrario? forse non si è provato financo la somiglianza degli americani con alcuni popoli dell' Asia? forse non si è provato col celebre Humboldt, che i costumi, le usanze e le feste di quel paese sono di origine asiatica, e che le loro tradizioni presentano una conformità irrepugnabile con la Genesi e colle tradizioni orientali? Molti archeologi forse non rintracciano nell' istoria incerta degli aborigeni americani, nel loro stile architettonico, nel carattere delle loro arti, e nelle loro scritture figurate una certa affinità coll' antichissima civiltà dell' Oriente (1)?— E così per le lingue.

Dapprincipio le lingue americane si credettero

(1) « Per argomentare contro la derivazione comune del genere umano solevasi trarre in campo l' America, asserendo che un continente sì ampio rimasto sempre sconosciuto al restante del mondo, e da questo disgiunto per tanto mare non poteva credersi popolata se non da gente nata colà.

« Altrove noi dovremo diffonderci sopra questo punto; e per verità al primo ritrovar un popolo in isole appartate, inclinerai a crederlo produzione spontanea di quel terreno; ma se esaminando gli trovi linguaggio, usi, tradizioni conformi ad altre genti, t'è forza confessare, che vi fu portato d' altronde, per quanto ne ignori il come. Questo è il caso di America. Già abbiamo toccato delle somiglianze di conformazione e di linguaggio tra questi popoli e gli asiatici. Le loro tradizioni accennano a gente venuta di fuori: nella storia messicana i Toltechi, le Sette Aribie, gli Scesceneechi, gli Aztechi si rappresentano come avveniticci e nei geroglifici sono dipinti in atto di traversare l' oceano. Le analogie fra' Peruviani e Mongoli sono tante, che uno scrittore sostenne con molto ingegno che Mango-Capac fondatore della dinastia e della religione degli Incas fosse figlio di un nipote di Gensis-Kan, mentre altri con più ragioni lo derivarono dal Tibet e dalla Tartaria ». — Cantù § Unico Cap. 3.° Epoca I.ª

di origine diversa dalla nostra; ma forse ora la scienza non ha dissipato quelle difficoltà? Lo esame della struttura di quelle lingue ha fatto vedere, che tutte costituiscono una famiglia sola, strettamente legata dal più essenziale di tutti i vincoli, dall' analogia grammaticale chiaramente osservata da Guglielmo Humboldt; onde Malte-Brun disse esservi stato un popolo primitivo, che fu ceppo comune delle nazioni americane; onde Vater per le affinità delle lingue conchiude, che vi fu per tutte una deviazione da un centro comune d' incivilimento; onde conseguita, che le lingue di America appartengono anch' essi ad un ceppo comune con gli abitatori dell' antico mondo. Forse Giulio Klaproth nella sua opera pubblicata nel 1823 a Parigi non ha dimostrato l'universale affinità delle lingue nei diversi gruppi in cui esse si dividono? Il capitano Weddel navigatore, giunto alla più eccelsa latitudine australe, trovò nell' idioma di alcuni popoli dell' America settentrionale una analogia meravigliosa coll' ebraico. In alcuni popoli della Polinesia certe strutture grammaticali sono rigorosamente ebraiche; Federico Schlegel osservò nella lingua Peruviana qualche espressione procedente dal Sanscritto (1).

435. Or dunque come il passaggio di un popolo dall' antico mondo nell' America è un fatto omai certo e provato, onde nessuno mette più in dubbio l' unità della specie umana, così certa e provata è l' unità del linguaggio, cioè che le lingue americane sono figlie di quelle dell' antico mondo. E tanto più provate l' una e l'altra cosa, che si provano a vicenda: quel popolo che passava in America non poteva esser muto, aver doveva il suo linguaggio, ed ecco che le lingue americane sono

(1) Le ottocento sessanta lingue e i cinquemila dialetti, numero approssimativo degli idiomi, che furono, e che si parlano ancora, ponno semplificarsi a tre classi: le lingue d' *inflessione* e quella di *agglutinazione*,

figlie di quelle dell'antico mondo; le lingue americane hanno molta somiglianza colle antiche asiatiche, ed ecco rafforzate le altre pruove, che dicono essere stato un popolo asiatico quello che passava in America.

436. Ed ecco come tutto porta a conchiudere che una sola è la lingua, variata ma non del tutto diversa; tutto si riduce ad una lingua primitiva madre, la quale dovè possedersi dai nostri primi parenti; onde è la grande e universale affinità delle lingue, la derivazione l'una dall'altra, (la varietà di una lingua non nasce mai sola, ma è sempre derivata da una lingua che si trasforma per la sua natura a trasformarsi); ecco come stolta è la pretesa invenzione del linguaggio, per la quale nessuna pruova esiste, e nessuna ragione l'assiste. Non v'ha storia antica o tradizione, non un fatto che ricordi l'uomo senza parola, un popolo muto, mentre al contrario non v'ha popolo, che non abbia la tradizione di un linguaggio insegnato da Dio; l'invenzione del linguaggio fatto dall'uomo è un ipotesi, mentre il fatto contrario, cioè l'esistenza del linguaggio da che è mondo senza invenzione umana non può negarsi da quelli stessi, che vogliono essere inventori di lingue e nol ponno.

437. Ma non si acquetano ancora gli avversari nostri e dicono, che se difficile è il caso dei due selvaggi e degli uomini senza linguaggio, però i nostri primi parenti furono quelli che lo inventarono, i nostri primi parenti, che non ebbero genitori per essere insegnati, ed essendo impossibile la relazione con Dio.

L'uomo che può inventare una volta, noi diciamo, può inventare sempre; questo fatto d'invenzione non ha esistito, e noi abbiam veduto che non può esistere; dunque è un volersi ostinare inutilmente, è un portare la quistione al di là del presente, di modo, essi credono, che non avendo noi pruove della nostra asserzione, possano

ingrandire la loro. Ma ciechi d'intelletto che sono, non si avveggono, che quanto non possono oggi pruovare e verificare, inutilmente vogliono rafforzare con ipotesi poggiate non sulla esperienza, ma sopra un tempo che fu; ciechi che non si avveggono delle pruove contrarie, della tradizione che asserisce, come vedremo, quella relazione tra Dio e l'uomo, della possibilità anzi necessità della quale parlammo pur troppo. Ed in vero quale dei due casi facile è più? l'uomo creato, in uno stato rozzo, ignorante, muto, orfano, senza guida in un mondo aspro e selvaggio per andarsi perfezionando appoco appoco; o l'uomo creato perfetto, non inferiore agli altri animali, cui nulla mancava, pieno di ragione, parlante, re degli animali tutti. Questi erano completi col loro muto linguaggio; l'uomo dovea essere completo col linguaggio, cui non dovea stare mille anni a formare. E se così non fosse stato, Dio perchè diede all'uomo la ragione? Noi vedemmo col Kant, che la ragione se non avesse uno scopo più nobile oltre la vita, all'uomo sarebbe per dir così, più di male che di bene; l'animale coi suoi istinti vive felice e tira avanti senza darsi pensiero di nulla; l'uomo altro non fa che crearsi mille miserie, e mille angustie, e non cambia e non migliora mai le sue condizioni terrestri. Or Dio che dava la ragione con sì nobile scopo non potea permettere, ch'essa si smarrisse andando a tentoni; essa dovea conoscer questo scopo; il primo uomo creato da Dio direttamente, dovea essere per forza perfetto, anzi e migliore che gli uomini attuali, migliore intendiamo non di forma nè di facoltà, ma per condizioni esterne, che le venivano fatte direttamente da Dio.

438. Dunque, riepilogando, il linguaggio fu insegnato da Dio al primo uomo, alla prima famiglia. Dunque una è la specie umana e pel fisico uguale sempre in tutti, e per le uguali sue condizioni morali, e pel linguaggio, che per quanto

vario è unico sempre, perchè ogni varietà si può conoscere e apprendere da qualunque uomo. Questa unità della specie non potrebbe essere, se non discendente da un solo ceppo, da una sola famiglia; e questa sola famiglia non poteva nascere senza l'intervento divino. Dio formò eccezionalmente quella famiglia, Dio le diede la ragione eccezionalmente, Dio le parlò, e le disse parla, e quella famiglia parlò per opera divina; Dio la istruì, le fece conoscere il bene e il male, Dio fu il padre di quella famiglia, e quella famiglia conobbe regolarmente la mano, che l'avea creata, sottomise la sua ragione, la sua volontà, le sue facoltà tutte al suo Dio creatore, si dichiarò obbediente a seguire il bene, e fermò così l'eterno patto, che noi, da re e ligare, chiamiamo religione, cioè il vincolo che lega l'uomo a Dio dando le leggi e la norma per la condotta.

439. Qual relazione si vuole più di questa tra l'infinito e il finito? Quali prove più si vogliono di questa relazione?

440. Ma a noi che importa, si dirà, del passato, che importa la creazione dell'uomo, e la relazione che passò tra esso e Dio? questa relazione or più non è; Dio non si vede, Dio non parla più all'uomo, non abbiamo più quel vincolo, quella religione e senza incaricarci di nulla lasciamo piuttosto correre il mondo come che vada.

Questo fatalismo, che proprio riduce l'uomo peggiore dei bruti, che toglie qualunque colpabilità, nega il libero arbitrio e la legge morale, non ammette più la ragione (la quale forse solo manca a chi tai cose asserisce), questo fatalismo è morte della società, e rende l'individuo, che il professa, malvagio ed iniquo. Ma questo fatalismo resta distrutto dalle cose da noi discusse e provate, onde fulge più che la luce del sole la verità dell'esistenza di un ente supremo, e quella di una vita avvenire; il merito e demerito dell'uomo sorgono alla vista di tutti dal libero arbitrio, che toglie

quindi ogni idea di fatalità; la legge morale definisce il bene e il male, e dice quali sono le buone azioni e quali le cattive; la ragione ci fa vedere come la provvidenza divina non è mai lontana dall'uomo; ed ecco la religione necessaria, ecco distrutto ogni fatalismo.

441. Ma si replica e si dice: *sia pure questa religione, che viene dalla ragione, noi l'ammettiamo, ma non parlate di rivelazione divina, e di quella che fu al primo uomo e or più non è; la rivelazione è finita, e noi seguiremo la religione del nostro cuore.*

O caro il nostro contendente, se ammettete che avvenne la rivelazione al primo uomo, possiamo facilmente arrivarci, e passiamo avanti.

CAP. II.

Il Razionalismo

442. Ogni idea, vedemmo § 73 e seg., ha il suo corrispondente obbiettivo, chè altrimenti non sarebbe idea, rappresentanza; vedemmo come l'uomo dalle idee sensibili si eleva a poco a poco fino alle idee più alte soprannaturali, onde distinguemmo tre sorte di giudizj, empirici, misti, puri a priori; ora a chiarire interamente la cosa vogliamo ricordare di aver diviso le idee in tre sorta, in sensibili, intellettuali e sovrassensibili (§ 233); le prime, che son le prime, riguardano il mondo, il di fuori e vengono per la sensazione degli oggetti esterni; le seconde che riguardano le facoltà dell' io, vengono dagli atti dell' io stesso; le terze riguardano l' assoluto; soggetto di tutte e tre le idee, come si comprende, è sempre lo spirito; gli oggetti diversi di conoscenza cambiano di notorietà secondo la loro natura. Le idee sensibili sono le più empiriche, ma le meno pure, perchè rappresentano oggetti sensibili; le idee intellet-

tuali sono più pure, più evidenti, ma meno empiriche; le idee sovrassensibili o metafisiche, che sono necessarie, sono purissime, evidentissime, ma con minore empiricità delle intellettuali, dimodochè siccome decresce la sensibilità di esse idee, ne varia e cresce la evidenza e la purità. Sian d'esempio i giudizj corrispondenti ad esse idee: *la rosa è* rappresenta chiaramente un oggetto sensibile; l'idea di questo oggetto ha la sua sorgente più empirica, e quindi meno pura dell'idea compresa nel giudizio *io voglio*, *io giudico*, *io ragiono*, *io ricordo*, perciocchè la sorgente dell'idea volere, ragionare, ec. viene più dall'anima stessa, sebbene l'empirismo v'abbia parte sempre; le idee metafisiche, necessarie sono purissime ed evidentissime, ma le meno empiriche, perchè le verità assolute non sono sensibili in nessun modo, e l'empiricità al più non serve, che di occasione: come *ogni effetto ha la sua causa* è un giudizio tutto puro, ma nell'idea di effetto ebbe parte, come vedemmo, l'esperienza, *ogni modo ha una sostanza*, ugualmente; *se esiste il contingente dee esistere il necessario;* e così ammesso il mutabile si è ammesso ipsofacto l'immutabile, ammesso il finito si è ammesso l'infinito, ammesso il limitato si è ammesso l'immenso, ec. e così da causa in causa si sale coll'idea alla causa prima, che non è effetto, si sale all'idea di una sostanza, i di cui modi non sono empirici, ma sono l'immutabile, l'infinito, l'eterno, l'immenso, ec.

443. Però, come si comprende, quest'evidenza e purità delle idee necessarie è in senso inverso della conoscenza immediata, la quale è chiara per l'oggetto veduto. E poichè l'uomo formato di anima e di corpo non si contenta restare in questa evidenza senza esperienza, ecco che applicando le sue conoscenze, trova sulle idee sensibili il riscontro reale, trova nella rosa, che fu l'oggetto dell'idea, l'applicazione della stessa idea per ritorno; trova nei suoi atti corrispondenti alle facoltà, gli effetti

del volere, del giudicare, del ricordare ec.; ma per le idee necessarie come fa se l'assoluto non cade sotto l'esperienza? Poss'io conoscere mediatamente la sostanza pei suoi fenomeni, ma di fatto non mai; poss'io conoscere dall'effetto la causa, poss'io conoscere la relazione di causa ed effetto, ma come operi questa causa e cosa sia causa propriamente, non mai; poss'io dal mondo effetto salire all'idea di causa prima, ma conoscere questa di fatto è impossibile, come è impossibile verificare l'infinito, il necessario, l'illimitato, l'immenso, onde le idee necessarie più appartengono a verità soprannaturali, più si fanno prive di empiricità; dimodochè per le due prime sorte d'idee si può avere l'evidenzà di fatto, ma per la terza si resta all'evidenza di ragione.

444. Noi distinguemmo la differenza tra evidenza di fatto ed evidenza di ragione, e provammo, che questa anche è più certa dell'evidenza di fatto, essendo veduta necessariamente dallo spirito, ed essendo in ambedue le evidenze la ragione sempre, che dà la certezza, perchè, vedemmo, la certezza ha il suo fondamento nella ragione. Pure per la certezza non possiamo rifiutare gli ausiliari, come l'esperienza, il senso comune, la storia e l'autorità; e questi ausiliari, che possono aversi per le conoscenze in cui entra l'empirismo, come possono aversi per ciò che non cade sotto i sensi, pel soprannaturale (1)? Del soprannaturale non può

(1) Per la certezza delle conoscenze il P.re d'Acquisto pecca dell'eccesso contrario dol Lamennais; questi usciva interamente dalla propria ragione e ammettea la certezza nel senso comune: il P.re d'Acquisto mette tutta nella *coscienza la base soggettiva della certezza della scienza umana* (a), e senza parlare affatto nè in pro nè contro degli ausiliari, esperienza, senso comune, storia, autorità, dice che la *intelligenza umana conosce di conoscere* ed è perciò *soggetto ed oggetto; conoscere è sog-*

(a) Trattato delle idee e Ideologia del Padre Benedetto d'Acquisto da Monreale - Cap. I.° pag. 15.

aver la ragione, che conoscenza astratta e non mai particolare, individuale; e l'uomo può contentarsi

getto; di conoscere è oggetto; questo conoscere è la ragione, il fondamento dell'assoluta certezza ed evidenza della coscienza; quindi la sua testimonianza è assolutamente e necessariamente infallibile. Dice poi che l'errore *è nelle idee che esprimono più o meno di quello che si contiene nel sentimento, e nelle parole che manifestano più o meno di quello che si contiene nel sentimento.*

Noi senza troppo allungarci ricordiamo, che a §§ 72 e 81 mostrammo abbastanza come l'errore, non è mai nelle idee, ma nel giudizio, nell'applicazione delle idee all'obbietto: l'idea del mondo è giusta, di Dio egualmente; però dicendo: *il mondo è Dio*, si è fatto un errore, una male applicazione delle idee all'obbietto. Il P.re d'Acquisto si chiude nella sua coscienza, che fa soggetto ed oggetto, mentre noi ci affatichiamo sempre per uscire dall'interno, e i nostri sforzi sono per verificare le nostre conoscenze, per ritornare all'obbiettivo, donde mossero le nostre idee.

Però non possiamo a meno di dolerci esserci capitate troppo tardi le opere del gran siciliano, il quale può dirsi un precursore al Gioberti, con un sistema anzi migliore. E ci piace qui dirne qualche parola a meglio sviluppare quanto sopra abbiamo detto, e a vendere, per quanto è in noi più conosciuto quel sommo.

« La coscienza, egli dice, attesta con infallibile certezza « la esistenza di alcuni fatti reali, che dentro di essa si con-« tengono, cioè delle *idee sensibili*, o degli oggetti esterni; « *delle idee intellettuali* o dello spirito e delle sue operazio-« ni; e *delle necessarie* ossia dell'assoluto e delle sue ma-« nifestazioni: e mentre attesta la esistenza in sè di questi « fatti, attesta pure la impossibilità dell'opposto. . . Questa « necessità si risolve in ultima analisi nel lume intrinseco « che arde vivissimo e purissimo nel seno della verità tanto « soggettiva che oggettiva, cioè nell'essere conoscente e co-« nosciuto, la di cui espressione nella *formola* più sem-« plice è il principio d'identità, vale a dire *ciò che è, è*, . . . « il di cui principio dimostrativo è formolato nell'altro prin-« cipio di contraddizione *è impossibile che una cosa sia e non sia* « *insieme*. . . Il primo *è* (della formola) cioè il contingente « resterebbe vuoto ed oscuro senza la seconda affermazione,

di questa conoscenza astratta? Non mai. Se l' uomo potesse contentarsi non lo vedremmo scervellarsi, non

« cioè senza l' è assoluto; coesistono perciò nell' essere con-
« tingente (lo spirito) due è infinitamente distanti, (il con-
« tingente e l'assoluto) ma intimamente connessi. . . . Il pri-
« mo *è* esce spontaneo dalla radice dell' essere contingente,
« il secondo si spande dal seno della stessa verità assolu-
« ta (a) . . . . La stessa causa che dà l' essere e l' esistenza
« (allo spirito) si rivela allo stesso spirito nelle forme ed idee
« necessarie (b). Le tre sorta di idee, sensibili, intellettuali
« e necessarie sono triplici tutte e tre: l' idea sensibile con-
« tiene in sè inviluppata la intellettuale e la necessaria, seb-
« bene abbia più chiaro l' elemento sensibile, e meno gli altri
« due: l' idea intellettuale contiene in sè la necessaria e la
« sensibile, sebbene abbia più chiaro l'elemento puro: l'idea
« necessaria, quantunque assoluta, perchè rivela l' essere
« assoluto, pure per essere percepita ha bisogno degli al-
« tri due elementi, sebbene assai deboli (c). . . È falso che
« alcune idee sono innate, poichè, come si è osservato, non
« possono aversi idee propriamente dette, prima della fun-
« zione della facoltà: la possibilità ed il fondo è innato cioè
« naturale, le idee sono tutte acquisite. Dunque il primo
« fatto, che sperimenta lo spirito è il sentimento, il quale
« consiste nell' accorgimento del contatto della realtà con lui;
« al sentimento segue l' idea (d).

Ecco come sono consimili le due formole del d' Acquisto e del Gioberti, *ciò chè è*, e *l' Ente crea le esistenze*, contingenti ed assoluto in relazione in vincolo. Però il P.re d'Acquisto comincia più regolarmente la sua formola dal contingente, che il Gioberti dal necessario; perciocchè le conoscenze cominciano per mezzo dei sensi; il P.re D' Acquisto rifiuta le idee innate, che il Gioberti ammette per la idea assoluta; il P.re d'Acquisto ammette come è regolare la disposizione, il fondo nell' anima ad avere le idee necessarie, ma non fa che da esse nascano tutte le altre idee, non fa Dio dentro di noi, è assai lontano dal panteismo più di quanto non ne è il Gioberti con tutti i suoi sforzi ad evitarlo.

(a) Op. cit. Cap. II.
(b) Cap. III.
(c) Cap. II. pag. 52 e seg.
(d) Cap. IV. pag. 112.

lo vedremmo cadere in mille contraddizioni, non vedremmo i filosofi stessi far mille sistemi metafisici, diversi l'un l'altro: e chi cerca l'assoluto infinito nel mondo e divien panteista, chi nella materia e divien materialista e via dicendo. E poichè la verità non può aver mille faccie, non possono tutti i filosofi aver ragione. E se questo è dei filosofi tutti in genere, che sarà dei popoli tutti? L'uomo senza una guida sicura sarà come il nocchiero senza bussola in mezzo al mare in terribile tempesta, perciocchè contro le passioni, che lo dilaniano, l'apparenza di bene che nel mondo lo seduce, la debolezza del libero arbitrio, che si lascia trascinare, è poco riparo la propria legge morale naturale: la ragione pratica sarà vinta dalla ragione teoretica già smarrita al falso bagliore dell'apparente e mancando di evidenza di fatto soffocherà la debole voce della legge morale interna. Il corpo attira sempre l'uomo, lo inclina al sensibile: l'uomo agisce per un fine, e se la ragione teoretica ingannata toglie l'idea del fine ultimo, l'interesse la vince e l'uomo è perduto. « Senza la speranza di un bene avvenire, dice il « Bayle si potrebbe mettere la virtù e l'innocenza « al numero delle cose, sulle quali Salomone definitiva: *vanità delle vanità*, *tutto è vanità* (1) ».

445. Ma questa speranza nella vita avvenire cede senza la fiaccola che la illumini, senza una certezza di fatto, e allora fu ingiusto Dio che diede all'uomo una semplice rivelazione interna, che non basta, una conoscenza astratta e non determinata del soprannaturale, della vita avvenire, e non la evidenza di fatto. A monte questa voluta ingiustizia divina. L'uomo nelle sue conoscenze cerca tutte e due le evidenze di ragione e di fatto. Nel giudizio la *rosa* è stanno tutte e due le evidenze, l'evidenza di fatto quando si riscontra il fiore e si vede, l'evidenza di ragione quando si pensa astrattamente all'esistenza della rosa, che fu veduta, onde se ne ha la

(1) Dict. crit. art. Brutus.

idea; ma però l'evidenza di ragione in questo caso non porta la necessità, che la rosa sia, come è necessario assolutamente che sia la causa, poichè esiste l'effetto. L'evidenza adunque di ragione nelle idee necessarie è più forte e assoluta che non è nelle idee contingenti. Or se Dio dava la evidenza di fatto, per le cose necessarie dell'altro mondo, oh! sarebbe finita allora senza dubbio la incessante guerra tra gli uomini per la religione, ma finito pure il merito individuale, perchè la volontà, che vuole il bene esclusivamente non potrebbe ribellarsi all' evidenza di fatto, e sarebbe anco inutile la libertà umana, e non si sarebbe degni di quella beatitudine.

446. Ma allora non s' accusi nemmeno l' uomo delle sue aberrazioni, delle sue colpe, dei suoi delitti; oppure come si fa a salvarlo da tanto abisso? Con la religione positiva e non vaga ed astratta, la quale non toglie il merito e la libertà, ed è quanto basta a far le veci all'evidenza di fatto che manca. E qual v'ha popolo infatti, che non abbia una legge positiva morale, una religione, che non sia astratta? Se l' uomo bastasse a sè non sarebbero necessari nè governo, nè leggi; togliete quelli e la società è disfatta. Nè leggi, nè governo anzi non bastano, conciossiachè gastigano essi il mal fatto e nol prevengono; il governo e le leggi son conseguenza e non principio, prendono ingerenza dopo il fatto e ammettono quindi la necessità di un' altra legge preventiva; i governi e le leggi riguardano i fatti secondo i diritti degli uomini fra loro, ond' io posso esser gastigato se arreco male ad un altro, ma non se non faccio del bene. E così come v' ha una legge esplicita dei diritti, v'ha pure una legge esplicita, positiva ed esterna del dovere, la quale rende compiuta ed efficace la prima. Dunque per quelle cose, su cui non può aversi l' evidenza di fatto, l' uomo aver deve, ed ha col fatto, una voce esteriore, che lo sorregga, una voce che imprima ed esplichi la consona voce interna della legge morale e della coscienza e dica: *il Dio, il bene*

supremo, l'immortalità, che cercate non sono in terra, non son dove l' andate fantasticando, sono in cielo, sono immancabili; e la via che conduce a quell'evidenza di fatto è tracciata dalla legge morale, ed io la compio spiegandola esplicitamente e chiara. E così tutto è fatto.

447. Ma si replica: ebbene, ammettiamo la necessità di questa legge positiva, che esiste in tutti i popoli; ma quella legge l'han formata gli uomini. Ecco l' errore.

Quella legge, quella voce per essere obbedita abbisogna, che sia autorevole, e per esser tale non può venire mai da un altro, perchè nessuno saprebbe sottomettersi alla ragione semplice altrui, non essendo motivo di credere superiore alla propria l' altrui ragione; nessuno si sottometterebbe a un altro uomo, dicendogli giustamente: *e che sapete voi del cielo più di me? Quando ci foste? Vedeste Dio?* Quella voce per essere autorevole non può venire nemmeno da più uomini per convenzione e consenso, i quali non potrebbero mai dire di aver veduto il soprannaturale, mentre l'uomo cerca notizie di fatto sull' esistenza di quel soprannaturale. Questa voce autorevole non può venire nemmeno dai filosofi. I quali sono individui come noi, nè possono vantarsi, nè si vantano venire dal cielo e saperne le cose, e i quali spesso superbi della loro ragione credono trovar tutto in sè stessi e ci allontanano le mille miglia dal vero. E infatti quale setta filosofica ebbe lunga vita, e divenne mai popolare credenza? « La storia della filosofia dice il Lamen-
« nais, è la storia del dubbio. Non erano certo spi-
« riti volgari gli antichi saggi: e se la ragione sola
« dovesse condurci alla verità, chi potea pervenirvi
« più facilmente, che Platone, il più bel genio della
« Grecia, e più sicuramente, che Aristotile, che ha
« ridotto ad alcune regole invariabili tutti i processi
« del ragionamento. Frattanto essi non han saputo
« che dubitare, essi non han saputo che distrurre,
« come i loro successori in filosofia, e allorchè ab-

« bandonando la tradizione, essi provavano di sosti-
« tuirvi i loro pensieri particolari, dicono cose si
« strane che si ha vergogna per lo spirito umano.
« Cicerone stesso ne fa rilievo: — Non è, dic'egli,
« assurdità che non abbia sostenuto qualche filo-
« sofo. — Or è di tutte assurdità che si comporrà
« la religione dell'uomo (1)? ».

E come nessun filosofo, nessun altro nemmeno potè farsi inventore o riformatore di una religione senza vestirsi di un carattere sovrannaturale, come fu Maometto che disse parlare coll'angelo Gabriele. e facea tante cose che facea credere per miracoli a quei popoli.

448. Ma donde allora e come dee venire quella voce autorevole che cerchiamo?

Da Dio stesso, il quale nulla ha fatto senza scopo e non può fare una cosa imperfetta, e dee aver supplito a quella mancanza di evidenza di fatto dando un elemento sensibile; e il quale supplì, come abbiam veduto, parlando e mostrandosi in modo soprannaturale al primo uomo, e istruendolo qual padre amoroso. Questa si chiama rivelazione divina, la quale supplì alla mancanza di evidenza di fatto; essa è la voce autorevole cercata, a cui il primo uomo sottomise la sua ragione teoretica, e in cui la ragione pratica trovò specificato l'obbiettivo; la legge morale ebbe la piena espressione.

449. E così senza che vi fosse la evidenza di fatto per le cose soprannaturali, la rivelazione è un supplemento, un ausiliare, un'autorità, che ne fa quanto basti le veci; ne fa le veci senza torre il merito alle azioni libere dell'uomo, il quale così non può accusare Dio d'averlo lasciato senza guida, nè della mancanza di evidenza di fatto che torrebbe ogni merito e non può aversi senza diritto di averla. Nella certezza contingente è bisogno degli ausiliari per la mancanza di necessità nell'evidenza di ra-

(1) Essai sur l'indifference en matière de Religion Part. III. Ch. VII. vol. 1. pag. 215 216.

gione: nella certezza necessaria è bisogno degli ausiliari per la mancanza di evidenza di fatto.

450. Ma parlando di filosofia, che luogo ha, si direbbe, la rivelazione divina? Tutto.

Prima. La filosofia speculativa, come abbiam veduto, per sè sola non esce dal campo dell'intelletto, dà le prove generali delle idee necessarie e non falla, dà l'evidenza di ragione, ma l'evidenza di fatto non può dare; la filosofia positiva poi parlando di cose che non cadono sotto i sensi, non dà nè evidenza di fatto, nè di ragione, e resta alla negazione assoluta (1). Intanto all'uomo abbisogna assolutamente una certezza positiva. E poichè non può aversi

(1) Il sig. Giacomo Barzellotti, di cui ci occorrerà dire più estesamente in appresso, in un suo dotto libro stampato or ora *La Morale nella Filosofia positiva* riconosce gli eccessi della scuola positiva e dice: « Continua il dissidio tra esperienza « e ragionamento, tra naturalisti e metafisici; e fa si che « cotesto seme di speculazione non rigermogli come dovreb- « be, fecondo di tutti i passati acquisti del pensiero. Così la « mezza coscienza che ha il positivismo del suo collegarsi alle « tradizioni della filosofia lo rende a un tempo *negativo e dommatico;* negativo perché lo esclude dai varii resultati della « osservazione interiore; dommatico, perchè l'indirizzo spe- « culativo a cui lo mena una logica inesorabile, diviso com'è « dalla storia della filosofia, manca di criterii certi per l'in- « dagine dei principii e dei metodi, e per l'organamento delle « cognizioni (§ VII.).... Finchè in due terzi delle scuole filoso- « fiche si negherà la relazione del pensiero alle cose, che è « pur essa un dato di fatto, la causalità interna, le verità di « ragione, l'assoluto morale e tutto ciò non in nome della « critica da cui deriva, ma dall'esperienza e dal metodo po- « sitivo, finchè durerà questo equivoco di nomi e di cose, e « non avremo neppur nell'errore la coscienza delle tradizioni, « sarà uno sperare, che il pensiero si levi dalle angustie dello « empirismo a riordinare la scienza (§ VIII.)..... Cangiato il « vecchio concetto d'autorità, spenta, indebolita la fede nello « ideale e con essa il sentimento dell'arte, mutati profonda- « mente i costumi, se ne alterarono le relazioni degli indi- « vidui fra loro, l'armonia delle facoltà in ciascuno (§ XI.)

in nessun modo l'evidenza di fatto per le cose soprannaturali, nel certificare il confronto tra subbiettivo ed obbiettivo si denno cercare gli ausiliari necessari. Il subbiettivo non esisterebbe senza l'obbiettivo, e al riscontro non bisogna sprezzar l'esperienza, nè lasciar d'invocare l'astronomia, la fisica, la chimica e qualunque altra scienza positiva fia d'uopo. Per tutte le cose che non possiamo avere l'esperienza presente, l'autorità è uno dei primi ausiliari a compirne la certezza. Per le cose passate agli uomini prima di noi è bisogno, per averne la certezza, dell'autorità storica, che si fonda sul racconto di chi fu presente al fatto, o lo seppe da chi fu presente; per le cose sovrannaturali è d'uopo dell'autorità divina, o di chi le vide, e questa autorità fa le veci dell'obbiettivo invisibile.

451. Bisogna distinguere varie sorte d'idee. Vi sono idee semplici e composte, astratte e concrete, idee generali e idee particolari. Tutte sono vere le idee, ma l'idea semplice non è la composta, la generale non è la individuale: come l'astratta non è la concreta: l'idea di una pietra è composta perchè la pietra ha diversi fenomeni, durezza, estensione, forma; quella dell'essenza della pietra è semplice; l'idea della tal designata pietra è particolare, quella dell'essenza della pietra o l'idea delle pietre tutte è generale; l'idea della tal pietra è concreta, perchè ha il riscontro reale, quella dell'essenza della pietra o di una pietra qualunque è astratta. Però l'idea dell'essenza non è men vera di quella della pietra, perchè l'idea è una immagine spirituale ed incorporea di una cosa esistente sia corporea od incorporea. Or tutte le verità assolute sono semplici, generali ed astratte, perchè vedute dall'anima che arriva ad elevarsi a quelle conoscenze soprassensibili, e sono verissime in fatto, tanto che sono universali.

452. E qui dobbiamo avvertire la differenza tra idee generali e universali, essendo le prime quelle che riguardano la somiglianza di alcune qualità de-

gli oggetti, e comprendono i generi delle cose, onde un *fiore*, un *albero* sono idee generali, *vegetabile* è idea anco più generale; universali sono le idee che in forza della ragione, come una rivelazione interna possiede necessariamente ogni uomo data l'occasione del sensibile, come l' idea di *causa*, *sostanza*, *forza*. Però queste idee universali sono generali in quanto, che l' uomo le fa col suo spirito per astrazione sui diversi fenomeni; onde le proposizioni necessarie, che nascono da quelle idee contengono non solo le universalità, ma la generalità, come dicendo: *ogni effetto ha la sua causa*, la idea *ogni effetto* è generica, che riguarda tutti gli effetti, è universale, perchè si ha da tutti gli uomini. Però l'uomo non si contenta restare alle generali, e volendo particolareggiare l' idea necessaria di causa prima che possiede in forza della sua ragione, la chiama ente supremo, illimitato, immenso, infinito. Ma questa particolarizzazione non è però mai cosa sensibile, non è mai evidenza di fatto, non è l' obbiettivo, che si può verificare coi sensi, è un obbiettivo, che non può rendersi concreto. La filosofia insomma su le cose soprannaturali non resta che alle prove generiche di Dio, di vita avvenire; e poichè l' uomo vuole il particolare, il concreto, la rivelazione divina è quella che compie ciò che manca, compie la certezza umana per le cose divine, compie la rivelazione interna; rivelazione interna noi chiamiamo, perchè la conoscenza, che si ha di Dio e dei suoi attributi, della morale e della vita avvenire non sono senza motivo vedute dalla propria forza della ragione, e sono pel motivo di poter comprendere esplicitamente ciò che Dio stesso deve insegnarci. Quella rivelazione interna sola non basta e l' abbiam provato, quella rivelazione senza l' altra divina getta l' uomo che vuole particolarizzarla nelle assurdità maggiori del mondo; all'uomo fatto di anima e di corpo Dio dee rivelarsi come internamente, così esternamente, internamente facendosi conoscere genericamente, come abbiam ve-

duto, esternamente per rivelazione in modo sensibile e particolare.

453. Rispondiamo secondariamente che parlando di rivelazione, non siamo ancora usciti dal campo della filosofia; solo abbiamo genericamente provato che vi fu bisogno di una rivelazione al primo uomo il quale solo senza padre terreno non avrebbe potuto nè reggersi, nè vivere. Tutto ciò adunque è da noi ammesso pel fatto della ragione solà; non abbiamo ancora invocato l'aiuto esterno e positivo delle varie religioni; e quando abbiamo detto credo non possa negarsi da chi abbia fior d' intelletto e buona volontà: quanto abbiamo detto è nel pieno campo della filosofia.

454. Ma sia, si replica, che di una rivelazione fu d' uopo al primo uomo, e a noi che interessa di quella rivelazione, che giovamento ricaviamo, che aiuto? La voce autorevole, che voi cercate cessava col primo uomo stesso che se la intese: ma noi non abbiamo rivelazione alcuna, nessuna autorità quindi che supplisca alla mancanza di evidenza di fatto.

O povero il nostro contendente! Voi volete adunque, rispondiamo, una rivelazione individuale, continua per tutti gli uomini? Se così fosse, addio merito individuale, infinito e finito verrebbero insieme in perfetta relazione e tutti crederemmo necessariamente: sebbene non son lontano dal credere, che con tutta la rivelazione individuale, si finirebbe col negare sempre, tanto vuol essere l' uomo indipendente, tanto è caparbio ed ostinato, l'uomo se avesse anco l' evidenza di fatto, se fosse in paradiso pur rinnegherebbe. Ma noi non parliamo agli ostinati, ai buoni diciamo che la rivelazione non può essere continua e si comprende; dev' essere quanto basta a mantenere la sua autorità, passando da padre in figlio per tradizione, per consegna. L' uomo naturalmente nei suoi perenni dubbi cerca sempre l'autorità, che lo sorregga; da bambini fummo avvezzi a vedere in nostro padre, che continuamente ci aiuta di consigli e di tutto, l' autorità migliore; i padri

non vogliono, non possono e non devono ingannare i propri figli; i padri naturalmente sono rivestiti di una autorità divina, e come non esser creduti quindi quando essi diranno con tutte le circostanze da esser creduti ciò che seppero di Dio; il primo uomo avrà detto: *io ebbi questa rivelazione, e tu, figlio mio dei seguirne i dettati;* il figlio dirà all'altro figlio: *mio padre ebbe questa rivelazione e questo mi insegnò*; e così di seguito si racconterà da padre in figlio il fatto avvenuto. E voi, caro il mio contendente, che ammettete vera la storia, non potete non ammettere vera la tradizione, una volta che voi stesso per la ragione ammetteste, che al primo uomo dovè necessariamente esser fatta la rivelazione. La tradizione è pure una storia coll'autorità prima di chi fu testimone del fatto.

455. Ecco adunque pienamente provata la necessità di una voce autorevole, che faccia le veci della evidenza di fatto, e la quale non può venire che da Dio; ecco provata la rivelazione che non generica ma particolare, distinta, specificata insegna per la tradizione non ciò che potrebbe e dovrebbe essere, ma quello che avvenne, che fu; ecco trovato l'elemento sensibile ricercato, non vago e indeterminato; ecco provato che la religione che nacque col primo uomo non potè essere astratta, con la vaga idea di un ente supremo, ma con Dio conosciuto, con la vita avvenire accertata, con la legge morale espressa e distinta.

456. Ma perchè, se questo fatto della rivelazione non può negarsi nè per ragione, nè per tradizione, come vedremo, perchè si ribella chi pur dice credere in Dio ed avere una piena religione?

Perchè chi dice credere ed avere una religione fatta dalla sua testa, non crede per sentimento vero, crede perchè non può negare, ma vuole essere indipendente assoluto, non vuole alcuna autorità, che lo leghi, è un ateo pratico, e per colorire le proprie malvagità troverete infatti ch' egli si riempie la bocca delle belle parole di libertà assoluta, come

se la libertà consistesse a non riconoscere più la legge del dovere e dei dritti altrui.

457. Il razionalismo nato può dirsi verso il secolo terzo del cristianesimo, preparato dai liberi pensatori d'Inghilterra, dagli Enciclopedisti di Francia, da Federico il grande con la libertà in materia di fede, ebbe il suo pieno sviluppo nel secolo XVIII in Allemagna, ove dominavano le cattedre delle chiese, come quelle delle università protestanti; ma spossato dalla contraria polemica cadde invecchiato, rancido e inefficace. Senonchè ogni tanto alza la testa presentandosi in campo, come cosa nuova; ed oggi di quei momenti uno è quello.

Però non v'ha chi non ne riconosca l'errore e il pericolo; e lo stesso Renan ebbe a dire: « Ove il « razionalismo voglia governare il mondo senza ri« guardo ai bisogni religiosi dell'anima, l'espe« rienza della rivoluzione francese c'insegna la con« seguenza di un tanto errore (1) ». Il Renan vuole che si rimanga nelle chiese rispettive (2).

E ad approfondire la quistione, la metteremo in forma di dialogo fondandola sulle ragioni da noi espressate.

458. Raz. Perchè mai, egli dice, cercare la verità fuori di noi, quando l'abbiamo scolpita in noi stessi, a caratteri indelebili nella nostra ragione?

Noi. Perchè la verità che cerchiamo è superiore alle nostre forze, è fuori di noi. Le pruove del razionalismo non sono pruove, ma circolo vizioso, non portando pruove esterne a quello che ha detto. Un uomo che studia il creato non lo studia dentro sè stesso, ma per trovare, per scoprire, osserva, paragona ciò che è fuori di lui; e così per la religione, la quale non è creata dall'uomo, come non lo sono tutte cose al mondo, e l'uomo quindi

(1) Gli apostoli Trad. di Eugenio Torelli Viollièr. Introd. pag. LXIX.

(2) Ibid. pag. LXIV. Parleremo di questo errore poco appresso.

non può che osservare, creare, scoprire il vero, se può, ma non inventarlo. E infatti cosa fa il razionalista, che inventa invece di trovare; chi per la sua ragione è panteista, chi è materialista, chi positivista, cioè ateo; e l'ateo ha ragione di non credere, perchè così gli dice la sua ragione, e il panteista non può imporgli; e viceversa tutti i varj razionalisti l'uno non può imporre su l'altro. Quando si aboliva ogni religione, si alzava altari alla Dea ragione, e che si seppe fare se non distrurre ogni principio politico religioso? che si seppe fare se non rendersi tiranni, truculenti, disumani, sanguinari, indomabili — Nessuna forza obbliga noi che scriviamo, ad esservi contrari, signor Razionalista; abbiam tanto faticato fin quì per rendere alla ragione i suoi diritti, per elevarci dal triste livello dei bruti, in cui molti razionalisti stessi, per negar sempre, ci avriano voluto mantenere; ma non possiamo far la ragione creatrice arbitraria, non possiamo concederle questa illimitata sovranità, per la quale essa vorrebbe rendersi libera di ogni vincolo, e correre a una depravata licenza. La vera ragione è nel conoscere la forza e il limite della ragione propria, e non pretendere l'impossibile. Come non può esistere una società senza potere politico, così non può esistere pur essa senza potere religioso. Converrete voi meco, che l'uomo è travagliato dalle passioni, e che è troppo debole per non acconsentirvi; converrete che la ragione è troppo debole per non traviare, e tanto che arriva a negare spesso sè stessa, la evidenza di fatto come l'evidenza del sole e del mondo intero; converrete, che per quanto la ragione sia di buon volere e cammini nella retta via, di certe cose non potrà mai sapere, perchè limitata, e perchè quelle sono sovrassensibili, e dovete quindi convenire che una religione naturale non basta.

459. Raz. E come una religione naturale non basta? Anzi è tempo perduto l'andar cercando nelle oscure tradizioni quello che può avere ed ha l'uomo na-

turalmente. L' universo, mercè la ragione parla di Dio; ovunque volgendo lo sguardo, abbiamo prove della divinità, entriamo nel nostro interno ed abbiamo la legge morale; il Lapone nella sua tana e l' Etiope nel deserto parlano di Dio. E questa sola religione merita la nostra fede e il nostro culto; questa sola può essere universale e ricevere il consenso del genere umano, mentre le diversità di credenze fondate sulla rivelazione divina e la tradizione non possono mai formare unità di religione, si combattono a vicenda e muoiono, e perciò non son vere.

Noi. Sì, la ragione ci parla di Dio, ma di un modo astratto e non può formare quindi mai una legge positiva, mentre l' uomo ha bisogno del sensibile, e non gli basta la sola rivelazione interna, la legge morale. E di vero, come può aspettarsi che un uomo si assoggetti praticamente alla sola ragione propria, l' uomo che ad onta dei gastighi del potere politico, i quali vede e pruova, pure è cattivo sempre, non rispetta la legge e cerca illuderla sempre, come aspettarsi ch' ei voglia rispettare l' idea dei gastighi e del premio avvenire, la semplice idea senza che alcuna autorità, alcuna legge esterna ci dica l' esistenza di fatto di quei gastighi? Possiamo credere l' abitazione nella luna, ma senza alcuna autorità, che certifichi averla veduta, non sarà mai certa la nostra credenza, e non sapremo mai come siano questi abitanti. La legge morale interna è buona per accordarci con la legge esterna, è buona per entrare nella propria coscienza, ma non per essere ordinatrice agli altri. La legge morale interna e la ragione son buone per conoscere la religione e vederne la certezza, ma non per inventarla. Or se la religione fosse il prodotto della ragione, altrimenti che essere universale, sarebbe invece di tante forme, quante teste di uomini vi sono, quanti varî sistemi di filosofia.

Vero che le credenze tradizionali dei popoli diversificano fra loro, ma almeno sono interi popoli e varie nazioni che credono in una tradizione, ma

in un popolo per la religione naturale sarebbero tante diversità quanti uomini, e la diversità quindi maggiore e senza legge. E d'altronde la diversità, delle religioni tra i popoli mostra la caparbietà della ragione a volersi alzare autonoma e sformare la rivelazione. E per convincervi sempre più della veracità della rivelazione divina basta il mostrarvi, che per quantunque diversifichino le religioni tra loro il fondamento ne è sempre lo stesso, come vedremo più tardi. Dunque l'autorità universale può aversi nella religione rivelata e non nella naturale che sempre parla vagamente e indeterminatamente.

L'uomo vuol sapere determinatamente le cose, e Dio non può ingannarlo, l' uomo vuol sapere del soprannaturale, e la religione naturale non dice nulla. Non bisogniamo illuderci, sig. Razionalista, con la vostra religione è distrutta ogni religione, resta un' ombra, un' idea in cerca del fatto, resta un nulla, e quel nulla resta per gabbare il genere umano, il quale si scatenerebbe tutto contro, se gli si dicesse: non v' ha religione affatto. Onde la vostra religione val quanto un'assoluta negativa, quanto l' ateismo. E lo scettico Hume questa volta ha ragione che la religione naturale, il teismo non possono mantenersi e crollano, ed altro rifugio non fa trovare a Filo nei dialoghi concernenti la naturale religione, che nella rivelazione (1).

460. Raz. Ma perchè ciò se siam noi stessi di accordo, ammettendo io tutto quel che voi ammettete, e sol differendo nella rivelazione, che io ammetto interna e voi esterna, accettando io pure i vostri dommi se non contrari alla ragione? E converrete meco che se i dommi urtano la ragione non possono accettarsi.

Noi. Niente affatto, noi non siamo di accordo:

(1) A person seasoned with just sense of the imperfections of natural reason, will fly *to revealed truth* with the greatest avidity — Essays and treaties on several subjects by David Hume Vol. IV. Basil pag. 219.

voi restate sulle generali e non avete il confronto particolare, voi non avrete mai una religione pratica vera.

Tutti i popoli e tutti gli uomini credono non solo nell' Ente supremo in astratto e indeterminato, ma lo individualizzano, e così i popoli più culti, così gl' inculti, e il vostro Etiope, il vostro Lapone, tutti i selvaggi o adorano gli astri, o professano l'idolatria e non restano quindi sulle generali. Se questo sabeimo o feticismo volete figli della ragione di quei selvaggi, dovete essere convinti che la ragione umana adunque non si contenta dell' astratto solo e indeterminato, vuole il sensibile, vuole determinare la sua rivelazione interna, ed ecco che vede Dio negli astri, negli alberi, o in che altro sensibile fin dove può arrivare la sua rozza ragione. Se questo sabeismo o feticismo credete poi figli della tradizione, e allora siete con noi, dovendo per forza ammettere, che quella tradizione fu dalla rozza ragione trasformata. Se poi ammettete che una ragione bene sviluppata e bene educata possa meglio determinare, individualizzare le sue credenze e formare una religione non vaga e indeterminata, avete ammesso da un canto la necessità di una religione positiva, e converrete poi dall' altro che nessuna religione si avrà, perchè chi vorrà applicarsi da senno a trovare la verità religiosa? I contadini, i maestri, ed anco quelli che hanno una professione, gl' impiegati e i magistrati ad altro penseranno che a studiare la religione; e se non vi sarà chi loro ricordi i propri doveri, chi loro dica: *credete questo*: nessuno crederà, o crederà malamente per mancanza di studi, il contadino crederà al sole, alla luna, all' albero come l' Etiope e il Lapone; gli altri più sviluppati saranno nel dubbio di tutto, non volendo assoggettarsi a chi crederebbero inferiore a loro stessi, a un altro uomo. La determinazione non può venire dall' uomo, e se voi ammettete con noi la necessità di essere determinata, non vaga la religione, la nostra guerra è finita. Ma voi volete ammettere i soli

dommi di ragione, e il primo domma che negate è la rivelazione, siccome contraria alla ragione, essendo impossibile che Dio con qualunque mezzo abbia parlato all' uomo; ed io voglio convincervi, che nulla v' ha di straordinario e di contrario alla ragione in questa rivelazione. Voi dividete perfettamente creatura e Dio, come due nemici assoluti, mentre dovete convenire, che il mondo fu creato da Dio; che voi non nasceste per vostra potenza; che Dio provvidenzialmente governa il mondo, e la prima provvidenza è la creazione stessa, come sopra abbiamo spiegato; e che se mai lasciasse questo in sua balia senza più badarvi, sarebbe lo stesso o che Dio non ha più potenza su quello, che creava, o che abbia fatto una creazione senza scopo, una creazione abbandonata a sè stessa senza alcuna relazione col creatore, (impossibile l' uno e l' altro caso); dovete convenire che Dio vuole la bontà dell' uomo, e ciò volendo non dovea negargli i mezzi ; onde diede la rivelazione interna per conoscerlo e ad avere una religione, diede la ragione e la legge morale a questo scopo, dovè compire la opera con la rivelazione esterna, che da tutti si cerca e si vuole. Ed ecco la rivelazione sorgere per forza di ragione, rivelazione che poi studieremo come un fatto. Ammesso questo primo domma della rivelazione tutto sarebbe combinabile fra noi; ma vi ostinate non per amor della ragione, che io ammetto più di voi, ma per mala volontà, per caparbietà, debbo pur dirvelo. Ed in fatti il razionalista non portava mai bene alla società, fatto egli per distrurre getta l' uomo in un mare di dubbii, senza sapere a che attenersi, senonchè l' uomo facilmente si attiene alla malignità propria naturale e senza freno. E guai!

Se voi diceste davvero, nel dubbio a cui riduce la vostra dottrina, vi consiglierei di cercare una religione anzichè restare nell' inazione; vi converrebbe attenervi a qualche cosa, dalla quale potreste trar vantaggio: tra il credere e il non credere meglio è

il credere, mentre l'inazione è una perdizione certa qui e all'altro mondo; credendo e cercando sinceramente una religione voi vedrete sparire il vostro dubbio. Ma la buona volontà vi manca.

461. E lasciando la forma dialogica, per mostrare come i razionalisti tendono allo sfasciamento, vediamo le loro dottrine principali.

Alcun disse che la religione è fatta dal governo per tenere in freno i popoli (1).

Ed ecco come il razionalista si dichiara ateo; ecco come dichiara impotente la sua ragione a formare una religione vera; ecco come della religione che egli dice formare universale ne fa un nome vano. E noi diciamo che tai cose sostiene il razionalista non l'ateo, perchè ateo nel vero senso non esiste e lo vedemmo abbastanza; ma il razionalista vagando da una credenza a un'altra e non trovando mai posa, finisce colla negativa di tutto non per convinzione ma per dispetto della sua ragione limitata, non vuole alcuna pubblica religione a cui doversi assoggettare, e quella stessa ch' ei dice professare nell'intimo del suo cuore, non è religione. Dopo quanto scrisse il Lamennais per confutare fra le tante dottrine d'indifferentismo religioso anche quella che dice la religione un' istituzione politica, ci resta nulla ad aggiungere, solo citando esser quella dottrina assurda e contraddittoria: un errore non si disse mai necessario, e la religione si vuole necessaria per il popolo e non per principio; un errore non può adottarsi senza convinzione così universalmente e perpetuarsi coi secoli in tutte le nazioni: un errore non può esser principio di perfezione e di vita: un errore a lungo andare è scoperto, e il popolo arrossirebbe d' una religione fatta a pietà, e che lo umilia. La prima società non potea

(1) Citeremo spesso il Rousseau come il più potente ragionatore, mentre per lo più i razionalisti d' oggi sono razionalisti senza ragione.

fare una religione per patto senza credere (1). Se la religione è un errore, potrebbe esservi un popolo che conoscesse questo errore ed esistere senza religione, il che non si avvera per quanto pure siasi tentato e si tenti. Per mantenere l'errore della religione nel popolo, bisognerebbe mantenere in questo l' ignoranza. Scoperta la verità, cioè che la religione è un errore, la verità è causa di disordine, la società si sfascia, ed ecco necessario l' errore, pericolosa la verità. Sentiste mai simili spropositi.

462. Onde vinto da questo lato il razionalista, cambiò cammino e disse all'opposto, che lo Stato non debba avere religione alcuna.

Ma lo Stato cosa è, dimandiamo? è una cosa astratta senza personalità? o è formato da uomini che sono al potere e governano?

Considerato nel primo caso sarebbe un nulla, una negativa, un non potere. Considerato nel secondo, qual è realmente, gli uomini che formano il potere, lo Stato, sono uomini come tutti gli

(1) « Cette doctrine est absurde et contradictoire ; en pre« mier lieu parce qu'elle suppose qu'il no saurait exister « de société sans Religion, et que la Religion n'a pu être « inventéee ou établie, que dans uno société déja existante: « on second lieu parce qu'il en résulte que la société, « état nécessaire, est un état contre nature, une invention « fortuite, une institution arbitraire fondée sur l'erreur, et « qui ne subsiste qu'à l'aide de l'erreur ; que selon les « lois immuables de l'ordre, et les rapport qui derivent de « la nature des êtres, l'homme ne devait point se conser« ver ; qu'ansi son existence est contrairo à la nature; que « les devoirs ; sont également contrairos à la nature ; le de« velopement de la raison humaine, contraire à la nature; « la verité, contraire à la nature ; que la verité est une « cause de desordre et de mort, l'erreur un principo de « perfection et de vie ; qu'enfin il est impossible que la re« ligion soit vraie et en même temps impossible quell'ello « soit fausse ». Lamennais Essai sur l'indifference en Matière de Religion Chap. III. Primier Partie (pag. 80).

altri e non possono quindi non aver religione alcuna. E guai se si vuole che chi governi sia senza principj affatto; guai! Ei non guarderà; che l'interesse proprio soltanto, ci sarà dispotico, ladro, illeale, mancator di parola, la sua politica l'inganno, le sue finanze la rapina, la spogliazione, il suo scopo la demoralizzazione del popolo con spettacoli scandalosi, le donne corrotte più che gli uomini, disastrose lotterie e case di giuoco, ove l'innocenza stessa, dice il Lamennais, trascinata da un'imprudente debolezza va sotto la protezione dell'autorità pubblica ad ingolfarsi; la giustizia venduta, non più giustizia.

Ma il razionalista vuole la moralità del governo, dello Stato, del popolo. E qual è, gli domandiamo, questa moralità, se non deve esser figlia della religione? Provammo abbastanza, che una moralità senza religione, senza fine ultimo, mal si regge e non esiste; se dunque quella moralità deve esser consona a quella religiosa, allora è tolta ogni difficoltà, è ammessa pure la religione per lo Stato. Ma no, quegli riprende, la moralità dev'essere nello statuto, nelle leggi. E prima, rispondiamo, che una moralità mal si esegue da chi non vi crede; secondo, ammettendo la moralità nelle leggi, si è ammessa pure la religione, perciocchè quelle allora son figlie di questa. E ditemi, chi forma la famiglia, la società, il popolo, la nazione? la religione. Chi insegna i buoni principj ad esser buoni con gli altri? la religione. Il governo gastiga dopo il fatto, quella lo previene, il governo trova la giustificazione della sua esistenza nella religione, perchè altrimenti ognuno vorrebbe la libertà assoluta, la licenza. E chi dà il diritto agli altri di elevarsi sul popolo? la religione la quale insegna di avere, e rispettare l'autorità, il pubblico potere (1). Le leggi adunque son conseguenza e non

(1) Vedi Padre Gioacchino Ventura — Il potere politico cristiano — Discorsi pronunziati la quaresima del 1857 nella cappella imperiale delle Tuilleries. Discorso 1.° § 4.

principio; un buono statuto è figlio della religione e tanto è vero, che le leggi sono più o meno cattive secondo che la religione dei tempi più è o meno rozza. Troviamo nella storia consacrata la schiavitù, come degli Iloti; troviamo pubblico spettacolo lo strozzamento sulla scena, ove si vedeva col fatto Ercole bruciato vivo, troviamo per legge uccidersi i bambini deboli di costituzione, troviamo la pubblica corruzione nello stesso tempo che la religione consacra il vizio personificandolo in tanti Dei secondo la varietà del vizio stesso, consacra il sacrifizio umano, ammesso perciò pure dalla legge, ed altri orrori siffatti.

463. Ma replica il razionalista, che lo Stato deve essere senza religione, perchè non può obbligare gl' individui alla credenza.

Questo si chiama cambiar di perno, ed entrar in altra quistione. Ei così dicendo ha rifiutato l' idea di una religione universale, che si comprometteva di dare; ei così dicendo non si accorge, che in un popolo vissuto per lungo tempo in consorzio, difficilmente la religione, che è il vincolo maggiore, potrà essere diversa. Una naturalmente è la religione in una famiglia, e così naturalmente è una la religione in una città, ove tutti gli abitanti hanno la stessa origine, gl'istessi costumi, l'uguale insegnamento, l' uguale educazione domestica, è uno scambio d' idee; e così naturalmente quanto più le città sono in commercio fra loro, attaccate per leggi e governo, tanto più la religione non sarà diversa. La diversità di religione in un popolo avviene per oscillazione momentanea prodotta o per rivoluzione quando non si vuole stare più soggetti ad alcuna legge umana o divina, o dal governo diverso, che cambia, o dal frammischiamento di popoli di religione diversa; o quando alfine conosciuto l'errore della propria religione, il vero a poco a poco si fa strada. Ma a lungo andare tutto torna all'equilibrio e la religione sarà unica.

464. Il razionalista confonde l'avere lo stato una

religione, e l'obbligare i popoli alla religione. La religione vuole la persuasione e non obbliga a prepotenza alla fede: ognuno è libero di pensar come vuole; la religione guarda alla volontà, e ognuno per questa è padrone di perdersi o salvarsi. Onde il governo non deve entrare nella coscienza, e qui siamo di accordo, non deve elevarsi giudice nelle quistioni religiose, e in questo senso può dirsi ateo, ma volendo la pubblica morale, dee volere la religione, dalla quale quella proviene, e si denno gastigare quindi le pratiche che offendono la pubblica credenza. Non si obbliga alla fede, ma si educa alla fede. Un buon padre non può aspettare, che il figlio sia adulto per conoscere la fede e scegliere tra le varie credenze; non può lasciar correre sino a quel tempo il figlio senza principio alcuno, chè sarebbe lo stesso, che volerlo perduto, volerlo indifferente, incredulo; non può un intero popolo aver questa creduta forza di ragione del razionalista da discorrere sopra tutte le religioni e scegliere, crescendo tutti senza principj. Senza una religione insegnata, dice bene S. Tommaso, *pochissimi uomini avrebbero la cognizione di Dio* (1), perchè pochissimi sarebbero intenti a questa ricerca; perchè pochissimi sarebbero atti a giungere a questa conoscenza vera di Dio (2); perchè pochissimi liberi da cure domestiche e ricchi di mezzi da potersi dedicare alla contemplazione e alle ricerche scientifiche fino a Dio (3); perchè l'infigar-

(1) Unum est (degli inconvenienti delle ricerche umane) quod paucis hominibus Dei cognitio inesset. (Sum. Cont. gent.-lib. c. 4.).

(2) Quidam propter complexionis indispositionem, ex qua multi naturaliter sunt indispositi ad scientum. Unde nullo studio ad hoc pertingere possent ut summum gradum humanae cognitionis attingerent, qui in cognoscendum Deum consistit.

(3) Quidam impediuntur necessitate rei familiaris. Oportet enim esse inter homines aliquos, qui temporalibus administrandis insistant, qui tantum tempus in otio contemplative inquisi-

daggine distrae anche questi pochissimi dall'applicazione agli studj severi e lunghi (1); perchè, aggiungiamo noi, anche quei pochi rifiutando la rivelazione, non saranno mai di buona volontà, e apporteranno più male che bene. Ma un ragazzo, dice il Rousseau (2), non comprende nulla, e quindi non ha l' obbligo di credere, perchè non ne ha la possibilità. E noi rispondiamo che il ragazzo appena ha l' uso della ragione, la prima cosa che comprende è Dio, e tanto più sarà contento dal sentirselo confermato per l'autorità paterna e dal sentirsene parlare come cosa reale e non astratta. Se poi il ragazzo non può tutto comprendere della religione, sa che quello che impara è cosa soprannaturale, e tanto più si acqueta, quanto più vi trova del grande e dello straordinario, cui è spinto per tendenza (3). Impara con più piacere un ragazzo la religione, di quanto stenta per gli altri studj. Il bisogno delle conoscenze per le cose soprannaturali comincia coll' uso della ragione, e bisogna allora incominciare a soddisfarlo. Gli altri studj al fanciullo forse si lasciano cominciare e compiere da lui solo, aspettando ch'egli si sviluppi e cerchi? Pretendere che un si formi la religione da sè solo, è pretendere l' impossibile, è pretendere che si

tionis non possunt espendere ut ad *summum fastigium* humanae cognitionis pertingant, scilicet de Dei cognitionem.

(1) Quidam impediuntur pigritia. Ad cognitionem enim eorum, quae de Deo ratio investigare potest multa praecognoscere oportet; cum fere totius philosophiae consideratio ad Dei cognitionem ordinetur. Sic ergo non nisi magno labore studii ad praedictae veritatis cognitionem pervenire potest, quem laborem pauci quidam subire volunt. Ibid.

(2) Emile vol. 3.° pag. 40.

(3) L' Hume ammette pure questa tendenza: « All proceeds from the proponsity of mankind towards the marvelleous, and that though this inclination may at intervals receive a chuk from sense and learning, it can never be thoroughly extirpated from human nature », Human understanding. Sect. X. (pag. 31).

cresca come i bruti. E cosa si dirà ad un fanciullo, che sino ad essere adulto domanderà continuamente delle cose soprannaturali, di cui gli uomini tutti, anche quelli del volgo parleranno sempre, perchè la religione, malgrado che il fanciullo non la conosca, esisterà sempre nel popolo (1), cosa si dirà? Aspetta, cresci e studia da te solo? Utopie! O chi crede nella religione la crede vera, e allora vorrà che i suoi figli credano come lui, o non la crede vera, e allora egli è ateo e così vuole i figli. La verità s'insegna e si vuole che sia conosciuta da tutti, senza dar loro lo stento di cercarla.

Un buon governo adunque, se vuole la libertà del popolo, poichè la libertà consiste nell'ordine, e questo non può aversi senza religione, dee volere la religione e dee averla, dee volere anzi che il popolo venga educato in quella, perchè altrimenti non si avrà mai moralità vera, e non si ha diritto a gastigare alcuno, il quale potrebbe rispondere: *questo che voi chiamate delitto, mi viene insegnato come virtù dalla mia religione*. Il razionalista adunque che vuole lo sviluppo della ragione coi giusti principj, anch'egli dee volere l'educazione morale, anch'egli dee volere una religione come nel popolo, nel governo. Un governo che non vuole religione, e l'abbatte, è un governo rivoluzionario egli stesso, anarchico e niente più, e non può affatto durare (2).

(1) Il razionalista Franchi non può smentir questo fatto, anzi lo crede come figlio del sentimento, e dice: « La Re« ligione entra su la scena del mondo insieme coll'uomo, « sorella e compagna del suo pensiero e del suo cuore. Essa « precede qualunque istituzione sociale, qualunque ordinamento « politico: è causa non effetto della ierocrazia. » Del Sentimento Introd. pag. XXVIII.

(2) Il est etrange qu'on soit obbligé de prouver, dans le siècle des lumières, aux peuples chrétiens, un principe si evident, qui les nations paiennes en avaient fait une des premiéres maximes de leur politique. Elles sentaient que la

465. Ma avviene spesso che un vasto regno abbracci popoli di fede diversa; vi sono ebrei, vi sono cattolici, vi son protestanti, e allora lo stato qual religione avrà? Nessuna bisogna averne risponderà il nostro avversario; e noi diremo ch'è impossibile questo caso di nessuna religione, e si avrà, volere o non volere quella della maggioranza del popolo. Facilmente il Re, o il governo, è della religione della maggioranza, e quella si farà dominare nel regno; è impossibile che non si entri nella propria coscienza; che il re non voglia conformarsi, ammeno di esser tiranno, ai principj del giusto, dell' onesto e della moralità ed ecco che vorrà la religione. La religione dominante poi nel regno è sempre una e le altre non sono che poche eccezioni, per le quali la legge rispetterà gl' individui, ma non proteggerà i principj.

466. E così governo e religione non dovrebbero dividersi, governo e religione denno darsi la mano, potere pubblico e potere religioso sono fratelli; l'uno tutela la legge dei diritti, l'altro quella dei doveri, con la differenza ch'essendo la legge dei diritti una legge di fatto e l'altra una legge di principj, il potere pubblico gastiga fisicamente il mal fatto, l' altro gastiga moralmente con lo scacciare il reprobo dal suo seno, e niente più, non ha poten-

stabilité des États dependait de la stabilité de eroyances » Lamennais Essai ec. vol. 1.° pag. 31.

« *Le mé pris interieur* des philosophes non pas seulement pour le Iupiter de Lybie et celui de l'Olimpe, mais pour toute divinité quelconque, ne tarda pas à se propager parmi les dévots polytheistes, et qu'à l'exemple des grands devenue indifferente à tout, hors au plaisir, la multitude se désabusa tellement des superstition antiques, que l'empire (romain) privé de l'appui qu'il empruntait de la Religion, chance la tout à coup comme un homme ivre et disparut enfin dans le fange, où le trainérent avec ignominie des peuples forts de leurs croyances et de leur moeurs ». Lamennais Essai sur l'indifference en matière de Religion, vol. 1.° chap. 2.° pag. 50.

za attiva, esterna. Il governo per non minare, ripetiamo, le proprie fondamenta, dee pensare alla moralità dei suoi popoli; onde Napoleone 1.° che conobbe non potersi avere moralità, nè immegliamento pubblico, nè progresso senza religione, rimettea questa nel suo regno. L'irreligione parte sempre dal potere, dice il Lamennais (1), e si trasfonde nella nazione.

467. Non intendiamo perciò che il governo diventi la chiesa, o questa quello. Il governo rispetterà la chiesa principio, rispetterà la religione, che ha dichiarato essere dello Stato, lascerà che la chiesa moralizzi il popolo, e non entrerà nelle di lei attribuzioni, e così godrà, che più i suoi sudditi saranno morali, più saranno obbedienti alle leggi, e buoni; la Chiesa predicherà necessaria insieme alla morale l'obbedienza alla legge. Chiesa e governo saranno liberi, perchè ognuno agisce per sè con forze diverse, ma legati come per relazione di causa ed effetto.

468. E qui ci piace di portare in nostro appoggio le parole tolte dall'articolo *Stato e Chiesa* nell'Enciclopedia Popolare di Torino. « Dottrinalmen-
« te quelli che pretesero interpretar seriamente
« quella lepidezza di Cavour (libera Chiesa in li-
« bero Stato) vollero intendere che la Chiesa deve
« fare da sè senza lo Stato, e lo Stato da sè senza
« la Chiesa.

« Ma e Chiesa e Stato operano sopra un indivi-
« duo; sull'uomo, che come cristiano appartiene
« alla Chiesa, come cittadino appartiene alla con-
« vivenza civile; dipende dunque necessariamente
« dall'autorità e dalla giurisdizione della Chiesa e

(1) Pag. 41.
Anche negli Stati Uniti il Presidente Lincoln in tutto il corso della guerra che desolava l'America ordinava continuamente delle preghiere pubbliche. Ecco come adunque uno Stato liberissimo riconosce ed ammette la religione — Vedi La convention du 15 Septembre e l'Encyclique du 8 decembre 34. Edition pag. 130 de M. l'Evêque d'Orleans.

« dello Stato. Il dire che la Chiesa spiega la sua « autorità sopra le anime, il governo sopra i cor« pi, e perciò possono stare indipendenti, impor« terebbe che l' anima spirituale non abbia a fare « colla materia; nè il corpo collo spirito e possa« no l' uno reggersi indipendente dall' altro. A tal « condizione esisterebbe l' uomo? E lo Stato può « stare contento dei soli corpi, che agiscono senza « l' intelligenza? È infatti su questa sostanza vivi« ficatrice che operano e lo Stato e la Chiesa? O « dunque si propongono lo stesso fine e non v' è « ragione perchè operino separatamente; o sono « in conflitto e l' una sopraffarà l' altra; saranno « due potenze sovrane a cozzo: uno Stato nello « Stato.

« Distinti devono essere Chiesa e Stato, separati « no; accordarsi, supplirsi, coadjuvarsi. In caso « diverso, non potrebbe che predominare la Chie« sa, perocchè essa dirigendosi agli spiriti e par« lando in nome di Dio, può influire su tutti gli « atti e i sentimenti, mentre lo Stato non può se « non sopra quelli materiali, se non impedire la pre« valenza di un individuo sopra l' altro.

« E però nessun principe s' accontentò d' essere « soltanto re: alcuni come il russo e i protestanti « vollero essere anche papi (1) ».

(1) Comprendo che quanto abbiamo qui scritto su la Chiesa e lo Stato urterà i nervi di alcuni sedicenti progressisti, che il progresso ammettono nella negativa di ogni buon principio; però queste idee furono anche professate e dal Dante, il quale è da loro invocato sempre, e il quale disse, che i due poteri devono essere distinti, e non separati, e dal Gioberti, il quale financo proclama nel suo Primato l'arbitrato dei papi sui regni. Ma le idee acquistano e perdono valore secondo i tempi, che corrono, come se la verità avesse diverse faccie, ed oggi che vuol abbattersi qualunque autorità ecclesiastica ogni cosa che si dica a vantaggio del bene morale non piace e si condanna. Però sendo scevri di ogni razione e chi scrive e chi legge guarderanno sempre dello stesso modo la cosa, e il bianco non sarà nero, nè vice-

469. Pur non si acqueta il razionalista e viene e dice: sia che lo stato e i popoli debbano avere una religione; ma non potendo conoscere la verità delle religioni, ognun deve seguire quella dove è nato, non essendovi di vero essenziale, dice il Rousseau, *che i doveri della morale*. « Nell' incertezza « dove noi siamo è una inescusabile presunzione il « professare un' altra religione di quella, ove si è « nati, e una falsità il non praticare sinceramente « quella che si professa (1) ».

470. Ed ecco che il razionalista distrugge la sua religione, dichiara impotente la ragione a scoprire la verità, tanto che consiglia di seguire alla cieca la religione. Il Rousseau poco prima razionalista, or si contraddice, or vuole che si segua la religione ove si è nati. Certo che è men dannoso il seguire la religione in cui si è nati che il razionalista, il quale nulla presentando di certo, altro non porta che il dubbio e l' incredulità. Ma dall' esser difficile, che un uomo possa svezzarsi dei principj succhiati col latte, non si dee conchiudere, che si debba assolutamente seguire la religione in cui si è nati. Chi segue una religione non dice, che un' altra è ugualmente buona, crede la sua come vera e la segue non per la ragione di esservi nato ma perchè non può e non sa scoprire il falso se ve ne sia. Altrimenti sarebbe ammettere uguali tutte le religioni, e non potendo la verità avere diversi aspetti, sarebbe un non credere ad alcuna religione. Per credere bisogna aver la convinzione che si creda la verità, perchè altrimenti non è vera credenza; e chi sentenzia infatti che bisogna seguire la religione in cui si è nati non crede in alcuna religione. Nè vale il dire, che l' essenziale

versa, e col rinsavire dei tempi tutto sarà giustamente giudicato. Qui per ora non entriamo in merito della vera religione, ma diciamo, che non bisogna distrurre ogni buon principio religioso e morale.

(1) Emilio tom. 3.° pag. 120.

sono i doveri della morale, perchè appunto questi non possono aversi ugualmente in tutte le religioni. Vi sono religioni che ammettono l' indifferentismo, che non ammettono colpabilità, e in quelle difficilmente l' uomo può esser buono e morale. Vi sono religioni, come abbiamo veduto, piene di superstizioni, e queste tolgono la ragione all'uomo, lo fanno agire contro i veri principj di morale permettendo, per esempio, il sagrifizio umano. Vi sono religioni, che permettono il vizio e le passioni come la vendetta, e che so altro, e non tendono perciò alla pace e conservazione delle nazioni, città, e famiglie. E non credendo sinceramente nella religione che si professa, nemmeno si può seguirne davvero la morale insegnata. E il Rousseau che disse giustamente l' essenziale per l' uomo esser la morale, non pensava però che la morale non può essere senza religione. e non può esser certa in tutte le religioni diverse, e che perciò una sola può essere la religione vera, in cui solo possono poggiare i veri principj di morale. E se buone fossero tutte le religioni, noi non avremmo veduto caderne tante coi secoli; e pei lumi maggiori, altre ancora ne cadranno, finchè la luce a lungo andare non si farà per tutti, finchè la caparbietà dell' uomo non cadrà una volta. Sì; dev' esservi una religione vera, perchè altrimenti sarebbe una guerra falsa e inutile per cercar la verità; perchè è impossibile, che il genere umano cerchi e creda ciò che non esiste; perchè è impossibile che Dio voglia ingannar l' uomo così empiamente: e il razionalista stesso infatti non nega la religione, vuol ammettere la sua. E poi se buone sono tutte le religioni, perchè tanto affaticarsi il Rousseau per abbattere questa o quell' altra religione; per provare or buona una cosa, or ciò ch' egli dice; per andare insomma in cerca del vero. Belle le parole a lui dirette dal Lamennais: essere limitato, im-
« becille mortale, incapace di scoprire la verità,
« donde ti viene l' *inescusabile presunzione* di cer-

« care di conoscerla? Ch' essa esista o no, che ti « importa? essa non esiste per te. Il tuo *dovere* è « di obbedire ciecamente a tutti i furbi, che si « diranno *inviati da Dio*. Qualunque errore essi in« segnano, tu devi *amarlo*; qualunque culto essi « stabiliscono, tu devi *praticarlo sinceramente*. La « sorte ti ha fatto nascere in una contrada pagana? « adora gli Dei del tuo paese, sagrifica a Giove, « Marte, a Priapo, a Venere; inizia pietosamente « le tue figlie a' misteri della buona Dea. Tu ren« derai in Egitto gli onori divini ai coccodrilli sa« cri e al bove Api, presso i Fenici offrirai i tuoi « figli a Moloch; al Messico prenderai le armi « per conquistare delle vittime umane al terribile « idolo, che vi si riverisce; altrove ti prosternerai « innanzi al tronco d' albero, innanzi a pietre, « piante, avanzi di animali, resti impuri della « morte. Nascesti a Costantinopoli? ripeti dal fon« do del cuore: Dio è Dio, e Maometto è il suo « profeta. A Roma tu disprezzerai questo Maomet« to come impostore (1) ».

471. Ma replica il Rousseau e dice: « Conside« rando questa diversità di sette, che regnano su « la terra, e che si accusano a vicenda di menzo« gna e di errore, io dimandava: *quale è la buo« na* (religione)? Ciascuno mi rispondeva: *È la « mia....* E come sapete che la vostra setta è la « buona? Perchè Dio l' ha detto (2) ». Così, ei conchiude, ognuno crede buona la sua religione, e dee seguirla per forza, e non potrebbe altrimenti, anche che una sola sia veramente la buona (3); perchè è impossibile per lui esaminare tutte le religioni, conoscere tutte le lingue del mondo, leggere tanti libri, comparare le oggezioni alle prove.

472. Però il Rousseau confonde la difficoltà di

(1) Essai sur l' indifference en matière de religion. Primiere partie Ch. IV. pag. 92.

(2) Emile vol. 3.° pag. 98.

(3) Ibid. pag. 106.

passare da una religione falsa alla vera, con l'obbligo di passarvi appena conosciutala tale. Comprendiamo che è difficile questo esame di tutte le religioni, e non tutti gli uomini sono a questa portata; ma v' hanno tanti individui, che ben ponno farlo, e lo fanno, e questi hanno l' obbligo non solo di passare alla vera religione, ma di persuadere gli altri a passarvi. Il vero ha grande attrattiva, e facilmente s' insinua negli animi tutti. Il falso in faccia al vero salta all' occhio di ognuno. E questo è per quelli che si trovano in una falsa religione; ma chi si trova poi nella vera non ha bisogno di questo esame di tutte le religioni; chi possiede il vero non studia il falso; solo può studiare, purchè sia di buona volontà, le prove e la certezza della propria religione. Chi è nella vera religione, dee cercare invece di portare la luce agli altri. Però fatalmente avviene il contrario.

473. Ma perchè Dio permette che vi siano tante religioni false?

Ed è lo stesso che dimandare perchè tanti popoli sono civili, ed altri son barbari, selvaggi; perchè alcuni conoscono il vero, ed altri non sanno nulla, sono ignoranti. È lo stesso che dimandare, perchè Dio non toglie all' uomo la libera volontà, e nol rende immune. È l' uomo, che per ignoranza o mala volontà sformava e sforma la religione vera, e vedremo che il male è ereditario nelle famiglie, nelle città e nelle nazioni, e quindi avviene, che finchè la nazione, la città, la famiglia non si ridesti e scuota, quel male resta. Il male viene da noi, e ognuno badi a non commetterlo; la salvezza e il bene denno venire pure da noi. « La diversità dei « culti prova solamente, dice il Lamennais, che « gli uomini possono distruggere il mezzo, che Dio « loro ha dato per riconoscere la vera religione e « abusarne, com' essi abusano della religione stes- « sa. Questa diversità prova, che in tutte le cose, « senza eccettuare la più importante, l'errore può « mescolarsi alla verità, prova l' ignoranza e le

« passioni dell' uomo, la debolezza del suo spiri-
« to, allorchè egli sostituisce i suoi proprj pensieri
« alle tradizioni antiche; essa prova infine la ne-
« cessità d' un esame serio, e niente di più (1) ».

474. Ma qual colpa è l'ignoranza? soggiunge il Rousseau. « È un delitto l'ignorare ciò che si passa « agli antipodi? Poss' io indovinare ciò che è ac- « caduto in altro emisfero?... tanto varrebbe che « obbligarmi di sapere ciò che si passa nella lu- « na (2) ». Perchè Dio punire l' innocente del peccato del padre? — E noi replichiamo, che, come dietro facemmo conoscere, la colpa è nella conoscenza del male operato: l' idiota non ha colpa; chi commette un male senza intenzione affatto, nella massima buona fede, per ignoranza insomma, quegli è innocente, e la religione vera non sarà così tiranna; e siamo quindi di accordo col sig. Rousseau, il quale perciò faceva un' obbiezione inutile. Di ciò meglio in appresso.

475. E a mostrar finalmente come il Rousseau per ostentazione di allontanarsi dal vero ad ogni piè sospinto troviamo, ch' egli ora scrive « che vi ha dei dogmi che ognuno è obbligato di credere (3) »; dunque la religione è necessaria, e non accidentale; — altrove: « Fra tutte le religioni che si proscrivono e si escludono a vicenda *una sola è la buona* (4) » dunque una sola è la religione vera e non tutte buone; — altrove dopo aver detto essere tutte le religioni indifferenti, per la religione di Calvino così si esprime: « Essa è semplicissima e « santissima; io la credo di tutte le religioni, che « sono su la terra, quella di cui la morale è la « più pura, e di cui la ragione si contenta meglio »; dunque non è vero che la morale è uguale in tutte

(1) Essai sur l'indifference en matière de religion Part. III. Ch. V, vol. 2.° pag. 182.
(2) Emile vol. 3.° pag. 110.
(3) Emile tom. 3.° pag. 117. Paris 1865.
(4) Ibid. pag. 106 tom. 3.°

le religioni; dunque ei giudica che fra tutte le religioni quella di Calvino è la migliore ; — altrove il Rousseau predilige non più Calvino, ma il cattolicismo , al quale egli era trascinato veramente , e se ne allontanava per orgoglio: « Io vi confesso, « egli dice, che la santità del Vangelo è un argo« mento che parla al mio cuore. . . Vedete i libri « dei filosofi con tutta la loro pompa ; quanto son « piccoli in confronto a quello ! Possibile che un « libro insieme sì sublime e sì semplice sia l'ope« ra degli uomini !... Qual dolcezza , qual purità « nei suoi costumi! qual grazia toccante nelle sue « istruzioni ! qual elevazione nelle sue massime ! « qual profonda saggezza nei suoi discorsi ! qual « presenza di spirito, qual finezza e qual giustez« za nelle sue risposte ! qual impero su le passio« ni ! Dove è l' uomo o il saggio , che sa agire , « soffrire e morire senza debolezza e senza osten« tazione !... Sì , se la vita e la morte di Socrate. « sono di un saggio , la vita e la morte di Gesù « sono di un Dio. Diremo che l'istoria del Vangelo « è inventata a piacere ? Non è così che s'inventa, « e i fatti di Socrate , di cui alcuno non dubita « sono meno attestati di quello di Gesù Cristo. I « nostri governi attuali devono incontestabilmente « al Cristianesimo la lor più solida autorità , e le « loro rivoluzioni meno frequenti: egli li ha reso « meno sanguinarj : ciò si prova dal fatto compa« randoli ai governi antichi. La religione meglio « conosciuta allontanando il fanatismo ha dato più « dolcezza ai costumi cristiani. Questo cangiamen« to non è l' opera delle lettere , poichè per tutto « ove esse hanno brillato , l' umanità non è stata « più rispettata ; le crudeltà degli Ateniesi , degli « Egiziani , degli Imperatori di Roma ne fanno « fede. Quante opere di misericordia sono l' opera « del Vangelo ! Quante restituzioni , riparazioni , « non fa fare la confessione presso i cattolici ! « Presso noi lo avvicinarsi il tempo di comunione « quante riconciliazioni non opera e quante elemo-

« sine (1)! » Dunque ora il cattolicismo è la migliore religione—Altrove parla, che riguarda *tutte le religioni particolari come tante istituzioni salutari che prescrivono in ogni paese una maniera uniforme d' onorare Dio per culto pubblico* (2); dunque il culto pubblico è buono e salutare; e più sotto poi dice, che il *culto interno è il primo dei doveri della morale: il culto essenziale è quello del cuore* (3) — Accetta e nega la rivelazione: « Se io « veggo in favore della rivelazione, egli dice, pruo- « va che non posso combattere, veggo pure con- « tr'essa delle ragioni solide, che non posso risol- « vere, io non l' ammetto, nè la rigetto (4) ». *Ibis redibis non.*

E non finiremmo, se volessimo marcare tutte le contraddizioni del Rousseau, di cui pure rispettiamo la forte ragione e il forte argomentare. E quanto più valoroso è il nostro avversario, tanto più si prova il nostro argomento, che cioè la ragione lasciata libera a sè stessa, e senza autorità per le cose sovrassensibili, per forza dee cadere sotto il proprio peso e contraddirsi, non avendo una bussola sicura.

476. Ecco adunque come irrimediabilmente cade il razionalismo, pel quale il citato Rousseau non potè fare a meno di dire: « Resta a sapere se la « filosofia, a suo piacere e sul trono, imporrebbe « alla gloriuzza, all' interesse, all' ambizione, alle « piccole passioni dell' uomo, e se essa pratiche- « rebbe quella umanità sì dolce, che essa ci vanta « colla penna a mano.

« Per i principj la filosofia non può fare alcun « bene, che la religione non faccia meglio, e la « religione fa molto, e la filosofia non saprebbe « fare.

(1) Emile vol. 3.° pag. 114 122.
(2) Emile pag. 116.
(3) Ibid.
(4) Ibid. pag. 114.

« Per la pratica... Nessuno segue di tutto punto
« la sua religione, se ne ha una (1) ».

Dice il Renan: « Vengono tempi, in cui le *re-*
« *ligioni naturaliste*, ridotte mere fanciullaggini,
« leziosaggini da stregone, non possono più basta-
« re alla società (2). »

E noi aggiungiamo, che queste fanciullaggini delle religioni naturali (che non hanno unità e si formano a piacere di chi le professa) sono sempre tali in tutti i tempi, e il razionalismo è una semplice negazione, e non mai vera religione.

477. Ma non si contentano ancora i razionalisti, e qui non vogliamo lasciar di trattare la quistione accennata del culto esterno ed interno, cui alcuni rinnegano di un modo, alcuni di un altro.

L' uomo prega Dio e gli rende un culto. Qual è e qual fu quel popolo, che non alzò alti templi all' Ente supremo; e che non pregò? Qual è quell' uomo che credendo davvero, non alzi la mente a Dio, e pieghi riverente la fronte? Anco l'alma più pervertita, abbandonata e disprezzata dagli uomini tutti, nel silenzio della natura e chiusa nei suoi pensieri, sente quel bisogno di volgersi a un essere soprannaturale; e quel bisogno è una preghiera. La preghiera è adunque naturale, naturale è pure il culto.

478. Ma qui viene il razionalista e contro la natura stessa, dice inutili la preghiera e il culto, perchè il mondo camminerà sempre, come dee camminare, e la volontà divina mai non si muta. Ed ecco negata la provvidenza divina, ecco di Dio fatto un empio, che mette un sentimento inutile nell' uomo, il sentimento della preghiera, per non esaudirlo poi.

479. Abbiam veduto che Dio governa non solo naturalmente il mondo, ma provvidenzialmente,

(1) Emile vol. 3.° pag. 122. Nota.

(2) Gli Apostoli Traduz. di Eugenio Torelli Viollier Cap. XVII. pag. 361.

e miracolosamente se vuole; e che Dio creò il mondo certo per un fine, e questo mondo non può essergli indifferente, ed ha relazione con lui (1). L' uomo tende a un fine supremo, e questo fine sta a lui rendere buono o cattivo, secondo la propria pratica; l' uomo per la pratica buona ha le proprie forze naturali, che altrimenti ei non potrebbe fare il bene; e queste forze naturali, che non nascono per virtù propria, furono poste da Dio provvidenzialmente. Or come Dio, che fece tanto, volersi negare a chi domanda il suo ajuto nella pratica del bene? come potrà negare il vero bene giustamente pregato? Ed anzi il vero bene non può ottenersi senza preghiera. E la volontà divina quantunque immutabile non muta col piegarsi a pro di chi prega; la volontà divina, che vuole il bene, se nega il bene allora diventa mutabile. Dio è sempre presente ovunque, e non è sordo e cieco a ciò che sente e vede; e poichè la provvidenza è volontà divina, Dio provvede. Io parlo a un altro, e questi mi ascolta; io prego un re, e questi mi esaudisce; io gli rendo anche del culto facendo tutto ciò che so e posso per onorarlo, ed ei m' è grato. E intanto Dio si vuole fare sordo che non si piega alle preghiere, ingrato a tutto quello, che gli si tributa, spietato infine. Ma no! Io prego Dio, ed ei trovando buona la mia preghiera, deve esaudirla; Dio ha fatto che la mia preghiera sia naturale, sorge dal fondo dell'anima, senza che io lo sappia, e Dio non può essere ingiusto a spingermi per natura a ciò che è inutile.

480. Ma basta l' esser buoni, si può replicare, e Dio non aver bisogno della preghiera.

(1) « Je ne sais s'il y a peut-être encore des hommes qui s' imaginent que Dieu étant le maître absolu de toutes choses, on peut en inferer que tout ce qui est hors de lui, lui est indifferent; qu'il s'est regardè seulement soi-même sans se soucier des autres... Mais enseigner cela de Dieu, ce serait lui ôter la sagesse et la bonté — Leibnitz. Essai sur la bonté de Dieu et la liberté de l'homme Part. 1. § 79.

E noi risponderemo, ch' essendo buoni davvero, si pregherà, ed inoltre esser necessaria la preghiera per esser buoni. Come un può pretendere e sperare da Dio un bene, eppur non domandarlo? Volere e non volere quegli alza gli occhi al cielo e chiede.

Noi vedemmo che l' uomo non solo è inclinato al bene, ma è inclinato al male pel sensibile, che lo attira sempre. V'ha chi più e chi meno malvagio per natura, ma non è che il malvagio naturale non possa divenire, e spesso non divenga buono; il malvagio che non lascia di avere in fondo le buone inclinazioni, sente rimorso spesso al delitto, e si rivolge a Dio, prega, migliora e si pente. E così è per la preghiera, che migliora il malvagio, e così la preghiera è necessaria.

481. Ma non basta: i razionalisti vinti da questo lato, si appigliano ad un altro, e pretendono che la preghiera resti occulta, secreta, interna, non essendovi duopo del culto, che è inutile, bastando alzare il cuore a Dio.

E lo dicono essi da senno, che un uomo possa esser buono internamente e cattivo all'esterno? Dicon da senno col pretendere che l'esterno non si atteggi come internamente si pensa? Se voi pregate un altro, non solo esprimete la vostra preghiera con le parole, ma la vostra faccia prenderà l' attitudine della preghiera, tutto il vostro corpo seguirà le mosse dell' anima, v' inginocchierete anche se occorre: un uomo non può ridere certo ad un dolore morale; si ride nel contento si piange nel lutto; e il riso e il pianto sono manifestazioni dell' interno. Anima e corpo insomma non possono essere in disaccordo, perchè l' uomo è un composto dell' una coll' altro, e tutto in lui dev' essere in armonia. Ma Dio vede l' interno, dicono i razionalisti, e non ha bisogno dell' esterno — Sì; ma Dio, noi rispondiamo, non può fare la contraddizione d' interno ed esterno. Uno astraendosi perfettamente, fissando la mente in Dio, resterà col

corpo immobile, mostrerà l'astrazione della mente; e così il culto esterno è naturale come la preghiera; fate che due, tre, un popolo intero domandino la stessa cosa, la preghiera sarà di tutti uniti. Per unirsi nella preghiera un popolo ha bisogno di un luogo, ove riunirsi, concentrarsi nelle pubbliche piazze, ove si trattano i negozj; ed ecco alzati i tempi, ove per avere il sensibile, necessario all'uomo, Dio si figura sensibilmente. E ditemi, se mai vedeste popolo senza culto, senza templi; e credete, signor razionalista, che abbiate voi solo ragione contro il fatto del genere umano? E ditemi se non è vero, che il sensibile spesso vi commuove, v' interna nel vostro spirito e vi migliora? La vista di una magnifica stellata sera, un immenso spazio di mare vi trasportano colla mente a Dio, e pregate. E così un tempio sontuoso, il silenzio regnante fra quelle grandiose volte, od anche un concerto sacro di canti devoti, che armonizzano coll'interno dell'animo vostro disposto, vi elevano colla mente a Dio, chinate la fronte e pregate. Non è dunque il sensibile causa di miglioramento? l'esterno non influisce sull'interno? Ed ecco, chi prega si atteggia all'esterno; ecco che l'esterno ci fa internare e pensare a Dio e all'avvenire nostro; ecco corpo ed anima in corrispondenza perfetta.

482. Il razionalista insomma è fatto per distruggere e non per edificare; in tutte le sue dottrine è contraddittorio, sotto il manto di voler la religione, la spianta; il razionalista non è mai sincero, e non è mai d'accordo nemmeno con un altro razionalista; difficilmente ei può essere esemplare di vita, e modello di virtù, (non lo imitate), perciocchè il razionalismo è inefficace a riformare l'uomo. Il quale divorato dalle passioni, pieno, per esempio, della furibonda idea della vendetta, non ha o più non sente la ragione, (la ragione propria non può aver per lui autorità); ei la rinnega e dice essere giusta la vendetta; mentre la legge e-

splicita ed esterna non cambia in faccia alle passioni, è sempre una, è sempre uguale; e l'uomo la venera, e facilmente l'adempie.

483. E cosa sa dirci di nuovo, per esempio il signor Terenzio Mamiani, teista moderno? Ei confessa che il teismo ha una scarsa conoscenza di Dio, e dice: « l'obbiezione (dell' Hegel) riducesi a dire, « che la cognizione nostra di Dio è scarsissima e « per ogni parte angustiata dal mistero, il che « non disdico, e puerile vanteria sarebbe il negar« lo (1) ». Ei dice poi nella Cosmologia: « Il terzo « carattere meraviglioso della fede cristiana consi« ste in ciò, ch' ella sola fra tutte le religioni fi« nora comparse regge ad ogni maniera di contro« versie, e con le armi della scienza combatte la « scienza insorta contro di lui... Da tutto il che si « ritrae giacere nel fondo del cristianesimo una di« vina sostanza, la quale appunto perchè divina, « rimane imperitura ed eterna e non può disvole« re la scienza, e la libertà nè mai contraddire « alle forze della ragione (2) ». Ed ecco confessata la divinità della religione, ecco distrutto il razionalismo, il teismo. Onde Ausonio Franchi grida contro il Mamiami dicendo: « I principj ch' egli « esprime in una forma un poco più ragionevole « son troppo insufficienti, sono pochissimi, e sem« pre vaghi, oscuri, ambigui, contraddittorj (3) ».

484. Ma che sa dirci di bello il signor Ausonio Franchi? Molto assai meno del Mamiani, cui confuta o bistratta? Il Franchi è un razionalista, che non ammette la ragione; e domando: chi vorrebbe seguirlo in quella via, ove l'uomo dee correre in forza della sua natura senza bussola più, perchè nè rivelazione, nè ragione esistono, ma solo il *Sentimento* cieco? Abbiam parlato di lui nel corso

(1) Ontologia Lib. 3.° della Teologia Naturale Cap. 3.° § 69.

(2) Cosmologia Lib. 5.° Del Progresso dell' Universo Cap. VI. § 366.

(3) Del Sentimento Introd. pag. CXXXIII.

dell' opera in qualche nota; e qui pure facciamo di parlarne brevemente nel testo, in riguardo ai corrotti tempi, in cui si va dietro più di leggieri agli apostoli del male, gente senza principj fermi. Dio per lui si conosce pel *Sentimento naturale. È desso e non la ragione, che opera nella coscienza dell' Umanità la rivelazione continua, immanente, progressiva dell' infinito* (1) — Noi provammo che il Sentimento è cieco; che la conoscenza è propria della ragione; e dunque pel Franchi o Dio si conosce ciecamente, il che non può essere, perchè conoscenza cieca non esiste, o Dio non si conosce affatto, e questa è per lui la voluta conclusione. E infatti egli dice che l' esistenza di Dio *può dirsi una persuasione e non un convincimento; e Dio non lo pensiamo in quanto egli esiste, ma esiste in quanto lo pensiamo* (2); dunque Dio non esiste perchè esiste, ma esiste perchè lo pensiamo, e per chi nol pensa non esiste. Ond' ei fa bene a dichiararsi ignorante, non potendo stabilire con Alfonso Testa l' esistenza del mondo materiale, nè per senso comune, nè per rivelazione divina, nè per nulla (3). Insomma il Franchi è scettico, mentre ammette Dio, lo distrugge, mentre vuole ammetterne la conoscenza, lo rifiuta, mentre vuole la legge morale, l'annienta; ed ecco l'apostolo nuovo che viene a sciorinarci le vecchie e rancide teorie del razionalismo con forze minori di quelli che in Germania il professarono. E vi contentereste davvero d'un razionalismo come quello del Franchi, ove è abolita la ragione e tutto è istinto? di lui che grida contro il Mamiani, perchè questi combatte il socialismo, vera utopia (4); di lui che bistratta il Galluppi, il Rosmini, il Gioberti assai più grandi, e sol perchè tutti non pensano come lui.

(1) Del Sentimento § XC.
(2) Ibid. § LXXVI.
(3) Del Sentimento § LXXV.
(4) L' Introduz. alla Filosofia delle Scuole Italiane pag. 25.

485. E in quante contraddizioni il Franchi non cade per reggersi a suo modo! Dopo aver detto tanto male del Cristianesimo conchiude: « L'Evan« gelio fu nulla? No. Non è tale il cristianesimo « da negargli ogni influenza particolare su l'edu« cazione dell' umanità. L' Evangelio fu un gran « progresso rispetto ai simboli orientali e greci a « cui succedeva; non già perchè rivelasse o creas« se idee e credenze affatto nuove ed inaudite; ma « sì perchè raccolse in un simbolo quanto v' era « di meglio nelle idee e nelle credenze delle altre « religioni; perchè sceverò i dogmi antichi da molti « errori ed assurdi, che repugnavano ad una ra« gione più adulta e provetta; perchè fecondò il « germe di molte dottrine fin allora segrete e mi« steriose, le rivestì di forme popolari, le applicò « al miglioramento delle condizioni sociali e le tra« sfuse nell' intima coscienza del mondo romano. « Laonde, benchè i dogmi, i riti e l' instituti, « che compongono il sistema religioso del cristia« nesimo, presi a parte e considerati ad uno ad « uno separatamente, preesistessero alla pubblica« zione dell'Evangelio; nondimeno il loro comples« so dà a questo un' impronta così caratteristica e « che non si può non assegnargli un ordine spe« ciale e suo proprio nella serie delle evoluzioni « religiose, per cui l' umanità ebbe fin qui a pas« sare (1) ». Dunque pel Franchi il Cristianesimo contiene tutto quanto v'ha di meglio nelle altre religioni, ma nulla improntò dal razionalismo ch'ei vuol portare avanti. In altra parte il Franchi non rifiuta perfettamente la rivelazione (2). Non nega altrove del tutto la caduta dell' uomo (3), dicendo di non sapere se fu un *fatto* o un mito. E non dobbiamo dimenticare ch'egli anche fu sacerdote onde dice che « fino all'età di 23 anni, in cui venni or-

(1) Del Sentimento § XCII.
(2) Introduz. alla Filosofia delle Scuole Italiane pag. 33, 34.
(3) Ibid. pag. 51.

« dinato sacerdote io non ebbi altra occupazione, « non gustai altro piacere, che la lettura e la pre- « ghiera ». Si vuol maggiore contraddizione e confusione nelle idee e nei fatti della vita del razionalista ?

486. Poveri razionalisti! non sanno quel che dicono, quel che credono, e quel che fanno. Se la loro religione fosse la vera, essendo una religione razionale, epperciò comprendibile da tutti, nessuna controversia dovrebbe esservi, nessuna contraddizione, tutti dovremmo credere e acquietarci. E come è che nessuno intanto segue il razionalismo? Onde ha ragione il Lamennais dicendo: « Io non « temo di affermarlo: il deismo che ci rappresen- « ta come la *religione della natura*, la sola *religio-* « *ne essenziale* all' uomo, è la distruzione d' ogni « dottrina, di ogni culto, di ogni morale, e chec- « chè ne dica La Harpe allora filosofo, Condorcet « avea ragione di negare, che esistesse una reli- « gione puramente naturale; ammenochè si preten- « da, che alcune frasi siano una religione, i dub- « bii una Religione, l'ateismo mascherato una Re- « ligione (1) ». A' §§ 457 e 476 vedemmo come il Renan si scagli contro il razionalismo e qui ci piace riportare altre sue parole che sono giustissime. « Nulla è più falso dell'idea di certe persone, che « volendo immaginare l' umanità perfetta, la sup- « pongono priva di religione. Bisogna dire l'inver- « so. La Cina, ch' è un' umanità inferiore, non ha « quasi religione. Supponiamo al contrario un pia- « neta abitato da una umanità, la di cui potenza « intellettuale, morale, fisica fosse doppia di quella « dell' umanità terrestre, essa sarebbe almeno due « volte più religiosa della nostra. Dico *almeno* giac- « chè è probabile che l' aumento delle facoltà re- « ligiose crescerebbe in progressione più rapida del- « l' aumento della capacità intellettuale, e non se-

(1) Essai sur l' indifference ec Part. 1. Ch. VI. pag. 134 Paris.

« condo la semplice proporzione diretta. Supponia-
« mo un' umanità dieci volte più forte della nostra;
« sarebbe infinitamente più religiosa. È anzi pro-
« babile che a tal grado di sublimità spoglio di
« ogni cura materiale e d'ogni egoismo, ornato
« di una delicatezza perfetta e d'un gusto divina-
« mente squisito, vedendo la bassezza ed il nulla
« di tutto ciò che non è il vero, il buono o il
« bello, l'uomo sarebbe unicamente religioso as-
« sorto in una perfetta adorazione, passando d'e-
« stasi in estasi, nascendo, vivendo e morendo in
« un torrente di voluttà. L'egoismo difatti, che
« dà la misura dell' inferiorità degli esseri, decre-
« sce a misura che ci allontaniamo dal bruto. Un
« essere perfetto non sarebbe egoista, sarebbe tutto
« religioso. Il *progresso avrà quindi per effetto di*
« *aggrandire la religione, non di distruggerla o sce-*
« *marla* (1) ».

Pel Renan adunque il progresso ingrandisce la religione e non la scema.

487. Non finiremmo se tutte volessimo per esteso trattare nel nostro libro le varie dottrine e combattere i varj errori.

Bisogna però confessare che il razionalismo moderno italiano è assai pigmeo; bisogna confessare quanto dice il Rosmini, il quale, pur non vedendo il peggio dei tempi in cui oggi siamo: poco prima gridava: « Il mondo degli spiriti si oscurò
« e confuse: la società perturbata non intese più
« sè stessa; la grandezza intellettuale e morale
« dell'uomo s'impiccolì, la vanità si aumentò; la
« filosofia perduto il suo vigore e ogni sublimità
« di concetto rimbambì nel sensismo, ed anzi,
« quasi direi uscita dalle rotaje si fracassò nel ma-
« terialismo, nel comunismo, nel nullismo. Vera-
« mente l'Europa è inondata di giornali, milioni di
« pensatori vi hanno trasfusa la loro scienza. Po-
« veri pensatori! e quale scienza! Non furono così

(1) Gli Apostoli Cap. XIX pag. 409.

« confuse le lingue al tempo di Nembrotte. Pure « la pretensione non ha limiti, come non l'hanno « la sconnessione, l'incoerenza, la superficialità, « le stravaganze, gli assurdi (1) ».

488. Abbiam veduto che la rivelazione è ammessa come necessaria dalla ragione nell'impotenza di un'evidenza di fatto; abbiam veduto pure l'impotenza del razionalismo a formare una religione; passiamo ora a vedere cosa contengono le religioni rivelate, e se vi troviamo la relazione cercata tra l'uomo e Dio.

CAP. III.

Le diverse Religioni.

489. Distrutto il razionalismo da tutti i lati, vedremo ora come la rivelazione non solo è voluta dalla ragione, ma è un fatto avvenuto, come attestano tutte le tradizioni delle religioni del mondo, le quali mostrano una piena relazione tra l'infinito e il finito, tra l'uomo e Dio. Noi dicemmo, che tutti i popoli credono in un Ente supremo: ora aggiungiamo che quell'Ente dei popoli è un Dio espresso e non vago e indeterminato come quello della Filosofia: e quando è chiamato O'm, nella religione di Brama; quando Fta, nella religione di Osiride; quando Ormuz, nella religione di Zoroastro; quando Giove, e in mille altri nomi, ma sempre un Dio che si fa conoscere, che si mostra e parla all'uomo.

490. E i Cinesi, gl'Indiani, i Caldei hanno tradizioni di rivelazione. Gli Egizj ugualmente, e in un dialogo, che viene considerato come il più antico e autentico, (il Pimander d'Ermete Trismegisto), Tot, che è l'intelligenza umana, narra così la sua conversazione con Pimander, che è

(1) Rosmini Logica Pref. pag. XX.

l'intelligenza divina: « Mentre un giorno io riflet-
« teva su la natura delle cose sollevando l' inten-
« dimento verso i cieli, ed i miei sensi corporei
« erano assopiti come accade nel profondo sonno
« agli uomini stanchi per fatica o sazietà, mi par-
« ve di vedere un ente di statura smisurata che
« chiamandomi per nome, m' interpellò in questi
« termini: Che desideri tu di vedere o udire, o
« Tot? che brami di imparare o di sapere? — Ed
« io: — Chi sei tu? — Io sono (mi rispose Piman-
« der) il pensiero della potenza divina: dimmi
« che brami, e ti ajuterò in tutto — Desidero, gli
« dissi, saper la natura delle cose che sono e di
« conoscer Dio — Egli mi rispose: Spiegami bene
« le tue brame ed io t' instruirò — Così parlato
« mutò forma, ed improvviso mi rivelò tutto (1) ».

Dicea Aristotile: « Volete voi scoprire con cer-
« tezza la verità? sceverate con diligenza ciò che
« v' è di *primitivo*, ed a quello attenetevi; quivi
« infatti sta il dogma paterno, che certamente non
« può venire che dalla *parola di Dio* (2) ».

Dicea Socrate, che « gli antichi migliori di noi
« e *più vicini agli Dei* ci avevano trasmesso col
« mezzo della *tradizione* le sublimi nozioni, che
« da loro aveano ricevuto (3) ».

Dicea Platone che « si deve credere nell' *antica*
« *e sacra tradizione* (4), perchè Dio insegna l'an-
« tica tradizione (5) ».

Dicea Cicerone che « l'antichità essendo più pros-
« sima all'origine ed a Dio medesimo sapeva me-
« glio ciò che è vero (6) ».

E queste autorità provano non solo che i filosofi antichi, più grandi di noi, vedevano con la ragio-

(1) Cesar. Cantù St. Univ. Docum. di Religione pag. 215.
(2) Aristotile Metaph. tom. XII. Cap. VIII.
(3) Plato Phileb. Op. tom. 1.° pag. 413. Ediz. di Capolago.
(4) Platon. Delle Leggi Opere.
(5) Platone Delle Leggi Opere.
(6) Tuscul. Lib. Cap. VII.

ne necessarissima la rivelazione, ma ne parlavano come cosa ammessa nella loro religione.

I Maomettani ammettono la rivelazione. Non parliamo poi di quella, che si ammette dagli Ebrei e dai Cristiani, perchè non v'ha chi non la conosca. E conchiudiamo non esser duopo di provare come le religioni ammettano la rivelazione, perciocchè si è veduto che la religione non è e non può essere, che rivestita sempre di soprannaturale. È della prova di tutti gli storici e viaggiatori lontani, che trovano tutti i popoli fondare la loro religione nella tradizione, nella consegna di padre in figlio, è pruova migliore quella che veggiamo cogli occhi nostri stessi, come tutti i popoli ereditano senza discussione la religione paterna: non la formano a piacere.

491. Pure per vedere meglio la rivelazione divina, la relazione tra l'uomo e Dio scorriamo ancora le religioni, osservando le cose principali su che tutte corrispondono. Vedemmo pocanzi che il linguaggio non fu che insegnato, ispirato da Dio al primo uomo, e vedemmo pure che la varietà delle lingue non dipende nemmeno dall'uomo, il quale invano si forzerebbe a renderlo uguale per tutto il mondo. E mentre gli animali della stessa specie dall'un capo all'altro del mondo hanno la stessa voce e le stesse modulazioni di canto se uccelli, e tutti fra loro s'intendono, gli uomini soli differiscono nel linguaggio, l'uno di una nazione non può intendere l'altro di altra nazione se non dopo lungo studio — Or bene, scorriamo le varie religioni e troveremo che il linguaggio fu per opera divina variato e reso diverso.

Troviamo nel Genesi al capo undecimo: « Ed « era tutta quanta la terra d'un labbro solo e di « un solo parlare. Ora avvenne che (gli uomini) « partendosi d'Oriente, trovata una campagna (una « gran valle) nel paese di Sennaar, vi fissarono « lor dimora. E si dissero l'un l'altro: venite, « facciamo dei mattoni e cuociamoli al fuoco, ed

« ebbero mattoni in luogo di pietre, e bitume per
« cemento. E dissero : Orsù facciamo una città e
« una torre, la cui cima (sia o si perda) nei cieli,
« facciamo un nome (illustre) pria di dividerci su
« tutta la terra. E discese Iehova a vedere la città
« e la torre, che fabbricavano i figliuoli degli uo-
« mini. E disse Iehova: ecco un popolo ed un lab-
« bro solo (un solo linguaggio) ; essi impresero
« a far ciò, nè cesseranno dal loro disegno, sinchè
« l'abbiano compiuto. Orsù dunque discendiamo a
« confonder la lor favella ; sicchè l' uno l' altro
« non oda (non comprenda). E così li divise Ie-
« hova di là in tutta la terra, e lasciarono di fab-
« bricar la città. Onde quel luogo fu detto Babel,
« perchè là si è confusa la favella di tutta la terra
« e da di là Selma li disperse in tutta la terra. »

I Caldei credevano pure in questa confessione delle lingue per la torre fabbricata e dice l' antico Abideno presso Eusebio, che « dalle sparse rovine « (di quella torre) si è poi formata quella che or « chiamiamo Babilonia, e gli uomini, che usato « aveano sin allora una lingua sola (omoglossovs) « mandarono fuori una voce tutta diversa e molte- « plice (polithra fonin enevxashen) ».

Il cronista armeno (1. p. 51 59), Mosè corenese (1. 5.), Alessandro Polustre rammentano la torre e la confusione delle lingue. Questi ultimi due e Giuseppe Flavio (Antichità 1. 4. 3.) accennano anche ai libri Sibillini, ove sembra, che quell'antica tradizione si fosse conservata. La stessa favola dei Titani, che mossero guerra a Giove, sovrapponendo il Pelio all'Ossa e vennero fulminati dal nume è una certa rimembranza del fatto babelico. Platone riporta una tradizione, che all' età dell'oro gli uomini facevano uso di un comune linguaggio, ma che aspirando con soverchia ambizione all' immortalità furono per gastigo confusi da Giove nella loro favella.

492. E i ruderi di quella torre, di cui è tradizione, esistono ancora. La maggioranza delle opi-

nioni si accorda nel riconoscere i ruderi dell'antico edifizio della torre col tempio descrittoci da Erodoto, che trovasi oggidì nei dilapidati avanzi di Birs-i-Nimrud o Birs-i-Nemroud, che gli antichi e moderni Ebrei addimandano la Prigione di Nabuconodosorre. E leggiamo, per conchiudere, nell'Enciclopedia popolare: « quanto finora esponemmo « riceve ampia conferma dalle scoperte recentissi- « me di Victor Place console di Francia a Mossul, « capitale di un pascialaggio del medesimo nome « nella Turchia asiatica, nella porzione occidentale « del Kurdistan, sulla destra sponda del Tigri. « Egli pertanto si recò sopra luogo ad esaminare « i ruderi infranti della torre superba, ed ampia- « mente ci attesta, che la medesima perdette sei « degli otto suoi piani, e che i due ancor super- « stiti si scoprono alla distanza di 80 chilometri. « Soggiunge che la sua base quadrangolare ha 194 « metri di lato, e che i mattoni, di cui compone- « si sono dell'argilla la più pura e di una bian- « chezza appena adombrata da una leggerissima « tinta rossiccia. Prima di cuocerli questi mattoni « furono coperti di caratteri, tracciati colla fermez- « za della mano di un calligrafo: gli steli si allar- « gano in capocchie verso l'alto delle lettere; tutto « è terso regolare e severo, e sembra che quei « primitivi fondatori dell'umana società scrivesse- « ro assai meglio di noi, che andiamo tanto su- « perbi dei nostri progressi. Un pezzetto di siffatta « argilla modellata, rabescata, e cotta dai figliuoli « di Noè conservasi ora nella cappella del piccolo « villaggio di St. Mesmin poco distante da Orleans, « depostovi da uno dei fratelli del solerte console.

« Al verso 3 del già citato Cap. XI della Genesi « sta scritto: Ed ebbero (quei fondatori) mattoni « invece di sassi, e per cemento bitume. Anche « i meno scettici soggiungono qui a fior di labbro. « Ma dove fu mai preso tanto bitume da bastare « all'erezione di quello esterminato edifizio? Il « Place toglie ogni dubbio, dichiarando che la fon-

« tana del bitume sussiste ancora poco distante « dalla terra, e correndo in tanta abbondanza da « parere, poco lungi dalla sorgente, un vero fiu- « me, esso anzi invaderebbe una fiumana vicina, « se gli abitanti non fossero solleciti ad arrestarne « il corso infiammando quei flutti di bitume. Il « sullodato console arricchì l' archeologia di altre « scoperte nelle assiriache rovine (1) ».

493. Ed ecco come la varietà delle lingue viene spiegata per fatto divino, per gastigo all'orgoglio umano; e coloro che non possono negare il fatto della torre, spiegano che esso può accennare soltanto, senz' essere un gastigo, al fatto, quando avvenne la varietà delle lingue, e il disperdersi dell' umana famiglia. Noi qui non vogliamo entrare in merito della quistione, perchè fuori luogo, ma vogliamo accennare, che si spieghi come si voglia quel fatto o per gastigo divino o per significare il quando avvenne la varietà, si confessa sempre che il fatto della varietà delle lingue è per opera divina e non si può negare che gli uomini lor malgrado più non s' intesero al fabbricar della torre.

494. Più c' inoltriamo a esaminare le religioni, più in esse troviamo fatti di relazione tra l'infinito e il finito, tra l' uomo e Dio.

In tutte le religioni l' uomo per colpa propria cadde da uno stato di pura felicità: caduta che mostra perciò la relazione tra l' uomo e Dio, l'uomo che trasgredisce il mandato divino, Dio che vuole l'obbedienza a questo mandato.

Nella Religione di Brama troviamo che la prima età del mondo era perfetta, e che gli Dei inferiori tentarono ogni via per conseguire l' immortalità, ed immaginarono di mangiare frutti dell'albero della vita, che era nel choream o paradiso. Questo mezzo loro valse; ma il serpente Sejan, a cui la custodia dell' albero era confidata, sparse

(1) Nuova Enciclopedia Popolare Italiana.

nella sua collera gran quantità di veleno contro coloro che l' aveano ingannato.

Nella religione di Zoroastro il cielo era destinato all' uomo a condizione che adempisse umilmente l' opera della legge e non invocasse i decos (cattivi genj), e l' uomo e la donna avrebbero fatta la loro felicità. Ormuz è il creatore di tutti i beni, Ariman quello dei mali, e questo cercò sempre di sedurli. Il dew (cattivo genio) recò loro dei frutti, di cui essi mangiarono persuasi dei vantaggi, che fruirebbero. Il corpo del primo uomo e della prima donna essendo stati da Ariman contaminati, i loro discendenti nascono impuri.

Nella religione di Confucio i figliuoli di Puan-Kee (primo uomo) vissero prima in seno alla felicità, non si mettevano in angustia nè per gli alimenti, nè per gli abiti, ed il lavoro era loro ignoto.

Nella religione di Osiride l'Eterno associò le anime superiori nella creazione delle anime inferiori; esse disobbedirono a Dio e abbandonarono il luogo loro. Dio per punirle le racchiuse nei corpi e promise loro nello stesso tempo il ritorno al cielo, se rimanessero puri, e minacciolle di farle passare in corpi immondi se commettevano il male. La terra fu loro dimora: vi seminarono per ogni dove la desolazione.

Nel Giappone la tradizione rappresenta il serpente, che macchina contro il Creatore, e il quale viene figurato attortigliato ad un grosso albero. Secondo la mitologia esisteva prima l' età dell'oro, cioè una felicità, di cui l' uomo prima fruiva e poi perdè. Pandora, giovane adorna di tutti i doni del cielo, è depositaria di un vaso, cui è proibito di aprire. Cedendo alla curiosità, essa disobbedisce, e tosto tutti i mali escono dal vaso fatale e si spandono sulla terra... Nel fondo del vaso rimane la speranza — Prometeo ha voluto rapire alla Divinità il suo segreto, ed è punito coll'essere avvinto ad uno scoglio, preda incessante di un avvoltojo.

Negli Ebrei il serpente persuase la prima donna a mangiare del frutto vietato da Dio, questa ne diede a mangiare al marito, onde l'una e l'altro decaddero e non furono più felici.

I Virginiani dicono, che Atacusia fu cacciata dal cielo in gastigo della sua disobbedienza.

I Messicani anche aveano la tradizione, che la prima donna, la madre dell'uman genere fosse decaduta dal suo primo stato di felicità e d'innocenza, ed era rappresentata in colloquio col serpente.

Tutti i Cristiani indistintamente credono, come agli Ebrei, nella caduta della prima famiglia, Adamo ed Eva, passando il male in eredità e cessando la felicità, per la quale da questa terra poteano passare all'eterna vita (1).

(1) Ecco come spiegano i cattolici il passaggio dell'uomo da questa all'altra vita, se ei non avesse peccato.

Alla parola Morte nel Dizionario universale delle scienze ecclesiastiche compilata da Richar et Giraud voltato in italiano da una società di ecclesiastici si legge: « La morte cominciò nel mondo per la gelosia del demonio, e il primo uomo ne subì la trista legge per sè e per la sua posterità per aver mangiato del frutto proibito. Se non avesse trasgredito il comando, che Dio gli fece di non mangiarne, non sarebbe egli morto; ma avrebbe conservato una salute costante per una lunga e beata vita, dopo la quale Iddio l'avrebbe trasportato senza farlo morire come Enoch ed Elia nel soggiorno dell'immortalità. È questa la dottrina dei Concilj e dei Padri, benchè alcuni rabbini credono, che dopo aver vissuto per lunghissimo tempo, l'anima del primo uomo si sarebbe separata dal corpo senza dolore e senza violenza nel bacio del signore per andare a godere di una vita eterna e assai beata ».

S. Agostino dice contro i Pelagiani: « Qui dicunt Adam sic creatum ut etiam sine peccati merito moriretur, non pœna culpæ, sed necessitate naturæ, perfecto illud quod in lege dictum est: *Qua die ederitis morte moriemini*, non ad mortem corporis sed ad mortem animæ, quæ in peccato fit, referre conantur. Qua morte mortuos significant Dominus infideles, de quibus ait: sine mortuos seppellire mortuos suos,

I Maomettani credono ugualmente nella stessa caduta di Adamo ed Eva, come i Cristiani.

495. E per finirla, qualunque religione osserviamo, troviamo la tradizione più o meno differente sulla caduta dell'umanità, e i poeti o filosofi di ogni tempo concordano con le religioni in cui erano nati, perchè si accorgeano della realtà del fatto, cioè dell'uomo infelice sempre.

Virgilio dicea: *aura prima sata est etas.*

Platone dicea: *La natura e le facoltà dell'uomo furono cangiate e corrette nel suo capo fin dalla sua nascita* — Cicerone: *Questi errori e queste calamità della vita hanno fatto dire agli antichi indovini e agli interpetri incaricati a spiegare i divini misteri agli iniziati che noi non eravamo nati in questo stato di miseria, se non per espiare un qualche gran delitto commesso in una vita superiore; e mi pare che abbiano avuto qualche cosa di vero a questo riguardo* (1).

Ed ecco che anco i poeti e qualche filosofo credono nella caduta dell'uomo. Ma potrebbe esser vera? La ragione può adattarvisi? Vediamo.

496. L'uomo è signore della terra, e veramente le sue disposizioni naturali, e le sue tendenze, oltre la sua formazione fisica, tale lo rendono. Egli cosmopolitano vive sotto ogni clima, sotto la zona torrida e sotto la glaciale; e non v'ha un angolo della terra, ove ei non sia a preferenza degli altri

Quid ergo respondebunt, cum legitur, hoc Deum primo homine etiam post peccatum inerepando et damnando dixisse: Terra es, et in terram ibis? Neque enim secundum animam sed quod manifestum est, secundum corpus terra erat, et mortem ejusdem corporis erat iturum in terram. Quamvis enim secundum corpus terra esset et corpus, in quo creatus est, animale gestaret; tamen si non peccasset, in corpus fuerat spiritale mutandus, et in illam incorruptionem, quæ fidelibus et sanctis promittitur, sine mortis periculo transiturus».

De peccat. merit. Lib. 1.° Cap. 2.°

(1) Hortensius, sive de Philosophia fragmenta.

animali, di cui nessuna specie può dirsi che viva come lui in tutto il globo. Ei padrone di tutto, fa uso di tutto; esplora fin dentro le viscere della terra, naviga i mari, si serve di ciò che fa al suo bisogno, al suo capriccio; mette tutto a profitto, e nessun gli contrasta. Egli onnivoro uccide e mangia gli animali, che vuole, sceglie tra l'erbe e i frutti. Egli intelligente studia, cerca, inventa e immagina; e quantunque non sempre più forte vince e sottomette al suo servizio ogni bruto. « Ogni « bestia, dice il Rosselly, che vola nell'aria, guiz- « za nell' acqua, e cammina su la terra, a rico- « noscere la sovranità dell'uomo gli fa tributo del- « le proprie carni, delle sue penne, del suo vigo- « re e della sua agilità in una parola, delle facol- « tà sue e della sua destinazione... A che prò l'in- « telligenza del cane, la fedeltà degli agami, l'as- « sidua vigilanza del gatto, l' eroico ardor del ca- « vallo, la sobrietà dell'asino e del drommedario? « A che prò il latte della cammella, della vacca, « della pecora, la scaglia della tartaruga, del co- « codrillo, le balene e l' olio della balena, della « foca, dell' orso di mare? Chi si vale dei denti « e delle pelli delle lamie, dei peli del tasso, del « lepre; del castoro, della calda pellicia dell' er- « melino, dell' orso, del vajo, delle corna del « rinoceronte e dell'ala? Chi si fa bello delle piu- « me del tocekan, dello struzzo, della paradisea? « Chi veste i sovrabbondanti velli dell' ariete, del- « l' alpica e della capra tibetana? A che servono « le forze del bufalo, del mulo, del lama, dell'e- « lefante?... Chi raccoglie il miele dell' ape, i « profumi del gibetto e del muschio, i lavori del « baco da seta, lo scarlatto della cociniglia, l' ab- « bagliante tintura della porpora? Chi si piace « dei canti dell' usignuolo, del chiocciar loquace « delle gazze e del pappagallo... Gli animali adun- « que non vivono che pel nostro vantaggio (1).

(1) La Croce dei due mondi Cap. 1. § 1.

497. È dunque l'uomo il despota della terra, e il più felice tra gli animali?

Il despota sì, il più felice no; ed ahi! qual diversa scena si apre al nostro sguardo!

L'animale non si crea e non ha bisogni più di quelli, che soddisfa in forza delle sue tendenze; l'uomo al contrario, tranne di soddisfare le tendenze comuni cogli animali, per tutt'altro è infelice, ed ha la scienza di esser tale, conosce la sua miseria, il suo niente. E alle stesse tendenze comuni cogli animali spesso egli unisce molte sofferenze, perciocchè l'animale trova il cibo bello e preparato, ma l'uomo (non bastando per tutti gli uomini l'erbe e la caccia) si affatica, prepara la terra e raccoglie il pane col sudore della sua fronte; l'animale sente lo stimolo di accoppiarsi, e soddisfattolo è pago; l'uomo unisce allo stimolo la passione, immaginando nella donna virtù soprannaturali.

498. L'animale non ha bisogni intellettuali più di quelli che soddisfa, come vedemmo, con le sue tendenze; è pago della sua sorte e più non desidera; ma l'uomo ha troppi bisogni, e poi in qualunque condizione lo metti non è mai contento,. l'animo suo non è soddisfatto. Ei prova molti timori per la propria conservazione, cerca la società, e la società non è tranquilla come quella delle api, ma sempre agitata gli è spesso di dolore contrariando molti suoi desiderj. Egli cerca di esser libero e nol puote del tutto, perciocchè deve per forza stare soggetto ad altri, e in qualunque stato è sempre soggetto: ed anco quei che comanda non può fare ad arbitrio, ha una legge da seguire, ha la voce pubblica da rispettare, la quale reclama e grida contro i soprusi. Ei cerca il dominio, e quale che sia quello che ottenga, s'egli domina una città, desidera dominare un paese, e se l'ottiene desidera conquistare altri regni, e se li ottiene desidera la terra intera, ed ottenuta anche questa vorrebbe dominare e comandare la natura. Ei

cerca l'eccellenza propria e gli mancano i mezzi per ottenerla, ed ottenutala desidera sempre più. In qualunque condizione insomma l'uomo, sia pure all'apice dei desiderj suoi tutti, non è mai felice.

499. L'animale finalmente non ha bisogni metafisici, ma l'uomo sentè imperiosamente quei bisogni, è assai meno può soddisfarli. Cerca il bene ed il giusto, ed invece li vede banditi dalla società, trova al più gastigato il colpevole ma non premiato il giusto. Cerca il vero e la natura si copre di un velo impenetrabile. Cerca il bello e nulla al mondo arriva a saziarlo e tenerlo soddisfatto, quello ch'ei cerca è il bello infinito. Cerca la felicità e l'immortalità anche del nome, è quanto cerchi invano nel mondo l'una e l'altra non è a dirsi.

500. Dunque l'uomo è il più misero di tutti gli animali circondato da dolori materiali, morali e metafisici. E perchè fu così creato? Forse pel continuo sviluppo egli col tempo otterrà ciò che ancora non ottenne, cioè la sua perfezione? Ed ahi, lo vedemmo pur troppo che il genere umano nelle condizioni terrestri è sempre lo stesso! E poi se mai fosse possibile l'impossibile perfettibilità, gli uomini che furono avrebbero ingiustamente sofferto per una incompleta creazione, poco loro interessando il migliore avvenire degli altri. Forse questo stato di miseria è effetto del male volontario di ognuno, e sta bene quindi che ognuno pianga il suo fallo? Ma no; l'uomo buono e perfetto soffre più che il cattivo; quante privazioni, quanti stenti, qual urto continuo alle passioni! Egli al più non è che felice dell'idea avvenire, ma infelice pur troppo in questo mondo. Dio fece che l'uomo possa commettere il male, per averne merito ove nol commetta; ma non comprendiamo a dir vero, perchè il buono debba pur soffrire e sia al di sotto degli altri animali in quanto a felicità; l'animale al più non soffre che dolori fisici, quelli proprj della dissoluzione necessaria in natura, sof-

fre ma senza la vera coscienza d'infelicità. L'uomo è colpito proprio nella coscienza. Consultate tutti i popoli più antichi, guardate tutti i popoli presenti, leggete tutti gli autori di ogni tempo, scendete nel fondo del vostro cuore, e rispondete se si ebbe e possa aversi mai felicità. Anacreonte nelle sue odi vuole ubbriacarsi per dormire e dimenticare le cure mondane (1); Orazio domanda: onde avviene che niuno viva contento del suo stato o glielo abbia dato ragione o sorte offerto (2). Tutto, tutto quanto il genere umano è stato ed è infelice, e si è affaticato e si affatica invano per essere altrimenti, ed anzi quanto più si affatica ottiene meno lo scopo e più si tufa fra i dispiaceri e i dolori. Diogene cercava l'uomo, e noi cerchiamo l'uomo felice, che possa smentire questi nostri detti, che pieno di una vera, perfetta, inalterabile felicità possa anche rendere così felice un popolo per la continuazione de' secoli. Venga quell'uomo e noi sapremo cancellare queste carte.

501. Ma quell'uomo non verrà, e perciò Dio non creava l'uomo, o questi decadde.

Che Dio non creava bene l'uomo non è argomento a trattarsi, perchè solo può avanzare tale proposizione lo stolto, che intende elevarsi al di sopra di Dio stesso, o cui manca il ben dell'intelletto, non potendo giudicare al di là di quanto vede con la sua vista più corta di una spanna, non potendo elevare la mente al di là del mondo sensibile.

E poi riguardando l'uomo non è ch'ei manchi per difetto di creazione non solo per la sofferenza nel cercare l'acquisto del fine ai suoi mezzi. Noi vedemmo, che tutte le sue nobili tendenze non mancano di poter avere il fine (Vedi Vol. 1.° § 362

(1) Manca la nota greca per la solita ragione.

(2) Qui fit, Mæcenas, ut nemo quem sibi sortem
Sua Ratie dederit, sua Fors objecerit, illa
Contentus vivat? — Satira 1.ª

e seg.). Ma vedemmo, che se anche un individuo sapesse mantenersi perfetto, non tutti gl' individui hanno la stessa forza da esser tali, ond' è che la società è corrotta, e l' individuo perfetto è travagliato, molestato. Dunque ciò che si osserva negli uomini tutti è debolezza per non esser tutti saldi nel seguire le proprie buone tendenze; dunque ciò che si osserva è un'infelicità continua per non poter appagare tutti i loro desiderj, e appagatili non esser soddisfatti; dunque non v' ha mancanza di creazione, ma un fatto ebbe a rendere difficili mezzi e fini; una diversione, v' ebbe a essere tra essi, i quali pure esistono sempre.

502. Ed ecco sorgere il fatto della caduta portata da tutte le religioni, il quale spiega come Dio per gastigo non diede sì facile il conseguimento del fine, e diè anzi pena e dolore per conseguirlo. E così si spiega l' infelicità, che da noi fu detta conseguenza del male, esser gastigo pel fatto della caduta, gastigo voluto dall' uomo, che per la sua libertà disobbediva e disordinava mezzi e fine. E così si spiega che anco l' uomo perfetto è infelice. E tanto è vero che l' infelicità è un gastigo, ch'essa è più nell' idea che nella realtà delle circostanze. fate che un uomo di nulla manchi, e quell' uomo in qualunque stato è infelice. L' uomo con tutti i bei mezzi naturali che ha per essere il re e il più felice degli animali, da poter menare una vita tranquilla, quieta, ordinata in mutua corrispondenza di affetti coi suoi simili, perfettamente libero, perchè ognuno facendo il suo dovere non imporrebbe agli altri, e tutti senza deviar dal retto sentiero manterrebbero costumi sani e incorrotti, senza duopo di leggi e di governo; l' uomo non può giungere a quella meta, quantunque esistano mezzi e fini. Intanto il potere ideare questo stato, che è pure un' utopia, è prova che avria potuto esistere senza un fatto, che sconcertava mezzi e fini; è prova della caduta. La conoscenza piena, che ha l' uomo dei suoi affanni, della sua miseria,

del suo stato irreparabile, è un'altra prova della caduta, conciossiachè Dio, se quegli non avesse avuto colpa nella sua caduta, non gli avrebbe impresso nel cuore quel sentimento perenne, lo avrebbe lasciato correre ciecamente inconscio nella vita. Quel sentimento perenne della miseria è per l'uomo come un continuo rimorso, se così vogliam chiamarlo, è uno istinto che spinge alla conoscenza della causa di tanto decadimento. L'idea che pure ha l'uomo della sua possibile perfezione è una altra prova della caduta, perchè non si potrebbe avere idea d'imperfezione senza quella; ogni idea ha il suo corrispondente obbiettivo, come abbiamo veduto, e poichè all'idea d'imperfezione è corrispondente il fatto osservato di diversione tra mezzi e fini, dovè pure esservi il fatto corrispondente all'idea di perfezione, e tanto più che la imperfezione è una negazione, una privazione. Privazione significa mancanza di una cosa prima esistente, non potendo esser privi di ciò che mai non esistè. Dunque la perfezione nacque prima, e per un disordine venne la imperfezione, cioè la diversione di mezzi e fini; ed ecco la caduta.

303. Ma come poteva decadere l'uomo, e come questa decadenza è per tutto il genere umano, e non per colui soltanto che commetteva il male?

Dobbiamo rappresentarci l'umanità come un corpo unico, di cui gl'individui son le membra legati dai vincoli più stretti di parentela, di fratellanza. Questa parentela, questa fratellanza non potrebbe essere se non nati da unico ceppo, da unica famiglia; ond'è che l'amore fraterno è fra tutti gli uomini. Ha questo amore delle distinzioni. Dall'amor paterno della prima famiglia nacque quello dei fratelli, da questo quello dei cugini, poi quello dei congiunti; da quest'ultimo quello che unisce un popolo chiuso in una città; da questo cittadino quello di varj popoli formanti una nazione di eguale lingua e divisa da certi confini della terra; da questo nazionale nasce l'altro tra nazione e nazione

formanti una parte del mondo divisa dalle altre da immensi mari e altissime montagne; da questo amore che possiam chiamare internazionale nasce l' altro cosmopolita, che unisce tutti gli uomini dall' un capo all' altro del mondo. Ma tutti questi amori non sono che amore fraterno, perciocchè unica è la sorgente; tutti siamo fratelli, perchè figli dello stesso padre; ed è perciò che questo amore fraterno è sempre grande in tutte le sue distinzioni e gradi; amiamo il prossimo come noi stessi. Se fossero varj i ceppi di famiglia, questo amore generale fraterno non potrebbe esistere, perchè non può esserci fratello chi non ebbe comuni a noi i suoi natali.

504. La solidarietà fraterna adunque esiste pel padre unico di tutti, dimodochè la caduta per essere ereditaria da padre in figlio dovè provenire da questo primo padre; perciocchè se provenuta da un altro qualunque, la caduta non poteva essere ereditaria, che per le generazioni da lui discendenti, e non mai colpire le generazioni che furono prima di lui, nè le generazioni discendenti da un altro ceppo. Un qualunque non può rappresentare tutta l' umanità, ma solo tutti quei figli, che da lui procèderanno; e poichè non può affatto supporsi ed anzi è impossibile, che tutte le famiglie componenti l' umanità, divise dall'un capo all' altro del mondo, pure si fossero accordate tutte per fare quel male, causa della caduta; poichè facilmente si comprende, che non potendo tutte le famiglie incorrere ad una volta e nella stessa ora in un male, molte famiglie dopo lo esempio delle altre avriano fatto senno, e sariano restate innocenti; poichè dal restare innocenti molte famiglie ed anche una sola sarebbe avvenuto, che esse e le loro generazioni non sarebbero cadute; poichè l' umanità è caduta tutta, e non v' ha un solo diverso dagli altri; necessità vuole di ammettersi, che la caduta provenne dalla sola prima famiglia, che sola è l' anello, in cui vanno a ricongiungersi le sparse membra,

sola è il ceppo comune da cui provengono i varj rami: ceppo e ramo fanno unico corpo, ogni ramo nasce dal ceppo e non può essere corpo unico cogli altri; ma il ceppo se non ha ancora rami e li contiene in germe, è unico corpo, perchè abbraccia tutto l'esistente della sua specie.

505. Or dunque il primo uomo e la prima donna nati colle stesse potenze nostre, col libero arbitrio, pure nati eccezionalmente, come abbiam veduto, seppero direttamente da Dio *questo è bene*, *quello è male*; e se tentati dal male caddero, quella caduta fu terribile non come la nostra giornaliera, ma di conseguenza, perchè di offesa diretta ad un comando divino, nel qual comando esser dovea il gastigo per la trasgressione. L'uomo era disobbediente a Dio, peccava, e Dio dovè dirgli: *tu sei caduto, e le tue facoltà poste da te in ribellione, mancheranno in terra del fine corrispondente, perchè tu hai traviato volontariamente quel fine; sei tu che hai disordinato mezzi e fine. Io non distruggo le tue facoltà, perchè non distruggo ciò che ho fatto, ma pel fine che tu hai rotto in terra alle tue tendenze, sarai nella vita terrestre misero e gramo.*

Ed ecco come potè decadere la prima famiglia, epperciò la intera umanità.

506. Ma qui sorgono le difficoltà del come le conseguenze di questa caduta esser potessero ereditarie di padre in figlio, non trovandosi ragione che il figlio soffra pel peccato del padre. E a spiegare intanto il fatto innegabile, Origène disse, come vedemmo, la preesistenza delle anime umane in altro mondo, ove esse abusando della libertà decaddero tutte e passarono ad essere imprigionate nei diversi corpi, e così spiega la colpa d'origine in tutti gli uomini, rinnovando la religione di Osiride, che ammette la stessa idea della caduta delle anime preesistenti e passate per gastigo nei corpi colla promessa di ritornare al cielo. Alcuni platonici spiegano la caduta ereditaria per traduzione (per traducem), come se l'anima dei figli fosse

generata dall' anima o dalle anime di quei, da cui il corpo è generato, opinione alla quale si avvicina Sant'Agostino, e la quale ammettono il Rosmini, il Padre Abate Domenico B. Gravina, il Sacerdote Francesco Giovanzana, molti padri della Chiesa Cattolica, e mille altri (1). Il Leibnitz spiega

(1) Noi vedemmo che la dottrina aristotelica è perfettamente materialista, come ben lo provava il Leibniziano Galluppi; nè si salvano coloro, che accorgendosi delle tristi conseguenze di quella, vogliono fare un' eccezione della sola anima razionale dell' uomo, la quale non fanno moltiplicabile come l' anima sensitiva degli animali, cioè non lo credono, che nasca per propagazione. Però questi non si accorgono che la eccezione ammette la regola generale, e la eccezione non può essere mai regola perenne. Ammettere che in natura gli animali propaghino le anime per generazione, ed escludere da quella regola l' anima degli uomini, i quali per la generazione pure seguono la regola generale degli altri animali, è confessare che l' anima dell' uomo è come quella degli altri animali, ed è stoltezza volerne fare eccezione a capriccio; ammettere che l' anima dei bruti pensi, ricordi ed altro, è lo stesso che ammettere, che essa è della stessa natura di quella dell' uomo col climax sempre da noi voluto ed osservato in natura. La dottrina aristotelica è pericolosa per tutti i lati.

Però il Sac. Francesco Giovanzana nella sua *Filosofia della rivelazione* ammettendo per la generazione dell' uomo la regola generale degli altri animali dice benissimo, che se si ammette l' immediata creazione dell' anima cioè quando il feto è compiuto sarebbe lo stesso che dire che « l' uomo non genererebbe *un uomo* ma un bruto, ovvero un corpo; ...... « i parenti presterebbero al più la materia dei corpi dei loro « figli: gli uomini non sarebbero invero generati dai parenti, « nè discenderebbero da Adamo, non sarebbe necessaria un' a- « nima alla vita; ... l' uomo non sarebbe del genere degli « animali, ma o degli angeli o degli esseri incarnati; non « sarebbe vero che Dio ha cessato dal creare; ... l' anima « potrebbe per sua natura stare e senza corpo, e senza « unione di sorta con Dio; l' umana natura sarebbe il solo « corpo; .... l' uomo sarebbe generato da Dio, e Dio gli sa- « rebbe padre ***naturale***; l' uomo avrebbe ***due padri natu-***

la caduta ereditaria o peccato originale con *la preformazione organica* cioè che tutte le anime, sensitive soltanto, erano dal *cominciamento delle cose, esistenti in una maniera di corpi organizzati e che furono corrotte fisicamente o animalmente dal peccato di Adamo* (1). Monsignor d'Acquisto, leibniziano anch'esso (2), spiega la colpa d'origine nel modo seguente: « La propagazione del peccato ori-

« *rali;* o Dio solo gli sarebbe propriamente *padre naturale;* .... la Scrittura non parlerebbe con proprietà quando dice: « *Crescite et multiplicamini;* quando dice: *ex uno feci omne genus hominum;* .... Cristo avrebbe contratto il peccato originale, perchè secundum carnem è discendente da Adamo; ... in principio della generazione il nascituro non sarebbe *umano;*... non sarebbe *omicidio* l'aborto involontario e violento del feto; almeno non sarebbe omicidio se non in fine generationis, o dopo qualche tempo dalla generazione; ... il padre non sarebbe causa ma occasione dei figli (pag. 41 e seg.) ». E lo stesso Giovanzana in altro opuscoletto su la origine delle anime umane porta in prova dalla sua asserzione, che la Chiesa antica e molti SS. padri ammettevano la propagazione delle anime; che il Concilio Lateranese V disse l'anima *multiplicabilis et multiplicata et multiplicanda;* che il Resmini che sosteneva poco fa l'anima moltiplicabile non è condannato, anzi, aggiungiamo noi, la sua Psicologia è stampata coll'approvazione del censore teologico.

Il padre Gravina porta pure molta autorità su la dottrina dei *generaziani;* e la Civiltà Cattolica stessa, che sostiene i *creaziani*, cioè l'immediata creazione delle anime confessa non esser la sua dottrina una verità di fede. (Quad. 530 1872 pag. 191.). — Qui noi non vogliamo ancora entrare in quistioni di religione, ma ci sembra, che alla religione non interessa, se l'anima fu creata prima o dopo, perciocchè è un passato che a nulla ci giova nella vita; ciò che ci giova è sapere l'avvenire dell'anima, e di questa debbiamo principalmente occuparci.

(1) Leibnitz Thèodicèe Part. I. § 90 e seg.

(2) Ci è piaciuto trovare il sistema del valentissimo Padre di Acquisto consimile al nostro, come appresso vedremo.

« ginale è un fatto, di cui possiamo noi essere la
« prova esaminando l' attuale economia della nostra
« natura; e però difficile il conoscere il come suc-
« cede quella propagazione; io procurerò per quan-
« to posso darne la spiegazione.

« E prima bisognano premettersi alcuni dati,
« su dei quali devesi convenire: 1.° nella esisten-
« za dell' uomo devono distinguersi recisamente
« due momenti, cioè quello in cui l' uomo esiste
« in essere di individuo, e non è ancora persona,
« ed il secondo quando da individuo diviene perso-
« na di suo diritto; 2.° l'anima di Adamo e quella
« degli altri uomini esce pura e senza macchia dalle
« mani di Dio; 3.° che il corpo di tutti gli uomini
« dopo il peccato non ha quello stato di armonia e
« di perfezione, come fu quello di Adamo innocente
« formato dallo stesso Dio; 4.° che l'anima contrae
« la macchia di origine tosto che si unisce al cor-
« po (1) ».

507. Ciò che dice Origene è insussistente, perchè impossibile una caduta delle anime insieme di tutti gli uomini, e perchè non può ammettersi che le anime complete senza corpo passino in istato peggiore entrando nei corpi; — la traduzione delle anime vedemmo come non regga agli argomenti; — la preformazione organica del Leibnitz non è necessaria, non solo perchè le anime possono esistere monadi sole, ma non spiega il peccato originale, anzi l' anima mia, che al tempo del primo uomo avuto la propria organizzazione, non dovea essere intaccata dal peccato altrui: le anime coi corpi preformati o semenze non sono umanità, e se lo fossero, allora sarebbero anteriori alla caduta del primo uomo e non era ragione di cadere esse pure; il padre d'Acquisto il peccato originale fa consistere nel corpo, e non nell' uomo, che è il composto di anima e corpo; e questa opinione diviene

(1) Trattato di Teologia Dogmatica. Dogmatica — Della Creazione Parte razionale pag. 186, 187.

meno accettabile, se si considera che non ammettendo l'anima essere nel corpo umano, nel feto sin dal primo istante, allora si conchiude, come fece Origène, cioè che l'anima pura come esce dalle mani di Dio viene ad essere gastigata entrando nel corpo umano, e perdendo della sua purità. Poi non comprendiamo, come il padre d'Acquisto potrebbe combinare il suo sistema con questa opinione; egli leibniziano ammette il *corpo umano* essere un *aggregato di parti elementari e semplici*, *che armonicamente cospirano al centro*, *che è lo spirito*, *il quale partecipa della forza elementare e comune a tutti gli esseri della natura* con la differenza che esso è però potere *intelligente* (1). Or come poteva essere questa assenza dell'anima nel primo istante, essendo l'anima il centro della vita?

508. Altri per mancanza di spiega a questa colpa ereditaria rifiutarono il fatto della caduta, ma dice bene il Nicolas: « Se Dio sembra ingiusto imputando al figlio il fallo del padre, ben più ingiusto sarebbe castigando il figlio per un fallo, che il padre stesso non avesse commesso; e siccome è incontrastabile che il figlio è castigato, è giuocoforza di ammettere, a meno di negare Dio, che lo è per un fallo qualunque, il quale non essendo immediato deve necessariamente essere originale (2). »

509. Noi invece con quanto abbiamo detto di sopra troviamo nel fatto della caduta ereditaria tutte le ragioni filosofiche. La prima famiglia commettendo il male non era un individuo, che cadeva, ma era il genere umano intero, nel quale si comprendevano perciò i viventi, che altri non erano e gli uomini avvenire. Se quella famiglia cadendo avesse perduto di essere in un soggiorno felice e beato, certamente i suoi figli non potevano stare di-

(1) Ideologia Cap. V § 3 pag. 121.

(2) Studj filosofici intorno al Cristianesimo Lib. 2.° Cap. 3.° — Però Augusto Nicolas verifica più il fatto della caduta, che assegni ragioni delle conseguenze ereditarie di quel fatto.

visi, guardati dal padre e la madre, ai quali sarebbe stato impedito di raggiungerli e stare felici con loro; oppure stando genitori e figli insieme, è impossibile che gli uni fossero stati infelici e gli altri beati appieno; impossibile una contraddizione così manifesta in uomini della stessa natura e specie, impossibile tanta ingiustizia divina. Il male commesso era solidale, comune a tutta la specie; era la specie che cadeva innanzi a Dio stesso e non un uomo solo, le monadi anime degli uomini posteriori ad Adamo non son anime se non per mezzo del padre generante, son anime quando unite al corpo vengono a svilupparsi; e quell'unione avverata per mezzo del padre fa che dal padre si contragga nel corpo e nell'anima il peccato d'origine; il figlio perciò generato dal padre non può esser diverso; onde cadde Adamo e tutta l'umanità. Ed ha ragione S. Tommaso quando dice: « È a dire « che il difetto di quella giustizia originale, che « fu conferita all'uomo nella sua creazione inter- « venne per volontà dell'uomo; e siccome fu quello « un dono fatto dalla natura, e si sarebbe propa- « gato in tutta la natura, se l'uomo si fosse man- « tenuto nella giustizia: così parimente la priva- « zione di quel bene si estende a tutta la natura, « siccome è privazione e vizio della natura; percioc- « chè la privazione e l'abito si riferiscono allo stesso « genere. E in ciascuno uomo ha ragione di colpa « perciò che per la volontà del principio della natura, « ossia del primo uomo fu indotto tale difetto (1) ».

310. Noi stessi siamo soliti guardare quasi con

(1) « Dicendum quod defectus illius originalis justitiæ, quæ homini in sua creatione collata est, ex voluntate hominis accidit; et sicut illud naturæ donum fuit et fuisset in totam naturam propagatam, homine in justitia persistente, ita etiam et privatio illius boni in totam nostram perducitur, quasi privatio et vitium naturæ; ad idem enim genus privatio et habitus referuntur. Et ea quolibet homine rationem culpæ habet ex hoc, quod per voluntatem prin-

disprezzo una famiglia, di cui il padre commise un gran delitto; consideriamo solidale ed ereditario in una città il male, in cui certo non incorsero i cittadini, e non potevano incorrere i figli e i nipoti d'appresso; un male commesso da una città contro una giusta causa nazionale non si presto si cancella: ancor si rimembra *quod siculis placuit sola sperlinga negavit*. Ed al contrario chiamiamo grande una famiglia, di cui il padre eccelleva per virtù propria; guardiamo con deferenza un uomo, che senza esser da noi conosciuto ci viene indicato qual figlio o discendente di un cattivo ceppo. Tutti non ci contentiamo elevarci da per noi stessi, abbiamo sempre il ticchio di voler provare, che i nostri padri furono grandi; anzi tutti dobbiamo mettere ogni zelo per essere tali e divenire glorioso ceppo di stirpe avvenire, e dobbiamo guardarci di commettere un male, perchè questo non resta in noi, ma è spesso ereditario nel nome, come ereditario è qualche volta nel fatto. Un padre che è infame e rovina sè stesso e cade nella miseria, rovina pure la sua generazione, la quale non pure resta miserabile e langue, ma è disprezzata, e si avvera quel magnifico proverbio *l'albero pecca e il ramo riceve*. Nè la società per questo è detta ingiusta, essa non può renderci ricchi e grandi, e riparare i mali dei nostri padri, se non li ripariamo noi stessi col nostro operare.

311. Or dunque, conchiudendo, come veggiamo ereditario un male nelle famiglie, (ma sempre con restrizioni ed eccezioni), così fu ereditario il male della prima famiglia, con la differenza sempre, che dovendo esser questo un male maggiore commesso dalla intera umanità in faccia a Dio direttamente, a maggior forza esser doveva ereditario in tutti, senza eccezione nè restrizione. E come non è ingiusta la società, che permette e non ripara i

cipii naturae, idest primi hominis, caduclus est talis defectus » — In II. Sent. dist. 30 qu. 1. art. 2.

mali paterni nelle famiglie, se non dando i mezzi, onde ognuno possa riabilitarsi, così non fa ingiusto Dio, che permise esser ereditario quel male, dandoci per altro più alti mezzi a poterci riabilitare, come sono le tendenze e le facoltà lasciate all' uomo, ed altri, che meglio vedremo in seguito.

512. Ma si potrebbe dire, che ammesso il fatto della caduta, si ammette la diversità degli uomini, i primi che furono creati migliori, e gli altri che furono più cattivi per natura. Questa dottrina, che è contraria a quella dei progressisti trasformisti, non è ammissibile nemmeno; nè staremo a trattarla, perchè si comprende facilmente, che non fu un cangiamento di natura, che Dio fece negli uomini attuali, che sono tutti infelici sulla diversione tra mezzi e fini. L'umanità fu, è e sarà sempre la stessa, e comechè grandi siano le tradizioni sopra un'età d'oro goduta prima dagli uomini, quell'età non riguarda mai una diversa natura negli uomini stessi, non riguarda che questi abbiano avuto fisicamente delle ali, per esempio, e poi le perderono; che abbiano avuto una natura morale diversa. Nè anco si ammette in istretto senso, che i primi uomini godettero una vita diversa; se essi non avessero disobbedito, sarebbero stati migliori, e così tutti gli altri di seguito; ma quei disobbedirono, e furono, vissero e morirono siccome a noi; onde uomini diversi non ve ne sono stati mai. Ed ammettendo, che i primi uomini per la disobbedienza debilitarono, non s' intende mai che trasformarono, debilitazione vale caducità, ma non trasformazione. Dice il Gioberti: « La colpa affievolì « l' energia dell' arbitrio, la pochezza del volere « scemò il vigore dell' ingegno, e l' ingegno affie« volito nocque alle altre potenze peggiorando per « ogni verso la condizione intrinseca ed estrinseca « dell' individuo e della società (1) ».

(1) Introd. alla Filosofia Lib. 1.° Cap. 3.°

Or se non si ammette la trasformazione di meglio in peggio,

315. Il fatto della caduta insomma voluto dalle religioni non rende più ingiusto Dio soltanto verso

molto meno potrà ammettersi la voluta dai trasformisti di peggio in meglio. Noi certo non vogliamo tornar su l'argomento, ma non vogliamo lasciar senza una parola di lode il libro detto *L' Uomo preistorico* del Dottor Marcelli Venturoli (Bologna presso Nicola Zanichelli) venutoci or ora alle mani, il quale benissimo distrugge tutte le odierne futilità dette su l'uomo preadamitico, combattendo l'antichità voluta delle abitazioni lacustri, marcando le contraddizioni di quei che sostengono che gli uomini preistorici avessero cranj piccoli, con altri che sostengono cranj di struttura bestiale; di quei che sostengono i microchiri, cioè uomini dalle mani piccole, con altri che sostengono i macrochiri, cioè uomini dalle mani grandi, per la diversità delle armi piccole e grandi trovate. Quanto contraddizioni! che caos! Si è lasciata la scienza, e si è messo avanti tutto ciò che può abrutire l'uomo. Bel progresso! Rimettiamo il lettore a quel bel libro del Venturoli; e qui soltanto aggiungiamo; come a vedere la stoltezza dalla voluta età di pietra per la più antica, di bronzo per la media, e di ferro, l'attuale, sta il fatto d'oggi avvenuto negli scavi di Troja, ove si son trovati alla profondità di 4 a 7 metri stromenti e armi grossolani di pietra; più profondamente si son trovati martelli e scuri di pietra molto lavorati; scavando più basso fino a 10 metri si son trovati strati di nazioni civili con armi di rame, iscrizioni ed altro. (Vedi Enciclopedia popolare Supplemento Perenne 1870-71, alla parola *Troia Scavi*). Dunque non è vero, che l'età di pietra è la più antica, mentre quivi segue l'età di bronzo e di ferro; — non è vero, che i popoli prima furono rozzi e poi si civilizzarono, mentre quivi veggiamo, che i civili precedettero i rozzi; — non può darsi la grande antichità a queste diverse età di pietra, di bronzo e di ferro, perchè questi strati sono sovrapposti a Troja distrutta; Troja è nell'età storica, si è potuto rinvenire sotto tutti quegli strati. E ancora si vuole ostinarsi nel principio falso dell'uomo preistorico?

In quanto poi alla debilitazione dell'umana natura senza trasformazione si hanno molti autori che parlano della longevità dei primi uomini, e dice il Nicolas: « In quanto alla « longevità dei patriarchi l'istorico Giuseppe scrivea: — Tutti

l' uomo, che è il più infelice, misero e gramo fra gli animali; il fatto della caduta non trova difficoltà ad esser compreso e ammesso dalla ragione, la quale per quanto restia pur può contentarsi dal trovare, che nessuna differenza si ammette tra il primo uomo e gli altri, può contentarsi dal trovare una spiega all' infelicità umana.

514. E così la creazione dell' uomo, il linguaggio, la varietà di questo, l' infelicità umana provano la relazione tra Dio e l' uomo, provano, che nascemmo da una sola famiglia; e la ragione cessa di rivolgersi contro di Dio, riconoscendo la propria impotenza.

515. Ammessa la caduta sorge facile a comprendersi la redenzione, la riparazione che ammettono tutte le religioni.

1. Il popolo Ebreo non ebbe e non ha, che una dottrina, una politica, un destino, un' idea prefissa: di annunciare, figurare, attendere il Messia, di conservare e di fecondare in se il germe di una ***benedizione che un giorno deve spandersi su tutta la terra, ed assorbire lui stesso nella sua universalità.*** Tutti gli Ebrei la fanno da precursori e preparano il posto — *a Colui che dee venire* — *alla stella di*

« coloro che hanno scritto l' istoria sì Greci, cho di altra « nazione fanno testimonianza di quanto io asserisco, im- « perciocchè Manettone che ha scritto l' istoria degli Egizia- « ni, Beroso, che ci ha lasciato quella dei Caldei, Moco, « Estimo e Girolamo l' egiziano, che hanno scritto quella « dei Fenici dicono la stessa cosa. Ed Esiodo, Escateo, Acu- « silao, Ellenis, Eforo e Nicola riferiscono tutti che quegli « uomini viveano per fino mille anni. Giuseppe Storia degli « Ebrei.

« Alle autorità isolate di Giuseppe bisogna aggiungere « quelle di Varrone citato da Lattanzio, di Plinio Lib. VII. « Cap. XLVIII, di Valerio Massimo Lib. VIII. Cap. de se- « nectute, e finalmente le medesime tradizioni furono tro- « vate nelle Indie e nel nuovo mondo » — Studj Filosofici in- « torno al Cristianesimo Lib. 2.° Cap. 2.°

Giobbe — al desiderato dalle nazioni — a Colui *nel quale tutte saranno benedette — al Principe della Pace — all' angelo dell' alleanza — all' Agnello di Dio caricato dei peccati del mondo — al Giusto che germoglierà dalla terra e pioverà dal cielo — al Glorioso ed umiliato , felice ed infelice , che porterà il suo principato sulle spalle , e tutti ci sanerà colle sue piaghe.* Il dotto Raimondo israelita dice , che colui che non crede nel *Messia* e non aspetta il suo avvenimento , rigetta la legge ed i Profeti, perchè tutti gli rendono testimonianze (1).

2. Riandando l' antica mitologia troviamo , che nel fondo del vaso di Pandora, dal quale uscirono tutti i mali della terra , restò un bene futuro , la Speranza, la quale perciò è il contrapeso dei mali, la salute avvenire del mondo. E troviamo Prometeo , che per aver rapito *in cava canna al sole* una favilla del foco *mastro d' ogni arte ed util sommo all' uomo* (1) , per aver conteso insomma con Giove è caduto vittima ed è incatenato ad una rupe. Prometeo è profeta , la Vergine lo convertiva in Giovenea , che è condannata da Giunone per gelosia ad esser raminga su la terra , lo avvicina , e gli domanda :

Quale a mio stato covi rimedio : parla ,
Dillo a questa meschina errante vergine.

Prometeo commosso alfin profetizza e dice che da essa e da Giove nascerà Epafo , e di tal seme nascerà quel forte Inclito arciero , che dei ceppi disciorrà Prometeo stesso.

Ed ecco in Prometeo rappresentata l'umanità ardita , che per aver contese con Dio cade ; nell' inclito arciero è rappresentato il liberatore dell'umanità caduta , il quale discenderà da uno nato per

(1) Tract. de reg. Cap. II.
(1) Eschilo. Prometeo incatenato. Trad. di Felice Bellotti.

un modo soprannaturale, nato da un Dio e da una donna vergine.

3. Nella favola Egiziana d'Iside troviamo, seguendo Plutarco, che Tifone è uno spirito maligno rappresentato sotto la forma di un Serpente, punito così per un delitto anteriormente commesso, il quale avendo riempito di mali e di miserie la terra e il mare viene ucciso da un discendente d'Iside, chiamato Oro, ma non ucciso interamente, dice Plutarco, *perciocchè la Dea che è signora della Terra volle, non che la sua potenza fosse del tutto annichita, ma diminuita* (1).

Accordo perfetto tra il racconto di Mosè e questa storia egiziana, il serpente e la donna, che schiaccerà il Serpente, e il seme di questa donna; solo gli Egiziani portavano il fatto compiuto, e Mosè a compiersi.

4. I Galli adoravano nel secreto dei loro santuarj Iside, e la Vergine, dalla quale era aspettato un figlio (2), e nel 1833 in Chalons-sur-Marne sui ruderi di un tempio pagano fu trovata l'iscrizione

Virgini Pariturae
Druides

5. Platone facea dire da Socrate ad Alcibiade: *Bisogna aspettare, che venga qualcuno ad istruirci della maniera con la quale dobbiamo comportarci con gli Dei e con gli uomini* (3).

6. Nella religione di Brama il Dio Siva mosso a pietà dell'umana natura tranguggiò senza esitare il veleno con cui il Serpente maligno Sejan avea infetto l'universo.

7. La Dottrina di Fo o Budda suppone l'incarnazione di un Dio, che si fa uomo per salvare il genere umano: le incarnazioni di Visnù (4).

(1) Plutarco d'Iside e di Osiride n. XXXII, XXXV.
(2) Elias Schedius, De diis germanis.
(3) Plato in Alcib. Opere Tomo I. pag. 100, 101.
(4) Cantù Docum. di relig. pag. 52.

8. Nel Tibet ove fiorisce il culto di Sakya-Muni o Buddha si crede alla maternità verginale di Majadevi, genitrice del riformatore (1).

9. Nella dottrina dei magi o religione di Zoroastro la rigenerazione dell' umanità degradata dovea avvenire col soccorso di un mediatore chiamato Mitra, il quale procede da Ormuzd, e dice Plutarco, autore in questo per nulla sospetto « fra il buon « Dio Oromane e l' altro Arimane esservi un altro « chiamato Mitra, il perchè i Persi chiamavano an« cora Colui che intercede Mitra. . . Ma verrà *un « tempo fatale e predestinato*, nel quale questo Ari« mane avendo introdotto nel mondo la carestia ed « insieme la peste, sarà interamente distrutto, « esterminato ed in allora la terra sarà tutta piana, « liscia ed uguale, e non vi sarà più che una vita e « una forma di governo degli uomini, i quali non a« vranno più di una lingua tra loro e vivranno felici. « Teopompo anch' egli scrive che continueranno a « combattere l' uno contro l' altro, fino a tanto che « Plutone spossato perirà del tutto, ed allora gli « uomini saranno felici, e che *frattanto il Dio pel « quale ciò sarà operato, fatto e procurato* si ripo« sa per un tempo non troppo lungo per un Dio (2). »

10. Nella Cina « i libri Likyki, dice Ramsay, « parlano di un tempo, nel quale tutto dovrà es« sere ristabilito nel primitivo splendore per l' ar« rivo di un Eroe chiamato Kiuntsè, che significa « pastore e principe, a cui danno anche il nome « di *Santissimo*, *di dottore universale*, *e di verità « suprema*. — Questo è il Mitra dei Persi, l' Oro « degli Egiziani e il Brama degli Indiani. I libri « Cinesi parlano pure dei patimenti e delle lotte di « Kiuntsè (3) ».

11. « Un' antica profezia, dice il Barone Hum« boldt, facea sperare ai Messicani una benefica

(1) Vedi pure Ausonio Franchi Del Sentimento pag. 246.
(2) De Iside et Osiride N. XLI, XLII, XLIII.
(3) Morale di Confucio N. 196.

« riforma nelle cerimonie religiose: questa profe-
« zia recava che Centeold trionferebbe finalmente
« della ferocia degli altri Dei, e che i sacrifizj uma-
« ni darebbero luogo alle innocenti offerte delle pri-
« mizie delle messi (1). »

12. Nella religione degli Scandinavi si credea ad una lotta finale fra gli Dei e gli uomini; in questa lotta Thor, il primogenito dei figli di Odino ed il più prode degli Dei dà un particolare combattimento al *gran Serpente* (Migder); Thor abbatte il gran Serpente, ma nella sua vittoria lascia egli stesso la vita; — poi tutto è consumato, il supremo padrone pone fine ai disordini, e stabilisce i sacri destini, che dureranno sempre.

13. E in tutta la regione Cristiana finalmente troviamo che per la caduta di Adamo ed Eva essendo caduta l' umanità intera, la riabilitazione non poteva venire da un uomo qualunque; ed ecco il Verbo divino farsi uomo nascendo da Maria, ma non per copula umana, (perciocchè dall' uomo generatore non potea nascere che l'uomo) per virtù divina (2). Quest'uomo-Dio viene come uomo a soffrire, perchè l' uomo giusto per eccellenza; ci predica la legge

(1) Veduta delle Cordigliere tomo 1.° pag. 265.

(2) Dicendum quod in conceptione Cristi, fecit secundum naturae, quod est natus ex faemina; sed supra conditionem naturae, quod est natus de virgine. Habet autem hoc naturalis conditio, quod in generatione animali, foemina materiam ministrat, ex parte autem maris sit principium activum in generatione: sicut probat Philosophus, in libro de *generatione animalium*. Foemina autem, quae ex mare concepit non est virgo, et ideo ad supernaturalem modum conceptionis Cristi pertinet, quod activum principium in generatione illa fuerit virtus supernaturalis divina. Sed ad naturalem modum ejus generationis pertinet, quod materia, de qua corpus ejus conceptum est sit conformis materiae quam aliae foeminae subministrant ad conceptionem prolis... Damascenus dicit: *Filius Dei* construxit sibi ipsi ex castissimis et purissimis sanguinibus Virginis, carnem animatam anima rationali—S. Tom. III. p. q. 31 art. 5.

vera di Dio, redime tutti gli uomini passati e futuri non nel senso di rendere tutti innocenti, impeccabili e felici in questo mondo, perchè la natura umana resta sempre la stessa, libera di fare il bene e il male; redime riabilitando l' umanità decaduta per la colpa di Adamo, sicchè seguendo la legge divina saremo degni ed eletti da Dio.

516. Ecco che tutte le religioni dei popoli si accordano come nella caduta, così nel fatto di un redentore o liberatore; e questo fatto universale non può essere stato mentito dagli increduli stessi i più forti.

Il Voltaire pel primo dicea: « Da tempo immemorabile era una massima fra gl' Indiani, ed i « Cinesi che il savio verrebbe dall'*occidente*. L'Eu« ropa al contrario diceva, che il savio verrebbe « dall' *oriente*. Tutte le nazioni han sempre avuto « bisogno di un fatto (1) ».

Dicea il Volney: « Le tradizioni sacre e mitolo« giche dei tempi anteriori aveano diffuso in tutta « l' Asia la credenza d' un gran mediatore, che do« vea venire — d' un giudice finale — d' un salva« tore futuro, — Re-Dio conquistatore e legislato« re, — che ricondurrà l' età dell' oro sulla terra, « e libererà gli uomini dall' impero del male (2).»

Il Boulanger altro incredulo, che ha frugato nell' antichità per abbattere il Cristianesimo confessa che: « gli Ebrei aspettavano ora un conquistatore « ed ora un essere indefinibile, *felice*, *ed infelice;* « lo aspettano ancora... L' oracolo di Delfo, come « si vede in Plutarco era depositario di un' antica « e segreta Profezia sulla futura nascita di un figlio « di Apollo, che condurrebbe il regno della giusti« zia; e tutto il paganesimo greco ed egiziano ave« va una moltitudine di oracoli che non intendeva « ma che tutti del pari svelavano *questa universa-*

(1) Addizioni alla Storia Generale pag. 15 Ediz. 1763.

(2) Le ruine o meditazioni sulle rivoluzioni degli imperi pag. 228.

« *le chimera.* Da ciò la folle vanità di tanti re e
« principi, che intendevano farsi credere figli di
« Giove. Le altre nazioni della terra hanno inciam-
« pato in queste *strane visioni*. I Cinesi attendono un
« Phelo, i Giapponesi un Peyrum e un Canibadoni, i
« Sianesi un Sommona—Codam—Tutti gli Americani
« aspettavano la loro salvezza dalla parte dell'Orien-
« te, che si potrebbe chiamare *il Polo della Speranza*
« *di tutte le nazioni* dei figli del Sole; ed i Messi-
« cani in particolare uno dei loro antichi re, che
« dovea venire a rivederli dalla parte dell'aurora,
« dopo aver fatto il giro del mondo (1). Infine non
« v'ebbe alcun popolo, che non abbia avuto la sua
« aspettativa di questa fatta (2) ».

E non è questa la più eloquente confessione della tradizione universale, quali che siano le osservazioni contrarie di *chimera* ed altro?

517. Al fatto poi di un redentore aspettato o venuto presso tutte le nazioni deve aggiungersi pur quello dei sacrifizj cruenti — Presso gli ebrei il sacrifizio era di un agnello; ma presso altri popoli la vittima era umana, così presso i Fenici, Egizj, Arabi, Cananei, abitanti di Tiro e di Cartagine, Persiani, Ateniesi, Lacedemoni, Joni, Greci del continente e delle isole, Romani, Bretoni antichi, Ispani, Galli, e così presso gl' Indiani attuali, il di cui vangelo dice: « Il sacrifizio di un uomo rallegra la divinità per mille anni, e quel di tre uomini per tre mila »; e la donna ancora si sacrifica nel fuoco alla morte del marito.

Dunque tutte le religioni, tutti i popoli pei sacrifizj e per tradizione ammettono la necessità di un redentore per placare la divinità offesa, e am-

(1) Ci piace marcare come gli Americani, è confessato da un incredulo, aspettavano dalla parte dell' oriente la loro salvezza, il che prova che gli Americani vengano dai popoli dell' Asia, da ove portavano le tradizioni.

(2) Ricerche intorno all' origine del dispotismo orientale Sez. X. pag. 116 e 117.

mettono che questo redentore sia soprannaturale, e che la vittima sia innocente. E può darsi quindi relazione migliore tra l'infinito e il finito?

518. Ma la ragione trova possibile questa redenzione? E non bastano all'uomo le proprie buone tendenze, le facoltà proprie, la legge morale per riabilitarsi senza bisogno di un redentore?

Rispondendo alla prima domanda troviamo, che la ragione non trova inconcepibile la redenzione; anzi la trova necessaria una volta ammessa la caduta. L'umanità che decadde intera, intera come un sol uomo deve rialzarsi, onde la necessità di un redentore, che tutta la rappresenti; un uomo qualunque non comprenderebbe l'intero genere umano, come lo comprendeva Adamo, che era stipite di tutti; quell'uomo qualunque potrebbe comprendere e riabilitare il solo ramo di uomini, che da lui discenderebbero, nè quelli che furono avanti di lui, nè quelli di altro ramo discendenti figli di altro uomo; bisogna adunque un uomo soprannaturale, che per esser tale comprenderebbe l'intero genere umano. Quando un padre di una famiglia recò grave offesa od ingiuria ad altra famiglia, a troncar la lite e cancellare il mal fatto non potrà essere che il padre stesso, che facea l'offesa, o, morto lui, l'intera famiglia o chi la rappresenti dando satisfazione a nome di tutti. Ma se questo è tra gli uomini, si dirà, non può essere tra gli uomini e Dio; Dio non è così vendicativo da volere questa satisfazione. Però se Dio non è vendicativo, l'uomo non sarebbe mai degno di entrare nella casa di lui, non sarebbe mondo, mai puro; e la satisfazione perciò, l'espiazione non è per la vendetta di Dio, ma per l'uomo stesso; come quando se un omicida è perdonato dalla parte contraria, pur deve espiare la pena per conto della società, in cui egli dovria tornare mondo e pentito del suo passato.

Rispondendo alla seconda quistione, dall'anzidetto si comprende, che la riabilitazione individuale

non monderebbe mai la colpa creditaria. Io per le mie tendenze, le mie facoltà, per la legge morale posso regolare la mia condotta, posso esser buono, ma non posso espiare una colpa umanitaria.

518. E allora, si riprenderà, perchè si accennano i sacrifizj umani, come buoni a salvare l'umanità? Ma chi vel disse, noi riprendiamo? I sacrifizj umani sono sempre abbominandi e riprovevoli, figli dell' empietà dell' uomo, il quale traviando perde la conoscenza del vero e sforma ciò che seppe per tradizione. Noi abbiamo citato i sacrifizj umani per mostrare come presso tutti i popoli era saputo, che verrebbe un redentore e sarebbe sacrificato, ma non mai che i sacrificatori, anche di questo vero redentore sarebbero innocenti e immuni di delitto: Dio prevede il male che io dovrò fare ma io facendolo non sarò immune di delitto; noi abbiamo voluto accennare come presso tutti i popoli era l'idea della sostituzione, della riversibilità. Spieghiamoci meglio. L' uomo è colpevole pel principio suo sensibile, per la carne e la vita, pel sangue, che è necessario alla vita. Questa verità che può dirsi orientale, oggi è sostenuta dai più grandi fisiologisti, e noi nel corso dell' opera provammo abbastanza, come il sensibile è quello, che fa l' eterna guerra alle buone inclinazioni e disposizioni dell' anima. Ora è « opinione antica quanto il mon- « do, dice il Cantù (1), *che il cielo irritato contro* « *la carne e il sangue non poteva colmarsi, che col* « *sangue;* e veruna nazione non dubitò, che vi « avesse nell'effusione del sangue una virtù espia- « toria ». Però se la ragione può acchetarsi comprendendo che un omicida sia condannato a versare il proprio sangue in espiazione del proprio delitto; non può acchetarsi parlando di riversibilità, di sostituzione, cioè che l' innocente potesse pagare pel colpevole. Intanto com' è che presso tutti i popoli, presso quasi tutte le nazioni antiche esiste-

(1) Docum. di relig. pag. 183. Su i Sacrizzj.

va questa idea di riversibilità, e nei sagrifizj non si cercavano che vergini ed innocenti? Dall' idea, che un innocente potrebbe bene espiare il male di un popolo, la colpa non sua, mentre un colpevole non espierebbe che il proprio delitto; dall' idea, ripetiamo, dalla conoscenza profetica che un redentore innocente saria venuto per tutti gli uomini e i popoli, guastando quell'idea, venivano ai sagrifizj.

519. Or questa sostituzione, empia di per sè nei sacrifizj, diviene grande, divina parlandosi di uno che rappresenti l'intera umanità. Quest' uno personalmente innocente, rappresentando l' umanità, indossa la colpa ereditaria, e i delitti di tutti gli uomini, e questi espia. Sostituzione inarrivabile, divina!

Ed ecco che l' idea di un redentore ammessa da tutti i popoli trova la chiara spiega dalla ragione stessa; ecco come ammettendo la redenzione, si ammette una perfetta relazione tra l' uomo e Dio, tra l' infinito e il finito.

Ma a noi che importa, di tutto questo che ammettono di comune tutte le religioni? Invece c'interessa sapere se è vero quello ch'esse ammettono. E come può esser vero se tutte le religioni fra loro differiscono? Oppure son tutte vere? Avanti e vedremo meglio.

CAPITOLO IV.

I Diritti della ragione

520. Il razionalista vinto da tutti i lati su la rivelazione, cui la ragione stessa non può negare, e le religioni tutte provano, ritorce l' argomento e dice: *ma a noi che importa sapere di caduta, di redenzione, di misteri e altro; voi non potete disconvenire, che la religione è necessaria all' uomo per guida nel cammin di questa vita, e purchè si abbia la morale voluta, poco importa del resto.*

Ma noi replichiamo, che al solito la quistione così si porta sull' astratto, e si sfugge alla stretta argomentazione. La morale è unica e non può esser per tutti diversa, come sarebbe se lasciata all'arbitrio individuale, perciocchè abbiamo detto abbastanza, che quantunque la legge morale abbia uguale sorgente in tutti, pure tutti scossi dal sensibile e da tante passioni, dalla diversa educazione, istruzione e altro, la guastano, la sformano e fanno spesso della vendetta un Dio; onde veggiamo col fatto le tante morali diverse in tutti i popoli e in un popolo stesso quanti son gli uomini. A sorreggere adunque quella morale unica è duopo dell' elemento sensibile, è duopo della voce autorevole; e per conoscere questa autorità è duopo la rivelazione.

521. Ma si replica dalla parte contraria e si dice: ma sia pure questa autorità rivelata, essa però non può essere contraria alla ragione, non può volere una morale contraria a quella, che ci detta una pura legge morale, e quindi la ragione è superiore sempre alla stessa autorità, la ragione è quella che regge e governa sempre.

E noi rispondiamo: siam d'accordo nel principio, ma non nella conseguenza; è altro esser contrario alla ragione, altro l' esser superiore: la religione non può volere cose contro la ragione, ma la religione è superiore alla ragione, a cui dà quel che manca per la sua limitazione, e quindi la ragione non può esser mai superiore.

522. Ma si dirà: una volta ammesso, che religione e ragione non possono esser contrarie, la ragione sarà sempre quella che deciderà su ciò, che è da accettarsi dalle religioni stesse, e ciò che è da rifiutarsi.

E noi a finirla saremo a specificare in questo capitolo le attribuzioni della ragione, e quelle della religione.

523. La filosofia figlia della ragione è la ***scienza del pensiero puro***, ***dell'idea***, e suo scopo è la cono-

scenza, (la logica); per essa si stabiliscono le nozioni del bene, del male, del dovere, dei diritti (la scienza morale); per essa l'uomo entra in sè stesso, e conosce le potenze dell'anima (la psicologia) (1); per essa hanno sviluppo tutte le altre scienze naturali e fisiche; perciocchè la filosofia riguardando il pensiero, e il pensiero riguardando tutto ciò che si vede, e tutto ciò che pure non si vede, la filosofia è la scienza universale.

524. Ma la ragione non si contenta di quello che conosce e può conoscere; spinta sempre dall'incessante tendenza al vero, vuole sapere il come conosce, vuole sapere la relazione tra il pensiero, (che è l'oggettivo), vuole sapere questo reale. E qui sta l'imbroglio, questo è il problema principale. La metafisica che dalle parole greche *meta ta phisica* vale scienza al di là delle cose fisiche, oltre natura, si perde per sapere, per esempio, come l'anima agisca sul corpo e viceversa, che sia sostanza, e che sia spirito; si perde (formando la cosmologia speculativa) per sapere come avvenne la creazione, si perde (formando la teologia razionale) per sapere cosa sia il principio soprannaturale, che essa ammette per la formazione del mondo.

La metafisica quindi se parlando delle cose ultrassensibili, si ferma sulle idee generiche, posa allora i suoi principj su base solida, come abbiam veduto, ed è allora vera scienza senza differire tra

(1) Il Franchi vuole, che le potenze dell'anima si chiamino modi, perchè l'Io essendo una sostanza unica non può essere un aggregato di più forze. Nessuno nega che lo spirito sia uno, e che le potenze sono modi; ma questi modi bisogna chiamarli facoltà, perchè in ogni modo diverso lo spirito mostra la sua potenza, lo spirito ricorda, lo spirito vuole, lo spirito immagina ec., e nella memoria, nella volontà, nell'immaginazione lo spirito mostra la sua potenza, e quindi quei modi denno chiamarsi facoltà, potenze che appartengono ad una sola sostanza unica.

coloro, che la professano; ma appena dall'astratto vuol passare al reale, appena vuol trovare il particolare, appena vuol dire cosa sia l' anima, cosa sia il creatore, come avvenne la creazione, come sia la vita avvenire, appena insomma vuol trovare l' evidenza di fatto all' evidenza di ragione sulle cose sovrassensibili, allora cominciano i guai, allora i falsi sistemi, allora gli errori enormi. E noi movendo da questi principj non entrammo mai nel primo libro in prove particolari, ma ci attenemmo solo alle idee generiche stabilendo vere la creazione e il creatore, ma non dicemmo come dal nulla avvenne la creazione, e come sia fatto questo Dio.

525. Ma si dirà che per quanto la metafisica stabilisca come certe le generiche nozioni, non potendo nulla dire di particolare e d' individuo, è inutile che l'uomo studj per trovare ciò che non può. E così non potendo conoscersi la vera dalla falsa religione, è necessità che si segua la religione dove si è nati, ed ogni cosa che si dica al di là è un errore.

526. Ecco ciò che bisogna ben definire.

La religione presenta l' obbiettivo, che manca al subbiettivo della ragione; o meglio, la religione compie con le sue prove autorevoli la certezza dell' esistenza di quell' obbiettivo soprannaturale, che non ci è dato di poter sensibilmente conoscere, la religione supplisce alla mancanza di fatto.

Si ha la certezza che esiste una religione; si ha la certezza, dopo quanto si è detto, che la religione deve essere rivelata; il mezzo per unire questi due estremi, che alcuni fanno inconciliabili, perchè molte cose rivelate non sono spesso alla portata della ragione, è il seguente: cercare quale sia la vera religione rivelata, esaminare i motivi della credenza. La ragione è in questo diritto.

527. La rivelazione non è fatta particolarmente a ogni uomo, ond' io devo stare per essa all'asserzione altrui. Per le cose storiche abbiamo la fede umana su l' autorità altrui, e per le cose divine

abbiamo la fede divina sull'autorità della rivelazione tramandata fino a noi. Ma per le cose storiche non abbiamo certezza se non dopo di essere sicuri che lo storico che narra potè sapere quelle cose dopo avere esaminato altri storici, che furono presenti al fatto, e che confrontino nella narrazione, dopo avere consultato i monumenti, la località, se corrispondano colla narrazione, dopo essere sicuri insomma della validità di quella storia. E così per le cose divine la certezza nasce dopo esser sicuri della validità della storia, che possiamo chiamare storia sacra; dopo esser sicuri, che quegli storici non poterono mentire, e che tutto corrisponde ed è provato vero; che nulla sia contrario a quanto la vera scienza ha stabilito per inconcusso; che tutto sia utile, non rozzo, non crudele da abrutire l'uomo invece di migliorarlo. E di vero qual difficoltà ad ammettere la veracità delle cose divine, una volta ammesso necessario il sovrannaturale? Per la storia il fondamento della certezza è nella ragione, perchè è l'uomo, che è certo con la sua ragione dalle cose successe prima di lui o in altri luoghi; e per le cose divine il fondamento della certezza è pure nella ragione, perchè è l'uomo, che è certo della necessaria esistenza della religione soprannaturale, e perchè senza ragione non vi sarebbe religione, come non ve n'è pei bruti, che non hanno ragione.

528. Se nonchè come per la storia è mestieri l'autorità per sapere quali sono le cose, che doveano necessariamente accadere ed accaddero fra gli altri uomini, così per la religione è necessaria l'autorità, che provi la verità. L'autorità in fatto di religione fu da Dio consegnata all'uomo per tramandarla ai posteri. Dunque la ragione vede la necessità della religione, l'autorità determina come sia questa religione. L'autorità adunque può essere esaminata dalla ragione.

Il Lamennais, che rigetta la ragione, e non le dà alcun diritto su la certezza, come vedemmo nel

primo libro, pure non può fare ammeno di concedere, che l'uomo per la ragione può conoscere la più grande autorità, la vera religione. « Il mezzo « generale di discernere la vera religione, ci dice, « essendo conosciuto da tutti gli uomini, quand'essi « travian, è la loro volontà sola, che bisogna ac-« cusarne. Distratti dalle passioni, dominati dall'or-« goglio, o essi non cercano la più alta autorità, « o essi rifiutano di obbedirle (1) ». Cercare l'autorità più alta non significa altro che studiare, esaminare quale sia la vera autorità; e qui non può fare ammeno di contraddirsi il Lamennais, il quale mentre tutto nega alla ragione conosce che non vi ha altro mezzo, perchè un uomo esca dalla falsa religione. Il consenso comune in una nazione essendo per la religione che si professa, nessuno per la propria ragione individuale, che non ha certezza secondo il Lamennais, nessun potrebbe passare alla vera religione. Or fra tante religioni, fra tante autorità, perchè non v'ha religione senza autorità, la ragione può e deve cercare quale sia la vera, la più alta autorità, che non fu viziata; la ragione insomma ha il diritto di esame sulla validità dell'autorità; e se avviene che qualche volta dalla religione vera alcuno passi in altra, avviene spesso per la ragione traviata, e non per convinzione assoluta; tranne che per la forza della sua ragione non sia tale da resistere alle altrui insinuazioni e cade per ignoranza. L'uomo quando pecca ha la ragione, conosce il suo dovere e lo trasgredisce per malignità, e così chi dalla vera passa alla falsa religione nol fa che per orgoglio, o per coonestare la propria cattiva condotta, le passioni se non è per ignoranza. Nella ragione sta dunque la facoltà di conoscere la vera religione, la vera autorità.

529. Però una volta trovata la religione vera, la vera autorità, la ragione dee sottomettersi ed inchi-

(1) Lamennais Essai sur l'indifference en matière de Religion Part. III. Cap. VIII. pag. 254.

narsi a quanto quella insegna, perciocchè la religione dee parlare di cose soprannaturali, cui bisogna inchinarsi senza più, di cose soprannaturali, che si trovano anche convalidate, come appresso vedremo.

Così la fede divina è con la certezza, con le prove, con l'esame, non importa se non può spiegare le cose soprannaturali.

530. Ma allora si dirà che la fede è cieca.

E non crediamo per fede nelle cose storiche, che non successero sotto i nostri occhi? E noi non crediamo nei nostri genitori, che tali chiamiamo per autorità, non ricordando la nostra nascita, nè avendo veduto chi ci seminava? Togliete la fede nel mondo, di poco o nulla si sarà più certi. Ma la fede, che è cieca, perchè serve per le cose che non si vedono e non avvengono sotto i nostri occhi, non è cieca poi, perchè deve prestare tutti i mezzi della sua certezza; e non è giusta fede se non è certa.

Onde possiamo avere la certezza della fede, ma non la evidenza della fede, cioè non l'evidenza di fatto di quelle cose, che la fede stessa c' insegna; possiamo esaminare i motivi, che ci presenta la fede per credere, senza però avere il diritto di riformare ciò che poi si è provato: il vero, se è vero provato, non ammette modificazioni.

531. È qui il luogo di dire qualche parola su Paolo Morello, giovandoci a discutere e chiarire meglio le nostre idee.

Noi cominciammo a leggere con piacere il suo libro ben scritto, *La Logica o il Problema della Scienza nuovamente all' Italia;* e trovammo, che mentre ei dice molte verità, è però spesso trascendentale, oscuro, ripete più d' una volta, e che è più, una fede senza prova ei fa succedere alla mancanza di ogni conoscenza.

Pensare, il Morello dice, *è credere* (1), *e chiunque comincia dal dubbio, comincia dal credere, senza*

(1) Pag. 89.

di cui lo stesso dubitare è impossibile (1). *Se voi affermate, in qualunque modo, anche il vostro dubbio, voi lo credete, e se lo credete non dubitate; ma voi non potete affermar nulla, neppure il dubbio se non in forza del vero, che potete ignorare, ma le di cui leggi non potete evitare, ciò è fede e non dubbio* (2). *La fede si svela alla coscienza per l' atto di astrazione* (3), perchè la Logica potenza è quella, *donde prorompono due atti, un atto di fede e un atto di astrazione, il primo fatale, l' altro libero* (4). *Sotto cotesto atto di fede si occultano tutti i misteri della Filosofia e tutti i misteri della Religione* (5). Ma *se la Logica* spiccasse nell' atto di fede, non si avrebbe nulla, *nè Filosofia, nè Scienza:* bisogna astrarre ed ogni *filosofia è la manifestazione astratta dell' atto di Fede* (6). E così la Filosofia che, se libera, è una nullità e peggio, sottomessa alla Logica, o, meglio, derivando da questa diviene logica, e legittima figlia (7), e così la filosofia di per sè sola, non è nè Sapienza, nè Scienza, nè Verità (8), ma causa di più grossi errori (9), *la più universale delle astrazioni, che ignora la verità di ogni cosa, dell' Uomo, del mondo e Dio* (10), *perchè la filosofia in sè non è che amore e vaghezza di sapere* (11) senza saper mai nulla.

532. Non v' ha dubbio, noi rispondiamo, al Morello, che pensare è credere, ma questo credere è fatale, è come quello dei bruti, se appena, co-

(1) Pag. 76.
(2) Pag. 73.
(3) Pag. 77.
(4) Pag. 69.
(5) Pag. 97.
(6) Pag. 70.
(7) Pag. 103 Sez. 6.
(8) Pag. 8.
(9) Pag. 46.
(10) Pag. 34.
(11) Pag. 8.

m' egli dice, cominciando l'astrazione, cioè la filosofia, l'uomo è obbligato rinnegare tutto. Chi dubita crede, egli dice, e siam d'accordo, ma chi dubita di tutto crede vagamente senza certezza alcuna, e noi vogliamo una credenza chiara, ferma, esaminata e non a tentoni. Perciocchè il Morello ci vuole o dommatici assoluti senza saper perchè crediamo, o scettici, che tutto rinneghiamo appena ci solleviamo colla mente dalla fatale credenza.

533. Ma la Filosofia, dice il Morello, è incapace a darci qualunque certezza.

E chi lo dice? L'uomo senza filosofia, che sarà mai? La filosofia, dicemmo, è la scienza del pensiero puro per la conoscenza del reale; toglicte la filosofia e la ragione resta sempre. Onde la filosofia non può togliersi mai fino a tanto, che non si tolga la ragione: la ragione entra in sè stessa e vuol sapere che sia l'uomo, ed ecco che la filosofia esiste sempre sia che si scriva o non; la ragione vede Dio ed ecco la filosofia, ec. — Ma la filosofia non possiede verità. E chi lo dice? Se la ragione possiede verità, la filosofia le possiede; se la ragione non possiede nulla, e allora saremo come i bruti, ed è inutile parlare d'altro.

534. Ma il Morello non vuole forse arrivare a questo; è per dirci che la Logica è la scienza madre, è la vera scienza, e che la filosofia dee dipendere da quella. Non diremo qui, che egli della Filosofia non fa mai una scienza, sia che anche dipenda dalla logica, avendola definita amore di scienza senza possederla, la più universale delle astrazioni senza realtà; ma diremo, che la logica, ch' egli fa scienza madre, è scienza figlia.

La rettorica esiste, perchè l'uomo parla; la poetica perchè il poeta è naturale; la scienza morale, perchè l'uomo l'ha in fondo al core; e così la rettorica non fa il linguaggio, ma cerca in esso le regole; la poetica non fa la poesia, ma ordina ciò che esiste, e così la scienza morale. La logica non altrimenti non fa la filosofia, non fa le idee, ma

le ordina, ma ne cerca le regole, non esamina fino a qual punto sono accessibili gli oggetti alla nostra cognizione, ciò che appartiene alla metafisica, non determina le varie fonti delle nostre idee. Onde dice il Rosmini che *la logica non può essere anteposta all' Ideologia. Le idee di cui tratta l'ideologia sono il fondamento intorno a cui si aggira la Logica* (1).

535. Ma, dirà il Morello, la logica dà le regole certe; assegna i limiti alla Filosofia; e noi rispondiamo: dà le regole sì, e ciò giova in qualche modo per vedere se si procede per via diritta, ma non trova mai, nè discute mai sull' obbietto, come nè la rettorica non detta ciò che deve dirsi, ma guida a ben esporre. E tanto è vero, che prendendo ad esame la proposizione *non v' ha effetto senza causa*, è la filosofia che esamina quella proposizione in rapporto all' obbietto, mentre la logica non discuterebbe, che sul merito della proposizione in sè, e non sull' applicazione della stessa, e direbbe: *ogni proposizione deve avere il suo fondamento.* E chi si arresta alla logica, alla proposizione logica, per esempio, *che tutto non è dimostrabile* e più non cerca, quegli è dommatico. E così il nostro Morello volendo restringersi alla logica, come sola e vera scienza, accetta senza nulla esaminare, e fatalmente accetta la fede cattolica, che fece germogliare dall'atto di fede (2). E chi non conosce la fede cattolica come fa?

536. La fede non è mai certa se non esaminata per la sua certezza nei motivi, che la rendono certa, onde avviene l' esame delle diverse fedi, che presentano, come vedremo, le varie religioni, e si sceglie la certa; non si accetta fatalmente qualunque fede, non si crede fatalmente.

537. Insomma il Morello distrugge perfettamente la Filosofia e ripone tutto nella Teologia; divi-

(1) Rosmini Logica Pref. VI § 4.

(2) Pag. 112 e seg.

de del tutto Filosofia e Teologia, altro errore, e dice: « far causa comune non si può tra Filosofia « come cosa dell' uomo, e Teologia come cosa che « viene da Dio... Come Dio, verità in sua essenza « impone all' uomo la verità, e sostituisce sin dal- « l' origine l' economia e il magistero della rivela- « zione — così la mente umana tiene un procedi- « mento al tutto diverso; là la verità si dona e « donata feconda l' intelletto, la volontà, la liber- « tà; qui (nella filosofia) la verità si cerca, e le « vie sono ben altre; confonderle è di quell'estre- « mo pericolo, che si sa, e di cui la storia tanto « della Filosofia quanto dell' Eresia danno le terri- « bili testimonianze (1) ». Ma il Morello dimenticava che l'uomo ha bisogno della religione pella sua ragione; e la teologia, dice il Padre Ventura, seguita dove la Filosofia finisce; e possono, domandiamo al Morello esser vere adunque tutte le teologie delle altre religioni per lo stesso principio, perciocchè ogni religione ha i suoi misteri e quindi la sua teologia?

538. Che non bisogna confondere Filosofia e Teologia siam d' accordo; ma che senza la prima non sarebbe la seconda dobbiamo confessarlo; l' uomo crede perchè ha la ragione, ed ecco che ha la filosofia naturalmente; l' uomo crede perchè cerca, e se non cercasse non avrebbe religione. Senonchè trattandosi, ripetiamo, di cose sovrassensibili, ogni ricerca positiva sarebbe vana, ed ecco che la teologia compie l' ufficio incominciato dalla Filosofia.

539. Dice bene Monsignor d' Acquisto, che v'ha *due regni nell' immensa vastità dell' essere cioè quello della realità e quello del fenomeno; il regno della realtà comprende l' essenza dell' essere, il regno del fenomeno abbraccia tutte le manifestazioni e le forme dell' essere positivo. Il regno della realità si divide in realità assoluta e necessaria, ed in realità condizionale e contingente. Il fenomeno non è che l'ap-*

(1) Pag. 359 e seg.

parizione , la manifestazione dell' essere. La realità intelligente, priva di conoscenza, costituisce la forma dell' universo ; la realità che costituisce l' essere del bruto , si arresta al fenomeno : l' uomo come essere misto (tra il bruto e l' angelo) *apprende col senso il fenomeno e trapassa colla sua intelligenza alla cognizione della sostanza , che è il sostegno del fenomeno ; la realità semplice e pura* (che è l' angelo) *colla sua pura intelligenza conosce l'essere esistente, ma non penetra , nè può penetrare nell' intima essenza dello stesso essere ; la cognizione dell' essenza e della sua radicalità è propria dell'essere assoluto.*

Onde possiamo distinguere tre specie di cognizioni, la fenomenale che apprende il fenomeno; la intellettuale che percepisce e si assicura dell' esistenza dell'essere , mentre è ; e la reale e penetrativa che attinge e sa l' intima radice dell' essenza dell' essere. La cognizione intellettuale e fenomenale si limita all'ordine naturale, la reale appartiene all' ordine soprannaturale ; la naturale si ha dall' uomo per l' esercizio delle potenze naturali, la soprannaturale può aversi dall' uomo per comunicazione superiore : la prima non può assicurarsi del vero bene, la seconda ce ne rende perfettamente ed infallibilmente sicuri e convinti. La cognizione fenomenale e intellettuale formano la filosofia ; la cognizione reale è oggetto della teologia (1).

Questo ragionamento ci sembra esatto : perchè l' uomo colla sua intelligenza trapassa alla cognizione della sostanza, e perchè questa vuol dall' uomo conoscersi assolutamente . viene in sussidio la comunicazione superiore, e quindi filosofia e teologia si danno la mano.

540. Insomma i diritti della ragione sono il provare la veracità della religione ; una volta trovata vera questa, v' ha poco a discutere, io credo, sulle cose ch' essa insegna , le quali non ponno essere

(1) Trattato di Teologia Dogmatica di Monsignor F. Benedetto d' Acquisto Arcivescovo di Monreale. Introduzione.

contrarie alla scienza, ai sani costumi e alla ragione stessa, perchè non sarebbero vere. Chi vuol discutere adunque non bisogna incominciar dal discutere sopra il soprannaturale della religione, ma vedere se questa sia perfetta nelle sue condizioni, negli effetti, e poi discutere sulla certezza della stessa: la religione può essere superiore, ma non contraria alla ragione. Comprendiamo che la non è cosa questa alla facile portata di tutti, come non tutti sono abili a discutere sulla veracità di un punto storico; abbisognano lunghi studj e buona volontà a chi vuole mettersi all' opera di trovare una religione; conciossiachè chi parte dal mal volere, e finge di cercare la vera religione pel ticchio di rendersi grande col distrurre, e far coprire la sua cattiva condotta, quei non verrà mai a capo della cosa; al contrario chi parte dal buon volere a cercare, può facilmente da una falsa religione passare alla vera. E così il razionalismo non può aver ragione, che quando pretende di accettare in credenza quelle cose le quali bisognano esaminarsi dal lato della loro certezza, senza pretendere di rendersi superiore alla rivelazione provata.

341. Così sciolta la quistione, mi pare che religione rivelata e filosofia non sono affatto contrarie; dove questa finisce, l'altra incomincia; la filosofia cerca la certezza, l'altra, provata certa, insegna; e camminando così d' accordo avviene che l'una progredendo sempre si elevi fino a spiegare quella, e la rivelazione si abbassà viceversa all'altra. Ed anzi dice bene il padre Ventura, una buona filosofia diventa religiosa e la religione diventa filosofia (1); quella è l'introduzione, la religione è il compimento.

342. Una volta provata vera la religione, se non è lecito alla ragione elevarsi sopra di essa, le è però permesso di studiare anche sul soprannaturale, e cercare di spiegarlo, se può, senza distrurlo o sformarlo. Onde ha torto chi trovando veri i fatti

(1) Saggio sull' origine delle idee § 39 pag. 219.

della religione, poi vuole aggiustarli e spiegarli a proprio modo; ha torto per esempio il Kant, che cercò accomodare razionalismo e Cristianesimo, in cui egli credea. Chi fa così, dice credere, ma non crede in apparenza.

543. « Allorchè uno scritto, egli dice, è ammes-
« so come rivelazione divina, il carattere principale
« deve esserne in tanto, che scritto dato da Dio;
« l' utilità per l' istruzione, l' amenda, il miglio-
« ramento ec. dell' uomo; e poichè il miglioramen-
« to morale dell' uomo costituisce il fine proprio
« d' ogni *religione razionale*, *la religione razionale*
« deve comprendere il principio supremo di ogni
« scrittura. Questa religione è lo *spirito di Dio che*
« *ci accompagna in ogni verità*. Sì, è questo spirito
« che istruendoci ed eccitandoci tutto insieme con
« dei principj alle azioni, rapporta tutta la creden-
« za istorica, che può rinchiudere la scrittura, alle
« regole e ai mobili della credenza morale pura,
« di quella credenza, che costituisce in ciascuna
« delle credenze ecclesiastiche ciò che si chiama
« propriamente religione (1) ».

Ed ecco come qui, mentre si ammette la rivelazione divina, che non si può negare, poi si fa soggetta alla ragione, che in brevi termini la distrugge. O la rivelazione si ammette ed allora è superiore alla ragione, o non si ammette e allora è inutile invocarla. Siam d' accordo che della rivelazione vera non può essere carattere principale, che l' utilità, l' amenda, ec.; ma se queste saran soggette alla religione razionale, allora ognuno vorrà aggiustare la rivelazione divina secondo il proprio interesse, e così finisce la rivelazione e resta l'arbitrio dell' uomo.

544. Ma si replica, che Dio parlando non poteva dir altro che cose chiare e comprensibili, e perciò

(1) La Religion dans les limites de la Raison. Chap. VI. pag. 190.

noi dobbiamo spiegarle tutte. Se Dio non parlava chiaro a che serviva la rivelazione?

Ed ecco dove sta l'errore. Dio non poteva parlar chiaro, che in quanto agli obblighi nostri, ai nostri doveri; ma di ciò che è al di là di questa vita non poteva dirci, che cose sovrassensibili e misteriose, e doveva pur dircele, perchè essendo l' uomo portato al sensibile e a personificare anche le sue più stolte idee, Dio doveva toglierci dall' errore, (dal quale si produce sempre altro errore, e la via della salvazione sarebbe smarrita), Dio doveva dirci: *Il Dio che cercate son io, e non quello che stoltamente voi potete figurare; la vostra religione, i legami che a me vi congiungono son questi.* Or se in tutto quello, che è nel mondo, se nel sensibile stesso tutto è mistero, sarebbe stolto il pretendere, che questo non fosse nel sovrannaturale, nel sovrassensibile, in ciò che non possiamo esaminare e toccare con mano. Avete veduto come la filosofia si perde inutilmente a spiegare la creazione, ciò che noi siamo, ciò che è sostanza, ciò che è vita, ciò che è attrazione e ripulsione, ciò che è l'erba vivente, come dal seme si formi la pianta, cosa sia la digestione, cosa sia anima; veduto come la filosofia innanzi al creato resti fredda spettatrice o al più al più apre una guerra senza nulla conchiudere, senza poter dare una spiega a cui non possa replicarsi; e pretendete che invece l'ultrassensibile, che non vediamo, sia più chiaro e più facile del sensibile stesso? La ragione vostra stessa vi condanna essa vi dice che se v'ha mistero nel mondo sensibile a più ragione debba esservene nell' ultrassensibile. Dovendo Dio parlare di ciò che ci bisognava sapere della sua natura, dovè per forza essere incomprensibile, dovè accennare a misteri. Anzi crediamo necessario il mistero nella vera religione, e perchè attualmente noi non potremmo comprendere Dio nella sua pienezza, noi che abbiam limitata la ragione per le cose sensibili; e perchè se fosse data l' impossibile cosa di comprendere Dio piena-

mente, la libertà dell' uomo sarebbe finita, l'adoreremmo tutti quasi visibilmente e senza più smarrire.

345. E così alla rivelazione deve essere sottomessa la ragione, che se invece vuole modificare a talento la religione unica provata, ognuno crederà a suo modo. Se noi veggiamo in quanti modi si spiega una cosa sensibile, e quante ipotesi si fanno, che sarà della rivelazione? È lecito poter avvicinare alla ragione il soprannaturale, ma non modificarlo per renderlo intelligibile.

346. E così si possono accordare religione e ragione.

Forse perchè la filosofia non può spiegare molte cose in natura, è perciò contro natura? La filosofia studia sempre per trovare, e quel cercare significa, che non è contro natura; bensì la natura si copre di un velo, è superiore alle limitate forze della ragione, ma non è opposta; se la ragione scopre qualche cosa, non urta alla natura, ha fatto un passo di più, ha penetrato un poco in quel velo. E così in fatto di religione. La ragione non può affrancare i suoi limiti, ma se li superasse con prove certe, senza ipotesi, e senza trasformare e distrurre, si troverebbe più chiara in faccia alla rivelazione stessa. La vera religione non può temere gli sforzi della ragione, anzi li accoglie sempre più, ma non può permettere, che per esser spiegata, sia cambiata perfettamente. Spiegate il mistero, se potete, ma non in modo che per farci comprendere il soprannaturale lo riduciate a cosa umana e visibile, e invece di spiegare inventate.

347. Veggiamo ancora cosa ha fatto il Kant per accordare alla sua ragione la religione Cristiana. La religione Cristiana parla della caduta dell' uomo, ma il Kant, comechè nel mondo vedesse l' abbiezione dell' umanità, non trovava una spiega chiara, e disse: « quale che sia d' altronde l' origine « del male morale nella natura umana, di tutte « le opinioni sa la maniera di come egli si è pro-

« pagato, e come si perpetua fra tutti i membri « della specie umana e in tutte le generazioni la « più assurda è quella, che rappresenta il male « come un legato dei nostri primi parenti (1) ».

Ed ecco distrutto il fatto della caduta, ch' egli stesso non rinnega, perchè accetta la religione cristiana.

548. E come combinava intanto il fatto dell' abbiezione umana con ciò che dice la Scrittura cristiana?

Ei distingueva l' *origine razionale* del male nella natura umana dall' *origine temporanea;* la prima concerne l'esistenza dell'effetto, la seconda quando avvenne questo effetto. L'origine razionale si spiega riguardando il male nella natura umana come effetto delle leggi di libertà; l' origine temporanea è una ricerca inutile, perchè è lo stesso, che cercare l' origine degli atti liberi, l' origine del carattere morale dell' umanità. L' origine razionale si spiega per il pendio, che ha l' uomo al male; l'origine temporanea non può spiegarsi, perchè non comprendiamo questa malignità della nostra natura, e perche il male esisteva nel mondo assai prima dell' uomo, onde l' uomo è presentato dalla Scrittura come caduto nel male per seduzione. Per seduzione, perchè il pendio nell' uomo, come dicono i libri santi, non è radicale, e non poteva essere radicale, perchè l' uomo anche è disposto al bene ed è libero. La scrittura santa adunque ciò che dovea essere per la natura della cosa, lo mette nel tempo, cioè mette nato il male morale nella umanità per una trasgressione, mentre per quella trasgressione altro non debbe intendersi, che l'uscir dallo stato d' innocenza la prima volta che Adamo peccava; e la Scrittura santa parla dell' origine temporanea del male, cioè dell' origine del male nell' umanità, per conformarsi alla debolezza del

(1) La Religion dans les limites de la Raison. Chap. IV. pag. 48. Trad. par. S. Trullard.

nostro spirito. *La trasgressione del primo uomo si chiama caduta perchè egli avea l'innocenza nel tempo e nessun pendio ancora al male, mentre questo pendio in noi è innato.*

549. Abbiam cercato di esporre il più chiaro possibile l'intricata dottrina del Kant, e ognun si accorge, com' egli con essa non ha spiegata la Scrittura, ma l' ha modificata, cambiata. Il Kant che pure ammise possibile la rivelazione, la relazione tra l' uomo e Dio, fra l' infinito e il finito, così toglie ogni relazione, così tutto riduce a stato naturale, e così è solo razionalista e del cristianesimo, che accetta, potria farne ammeno. Nella Scrittura si parla di un fatto, che facea decadere l'umanità; egli non ammette questo decadimento; per questo decadimento la Scrittura ammette lo stato deplorabile dell' umanità; questo stato pel Kant è naturale. E cosa avviene intanto? Egli per spiegare e modificare a piacere, s' intralcia in quistioni difficili a potersi sciogliere altrimenti; dice che « la trasgressione del primo uomo si chiama cadu« ta, mentre che in noi ella sarebbe rappresenta« ta come derivante dalla malignità inerente alla « nostra natura (1) ». Ed ecco che in contraddizione a sè stesso il Kant confessa, che noi abbiamo una malignità inerente alla nostra natura, e che Adamo cadde e prima di cadere era nello stato di innocenza, noi abbiamo un *pendio innato* al male e questo pendio nel primo uomo nello stato d' innocenza non esisteva. E ditemi: questo non si chiama confessare ciò che si nega? ammettere il fatto della caduta qual fatto veramente, mentre si vuol ridurre a cosa naturale che dovea accadere per forza, non si chiama ammettere che il primo uomo era nello stato d' innocenza, e noi non siamo più tali per la caduta ereditaria? Il Kant non può fare ammeno di confessare, che « la storia e la poesia « fanno incominciare il mondo dal regno del bene,

(1) La Religion dans les limites de la Raison Ch. IV pag, 53.

« dall'età dell'oro, la vita nel Paradiso, o una vita « più felice ancora a causa del commercio con gli « esseri celesti. Ma questa felicità le stesse tradi- « zioni poetiche e storiche la fanno tosto svanire « come un sogno, e mostrano la caduta degli uo- « mini nel male (1) ».

Tiriamo avanti.

550. Come spiega il Kant l' Uomo-Dio togliendo il mistero?

Ei dice: « L' uomo accetto a Dio—procede da Dio « da tutta l'eternità—; l' idea si emana dal suo es- « sere; egli non è una cosa creata ma il suo pro- « prio figlio, il Verbo per il quale tutte le cose « sono, e senza il quale niente esisterebbe di ciò « ch' è fatto — ... Egli è lo splendore della sua « magnificenza — Si è in lui che Dio ha amato il « mondo, e si è solamente in lui e per l' adozio- « ne dei suoi sentimenti, che noi possiamo spera- « re di divenire — i figli di Dio — (2) ».

551. E così egli fa di Gesù non un vero figlio di Dio, come dice la Scrittura Cristiana, ma una manifestazione dell' ideale perfetto dell' umanità, onde può chiamarsi figlio di Dio, perchè tutti chiamiamo padre il Dio creatore e tutti saremmo figli di Dio, se fossimo perfetti. E così egli ha tolto il cardine alla religione Cristiana, ch' egli stesso vuol professare, ha modificato e non spiegato. Non entriamo qui in merito della religione cristiana, ma avvertiamo che il Kant o trova certo quest' Uomo-Dio da essa voluto, e allora non può modificare; o non lo trova certo per mancanza di prove, ed è inutile allora l'accomodo che vuol fare tra ragione e religione. E per questo accomodo oh in quante contraddizioni egli cade! Ei dice, che quest'uomo perfetto, il quale ha prodotto *un immenso bene morale nel mondo*, *ed ha rigenerato il genere umano per una rivoluzione*, *quantunque non nato diversa-*

(1) Ibid. Ch. I.

(2) Ibid. Ch. 1. Première Section pag. 83.

mente degli altri uomini , pure non si può negare assolutamente ch' ei non fosse stato generato di una maniera soprannaturale (1). E così mentre da un canto ei nega la generazione soprannaturale di Gesù, perchè la ragione vi ripugna , dall' altro lato è di accordo cogli evangeli , perchè la ragione vede in Gesù un uomo soprannaturale (2).

Intanto , dice il Kant , *per una credenza pratica in questo figlio di Dio , e solo imitando questo modello si ha diritto a crederci accetti a Dio* (3); « il « figlio di Dio , quest' essere santo personificando « quell' essere assume su lui come *rappresentante* « e su tutti quei che credono in lui (praticamente) « la colpa generale; soddisfa come *redentore* per le « sue sofferenze, e per la sua alta giustizia supre- « ma, e fa come *avvocato* che tutti possano spera- « re di comparire innanzi il loro giudice tutti giu- « stificati (4) ». E come domandiamo noi , questo

(1) Ibid. Ch. 2. pag. 92.

(2) Il Kant appresso in una nota così pure parla della nascita soprannaturale (verginale) di un fanciullo puro di colpa morale : « Une personne affranchie de la disposition innée au mal, personne que l'on peut d'autant mieux se représenter qu'on la fait naître d'une mere-vierge , est un'idée de la raison , qui s'accomode à un instinct pour ainsi dire morale difficile à expliquer , mais qu'il est pourtant impossible de nier : car nous considèrons la procreation naturelle , en tant qu'elle ne peut avoir lieu sans un plaisir sensuel partagè , et qu'elle semble ètablir une parentè trop rapprochèe entre la race humaine et l'especes de animaux en gènèral , come quelque chose dont nous avons à *rougir*. C'est cette reprèsentation qui est certainement la cause propre de la prètendue saintetè de l'etat monacal. L'acte de la gènèration nous parait le resultat d'un appètit immoral, incompatible avec la perfection de l'humanitè ». Ibid. Sect. Seconde Ch. unique pag. 126 Nota.

Dunque il Kant confessa , che la idea della nascita del figlio di Dio da una madre vergine quantunque difficile a spiegare è impossibile di negare.

(3) Ibid. Ch. I. pag. 88.

(4) Ibid. Ch. III. pag. 115.

figlio di Dio senz' essere soprannaturale può essere redentore e avvocato pegli altri uomini? Parlando della caduta vedemmo, che per essere di tutta la umanità la caduta, bisognava cadere l' intera umanità, o chi tutta la rappresentasse, e così per redimere l' umanità, bisognava che fosse uno, che *per assumere su lui*, come dice il Kant, la *colpa generale* sarebbe soprannaturale, onde aver la potenza di attaccare in lui le sparse membra dell' umanità. Il Kant adunque non può uscire dall' ammettere essere soprannaturale questo figlio di Dio, e la ragione poi si perde a voler spiegare ciò che non può.

Tiriamo ancora avanti.

552. Come spiega il Kant la Trinità?

Si può onorare in Dio l' essere amante per gli uomini, che si conformino alla sua santa legge: *Dio allora è Padre*. Si può onorare in Dio l'essere, che si mostrò al tipo dell' umanità: *Dio è figlio*. Intanto che egli mostra agli uomini un amore fondato sulla sua saggezza, si può onorare in Dio lo Spirito Santo. E così la Trinità non è multiplice personalità, perchè sarebbe distinguere in lei diversità di natura, di essenza, la Trinità è onorata sotto tre qualità (1).

Ammirabile il modo di spiegare, e starebbe bene, se non distruggesse la triplice personalità, senza la quale non poteva una persona divina farsi uomo, e senza la quale è distrutta la religione cristiana.

553. Insomma la religione del Kant è un puro razionalismo, e l' accordo è fittizio. Egli non potea rinnegare la religione cristiana, perchè la trovava buona e certa, ma volendo rendere la sua ragione superiore alla religione, cade in mille contraddizioni coll' *ibis redibis non;* rivelazione sì e rivelazione no; caduta no e caduta sì; Gesù Cristo non soprannaturale, ma soprannaturale: la trinità non

(1) Ibid. Sect. 2. Observation générale pag. 258.

trinità. E felice chi può restare contento di quelle sottigliezze, che mentre mostrano la forza della ragione di quel genio, mostrano pure come non può la ragione qualunque sia, oltrepassare i suoi limiti se non colla pena di cadere. E di vero, ditemi, chi può vantare di avere una ragione più forte del Kant? e ditemi cosa ci seppe fare più degli altri in fatto di religione? V' ha un popolo che segna la religione del Kant? Nemmeno un razionalista si assoggetta a quanto ei dice, perchè non lo trova puro, ma legato a una religione rivelata. In fatto d' inventare una religione, torniamo a dire, la vincono non i razionalisti più esperti ma chi servendosi del soprannaturale trova dei seguaci, come fece Maometto.

554. Chiudiamo questo articolo sul Kant con le parole di Iacques Trullard: « Io era rapito di ammirazione innanzi questo gran genio, che posava, già sessant' anni addietro, dei principj, che hanno germogliato negli spiriti, e che porteranno tosto i frutti ardentemente desiderati: io era tuffato in questa calma, dolce e santa meditazione, allorchè sentii tutto ad un colpo il mio cuore, come in preda a un vivo timore, battere violentemente, un fremito febbrile percorrermi tutte le membra, e gli occhi riempirsi di amare lacrime. Io venia d' avvedermi, che in questo libro, pertanto vasto e profondo di Kant, in questo libro, che tratta della religione, la parola di amore, la parola di carità non si trovano pronunziate. A questa scoperta tardiva io sentiva l'anima mia come fondersi d'ammirazione per la dottrina cattolica, che mi sembrava allora simile a una di quelle vergini grandi, belle e gravi, che pel casto amore, ch' esse c' inspirano, ci purificano. In quel momento, in cui credea essermi liberato, troppo tardi, da una illusione, non potei ritenere questa esclamazione di collera: ebbene, libro maledetto! tu mostrerai tutto lo stes-

« so! tu sarai l'evangelo degli uomini senza cuo-
« re (1) »!

555. Per conchiudere infine, in fatto di religione la filosofia invano pretende di spiegare, ciò che è al di là della veduta dell'uomo. Non perciò si dirà, che la religione non vuole e teme la filosofia. La verità è una, e se la religione è vera compie i lavori della filosofia, ma della sana filosofia, perciocchè se questa va girovagando e si scosta dal vero ed è falsa, non è voluta allora dalla vera religione, come se la religione non è certa, perchè non è vera ed è piena di errori, allora non è voluta dalla sana filosofia. Non è perciò la religione, che inceppa la filosofia, ma il vero che è unico non vuole essere spiegato in mille modi o smarrito. La vera religione guida la filosofia; una sana filosofia sa scoprire quando un errore maligno umano ha potuto sformare la religione rivelata; perciocchè, come dice il Leibnitz, bisogna fare distinzione da ciò che è al disopra della ragione, e ciò che è contro la ragione; ciò che è contro la ragione è contro la verità assolutamente certa; ciò che è al disopra della ragione è contrario solamente a quello, che si ha costume di sperimentare e di comprendere (2).

556. Intanto si domanda come sonosi avverate tante tradizioni, come si vantano tante religioni rivelate, se una sola può esser la vera; e l'uomo

(1) Avant-Propos à la Religion dans les limites de la Raison parae Kant pag. XVII e XVIII

(2) La distinction qu'on a coutume de faire entre ce qui est *au-dessus de la raison* et ce qui est *contre la raison* s'accorde assez avec la distinction qu'on vient de faire entre les deux espéces de la necessité. Car ce qui est contre la raison est contre les veritês absolument certaines et indispensables, et ce qui est au-dessus de la raison est contraire seulement à ce que on a coutume d'esperimenter ou de comprendre—Discours de la conformité de la foi avec la raison § 23.

sarebbe stato un pazzo a passare nell' errore dal vero.

Niente più facile a spiegarsi.

Avvertimmo, come l' uomo attratto dal sensibile è facile appigliarsi al male più che al bene; dicemmo che all'uomo in fatto di religione manca l'evidenza di fatto, e quindi non v' ha difficoltà a concepire, come ci possa ribellarsi all'evidenza stessa della sua ragione o per mala condotta, o per rendersi grande, o per ignoranza e mancata educazione e che so altro. E così l' uomo lusingato dalle sue passioni crede trovar altra cosa migliore per altra via, ed o si rende superstizioso aggiungendo cose erronee nella sua propria religione, o si allontana del tutto dalla religione dei suoi padri, e padre di altra generazione trasmette in essa il suo errore. Ma il fondo della religione pur resta, come vedemmo, in ogni dove conservato. Ond' è che in ogni religione troviamo la rivelazione, un Dio unico governatore del mondo, un paradiso, un inferno, una caduta, una redenzione, e molte altre particolarità già vedute e che pure vedremo. Onde è che ben dice il Padre Ventura: « Ciascun popolo « come aveva la sua prima lingua, così aveva la « sua propria religione; ma queste variate religioni « in quanto ai principj generali e comuni erano la « religione medesima in diverso modo sviluppata « e in diversi modi applicata. Nelle credenze non « si troverà quasi nessun errore, il quale, come « nota Boussuet, non abbia la sua radice nel vero. « Nè si troverà nessun vizio nelle leggi e nei co- « stumi, il quale, come spiegò S. Tommaso (1),

(1) La Legge naturale, dice S. Tommaso, quanto ai *primi principj comuni* è la medesima presso tutti gli uomini, ma in quanto a certe *obbligazioni proprie e precise*, le quali sono *le conclusioni dei principj comuni* (cioè a dire l' applicazione di questi principj medesimi ai casi particolari), essa può trovarsi in difetto, e questo a cagion del depravamento della ragione, del disordine delle passioni e delle malvage abitudini

« non derivi dalla falsa ed assurda applicazione di « un principio immutabile della legge naturale. Non « potrà trovarsi un sol popolo, che non abbia con« servato più o meno alterate le credenze tradizio« nali e primitive del mondo. Veggonsi queste cre« denze sempre e dappertutto galleggiare su questo « oceano d' errori , di favole , di superstizioni , di « oscurità, che imbrattavano la superficie della ter« ra. Si veggono sempre e in ogni dove , appunto « come il faro inestinguibile , che la mano di Dio « aveva acceso nel mondo , fin dal principio del « mondo,, per illuminare l' umanità (1) ».

557. Dicea Napoleone primo: « Io concludo altri« menti che Volney. Perchè vi sono religioni dif« ferenti le quali naturalmente si contraddicono , « egli conchiudeva contro tutte ; vuole che tutte « sieno cattive. Io invece , le trovo piuttosto tutte « buone, imperciocchè *sostanzialmente* tutte dicono « la stessa cosa (2) ».

Però Napoleone trascendea nella sua credenza, perchè se in tutte le religioni ha del buono ciò non importa che tutte sien buone egualmente. La verità è una, e quando vi si aggiunga qualche cosa, questo è errore. Tutto il mondo è d'accordo, che siavi una religione vera, e chi crede sa di credere la verità; e questo accordo mostra che la verità pura e sem-

della natura. Ed è perciò , che la legge naturale quanto ai *principj comuni* non può essere in generale cancellata per modo alcuno dal cuore degli uomini , ma può cancellarsi per rispetto ai precetti secondarj. E perciò è che presso alcuni popoli il brigantaggio e i vizj contro natura non si stimavano altrimenti peccati » (I. II. q. 94 art. 46).

Dai detti di S. Tommaso si scopre, che l'errore nasce sempre nell' applicazione dei principj comuni , nel volere colla propria ragione fare la religione particolare, la quale per forza dev' essere rivelata.

(1) La ragione filosofica e la ragione cattolica § 6. pag. 35. Vol. 1.

(2) Storia del Consolato ed impero Tomo III.

plice debba esistere; che debba esservi una religione, che si mantenga senza essere corrotta dall'uomo. Perchè altrimenti Dio poteva fare a meno della sua rivelazione; Dio sarebbe ingiusto dall'escludere perfettamente dal mondo il vero culto, la vera religione, la sicura guida. Tutti sentono il bisogno d'una religione, e l'hanno professato da che è mondo; tutti cercano nella religione la verità intera; con una religione frammischiata all'errore difficilmente l'uomo può mantenersi incorrotto, perchè l'errore della religione facilmente porta all'errore pratico, come vedremo. Dunque è impossibile, che questa verità pura non esistesse, e non si trovasse da chi la cerca; dunque fra tante religioni debbe esservi quella, che fu la madre di tutte, dalla quale le altre si dipartirono per la malizia, la superstizione e l'ignoranza degli uomini; debbe esservene una, che si mantenga come nacque, e che è centro luminoso, a cui metton capo le altre religioni, le quali vanno oscurandosi in distanza, non arrivandovi più la luce del centro.

558. Dunque resta a scoprire dove è entrata la malizia dell'uomo, la quale come la colpa ereditaria di cui parlammo è la rovina del popolo seguace; scoprire dove è entrata la superstizione per la ignoranza. Difficile è questa impresa; ma noi dopo che abbiamo portato il lettore fino al punto di mostrargli la necessità della religione, ci sentiamo in obbligo di soddisfarlo, per quanto è in noi, anche in questo, mettendo a confronto tutte le religioni per cercarne la vera, pura e semplice, filosoficamente sempre e per via della certezza, teologicamente non mai. Dicemmo, che il fondamento della certezza è nella ragione, e infatti la ragione individuale è quella che esamina, ma la ragione individuale non puote però isolarsi e rendersi da sè sola assoluta, bisogna ch'essa faccia tesoro degli ausiliari suoi, di ciò che gli altri dicono; bisogna far confronti e provare prima che passi a dettar leggi ad altrui.

Ecco adunque i diritti della ragione, e non son pochi: la religione non si può fabricare, ma si ha il diritto di cercarla fra le esistenti, esaminarla in tutti i motivi, che ce la fan credere perchè sia perfetta, vederne la certezza, l'autorità che la sorregge. Colui che esercita questi diritti è il vero razionalista.

CAPITOLO V.

La religione vera.

559. Fra le tante religioni adunque una deve esservi, che rivelata, soprannaturale, sia utile in questa vita, vera nelle sue promesse al di là di questo mondo, pura e scevra d'ogni errore, perchè Dio che rivelava, dee così volere che la sua rivelazione fosse conservata, essendo inutile altrimenti la rivelazione, se mai fosse soggetta a corrompersi e guastarsi. Nè perchè vi sono tante religioni guaste e corrotte dipartendosi dalla prima si può credere, che nessuna sarebbe buona. L'individuo può guastare la sua credenza e così trasmetterla ai suoi figli e nipoti, ma i depositari dell'autorità rivelata non sono un individuo, ma un corpo di più individui, dei quali se uno si stacca, gli altri restano. Sia d'esempio la prima rivelazione, che dovè esser fatta, come vedemmo alla prima famiglia: quella rivelazione fu fatta all'intera umanità allora esistente, e dovè per forza essere conservata intatta lunga pezza dalla prima famiglia, i figli e i nipoti; onde, quando alcuno si divelse da quel corpo, fu come un ramo, che si stacca da un grande albero, il quale resta albero sempre senza quel ramo. E questo è ammettendo naturalmente la cosa, la quale cresce di forza quando si considera che Dio che si abbassò fino alla relazione con l'uomo, dee per la stessa ragione provvidenzialmente senza fare un miracolo volere la con-

servazione delle sue massime, perchè l' uomo non potesse lagnarsi e dire: *Dio mi lasciò, io non so più la strada vera e diritta.* E infatti troviamo in tutte le religioni, che non una sola è la rivelazione, non una sola volta Dio scende fino all' uomo; troviamo la redenzione, della quale scaturisce una seconda massima rivelazione. Dalla continuata rivelazione poi sorge, che Dio vuole la religione, e la vuole intatta e pura.

560. Ma come è possibile, dice il Rousseau, l'andare esaminando le religioni tutte, leggerne tutti i libri di oggezione e di difesa, approfondirsi nello studio di esse? L' opra è difficile in vero, e non è per tutti. Ma v'ha di coloro che si accingono a quest'opera, e ad altri poi comunicano i loro lavori; oltrechè, dicemmo, è debito di chi è rivestito di un sacro carattere l' andar diffondendo quanto più puote i lumi del vero. Nè d' altronde noi intendiamo entrare in questo minuto esame di tutte le religioni, bastando quei caratteri chiari e pronunziati, che si scorgono in tutte per definirle vere o false, per conoscere insomma in quale di esse sia entrato l'errore. Però una volta veduto qual può essere la vera religione, ci fermeremo un poco su quella.

561. In due modi possono dividersi i motivi della credenza in una religione, motivi naturali e motivi soprannaturali. Motivi naturali sono quando la religione, che è superiore alla ragione nulla però presenta contro la ragione; motivi soprannaturali sono fatti certi, soprannaturali e non contraddetti, che provano la verità e la divinità di quella religione. Onde una religione per motivi naturali ad esser creduta non può presentare Dio al di sotto delle cose finite o finito, perchè ne abbiamo una idea certa infinita, non un Dio cattivo, spietato, crudele, ma buono misericordioso; non può presentare una morale falsa, in cui sia lecita per esempio la vendetta, l' odio, l' omicidio e altre cose, che la ragione pratica bene sviluppata scevra di ogni passione ed esaminando ripugna, poichè ve-

demmo come la legge morale è scolpita nel cuore umano e quando è praticata tutti la conoscono; non può presentare cose contrarie alla vera scienza, perchè questa è la conoscenza vera delle cose come sono, e Dio non può insegnare una cosa diversa della verità da lui stesso stabilita, non può essere in contraddizione con sè stesso, non può insegnarci contro il fatto, che 4 e 4 fanno 7. — Motivi soprannaturali sono la rivelazione provata, miracoli, profezie o fatti vigenti per opera divina.

Potrebbe farsi a meno dello esame di tutte le religioni che crediamo false, bastando il fermarci su quella vera che tutti i motivi naturali e soprannaturali presenta; pure a lasciar più soddisfatto il lettore, questo esame brevemente faremo.

562. E per mostrare un climax delle religioni stesse, per vedere a colpo d'occhio, com'esse più si allontanano dal centro, cioè dalla vera religione, più sono informi, cominceremo dal feticismo, sul quale non fa duopo trattenersi, non potendo esservi chi non vegga la mostruosità di quella religione di selvaggi, i quali smarrita o poco sviluppata la ragione fanno Dio al di sotto di tutti gli esseri creati adorando l'albero, la pietra o qualche animale. Dio creatore non può essere inferiore alla cosa creata; un Dio nè buono nè potente, una morale, che non è morale, essendo fin permesso uccidere e mangiar gli uomini non possono veramente formare una religione.

563. Poco migliore è il Sabeismo, o adorazione dei corpi celesti, il Sole, la luna, le stelle, facendo di Dio un essere insensibile sempre, presentando una legge che venga da quel Dio Sole; non potendo Dio esser materiale e parte del creato. E a monte quest'altra religione, perchè priva eziandio di prove e di motivi naturali e soprannaturali ad esser creduta.

564. Non ci tratterremo nemmeno sul Politeismo siccome una religione già sepolta, nè la mitologia greca, o romana, scandinava o altra reggono più.

Ed in vero quella religione non poteva esser vera, perchè fingeva i suoi Dei maligni, capaci di cattive passioni, incoraggiava l'uomo a seguire quelle cattive passioni deificate e lo pervertiva; non possono più Dei governare il mondo; nè il più gran Dio può aver principio, com' ebbe Giove, che nacque da Saturno, e questi dalla terra, che è una cosa creata; il creatore nato dalla creatura. Contraria adunque quest' altra religione alla ragione e senza motivi naturali e soprannaturali.

565. Il razionalismo anzichè una religione è una negazione; e di esso dicemmo troppo per più non parlarne. Pur vogliamo qui avvertire, ch' esso non è altro, che un sabeismo migliorato, perciocchè il razionalista invece di rendere il culto alle Stelle, al Sole, alla Luna, lo rende alla sua ragione, che pure è creata. Il codice morale poi di questa dea ragione è tutto a capriccio ed elastico, o vago e indeterminato, non è un vero codice, perchè ognuno se lo trasforma a piacere secondo i suoi costumi e le sue passioni. Onde, come vedemmo a § 275 e seg. v' ha chi ripose la morale nell' utile, chi nel piacere, chi nel sentimento; ed ecco una varia religione, una morale, che non è più morale; vedemmo di peggio, come il Büchner, il Malescot, il Canestrini, tutti i positivisti distruggendo dissero, che l' uomo non ha libero arbitrio, non ha quindi morale, nè ragione; ed ecco come gli uomini peggio che i bruti divengono; vedemmo come questi positivisti, razionalisti tolgono Dio, la vita avvenire, e tutto che non cade sotto l' esperienza dei sensi. E dite che può aspettarsi con queste idee se non il male e bandito il bene? Come pretendere davvero da questi signori razionalisti una religione? Il dotto sig. Giacomo Barzellotti Professore di Filosofia nel R. Liceo di Dante in Firenze nel suo libro detto *La Morale nella Filosofia Positiva Studio critico* visto il generale sfacello fatto dal positivismo disse: « La Critica ha distrutto omai abbastanza « nell' ordine della fede, della scienza e dell' arte,

« bisogna sostuire qualcosa (1) ». Ed egli rimette il libero arbitrio, confuta la morale utilitaria di John Stuart Mill caposcuola moderno inglese.

Ma più non vogliamo fermarci sopra quella che non è religione, ma negazione assoluta, a cui pur si oppone la scienza, che non può volere l'annientamento di Dio, o Dio figurato in mille modi; che non vuol distrutta la legge morale, il libero arbitrio e le più belle facoltà dell'uomo. Onde mettiam da parte questo ultimo, che tale essendo non ha motivi naturali nemmeno, che lo sostengono.

566. Entrando nelle religioni principali asiatiche, che vantano molta antichità, è da perdersi la testa.

Pure basta saperne la precipua forma per dichiararle false e cattive. Il Bramismo per esempio professa che Brahman è l' essenza dell'Ente Supremo, privo d' individualità personale, è il Dio creatore, e forma con Visnù il Dio conservatore o sostenitore, e con Siva il Dio distruttore, la triade degli Indù. L'anima umana è una porzione del reggitore supremo, come favilla nel fuoco; la relazione è come tra il tutto e la parte. L'anima è soggetta a trasmigrazione, e così procede al riassorbimento finale nella divina essenza; ma quell' anima che ha conseguito la vera conoscenza di Dio non passa pei medesimi stadj, ma cerca riunirsi direttamente all'ente supremo, come fiume si confonde nel mare. I seguaci di quella religione si dividono in quattro classi o caste, fra le quali è vietata ogni alleanza, i preti, i militari, i commercianti e agricoltori, gli artigiani.

E così il Dio del Bramismo è pure il Dio del male, un Dio distruttore; ciò che è un' aperta contraddizione; nella religione può e deve esservi cose superiori, ma non contrarie alla ragione, nè contradittorie fra loro; un Dio non può esser cattivo; e questo lo comprende il più semplice. I seguaci del bramismo non professano l' uguaglianza,

(1) Pag. 163.

ma una divisione completa, causa di perenni nimicizie e livori; ciò che è contro la sana morale. Il bramismo professa un vero panteismo, l'anima che da Dio si divide e in Dio si confonde; e così il Bramismo è falso in quanto a Dio, in quanto alla morale, in quanto alla scienza, che rifugge dal panteismo, e non lasciam di dire quanta superstizione è in quei popoli seguaci, quanta ignoranza. Onde non è duopo nemmeno andar cercando le prove soprannaturali per quella religione. Chè certamente un, convinto infine che nella religione debba esservi il soprannaturale e il mistero, non vorrà accettare il soprannaturale del Bramismo, il quale nessun bene apporta a quei, che lo professano. Una religione, che peggiori e instupidisca l'uomo non può esser buona nè vera.

567. Nè più felice è il Buddismo o religione di Fo, la quale non si sa se sia anteriore al Bramismo o una riformazione di questo. Quella religione nata da Budda, che significa il savio, il riformatore, è una credenza puramente metafisica, non ammette l'esistenza di un essere supremo, a cui è surrogato il lucido spazio, che in sè contiene tutte le anime degli esseri futuri. Il Buddismo suppone come il Bramismo una perpetua creazione di mondi. I buddisti riguardano l'esistenza come un male, tuttociò che esiste è per essi senza realtà, un'illusione dei sensi. E domando cosa sembra questa non esistenza dell'Ente supremo, questa perpetua creazione, questo scetticismo sull'esistenza, questo panteismo generale? Esser mai puote vera una religione sì fatta; che non è religione, ma negazione?

568. La dottrina dei Letterati, detta pure religione di Confucio, filosofo riformatore e patriarca, è un puro panteismo, un materialismo, un ateismo. Dalla causa primitiva *Ti* nacque per emanazione il mondo; il dogma dell'altra vita ben non si conosce; poichè quella causa primitiva non bene è definita da Confucio, poichè i popoli vogliono sempre il sensibile nella religione stessa, è avvenuto che

i Cinesi seguaci di Confucio formano tanti idoli presi da tutte le altre religioni; e così ognuno vede e pratica ciò che gli piace; si trova in tutti un miscuglio di superstizioni, e non v' ha affatto unità di religione. La religione in mille forme non può esser mai vera, Dio in tanti idoli non è un buon Dio; il fatalismo principale credenza di Confucio, e la vita avvenire non determinata non ponno mai essere sorgente di bene; il panteismo e il materialismo son condannati dalla vera scienza; e mi pare abbastanza chiara la falsità della religione di Confucio e in quanto a Dio, all'uomo, alla scienza.

569. Il magismo o religione di Zoroastro ammette due principj l' uno buono e l' altro cattivo e basta questo per condannarla e non parlarne di vantaggio.

570. Tutte le altre religioni asiatiche e il culto degli Spiriti o Naturalismo mitologico, la Religione di Sinto, il Nanckeismo o religione dei Seik sono modificazioni o miscuglio del'e precedenti religioni da non tenerne conto nemmeno.

571. L' islamismo non può considerarsi che siccome una ramificazione del Cristianesimo, perciocchè l' islamismo ammette Cristo, ma come Profeta, vuole la venerazione degli uomini più celebri della scrittura; non rinnega la bibbia, ammette molte pratiche, astinenze e preghiere siccome la religione cristiana. Ma l' islamismo lascia presto scoprire il lato debole e i difetti, e presto si fa condannare come falso e proveniente da un impostore che servendosi del Cristianesimo, non ne mantenne pure le dottrine. Qual differenza fra Cristo e Maometto: l' arma del primo la parola, dell' altro la fede; l' uno tutto mansuetudine ed umiltà, l'altro perfido spesso e crudele; l' uno tutto spirito, l' altro sensuale, e dopo la morte della prima moglie Cadigia, diede in eccessi per le donne; l' uno che raccomanda sempre che da noi dipende la propria salvezza; l'altro predica il domma della predestinazione. Il confronto tra quei due è un delitto! E

basta vedere i frutti delle due religioni per restare convinti subito, come l'islamismo sia inefficace a migliorare i popoli. Il sistema del fatalismo, che sempre porta all'indifferenza, la consecrazione del sensualismo, che poco tempo lascia e porta all'apatia, all'ignoranza, van sempre degradando i popoli; ed eccoti la Turchia, che ci sta a testimonio di quanto diciamo. Non può esser vera adunque una religione, che si fonda su la spada, e non sull'amore.

572. Di altre religioni minori non ci occuperemo perchè di poco rilievo, o rami modificati di queste religioni accennate.

Or ditemi se fra tante religioni, che abbiamo accennato sapeste sceglierne una davvero, e non trovandone alcuna, ditemi se voleste restare senza religione affatto, e dichiararvi ateo, cioè nemico della società, di Dio e di voi stesso.

573. Ma passiamo al Cristianesimo; se questo ci falla, ogni speranza è perduta; più non abbiamo porto di salute, ove ricoverare; nessuna religione più resta, tutte sono false, e l'uomo è abbandonato da Dio in balia di sè stesso, deluso in tutto, vagando da una credenza all'altra, o non avendone alcuna, commettendo a man salva delitti, e potendo dire a Dio: *tu m'hai ingannato, io non ho potuto conoscere la tua legge; quella che mi son formata dipende da me tutta; se io la trasgredisco, nessun mi dice che ho mancato; la mia natura è debole, e corro ov'essa mi trasporti*, *perchè tu non mi hai data una legge positiva.*

Ma no, questo pericolo è assai lontano, Dio non può mancare a sè stesso. Dio, che agli uomini ha dato tanti mezzi per conoscerlo, deve farsi conoscere; Dio, che ha fatto che abbiano tutti gli uomini una religione, e nessun popolo n'è senza; Dio che non può permettere siccome vera la falsa religione, che l'uomo ha seguito o per errore proprio o dei genitori; Dio che per non ingannare l'uomo o tenerlo perplesso, ove fosse da preferirsi la religione razio-

nale, pure avria dovuto dirlo esplicitamente; Dio che vuole la salvezza dell'uomo, mediante una via, ove camminare rettamente sempre; Dio per forza dee volere che questa via perfettamente si conosca, Dio per forza deve far conoscere all' uomo la vera religione.

Questa religione adunque esiste, e veggiamo se il Cristianesimo basti a soddisfare tutte le esigenze, ed abbia tutti i motivi di credenza sì naturali, che soprannaturali.

574. Pria di entrare in merito dei motivi di credenza, è necessità esporre brevemente la costituzione della religione cristiana.

Il Cristianesimo ammette, che Dio è uno e trino, è padre, figliuolo e Spirito Santo, tre persone distinte formanti un solo Dio; il padre non è più antico del figlio, questi non dello Spirito Santo; tutti e tre eterni e onnipotenti ugualmente, perchè consustanziali: « Avvi, dice S. Agostino, un ente « invisibile, principio e creatore di tutto quello « che veggiamo, e questo è l'Ente supremo, eterno, « immutabile ed incomprensibile a tutt' altro, che « a lui medesimo; ed avvi una parola eterna o un « Verbo, pel quale questa suprema maestà si fa udire, « e dà la conoscenza di sè medesimo, e questo Verbo « è eguale a colui che lo genera, e che si fa cono- « scere per suo mezzo. Avvi finalmente una santità « primitiva, che santifica tutto quello, che avvi di « santo, e che è come il nodo ed il vincolo, che « unisce indivisibilmente quel primo Principio al « Verbo, pel cui mezzo si fa conoscere, e che gli « è perfettamente uguale (1) ». Questo Dio uno e trino è creatore del mondo, col quale però non si confonde; creò adulta la prima famiglia Adamo ed Eva, cui parlò appena creati e disse: *questo mangiate, quest'altro no; siate obbedienti alla mia legge, e sarete sempre felici.* Adamo ed Eva per essere meritevoli di una vita migliore avvenire furono

(1) Lettera 233.

creati liberi; trasgredirono il divieto divino e caddero, e con essi cadde l' umanità intera; perchè essi formavano allora l' umanità intera. Però Dio, che permise la caduta da quello stato felice, e innocente non volea l' eterna perdizione di tutti gli uomini nati da Adamo ed Eva, diciamo perdizione, perchè una volta caduta l'umanità non potea esser degna di una vita beata al di là di questo mondo; l' anima umana è sempre sempiterna, Dio vuole la riabilitazione di tutti; ed ecco il Verbo farsi uomo, onde da Maria vergine nasce l'uomo-Dio vero Dio, il quale come uomo giusto per eccellenza viene a soffrire per gli altrui peccati, è tormentato e crocifisso. Egli durante la sua vita in questo mondo predica la vera legge di Dio, e redime tutta l'umanità, gli uomini passati, i presenti, i futuri, non nel senso di rendere tutti impeccabili e mondi delle colpe proprie; la natura umana resta sempre la stessa; ma abili, che più non erano per la caduta, a poter entrare in Paradiso, gli uomini passati, che furono buoni, i presenti e i futuri quante volte osserveranno la divina legge. L'uomo-Dio morì a questa vita, ma ricomparirà al giudizio finale, quando il mondo verrà a disfarsi.

Ecco in succinto la religione cristiana, della quale molte cose abbiamo accennato all' occasione.

575. Esaminando i motivi naturali di credenza troviamo, che Dio è infinito, onnipotente, immenso, immutabile, sapiente, giusto, misericordioso, sublime, al di sopra quindi di tutte le cose create, grande più che mai umana mente non può concepire; buono sì che scende a salvare l' umanità, a cui rivela i modi di salvazione eterna, distinto dalla creatura, e non confuso colla materia, al che ripugnerebbe la retta ragione.

576. La morale che insegna egli stesso questo Dio dei cristiani è senza pari. La prima volta da lui si intese praticata l' eguaglianza perfetta fra tutti gli uomini, la fratellanza, la carità, l' umiltà, la fede, la speranza, l' amor di Dio, la misericordia,

il perdono delle offese, il distacco, la rassegnazione, il pentimento, la penitenza, ond' egli diceva: « beati i poveri in ispirito (gli umili), perciocchè « il regno dei cieli è per loro! Beati coloro, che « gemono, perciocchè saranno consolati! Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perciocchè saranno saziati! Beati i misericordiosi, perciocchè misericordia sarà loro fatta! Beati i puri « di cuore, perciocchè vedranno Dio! Beati coloro « che sono perseguitati per cagione di giustizia, « perciocchè vedranno Dio! ». Egli disse: « Amate « il vostro prossimo come voi stessi; amate i vostri nemici: fate bene a coloro che vi fanno « male, e pregate per i vostri calunniatori e persecutori, affinchè siate i figli del Padre vostro, « che è nei cieli, e che fa spuntare il sole sui buoni « come sui malvagi, e cadere la pioggia sul campo del giusto, come su quello del peccatore. Non « ammazzate, e se qualcuno vi percuote su la guancia destra, rivolgetegli ancor l' altra. Non commettete adulterio, e chiunque riguarda una donna « per appetirla, anco ha commesso adulterio con « lei nel suo cuore. Non siate spergiuro. »

577. E quando s' intesero o s' intendono ancora nelle altre religioni simili precetti, ed altri mille di cui i libri evangelici son pieni? L' uomo per essi viene spogliato d' ogni orgoglio, e d' ogni egoismo; lo schiavo più abbietto per essi ha il primo seggio nel celeste regno. L' odio, la vendetta, santificati in altre religioni, nella cristiana han trovata la morte; tutto è previsto, tutto trova un precetto positivo, esplicito, e l' uomo non ha più scusa d' ignoranza, non può dire: *la mia ragione pratica mel vieta;* la legge morale è determinata, non più variabile dall' individuo appassionato; e determinata tanto che nessun uomo per quanto buono avria potuto arrivare alla sublimità di quei precetti, ove si sente che spira l'aura divina. Chiunque con la sua ragione pratica avria potuto arrivare al precetto di non uccidere e non odiare, ma

nessuno alla sublimità di rendere bene per male e pregare pel nemico. Chiunque avria potuto arrivare al precetto di amare il prossimo, ma nessuno alla sublime carità di spogliarsi del proprio per vestire lo indigente, all' annegazione di noi stessi. Chiunque con la ragione pratica avria potuto esser buono, ma non sì grande da rendersi umile col più abbietto, da santificare il dolore, da credere la vita tanto migliore, quanto più sofferta nei suoi stenti e nella contrarietà. La ragione pratica, difficilmente non traviata, al più può darci una bontà passiva, cioè incapace a far male; la morale dell' evangelo ci dà una bontà attiva, nella quale è santificato il sacrifizio, la propria mortificazione, e l'esser tutti intenti al bene altrui. E chi non riconosce in questo la mano di Dio? Chi non vede come per la morale cristiana l'uomo è ridotto buono e verso Dio e verso il simile, e verso sè stesso? e verso Dio coll' incessante preghiera ad ottenere il suo ajuto e la grazia; verso gli altri, al cui bene dee tutto dedicarsi, e verso sè stesso colla vittoria su tutte le passioni, e su tutto che ci riguarda in questa vita senza rinunziare alla propria conservazione. Gli uomini tutti da un polo all'altro sono un corpo messo in relazione con Dio, che li ascolta, esaudisce e non li abbandona.

578. Oh! il razionalista non può esser tanto sublime, ed egli stesso è obbligato riconoscere, che non v' ha morale come la cristiana, e non è lontano dal volerla adottata. E noi vedemmo (Cap. 2. Lib. 3.), come il Rousseau parla bene del Cristianesimo; vedemmo ciò che ne dice il Mamiani teista, e il Franchi abbiurante; Eugenio Sue negli empj suoi Proletari pur leva a cielo Cristo e la sua morale; così il Victor Hugo nei suoi Miserabili; e così qualunque moderno come Carlo Cantoni, il quale mentre vuol abbattere il Cristianesimo, e si contorce fra mille contraddizioni finisce col dire, che *il Cristianesimo è la più perfetta e la più elevata forma delle religioni*

feconda di germi propizj alla civiltà e alla libertà (1). E costoro ed altri non si persuadono, che non si può accettare la morale cristiana senza riconoscervi la mano di Dio, perchè un uomo non avrebbe saputo far tanto; non si persuadono quindi, che bisogna accettare l'intero cristianesimo, se l'una cosa si vuole. Ed in vero chi sinceramente vorrebbe seguire la morale cristiana, non può fare ammeno di credere tutto, perciocchè uno per assoggettarsi a tutto quanto quella prescrive con stenti e mortificazione e non ribellarsi, vorrebbe sapere da chi fu prescritta quella morale, e così ne sorgerebbe la divinità, e così la necessità di saper tutto.

579. Ed ecco che la ragione trova perfetti i motivi naturali della credenza nella religione cristiana. E la scienza che è figlia della ragione ritrovatrice, progreda quanto vuole, non trovasi in contraddizione con quella religione, purchè si parli di vera scienza, e non ipotetica, purchè si parli di scoverte e non di cose immaginarie. Se vera è la religione, non può temere la vera scienza, il vero non è mai in contraddizione: solo può esser mal interpretato o mal veduto. La vera scienza rifugge dal panteismo e il materialismo; e il Cristianesimo li condanna; la geologia ammette, che l'ultima creazione fu l'uomo (2); e così il

(1) Nuova Antologia di Firenze Fascicolo di Maggio 1871. pag. 17.

(2) Anche i variabilisti sono costretti ammettere che l'uomo è l'ultima trasformazione; sebbene ciò che dicono i variabilisti non entra nella scienza, ma nelle utopie, fra i sogni; ed anzi noi ci pentiamo essercene occupati troppo nel corso dell'opera nostra. Contro quei geologi poi un pò più serj e meno ridicoli, che non pretendono discendere dalle scimmie, ma che pure senza ancora provarlo cercano smentire le sacre carte volendo più antico l'uomo di 6000 anni circa voluti dalla bibbia, ci piace rispondere colle parole del ch. M. Meignan vescovo di Châlons-sur-Marne riportate e applaudite dalla

Cristianesimo con Adamo ed Eva, creati gli ultimi fra gli animali secondo il racconto di Mosè;

Civiltà Cattolica nel quaderno 539 del volume VIII. 7 Dicembre 1872: « Noi non oseremo nello stato presente della scien-
« za offrire al lettore un sistema certo e compiuto di crono-
« logia. Noi abbiamo cercato, ma indarno, le date, le quali
« esprimessero in una maniera assoluta e decisiva l'età del
« mondo, l'epoca dell'apparizione dell'uomo sulla terra, la
« distanza che ci separa dal diluvio; in una parola la crono-
« logia certa dei fatti menzionati nella Bibbia, dopo il primo
« giorno dell'esamerone sino ad Abramo. La Bibbia ci ha
« conservato, senza alcun dubbio, quantunque non senza in-
« terruzione, le serie e l'ordine degli avvenimenti. Essa con-
« tiene cifre preziose, ma più di una ragione ci porta a cre-
« dere che i cronologi, non ostante la loro scienza e i ripetuti
« loro sforzi non sieno punto riusciti a combinare queste
« cifre. Tutti i sistemi, che essi han proposto son serviti e
« continueranno a servire, per dir così, ad attaccare i po-
« lizzini ai più grandi fatti della storia primitiva. Con tut-
« tociò non possiamo, a mio avviso, affidarci ad essi, come
« ad una autorità infallibile, per combattere le conclusioni
« delle scienze profane, ove queste riposino su fatti che
« sembrano provati. Due eccessi sono da evitare: l'uno con-
« siste nell'imporre le date delle diverse versioni della Bib-
« bia, col carattere d'una infallibilità, che esse non hanno
« tutto egualmente; l'altro sarebbe quello di abbandonare
« senza gravissimi motivi questa o quella parte del computo
« biblico, riferito nelle versioni autorevoli dei nostri libri
« sacri. Noi non possiamo assicurare che la cronologia ri-
« cavata dalla versione dei Settanta esprima la data esatta
« dell'apparizione dell'uomo. Forse colle scoperte geologiche
« si verrà a dimostrare che l'uomo comparve sulla terra
« prima del tempo, che finora si era pensato. Pur nondi-
« meno cotesta versione quando alle sue date principali, ci
« sembra preferibile al testo ebraico. Ma poichè il testo
« ebraico, la versione dei Settanta e il testo samaritano
« differiscono fra loro, noi non siamo nel fatto legati da
« nessuna di loro. Si può sempre domandare se la crono-
« logia dei primi capi della Genesi non sia stata alterata
« dalla negligenza degli amanuensi o anche sfigurato dai
« loro sistemi. I segni che esprimono i numeri sono faci-

la scienza ammette dei cataclismi successi nella terra, e che l' invariabile non può essere infinito ed eterno, e il cristianesimo ammette dei cataclismi generali come il diluvio succeduto e un altro finale da succedere (1); la scienza ammette

« lissimi a cambiarsi. La durata del tempo è per questa « ragione anch' essa un tesoro, il quale si conserva in vasi « fragilissimi. La parola di Dio si è perpetuata a traverso del- « l' età per l' opera dei copisti, e senza alcun dubbio s'in- « vigilò sempre che costoro non fallissero. Egli è certo che « noi abbiamo un testo biblico maravigliosamente conserva- « to, avuto riguardo alla sua antichità. Pur nondimeno Id- « dio ha potuto permettere, che esso patisse dal tempo al- « cun difetto nelle sue parti meno importanti ». Le Monde et l' homme primitif selon la Bible Chapit. XIV.

La Civiltà Cattolica non dissimulando *le cause delle discordi Sentenze intorno allà cronologia del genere umano* accetta pure il calcolo del Panvini, il quale fa ascendere l' età dell' uomo da Adamo finora a 8183, *anche tollerando, che altri, posto che arrechi una probabile ragione, oltrepassi di qualchè anno i detti limiti.*

(1) Ecce enim ego creo coelos novos et terram novam: et non erunt in memoria priora et non ascendent super cor. Isajà LXV 17.

Dice il Gioberti: « La dottrina del Cristianesimo insegna, « i corpi risorgeranno e saranno sempiternati; — che la terra « e il mondo sensibile non saranno distrutti, ma trasfor- « mati ». Giob. Filosofia della Rivelaz.

È quistione, ammesso che i corpi risorgeranno, come gli uomini riprenderanno il proprio corpo, che lor fu compagno in vita nel bene e nel male. Noi dicemmo che l'uomo cambia sempre di corpo per l' animalizzazione, perde continuamente e rimette poi continuamente col mangiare; ma noi dicemmo, che le monadi costituitive non cambiano mai, e così l' uomo risorgendo riprenderebbe le monadi costituitive principali dell' occhio, dell' orecchio ec.; e questo sarebbe riprendere il proprio corpo, al cui completamento non importa quali monadi si sarebbero aggiunti per l' intiera formazione delle membra. Il seme dee contenere tutte le monadi costituitive. Del resto non è a noi dato spiegare ciò che non si sa, il soprannaturale.

che la formazione del mondo è stata a gradi, e il Cristianesimo ammette con Mosè epoche diverse di formazione significate colla parola *yom* che vale tempo indeterminato, parola che se spiegando fu tradotta per giorno, di leggieri si comprende non poter veramente intendersi per giorno, non essendovi nel primo atto di creazione, nè il sole, che fu creato alla quarta epoca, nè astri luminari; come *Hereb* tradotto per sera vale miscuglio, disordine, confusione, e *Boquer* tradotto per mattino (1) vale ordine; onde dalla confusione del Caos si andò progredendo; — la scienza ammette che il sole sia opaco, onde ha quelle macchie, che irregolarmente si agitano, e la luce è cosa distinta e separata, stantechè abbiamo la luce senza del sole, e l'elettrico e il fuoco sono apportatori di luce; e le scienze fisiche più progredono, più vanno a provare, dice il Ganot, che il calorico, la luce, il magnetismo, l'elettricità, gli agenti fisici insomma siano d'una sostanza unica variamente modificata; Mosè ammette che la luce fu creata prima del sole, e sta benissimo, perchè la parola luce, dice il Chaubard (2) citato dal Nicolas, implica con sè l'idea di calorico e il calorico come gran motore universale dovea esistere prima per forza.

580. Il racconto di Mosè non è certo un libro di geologia e di scienze fisiche e naturali; esso è fatto per mostrare Dio creatore del tutto, e dell'uo-

(1) Rosselly de Lorques. Cristo al cospetto del secolo Cap. III. § II, pag. 61.

(2) « È un fatto degno di osservazione, dice il Chaubard, « che il senso di calorico e quello di luce si trovano espressi « nella bibbia con un solo e medesimo vocabolo, come es- « sendo una medesima cosa. Bisogna adunque tradurre la « parola *avor* per luce, calorico, ciò che corrisponde al no- « stro agente chimico-elettro-magnetico nato per così dire « jeri ». Nicolas Studj Filosofici sul cristianesimo Vol. I. Lib. II. Cap. II. pag. 214.

mo (1); eppure si vede com' esso non solo non è in contraddizione colle scienze, ma le precesse, e molte cose prima disse, che ora vengono spiegate (1).

381. Or domandiamo qual v' ha paragone tra le altre religioni e la cristiana. Il Dio di quelle è finito o è materia, o è confuso col creato, o è malvagio, o è una semplice idealità senza obbiettivo, niente più che la ragione dell' uomo. La morale nelle altre religioni o non esiste, o il vizio

(1) Avevamo scritto queste parole, quando con piacere leggemmo nella Civiltà Cattolica di Firenze (Vol. VIII. quaderno 539 7 Dicembre 1872) che « I teologi poi e tutti gli « altri scrittori cattolici, i quali allungano per sì fatto modo « la durata della creazione non credono già che *Mosè ci « abbia lasciato un sistema di geologia*, nè essi presumono « stabilirne alcuno colla loro interpretazione; ma intendono « soltanto di provare, che quanto vi è di probabile in questa « scienza ancora bambina può agevolmente conciliarsi col rac- « conto biblico. »

(1) Dice il Galilei: « Io crederei che l'autorità delle Sa- « cre lettere avesse la mira di persuadere agli uomini quelli « articoli, che sono necessarj per la salute loro, e, supe- « rando ogni umano discorso, non potevano per altra scien- « za, nè per altro mezzo farsi credibili, che per la bocca « dello Spirito Santo. Ma quel medesimo Dio, che ci ha « dotati di sensi, di discorso, d' intelletto, abbia voluto, « posponendo l' uso di questi, darci con altro mezzo le no- « tizie che per quelli possiamo conseguire, non penso, che « sia necessario il crederlo » — Galilei Lettera al P. Benedetto Castelli. Opere Vol. 2.° pag. 450.

Ciò scriveva il Galilei quante volte la sua dottrina sul moto della terra fosse stata creduta contraria alla Sacra Scrittura, la quale oggi sappiamo come anco ben si adatti a quella, sia che il *Sol ne moverais* di Giosuè s' interpreti letteralmente, perchè Giosuè dovea adattarsi alle cognizioni del popolo innanzi cui parlava; cui avrebbe sbigottito, se avesse detto *terra ne moverais*; sia che s'interpetri scientificamente, perchè per fermarsi la terra dovea fermarsi il sole, che è il suo foco, sebbene Giosuè non parlava di fisica e astronomia.

è deificato, l'omicidio santificato, donde i sacrifizj umani; mentre la religione cristiana ammise ed ammette i sagrifizj come tutti i popoli in figura del redentore, ma i suoi sagrifizj sono innocenti. Gli Ebrei i quali fanno la prima parte di quella religione, non facevano altri sacrifizj cruenti che di animali; nell'olocausto la vittima animale era abbruciata tutta intera tolta la pelle; e nel sacrificio di *espiazione* il sacerdote sacrificava il capro, l'agnello pasquale per i peccati proprj e per quelli del popolo, faceva sette volte l'aspersione del sangue della vittima innanzi il velo del santuario, e spandeva il rimanente ai piedi dell'altare degli olocausti, la carne dovea mangiarla il sacerdote nel luogo santo (1). Venne Gesù Cristo, e come avea profetizzato Daniele, i sacrifizj umani erano aboliti (2), « e restava il « sacrifizio spirituale e degno del nuovo patto, « dice il Bossuet, in cui la vittima presente è « veduta solamente dagli occhi della fede; in cui « il ferro è la parola che separa misticamente il « corpo ed il sangue; in cui questo sangue per « conseguenza non è sparso, che in misteriosa « guisa, e la morte non entra, che qual raffi- « gurazione: ciò non ostante verissimo sacrifizio, « in quanto che Gesù Cristo è veramente conte- « nuto e presentato a Dio sotto questa figura di

(1) I Greci e i pagani oltre dei sacrifizj avevano pur quelli di piante strappate dalla terra e ridotte in cenere sugli altari coi frutti e le foglie; poi vi sostituirono la mirra, l'incenso e i profumi per la vittima di animali, sacrifizj tutti fatti o per calmare la collera degli Iddj, o per renderli propizj in una impresa, sacrifizj insomma sempre, che mostrano come gli uomini han creduto sempre Dio presente nel mondo e provvidente. Però tutti i popoli ebbero sacrifizj umani, ma gli Ebrei non mai, presso i quali Dio non permise il sacrifizio che era pronto fare Abramo del suo figlio Isacco.

(2) Et post hebdomadis sexaginta duas occidetur Cristus... ... Et in dimidio hebdomadis deficiet hostia et sacrificium. Proph. Danielis Cap. IX. 26. 27.

« morte ; ma sacrifizio di commemorazione, che « ben lungi dal distaccarsi, come altri a torto « arguisce, dal sacrificio della Croce, ad esso ci « accosta per mezzo di tutte queste condizioni, « giacchè non solamente vi si riferisce tutto quanto, « ma in fatti esso non è, e non sussiste, che per « questo riferimento (1). »

582. E seguitando il confronto del soprannaturale stesso, che contengono le altre religioni e il cristianesimo, qual v' ha paragone tra il redentore cristiano e quello delle altre religioni? Il cristiano riforma l' intera umanità, regna con la parola e la bontà, mentre il redentore delle altre religioni o è aspettato ancora o è mito, oltrechè senza bontà, senza effetti di miglioramento. Il redentore aspettato dagli attuali Ebrei è un guerriero, un imperatore del mondo; il redentore di Prometeo è un Ercole troppo inferiore all' uopo; così l' Oro e tutti gli altri mediatori; nessuno con un carattere così chiaro e preciso come Cristo.

E così la ragione non manca della sua completa satisfazione anche nel soprannaturale, e noi vedemmo che la ragione osservando la miseria dell' uomo, non può credere Dio così imperfetto nel creare, e invece di delirare, sognare o bestemmiare si appaga meglio della caduta e della redenzione voluta da tutte le religioni; ed ora trova migliore il cristianesimo che presenta un liberatore migliore.

583. E dopo aver fatto un confronto fra tutte

(1) Rossuet Exposit.
Si scorge la relazione tra i sacrificj materiali Ebrei e questo spirituale cristiano. Il sacerdote ebreo mangiava la carne dell' agnello, e tutti i presenti vi partecipavano in *comunione* e tutti così si mondavano col sangue e colla carne di espiazione; così diveniva anco spirituale quel sacrifizio, come si materializza invece il sacrificio cristiano in segno di pane vivo.

le religioni, domandiamo, se davvero la religione cristiana non è la migliore? Basterebbe il solo fatto del bene arrecato sempre dal Cristianesimo per non cercare altre prove della sua verità, per credere senz' altro, per volerlo anche senza provarlo. Non si rifiuta, non si rinnega ciò che apporta bene, e non può portare bene che il vero. Il progresso fu ed è sempre nel cristianesimo. Quando non era che tutto barbarie, fu la voce di quella religione, che tutti riduceva in una via battuta altrimenti. Dal cristianesimo venne la luce del mondo, la vera civiltà; dal cristianesimo i grandi fatti, da esso una vera e grande rivoluzione mondiale. Cadde l' egoismo, piaga fatale della società, sorse la vera morale libertà: ognuno in possesso dei suoi diritti, adempiendo ai proprii doveri per fare che altri alla sua volta eserciti i suoi diritti; sorsero le buone leggi; abolita la schiavitù, la tratta dei Negri; sollevata fu la donna al livello dell' uomo, la donna, che in tutti i tempi e tutte le nazioni fu sommessa a interminabile tutela e incredibile servitù, sollevata fu in modo, che un Turco e un Persiano crederebbero sognare veggendola fra noi compagna dello sposo, regina per tutto, libera senza disonore, fedele senza vincolo, e che mai non deve la virtù al timore. Santificata e messa fu la virtù sugli altari, discacciato il vizio dai tempi, ov' era in alto onore e adorazione. Nessun può mettere in dubbio il progresso morale sotto il Cristianesimo; nessun può contraddire il fatto storico, che quando il Cristianesimo fu in onore, le nazioni migliorarono, fiorirono; e quando il Cristianesimo fu depresso o abbandonato, fu spenta la moralità; e il furto, l' illealtà, la rapina e la dilapidazione generale ne furono la conseguenza e lo sfasciamento della società stessa.

584. Nè vale il citar l'esempio di qualche popolo antico, che fioriva senza cristianesimo; quel qualche popolo era grande in paragone degli altri popoli selvaggi e più corrotti, era grande propriamen-

te in fortezza; ma quel qualche popolo sarebbe barbaro in faccia all'attuale civiltà, perchè per quantunque studiasse ad esser morale ben sappiamo, che manteneva la schiavitù, il sacrifizio umano, la barbarie di far sbranare dalle fiere il nostro simile, uccidere i fanciulli mal conformati, mettea il vizio in trionfo: e quindi erano guerre continue senza ragione, guerre civili a non finirne mai; e quando cadeva la studiata come che siasi moralità, quel qualche popolo si sfasciava: il romano impero cadde pei suoi vizj.

585. Ma si progrediva nelle scienze speculative. E l'andar tentoni inventando mille sistemi e arrecando male non è vero progresso; non è progresso il panteismo, lo scetticismo, e mille altri siffatti sistemi. E poi cosa potè spiegare del soprannaturale la gran mente del Platone? « I grandi errori dello « spirito, dice il Lamennais erano presso a poco « incogniti al mondo pria della filosofia greca. Fu « essa che li fece nascere, o che almeno li sviluppò, indebolendo il rispetto per le tradizioni... « Essa rese arditi i desiderj del delitto... D'allora « quella forza interna e tutta spirituale, che è la « vita dell'uomo e più ancora quella delle nazioni « si estinse a vista d'occhio. Quanto funesta fosse « l'idolatria, era frattanto compatibile con un certo « grado d'ordine sociale; essa non distruggeva i « popoli, perchè lasciava sussistere le verità necessarie di cui si componeva la religione data primi- « tivamente al genere umano (1). »

Quando i sistemi filosofici nulla spiegano o non portano del bene anzi guastano; quando le lettere tendono a corrompere i costumi, anzichè migliorarli, non sono in via di progresso. È il Cristianesimo adunque, che sollevando e sublimando le menti fino a Dio, che venendo in ajuto alla ragione a spiegare ciò ch'essa non puote, è il Cristianesimo che è venuto *non a distrurre ma a compie-*

(1) Essai sur l'indifference Part. IV. Ch. V.

re la legge « simile a un fiume, dice il Lamennais « che prende la sua sorgente in una montagna ele- « vata, discende dai cieli, spande da tutte parti la « vita e la fecondità, traversando i secoli si esten- « de e cresce nel suo corso; e spandendosi infine « in seno dell' eternità, i suoi rivi scompajono, ed « ei diviene come un oceano immenso di verità e « di amore (1). »

(1) Essai sur l'indifference Part. IV. Ch. V.

Il povero Ausonio Franchi, incredulo senza ragione, cui rinnega nel suo sistema sul Sentimento, tutta la forza del ragionamento fa consistere nelle ingiurie e bistratta il Rosmini chiamandolo *cieco*, *assurdo*, *goffo e folle*. Ei dice, che una religione per esser vera dee contenere *dogmi e leggi* che non si trovino nè esplicitamente, nè implicitamente in nessun'altra (Del Sentimento § XCII.), e tale non è il cristianesimo, i di cui articoli capitali sono pure articoli di altre religioni, e la Trinità delle persone in Dio è professata dai *Bracmani*, *Buddisti*, *Persiani*, *Egizj*, la caduta dell'uomo colla tentazione del genio maligno è ammessa da Zoroastro, Socrate, Filolao, gli Orfici, e i Chinesi; la venuta di un redentore è preconizzata dai Sabei, Caldei, Persiani, Indiani e Greci; il purgatorio è nei libri zendici; il giudizio finale è descritto da Platone; il battesimo è una cerimonia universale; l'eucaristia era praticata dagli Esseni; la confessione era in uso presso i Buddisti; e in testimonio delle sue asserzioni cita il *famoso Essai sur l'indifference en matière de religion* del Lamennais. Povero il Franchi! Non sa quel che dice. Chi mai gl'insegnò che la religione per esser vera dee contenere dogmi e leggi che in altre non sono? Il Cristianesimo vanta di esser antico quanto l'uomo, perchè si riattacca alla rivelazione primitiva fatta al primo uomo, e considera le false religioni anzichè invenzioni, alterazioni dello stesso. Ogni religione cerca di vantare antichità e non novità; il vero aspetta l'universale credenza e non la parziale. E il Lamennais, che egli cita in appoggio dice e intende perfettamente il contrario; il Lamennais cerca e trova nelle altre religioni i dogmi del Cristianesimo, per provare che quelle siano un'alterazione di questo, per provare che « il « genere umano non dimenticò completamente la regola an- « tica, ma spesso le passioni la portarono a violarla (Essai

586. Passiamo ora alla necessità di esservi il soprannaturale.

Opp.—E sia, dicono i nostri opponenti, che la ragione si accordi con la idea della caduta e del redentore; sia pure il fatto della bontà della religione

« Part. IV. Ch. IV. pag. 372. Vol. 2.°) ». Il Franchi chiama *famoso* l'Essai del Lamennais non sapendo forse che quel libro é veramente famoso e rese grande l'autore per la viva e dotta difesa al Cristianesimo, non sapendo che quando il Lamennais scrisse quel libro non si era ancora allontanato dal Cattolicismo, e n'era figlio e campione devoto. Povero il Franchi, si piace del nome del Lamennais per averlo saputo condannato dalla chiesa romana.

Sia che qualche altra religione abbia professato il dogma della redenzione prima del Cristianesimo, ciò altro non significa che tanti credettero nel Mediatore, cui ammisero prima di Cristo per le profezie esistenti, per l'aspettazione, che ce n'era, come fra poco vedremo. Il Cristianesimo arriva alla religione del primo uomo, e quindi nulla di nuovo può improntare che non sia nella sua costituzione.

Noi non ci trattenghiamo sulla dottrina del Franchi per averla accennata poco dietro, e siccome quella che non reca vantaggio alcuno, tranne quello di togliere all'uomo ogni freno e renderlo ateo assoluto. E infatti a § XCVIII egli fa l'elogio dell'ateismo, il di cui *ideale nel secolo passato, il di cui Dio era la libertà, che divenne il Dio di tutti i popoli moderni*. Ma che può sperarsi di bene da chi cambia facilmente di principj ? « Fino all'età di 23 anni in cui « venni ordinato sacerdote, egli dice, io non ebbi altra oc- « cupazione, non gustai altro piacere che la lettura e la « preghiera... Così la primavera della mia vita non assag- « giò altra delizia, che quella dell'orazione e della peni- « tenza. (Introduz. alla Filosofia delle Scuole Italiane pa- « gina 84, 1852) ». Or che il Franchi ha rinnegato, domandiamo qual è la sua moralità, quale la sua religione ? Ei scrivendo anche vedemmo come pure fa l'elogio del Cristianesimo confessando il bene e il progresso da esso venuto ; e poi vuole che i razionalisti siano in obbligo di comunicare agli altri le proprie credenze. (Del Sentim. § CXIV). Dovendo avere per forza un'autorità, venga essa da Dio, e non da lui, che non ha questo diritto su gli altri.

cristiana; ma come ammettere e perchè la Trinità, e la incarnazione? Voi stesso rifiutaste la Trinità del bramismo.

587. Noi. Noi dicemmo, che qualunque religione deve contenere il soprannaturale, su cui non puote la ragione. Pure prima di venire alle prove del perchè ammettere i misteri, diremo, che in tutte le religioni si parla di una Trinità. E noi rifiutammo la triade del Bramismo non come triade, ma siccome informe per trovarla composta da un Dio conservatore e un Dio distruttore insieme; Iddio non può essere il Dio del male. Ma dall'altro canto accettiamo al solito le altre credenze sopra una Trinità siccome e ausiliari, testimoni guasti e corrotti della Trinità Cristiana. Nella religione di Brama si credeva, come abbiamo veduto in una triade, Trimurti, cioè Brama Siva e Visnù, che sono tre sostanze e un solo Dio. Gli Egiziani credevano in una triade formata da Iside, Osiride e Aroverio. I Greci credevano in tre dei superiori, che componevano congiungendosi la intera potenza dell' universo, i quali tre erano figliuoli del tempo, Cronos o Saturno. Laot-Seu attribuisce la formazione dell'Universo a un essere trino, il nome del quale significa comprensione del passato, del presente e del futuro. Nella religione di Zoroastro il Tempo con Ormuz e Ariman componevano una prima trinità; un' altra trinità si componeva colle fasi della luce, del caldo e dell' umido principii d' ogni generazione; una terza trinità si componeva dal principio buono e cattivo col mediatore Mitra, principio d' amore. In Confucio Taiki o il primo principio racchiude in se tre cose, e di queste tre cose ne forma una. Nella Scandinavia Odino, ch' è padre di tutte le cose e Frega sua sposa divina generarono il Dio Thor, e tutti e tre riuniti formano una trinità santa adorata a Upsel. Platone sembri che indichi alla trinità col *logos* Verbo divino. I Pitagorici insegnavano l' eccellenza del ternario: il tre non è generato e genera tutte le frazioni.

588. Opp. — Sia pur quanto vogliate universale la credenza nella Trinità, dovete voi stesso convenire, ch' è un assurdo che tre faccian uno; dove non è che uno non sono tre; dove son tre non è un solo. Ciò che è assurdo è contrario alla ragione, e voi che avete cercato spiegarci tutto finora, mai non potrete spiegarci questo.

Noi — Più di una volta avvertimmo che bisogna distinguere contrario da superiore alla ragione che un Dio scenda e si faccia uomo. Si può credere che a Dio manchi questa potenza? Niente affatto. È soprannaturale che Dio scenda a tanto, ma il soprannaturale non è contrario alla ragione (1), solo non è nell' ordine naturale, e noi dicemmo abbastanza, che la religione per esser vera dee contenere per forza del soprannaturale parlando di cose al di là di questo mondo. Per la Trinità ugualmente; la ragione la trova soprannaturale, trova in essa un mistero, che certo non può spiegare. E per convincervene, se noi non la spiegheremo, diremo ciò che puote avvicinarla alla veduta della ragione.

589. Nessuna difficoltà noi abbiamo a concepire che « un essere perfettissimo, dice il celebre Mon-« signor d' Acquisto, abbia solamente tre modi di « sussistere, che contengono tutta la perfezione « dell' essere assoluto, e che sono della stessa ne-« cessità, della quale è l' essere a sè stesso; fuori « di queste tre sussistenze non ve ne ha altra pos-

(1) Dice il Leibnitz: « Il parait qu'il y a souvent un peu de confusion dans les espressions de ceux qui commettent ensemble la philosophie et la theologie, ou la foi et la raison: ils confondent *expliquer*, *comprendre*, *prouver*, *soutenir*. Les misteres se peuvent *expliqueur* autant qu'il faut pour les croiro, mais on ne les saurait *comprendre* ni faire entendre comment ils arrivent: c' est ainsi qui même en phisyque nous expliquons jusqu'à un certain point plusieurs qualités sensibles, mais d' une manière imparfaite; car nous ne les comprenons pas ». Discours de la conformité de la foi avec la raison § 5.

« sibile; ogni modo di sussistere dell' essere asso-
« luto è una persona; perciò tre sono le divine
« persone, nè possono essere più o meno di tre (1).
« Un modo di sussistere dell'essere eterno è la *forza*
« infinitamente viva; un altro modo di sussistere
« è la *intelligenza* infinitamente sapiente; ed un
« terzo modo di sussistere è l' *amore* infinitamen-
« te beato... E siccome la essenzialità della forza è
« la prima emanazione dell' essere reale e non è
« da altro prodotta, perciò la prima persona (il
« Padre) è ingenita. Dall' intimo seno della realtà
« della forza infinita è generata la intelligenza in-
« finita, la quale senza la realità della forza infi-
« nita, che è il principio generante non potrebbe
« essere. Questa intelligenza è infinita, come infi-
« nita è la forza generante, della quale è intelli-
« genza; questa intelligenza è il secondo modo di
« sussistere dell' essere assoluto, è la seconda per-
« sona (il Figlio)... Dati due termini in reale re-
« lazione, cioè una perfezione conoscibile, ed una
« intelligenza conoscente, deve risultare un godi-
« mento, il quale è sempre relativo e proporzio-
« nato alla natura ed alla qualità dei due termini,
« dai quali procede..., i quali essendo infiniti ed
« infinitamente perfetti; infinito ed infinitamente
« perfetto è il godimento, e l' *amore*, il quale es-
« sendo comune al Padre ed al Figlio, perchè pro-
« cedente dall' uno e dall' altro, è il vincolo di
« amore infinito e perfettissimo di entrambe le di-
« vine Persone, e perchè procede ed è spirato dal
« Padre e dal Figlio è la terza sussistenza dell'es-
« senza divina dello Spirito Santo. Il Padre, il Figlio
« e lo Spirito Santo, essendo persone perfette, una
« non può confondersi coll' altra, ma sono fra loro
« distinte: *distinte* perchè l' una non è l' altra. . .
« L' essenza divina è unica, identica e semplicissi-

(1) Trattati di Teologia Dogmatica Opera di Monsignor F. Benedetto d'Acquisto Arcivescovo di Monreale. Trattato Terzo di Dio Trino ed Uno. Parte razionale pag. 117,

« ma ; ella perciò è il centro infinito, eterno ed « assoluto di una forza infinita, che sussiste in una « infinita attualità di una intelligenza infinita, che « pure sussiste in una infinita attualità, e di un « amore infinito che sussiste anch' esso in una in- « finita attualità; ma la forza, la intelligenza e « l'amore sono nella sostanza la semplicissima, uni- « ca ed identica natura divina; talchè la forza è « identica alla intelligenza ed all'amore, come l'in- « telligenza e l'amore sono identici alla forza (1) ».

590. Quanto dice il Padre d' Acquisto avvicina bene alla veduta della ragione il mistero della Trinità a rendere più chiaro il quale non ci sarà negato qualche esempio. Si sa che l'anima ha tre facoltà distinte, la intelligenza, la memoria, la volontà, le quali, se l' una non è l' altra, pure tutte e tre sono in unica essenza, che è l' anima, e l' una è genita dall' altra, perciocchè senza intelligenza non v' ha memoria, e senza intelligenza e senza memoria non v' ha volontà.

Un altro esempio. V' ha differenza tra calore, luce e forza; eppure queste tre cose oggi la fisica attribuisce a un solo agente, ad una sostanza, di modo che il calore non è la luce, la luce non è la forza, ma tutte e tre cose distinte sono proprie di una sola sostanza (2). Or come ciò che è facilmente concepibile per una sostanza finita, è inconcepibile per una sostanza infinita? Il Padre non è il Figliuolo, il Figliuolo non è lo Spirito Santo, tutti e tre sono distinti l' un dall' altro, ma non sono tre sostanze diverse, non sono perciò tre Dei. Ma come, voi dite, tre cose distinte in uno? E come noi replichiamo, il calore, la luce e la forza, o l' intelligenza, la memoria, la volontà provenienti da una sola sostanza? Per questa voi vi achetate ammettendo il fatto, e dicendo non conoscere la

(1) Monsignor d' Acquisto Opera e parte citata.
(2) Ganot § 8.

sostanza; per la sostanza divina fate un chiasso gridando essere contrario alla ragione (1).

591. Se voi non conoscete le sostanze finite, molto meno conoscete la sostanza infinita. Dovete quindi addivenire dell'insufficienza delle vostre forze, piuttosto che parlare negativamente di ciò, che non sapete. È un mistero per noi tutta la natura creata, e volete che non sia mistero la natura divina. Mistero è la vita animale, la vegetativa, la generazione, l'animalizzazione, come si cambi il nutrimento in chilo, in sangue, l'essenza insomma di ogni cosa, e non volete che sia mistero la divinità? E poi v'ha religione senza mistero? Dei misteri Eleusini, quelli di Mitra, gli Egiziani di Iside ed Osiride, i Greci che imitarono gli Egiziani, e di mille altri misteri pagani ognuno intese dire. E nei misteri Orientali ed Egiziani, che furono i primi, ogni massima, ogni sentenza teologica, ogni domma di filosofia erano avvolti in un velo di allegoria e di misticismo. Nè qualunque religione si formi dall'uomo stesso è e può essere scevra di misteri. Anzi più l'uomo si allontana dalla religione rivelata inventando a capriccio, tanto il mistero è più forte; perciocchè la ragione limitata o sproposita o si restringe, e meno o nulla spiega. Cosa dicono gli atei? Non v'ha Dio. E qual mistero più profondo, qual baratro più di quello di vedere una tanta armonia nell'universo, di vedere un creato così sublime, e non credere a un creatore? — Cosa dicono gli scettici? Nulla esiste. E qual mistero più grande di un fenomeno costante veduto da tutti gli uomini da che è mondo, eppur dire tutto è illusione? — Cosa dicono i panteisti? Tutto è Dio. E qual mistero non è il concepire creatore e creato unica cosa? Io son Dio, eppur sento, che fui creato, che muojo mio malgrado, che esi-

(1) Coll'esempio riportato della luce, il calore e la forza sarebbe facile anche concepire, che la seconda persona della Trinità, il figlio, scenda e vivifichi il figliuolo dell'uomo.

sto e non so come. Dio è la terra, Dio tutti gli animali, Dio diviso ed unico, Dio un ammasso di contraddizioni — Cosa dicono gli atomisti? Tutto è fatalità. E per fatalità si è giunti a tanta armonia del creato? E chi creò questi atomi? Come tanto effetto senza una causa intelligente? Mistero inescrutabile — Ma via questi sistemi già combattuti, e conosciuti erronei; v' ha il razionalista che tutto spiega senza mistero. Cosa dice il razionalista? Qual è il Dio del razionalista? Un Dio eterno e infinito. E cosa è l' eternità? Un mistero. Cosa l' infinito? Un mistero; perchè l' eternità e l' infinito non si vedono e non si comprendono dalla ragione. Che sappiamo di questo Dio? Oh! nulla. L'uomo perchè è in questo stato così infelice e decaduto? E chi lo sa? Tutto è mistero, mistero fitto, impenetrabile; ed ecco che il razionalista, invece di allargare il campo alla ragione, com' egli crede, altro non fa che restringere sempre più le conoscenze, impicciolirsi, e avvolgersi in una nebbia più folta, tenendosi sulle generali di tutto, e lasciando, che ognuno vada vagando di quà e di là senza scopo certo, onde avviene, che tutti i razionalisti credono diversamente e a piacere secondo le loro passioni, e la loro maniera di studj diversi. E poi si sa che per non credere ai misteri *da increduli si diviene creduli* (1) di mille sciocchezze e di misteri più forti, perchè l' uomo ha bisogno del mistero, e se perde quello della religione, altro se ne forma, si assoggetta a mille superstizioni; la ragione umana, per quanto vuole allontanarsene, cerca il soprannaturale, anzi non si assoggetta che al soprannaturale, come abbiamo veduto; il soprannaturale non può aversi senza il mistero, e dovendo credere per forza ai misteri, perché credere a quelli inventati a capriccio, alla jettatura per esempio, al cattivo genio e a mille superstizioni, da che non ne sono esenti gli spiriti più forti? Ma voi non potete

(1) Pascal.

comprendere i misteri; e chi vi obbliga spiegarli? spiegate forse la jettatura così detta? Credete, seguite invece la morale di quella religione, che trovate buona e vera e di cui avete i motivi di credenza e le prove, e sarete buoni, e crederete senza discutere inutilmente il necessario mistero, superiore, ma non contrario alla vostra ragione.

592. Opp. Ma qual necessità abbiamo di credere in questa Trinità, qual vantaggio?

Noi. Tutto. E se così non fosse, noi nemmeno ne avremmo conoscenza; nulla è inutile nella religione. Senza la Trinità non sarebbe la redenzione. Senza tre persone divine, una che esige, dice il Nicolàs, una che soddisfa, e una che spande su noi i frutti di questa soddisfazione (1) non era la salvezza dell'uman genere, e poichè tre persone divine infinite non potevano essere se non un solo infinito, la Trinità è di tre persone infinite componenti un solo Dio infinito. Questo mistero adunque dovea conoscersi per forza da noi, e infatti tutt'altro che non interessa per la nostra salvezza, tutt'altro di Dio non si sa. E fino a tanto, che questo atto della redenzione non fu compiuto, nemmeno distintamente si sapea questo mistero della Trinità. Se oggi dopo il fatto tanti stentano a prestarvi fede, che sarebbe stato prima del fatto, quando ancora non si aveano le prove lucide e chiare. Epperciò agli Ebrei stessi Dio non rivelò prima chiaramente questo mistero, non volle, ch'essi non avendo ancora pruove si perdessero nel politeismo, e nell'idolatria; nol rivelò, ma non lo negò, volle aspettare che una delle sue persone rivelasse coi fatti quel mistero, del quale pure si avea sentore da tutt' i popoli, come abbiamo veduto, sentore però non così chiaro e determinato, come quando venne Gesù Cristo, che predicò e insegnò in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo: « Io « sono via, verità e vita: nessuno va al Padre se

(1) Vol. 3.° Part. 2.° Cap. XI pag. 55.

« non per me. Se conoscete me, conoscerete anche « il Padre mio: e fin d'adesso lo conoscerete e lo « avete veduto. Disse Filippo. Facci vedere il Padre, « e siamo contenti. Dissegli Gesù: Per tanto tem- « po sono con voi, e non mi avete conosciuto? « Filippo, chi vede me, vede anche il Padre. E « come dici tu, facci vedere il Padre? Non credi « tu che io sono nel Padre, e il Padre è in me? « Le parole che io vi parlo, non le parlo da me « stesso. Ma il Padre che sta in me, egli è che « agisce. Non credete voi che io sono nel Padre, e « il Padre è in me?... Io vo al Padre... E io pre- « gherò il Padre, e vi darò un Avvocato, affinchè « resti con voi eternamente, lo Spirito di verità, « cui il mondo non può ricevere, perchè non lo « vede, nè lo conosce: voi però lo conoscerete: « perchè abiterà con voi e sarà in voi... Il Para- « cleto, lo Spirito Santo, che il Padre manderà « nel nome mio, egli insegnerà a voi (ai discepoli) « ogni cosa... Il Paracleto che io vi manderò dal « Padre, Spirito di verità che *procede dal Padre*, « egli renderà testimonianza per me... Tutto quello « che ha il Padre è mio. Per questo ho detto, che « egli (il Paracleto) riceverà del mio... *Una sola « cosa siam noi* (1).

593. Quale spiega più chiara della Trinità? Cristo è nel Padre, e il Padre è in Cristo; lo Spirito Santo procede dal Padre, e riceve da Cristo che è una sola cosa col Padre: Tre persone sono una sola cosa. Questo mistero intanto, che rivelarsi prima da Dio era prematuro e senza effetto, e che dovea, per esser creduto, confermarsi colle opere, onde Cristo stesso dicea: *Se non altro, credetelo a riflesso delle stesse opere che fo io* (2), questo mistero se non fu rivelato pienamente agli Ebrei, fu in modo accennato, che bastava per essere tosto

(1) Evangelo di S. Giovanni tradotto dal Martini Cap. XIV, XV, XVII.

(2) Idem Cap. XIV Vers. 12.

abbracciato dagli stessi. Dio dice nel Genesi: Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra similitudine (1), ed ecco l'unità di Dio nel Verbo *ait*, Dio disse, e la pluralità nel *Faciamus* facciamo— Dio disse: *Ecco Adamo divenuto come Uno di noi* (2) *conoscitore del bene e del male*; la solita unità nel *disse* e la pluralità nel come *Uno di noi* — A confondere quei che fabricavano la torre di Babele Dio disse: *Venite adunque*, *discendiamo e confondiamo quivi il loro linguaggio* (3). E a chi è diretto quel *Venite discendiamo?* Sembra Dio Padre, che parla colle altre due persone della Trinità e dice: *Venite*, discendiamo, perchè scendendo una persona, scendevano tutte e tre per la Unità — Eloim poi in Ebraico vuol dire *Gli Dei* a differenza di Iehovah, che significa la divinità; quest'Eloim nella scrittura è usato spesso e tanto, che Lacour volle per esso accusare di politeismo i Giudei, senonchè si marca sempre, che il verbo che segue quest'Eloim è singolare, onde tradotto letteralmente il primo versicolo del Genesi sarebbe *In Principio gli Dei creò il cielo e la terra*, ed ecco la pluralità e la unità solita. Un certo John Xeres, giudeo convertito, a persuadere i suoi fratelli di abbracciare il Cristianesimo si servì della parola Eloim a mostrar loro la Trinità — Nel salmo secondo si trova che Dio dice: *Tu sei mio figliuolo: io oggi ti ho generato*, il qual passo si riferisce perfettamente al Messia; e l'*oggi*, dice il Martini, dinota la perseveranza di eterna generazione, il preterito *ti ho generato* dimostra la generazione sempre consumata e perfetta benchè sempre nuova. Dice Davide:

(1) Genesi Cap. 1.° V. 26.

(2) Idem Cap. X. V. 7.

(3) Salmo II, v. 7. Dice il Lamennais: « Les anciens Suifs croyaient que le Messie devait être le Verbe de Dieu, Philm, de Profug. La pluralité des personnes en Dieu, marquée clairement en plusieurs endroits de l'Ancien Testament l'est surtout d'une manière bien remarquable dans ce passage

Dal Verbo del Signore ebbero esistenza i cieli e dallo Spirito della sua bocca tutta la loro virtù (1); e lo stesso Profeta ci fa pure conoscere la distinzione del Figlio dal Padre, quando canta: *Disse il Signore al mio Signore, siedi alla mia destra* (2) — Nel Zohar, libro tenuto in gran pregio dai Giudei a pag. 37 si legge un passo riferito a Dio, in cui si mostra perfettamente la Trinità, e il passo è questo: « Egli è due, e vi si riunisce *uno e fanno tre* e quando essi sono *tre*, essi non sono che uno... I due sono designati dai nomi ineffabili Jehovah, Jehovah del versetto Schemagno (Deutoromio Cap. VI. 4.); la parola Elvénhou (nostro Dio) vi si unisce e questo è il suggello del suggello (Khotma Dequouschpanka) di Dio, che è verità, e questi tre essendo uniti sono uno dell'unità la più perfetta (3) »—

de Josuè: Dixitque Josuè ad populum, non poteritis servire Domino, qui enim Dii sancti ipse (qui le parole ebraiche) et Deus aemulator est. Jos. XIV 19. L'ancien livre Medras Tilim (in Ps· 4) enpliquant ces paroles des fils de la tribu de Ruben et des tribus de Gad et de Manasse: Dieu, Dieu, Dieu connait nos coeurs: il sait que nous croyons en lui (Jos. XXII, 22) attribue a la Trinitè la création de l'univérs, et l'etablissement de la Loi. Voici le passage traduit lettéralement: Filii Ruben et filii Gad dixerunt: Deus, Deus, Dominus Deus, Deus Dominus ipse novit: quidnam viderunt ut hoc idem repeterunt duabus vicibus? Dixerunt primo, Deus, Deus, Dominus. quia in his quoque tribus data est lux » — Lamennais Sur l'indifference en Matière de Religion. Quatr. Partie Ch. XIII Vol. 3.° pag. 361.

(1) Salmo XXXII 6.

(2) Salmo CIX 1.

(3) « Nous devons ce passage curieux à l'amitiê du savant M. Drach, Rabbin converti. Il a rassemblé un grand nombre d'autres passages du Zohar et des Medrashim, où le dogme de la Trinité et de la double nature du Messie qui devait venir sauver Israel, est esprimé avec une clartó et une precision qui confond d'etonnement les suifs mêmes,

Le profezie in molti passi, come vedremo, facevano chiaramente comprendere, che il liberatore doveva essere un figliuolo di Dio; e parlandosi perciò in tutte le profezie del figliuolo di Dio, si comprende abbastanza, che anco presso gli Ebrei si parlava della pluralità delle persone divine. Basta quanto dice il libro della Sapienza per restarne convinti.
« Si vanta di avere la scienza di Dio, e si dà il
« nome di Figliuolo di Dio.
« È penosa cosa per noi anche il vederlo, perchè
« la vita di lui non è come quella degli altri e di-
« verse sono le sue vie.
« Siamo stati riputati da lui, come gente da nulla,
« ed egli schiva le nostre costumanze, come im-
« mondezze, e preferisce la fine dei giusti, e si
« gloria d'aver per padre Iddio.
« Veggasi adunque se le sue parole siano veraci,
« e proviamo quel ch'abbia da essere di lui, e ve-
« dremo dov'egli andrà a finire.
« Perocchè se egli è vero Figliuolo di Dio, questi
« il difenderà, e lo salverà dalle mani degli av-
« versari.
« Così hanno pensato, e son caduti in errore:
« perocchè la loro malizia gli ha accusati (1). »
Ed ecco riprovato per profezia quanto gli Scribi e i Farisei dissero contro Cristo; ecco ammessa la divinità di Gesù, e ch'egli era figliuolo di Dio, ciò che si negherebbe per la malizia, che acceca.

lorsque la grâce divine commence a leur ouvrir les yeux sur l'accomplissement des profeties en Jesus-Crist.

Le germe des mêmes vérités se retrouve, comme on l'a vuchez tous les peuples, et en particulier dans l'Inde, dans la Perse, et à la Chine. L'étude des Théogonies et des philosophies anciennes offre, sous ce rapport, un grand interêt. En dirigeant ses recherches de ce coté la science rend chaque jour à la religion des services dont l'importance ne tardera pas d'être universellement sentie » — Lamennais Sur l'indefference en matiére de religion Quatr. Partie Ch. XIII, pag. 361, 362. Nota Vol. 3.°

(1) Sapienza Cap. 11, 12, 21.

Dunque gli Ebrei aveano tanto che bastasse a comprendere la Trinità, la quale da Dio non si rivelava, perchè la religione ebrea dovea compiersi dalla cristiana, di cui era la preparazione.

594. Opp. Ma come è possibile concepire che un Dio si faccia uomo, e venga a soffrire e morire in croce. Ciò non solo è superiore, ma è contrario alla ragione.

Noi. Noi non intendiamo certo fare un corso di teologia, ma vogliam rimettervi, caro opponente nella diretta via per distinguere meglio ciò che è contrario alla ragione; e per distinguerlo bisogna sapere pienamente quel che insegna la religione, che si vuol combattere. Dio non può nè soffrire, nè morire, e siam d'accordo. In Gesù Cristo però erano ipostaticamente la divina e la umana natura; in Gesù Cristo erano due volontà la divina e la umana; in Gesù Cristo erano il Verbo creatore e l'anima umana creatura formanti unica persona; però la volontà umana era perfettamente conforme alla divina; la natura umana costava di anima e di corpo, e il solo corpo organizzato fu perciò passibile, e soggetto ai dolori ed alla morte. Delle tre persone fu solo il Verbo che s'incarnò, ma il Padre e lo Spirito Santo non si divisero da lui.

595. Opp. Ma come può comprendersi tutto ciò?

Noi. Facilmente, servendoci dell'esempio citato dell'agente fisico, che contiene tre modi, la forza, il calore e la luce. Parte dall'essenza divina un sol modo come dall'agente fisico un sol raggio di luce, che senza staccarsi dalla sua essenza pur vada a vivificare l'anima, a illuminare, a penetrare ad unirsi all'anima di Gesù di Cristo, e così s'incarna un sol modo dell'essere supremo senza dividersi dagli altri nella sostanza; così facilmente arriva a comprendersi come potè avvenire l'unione dell'umana colla divina natura; così si comprende l'incarnazione; così l'incarnazione è superiore, ma non contraria alla ragione; così anzi più si conferma la religione tra l'infinito e il finito. « Nella

« persona di Gesù Cristo, dice Monsignor d'Acqui-
« sto, sono uniti il Verbo, l'anima e il corpo. Il
« Verbo è l'architetto di tutte le creature; l'ani-
« ma è il tipo di tutti gli spiriti; il corpo è il tipo
« di tutti i corpi. Perciò tutto il creabile ed il crea-
« to si riassumono in Gesù Cristo, e come archi-
« tetto, e come prototipo di tutte le creature... Il
« Verbo unendosi ipostaticamente alla umanità, si
« unì per essa all'ordine generale della creazione(1).»

596. Opp. Ma qual v'ha ragione che io debba credere alla vostra religione? Voi ammettete la Trinità del Cristianesimo, ma confessate esser un mistero, che non può comprendersi; e perchè dunque rifiutate le altre misteriose Trinità? Voi fate l'apoteosi del Cristianesimo, perchè vi siete nato, e così può fare ognuno della sua religione. Voi cercate persuadermi colla vostra ragione spiegando tutto a vostro modo; e che autorità ha la vostra ragione sulla mia? Tra ragione e ragione ognuno si tenga la sua, creda come vuole, e mi pare anzi che abbiate distrutto tutto il vostro fabbricato fin qui, dicendo che volevate presentarci una religione divina, e invece ci presentate la vostra ragione.

Noi. Bisognate distinguere, spiegare ciò che una religione insegna da quello che la ragione inventa. Noi non inventiamo, non modifichiamo a capriccio, come fece il Kant; bensì osserviamo, che nella religione cristiana vi hanno tutti i motivi naturali ad esser creduta a preferenza delle altre religioni; e che essa se è superiore non è contraria alla ragione, cui permette con la sua guida di elevarsi. Presentateci se potete una religione migliore, e noi stracceremo queste carte. In quanto poi, che abbracciamo i misteri della religione cristiana più di quelle delle altre è, perchè se li troviamo superiori non li troviamo, come invece sono gli altri, contrari alla ragione; secondo perchè di quei miste-

(1) Trattato di Teologia Dogmatica — Dell'Incarnazione del Verbo. Parte 1.ª Razionale pag. 225 245.

ri abbiamo prove irrefragabili, che ce li fanno ammettere.

Opp. Or bene vogliamo queste prove; datecele.

Noi. Oh! allora avete ragione; siamo di accordo e lasciando le spieghe venghiamo a esaminare i motivi soprannaturali per la credenza della religione.

CAP. VI.

Il Cattolicismo

597. Trovato il solo cristianesimo aver i motivi naturali di credenza, in esso solo ci fermeremo a esaminare i motivi soprannaturali, non potendo le altre religioni esser false e vere nello stesso tempo, false che sian contrarie alla ragione e alla scienza; vere portando i fatti, le prove soprannaturali. Se ciò fosse, esse non sarebbero religioni pure, ma mescolate all' errore introdottovi dall' uomo. Ed abbiam veduto in fatti, che tutte le religioni provvengono dalla vera, e che sono stati più o meno corrotte via col tempo dall' ignoranza e dalla nequizia dell' uomo, e che perciò se in molte cose si accordano le religioni tutte, in molte sono guaste e nè storia, nè fatti, nè prove hanno di quanto sostengono d' intralciato, oscuro e sconnesso.

598. Abbiamo ammesso, che la religione vera debba per forza aver del soprannaturale; abbiamo ammesso, che la religione vera debba essere rivelata; abbiamo ammesso, che la religione rivelata debba con la sua autorità esser superiore alla ragione individuale; ma non perciò si dee credere alla cieca; ognuno ha il diritto di vedere quali prove esistano sul soprannaturale, sulla rivelazione, sulla redenzione e su tutto; ognuno ha il diritto di sapere, perchè creda. Non posso aver la evidenza delle cose della fede; ma posso aver l'evidenza della verità della fede. « È impossibile, dice « il Leibnitz di provare i misteri con la ragione.

« Ciò che ci resta adunque dopo aver aggiustato « fede ai misteri *sulle prove* della verità delle reli« gioni (le quali si chiamano motivi di credenza) « è di poterli sostenere contro le obbiezioni, senza « che non avremmo ragione a crederle (1) ». Lasciamo adunque il campo della filosofia, che vuol inventare e speculare, e scendiamo invece all'esame dei motivi, che fan la certezza, la verità della fede.

599. In tre parti divideremo i motivi soprannaturali della credenza nella religione cristiana: prove anteriori alla venuta di Cristo, prove durante la dimora di Cristo in terra, e prove posteriori.

600. 1. Tra le prove anteriori è da mettersi prima l'universale tradizione sopra un liberatore della schiatta umana e i sagrifizj alludenti a quello. Tutte le tradizioni, marcammo, sono informi, guaste, scomposte, confuse, e nulla dicono di chiaro e preciso; ma pur bastano a provare, che qualche cosa di più chiaro deve esistere, dal quale acquistano valore, e si rendono quindi intelligibili e testimoni del vero.

Ma qual è questa cosa di più chiaro, che rende valore alla tradizione sul liberatore e ai sagrifizj? Le Profezie.

601. 2. La Profezia è la predizione certa di un avvenimento futuro, che per umana virtù non può essere preveduto, comechè nell'uomo è certo istinto da preconoscere, indovinare il futuro. E questo istinto nell'uomo, se non è una profezia, è una prova dell'omogeneità della profezia coi bisogni dell'uomo. La scrittura sacra è piena di profezie sì particolareggiate e così evidentemente miracolose, che tutti i sofismi e tutte le sottigliezze immaginabili non potrebbero nascondere la mano di Dio, che vi opera. La storia degli Ebrei non è che una catena di predizioni compiute: Dio, per esempio, fece conoscere ad Abramo, che i suoi discendenti

(1) Discours de la for avec la Raison § 5.

sarebbero stati un giorno schiavi in Egitto, ma ne verrebbero liberati (1); e profezia e avvenimento si trovano compiuti. Dio sdegnato contro gl' Israeliti per le loro mormorazioni nel deserto predisse a Mosè, che di tutte le persone comprese nel censimento fatto a piedi del monte Sinai, niuna sarebbe entrata nella terra promessa eccettuati Giosuè e Caleb; e così avvenne non essendo restato che il solo Mosè, il quale prima di entrare nella terra promessa, che potè vedere da lungi, sente morirsi, e fa la consegna del popolo a Giosuè.

Si potrebbe opporre a questo che profezia e avvenimento vengono narrati dallo stesso autore, e quindi nessuna prova. Ebbene, andiamo avanti nell' antico testamento, e se altre troveremo profezie avverate, nessuna difficoltà di ammettere anche quelle di Mosè — Isaia predica le vittorie di Ciro (1), e l' indica col suo nome cent'anni prima, che questo principe nascesse. Varj profeti hanno designata la prossima venuta dei babilonesi, e la schiavitù degli Israeliti, e Geremia predice, che questa durerà solamente settant'anni. Daniele segna la successione degli imperi, e le conquiste dei Persiani, quelle dei Macedoni e perfino dei Romani, il nome dei quali era quasi ignoto, descrive con precisione le guerre dei re di Persia e d' Egitto, annunzia infine la finale distruzione di Gerusalemme, e la irrevocabile dispersione del suo popolo dicendo: « E dopo sessantadue settimane il Cristo « sarà ucciso, e non sarà più il suo popolo che lo « rinnegherà. E la città e il santuario sarà distrutto

(1) Scito praenoscens quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua et subjicent eos servituti et affligent quadrigentis annis. Genes Cap. XV. 13 — Questa è la predizione, nell' Esodo è il compimento: Habitatio autem filiorum Israel, qua mansuerunt in AEgypto, fuit quadrigentorum annorum. Cap. XII. V. 40.

(1) Vedi Dizionario Enciclopedico popolare alla parola Profezia.

« da un popolo con un condottiere che verrà, e la « sua fine sarà la devastazione e dopo che la guer- « ra avrà fine sarà la desolazione stabilita (1) ».

Ed è mirabile come tutte queste profezie si trovino compiute leggendo la storia, di modo che non è più lo stesso autore che predice, e quegli che racconta i compiuti avvenimenti.

602. Ebbene, si risponderà, le profezie furono scritte dopo la storia, e non furono perciò vere profezie.

E per quale interesse scrivere le profezie dopo la storia? Per provare forse Gesù Cristo, inventando a capriccio? E allora togliendo le profezie, resterebbero sempre le tradizioni degli altri popoli, le quali accordano con quelle profezie, e non possono essere di concerto col cristianesimo. Ma come togliere le profezie, se esse sono riportate da tutti gli autori giudei più rinomati che le commentano e le applicano al futuro avvenimento che hanno in vista? Come, se lo storico giudeo Giuseppe scrisse in faccia al mondo settant' anni dopo Gesù Cristo: « Nulla vi può essere di più certo agli scritti, che « sono da noi autorizzati, perciocchè non potreb- « bero essere soggetti a veruna contrarietà, dacchè « non si approva, *se non quanto i profeti hanno « scritto già da molti secoli* (2)? » E lo storico Giuseppe non credea in Cristo. Come, se Tolomeo, re d' Egitto, 600 anni prima della venuta di Gesù Cristo fece fare una versione in greco di tutti i libri ebraici da settanta dottori giudei d'Alessandria, per uso di coloro della loro nazione, che vivevano fra i Greci, e in quella versione dei Settanta noi leggiamo le profezie, e nessun critico mette in dubbio quel fatto della versione prima di Cristo? Come togliere le profezie, se i giudei le tengono

(1) Daniele Cap. IX. V. 26.
(2) Giuseppe C. Appione Lib. 1. Cap. II. (Vedi Nicolas Vol. 4. pag. 101).

come cosa sacra? Quest'ultimo fatto è la prova più convincente. Nessun interesse aveano i giudei di falsificare insieme al Cristianesimo le loro profezie per renderle adatte all'avvenimento del Cristo; nessun interesse di conservarle ancora per prova del Cristianesimo. Anzi l' interesse dei giudei era ed è contrario a favorire il Cristianesimo; e il conservare le nostre stesse profezie, e il ritenerle come remote è una prova irrefragabile della verità delle profezie, e della loro anteriorità a Cristo, è una prova, che le profezie sono indipendentemente dell' avvenimento a cui ancora non si presta fede dai Giudei.

Onde dice il Pascal: « La più grande delle prove « di Gesù Cristo sono le profezie. È pure a questo « che Dio ha più provveduto; poichè l'avvenimen- « to, che le ha riempito è un miracolo sussisten- « te dalla nascita della Chiesa fino alla fine. Così « Dio ha suscitato profeti durante seicento anni; e « durante quattrocento anni dopo egli ha sparso « tutte queste profezie con gli Ebrei, che le por- « tavano in tutti i luoghi del mondo. Ecco quale è « stata la preparazione alla nascita di Gesù Cristo, « di cui l'Evangelo dovendo esser creduto per tutto « il mondo, ha bisognato non solo che abbia avuto « delle profezie per farlo credere, ma ancora che « queste profezie fossero sparse per tutto il mondo, « per farlo abbracciare da tutto il mondo.

« Quando un sol uomo avesse fatto un libro delle « predizioni di Gesù Cristo per il tempo e per la « maniera, e che Gesù Cristo fosse venuto confor- « memente a queste profezie, ciò sarebbe una for- « za infinita. Ma vi ha ben più quì. È un seguito « d'uomini durante quattro mila anni, che costan- « temente e senza variazione vengono l'uno in se- « guito dell' altro a predire questi avvenimenti. È « un popolo tutto intero che l' annunzia, e che « sussiste durante quattro mila anni, per rendere « ancora testimonianza delle assicurazioni, che essi « ne hanno e da che non possono essere stornate

« per minaccie e persecuzioni che lor si faccia:
« ciò è tutto altrimenti considerevole (1). »

605. Ma cosa dicono insomma queste Profezie riguardo a Gesù Cristo?

Incominciando dalle profezie su la discendenza di Cristo, dopo aver marcato, che Dio disse al serpente insidiatore di Eva: *una donna ti schiaccerà la testa*, alludendo a Maria madre di Gesù, troviamo che Dio disse ad Abramo: « Ti farò capo di « una nazione grande, in te saran benedette tutte « le nazioni della terra (2); nel Seme tuo saran « benedette *tutte le genti della terra* (3) », annunziandogli così che dalla sua stirpe verrà la salute del mondo; Dio disse ugualmente ad Isacco: « Nel « seme tuo saran benedette tutte le nazioni della « terra (4) »; disse a Giacobbe lo stesso (5). Giacobbe moribondo benedicendo ad uno ad uno i suoi figli, per alcuni dei quali la benedizione è una riprensione severa, arrivato a Giuda dice; « Giuda « a te daran laude i tuoi fratelli: tu porrai la tua « mano su la cervice dei tuoi nemici: te adoreran- « no i figliuoli del padre tuo...

« Lo scettro non sarà tolto da Giuda, e il con- « dottiere della stirpe di lui fino a tanto che venga « Colui, che deve essere mandato; ed Ei sarà l'a- « spettazione delle nazioni (6) ». Chiara e magnifica profezia, anche dello scettro tolto per sempre coll' avvenimento di Colui, che era aspettato. Isaia dice: (7) « E spunterà un pollone dalla radice di « Jesse (Jesse era il padre di Davide) e un fiore « dalla radice di lui si alzerà. E sopra lui ripose-

(1) Pensé de Pascal. II. part. art. XI, § 2. tom. II pagine 109 e 110. Edit. de Renourd 1803.

(2) Genes. Cap. VII. V. 2. 3.

(3) Idem Cap. XXII. V. 18.

(4) Idem Cap. XXVI. V. 4.

(5) Idem Cap. XXVIII. V. 14.

(6) Genes. Cap. XLIX V. 8. 10.

(7) Isaia Profez. Cap. XI.

« rà lo Spirito del Signore. Ei giudicherà con giu-
« stizia i poveri, prenderà giustamente la difesa
« degli umili della terra, e colla verga della sua
« bocca percuoterà la terra, e col fiato delle sue
« labbra darà morte all' empio. E il cingolo dei
« suoi lombi sarà la giustizia, e la fede cintura
« dei suoi fianchi. Il germe dalla radice di Jesse,
« il quale è posto qual segno delle nazioni, lui le
« nazioni invocheranno ». — Dice Geremia: « Ecco
« che vengono i giorni, dice il Signore, ed io
« susciterò a Davide un Germe Giusto. In quei
« giorni Giuda avrà salute, e il nome col quale
« ei sarà chiamato è: il *Giusto Dio nostro* (1). »
Ed ecco dalle profezie pienamente stabilito, che il liberatore nascerebbe dalla stirpe di Davide.

604. Il luogo della nascita anche è predetto da Michea, il quale dice: « E tu Bethleem Efrata, tu
« sei piccolina rispetto ai capi popoli di Giuda: da
« te verrammi Colui, che dee essere dominatore
« in Israele, e la generazione di lui è *da princi-*
« *pio*, *dai giorni dell' eternità* (2). »

In quanto alla nascita soprannaturale di Gesù Cristo troviamo che Isaia dice: « Ecco che una Vergine partorirà, e partorirà un figliuolo, e il nome di lui sarà detto Emmanuel (Dio con noi) (3). » E invano i rabini moderni cercano di oscurare, sformare, dice il Martini, questa bella profezia dai Settanta, dal Caldeo e da tutti.

605. In quanto alla divinità di Gesù Cristo mille passi si trovano nelle profezie, e abbiamo visto in Geremia al cap. XXIII citato, ch' ei viene chiamato il *Giusto Dio nostro*; in Michea cap. V è chiamato *Colui che è da principio*, *dai giorni dell'eternità*; in Isaia Cap. VII è detto *Emmanuel* che si-

(1) Geremia Cap. XXIII. V. 5. 6.
(2) Michea Cap. V V. 2.
(3) Isaia Cap. VII V. 14 (Ciò che applica S. Matteo come vedremo).

gnifica *Dio con noi* (1). Dice Dio in Isaia: « Per « questo il mio popolo conoscerà in quel giorno « (nel giorno che prenderà carne) il nome mio, « perocchè io stesso, che parlava, ecco che io sono « presente (2) ». Dice il Baruch: « Questi è il no- « stro Dio e nissun altro sarà messo in paragone « con lui. Questo fu l' inventore della via della di- « sciplina, e insegnolla a Giacobbe suo servo, e « ad Israele suo diletto. Dopo tali egli si è veduto « sopra la terra, ed ha conversato con gli uomi- « ni (3) » — « Ecco che vengono i giorni, dice il « Signore, ed io farò colla casa d' Israele e colla « casa di una nuova alleanza. Questa sarà l'allean- « za, ch' io farò colla casa d' Israele dopo quel « tempo, imprimerò la mia legge nelle loro visie- « re, e scriverolla nei loro cuori: e *sarò loro Dio*, « ed ei saranno mio popolo (4) ». Ed ecco annunziato il Dio, che sostituisce all' antico il nuovo patto — « un pargoletto è nato a noi, e il figlio è « dato a noi (5), ed ha sopra gli omeri suoi il « principato, ed ei si chiamerà per nome l'Ammi- « rabile, il Consigliere, *Dio*, il Forte, il padre

(1) Il Lamennais spiega che Eva pure parlò dell' Uomo-Dio: « Les paroles qu'Eve prononce apres avoir enfanté son fils premier-nè, montrent qu'elle espérait que la promesse d'un libérateur s' accomplirait en lui, et qu'elle savait, que ce libérateur serait Dieu et homme tout ensemble: (sono qui le parole ebraiche) acquisivi hominem ipsum Ichovah (Gen. Cap. IV. 1.), et selon l'ancienne paraphrase: J'ai obtenu l'homme, l'ange de Iehovah. C'est ainsi que Heideck (defence de la relig. christ.), Iamieson (vindic. lib. 1 Cap. V.) et Faber (Hormos Vol. 2° pag. 56) entendent ce passage remarquable » — Essai sur l'indifference en matière de Religion Quatrième Partie Cap. XIII pag. 351.

(2) Isaia LII 6.

(3) Baruch III 36. 38.

(4) Geremia XXXI 31. 33.

(5) Si marchi qui un altro passo nell' antico testamento,

« del secolo futuro, il Principe di pace. L'impero « di lui sarà semplificato, e la pace non avrà fine: « ei sederà sul trono di David (1) ». Bello questo parlar dei profeti spesso in preterito seguito poi dal futuro per mostrar la profezia compiuta: un *Pargoletto è nato e si chiamerà* ec. — « Veramente « un Dio ascoso sei tu, Dio d'Israele, Salvatore » — Noi non finiremmo se volessimo tutti riportare i passi su la divinità profetizzata di Gesù Cristo e ci basta quanto abbiamo fin qui detto.

606. Passando ora alle profezie sulla passione e morte di Cristo leggiamo in Isaia: « Ecco che il « mio servo sarà intelligente, sarà esaltato, ingran« dito, e molto sublime (Cap. LII 13).

« Dispregiato, e l'infimo degli uomini, uomo « di dolore, e che conosce il patire. Ed era quasi « ascoso il suo volto, ed egli era vilipeso, onde « noi non ne facemmo alcun conto.

« Veramente i nostri languori gli ha egli presi so« pra di sè, ed ha portato i nostri dolori: e noi « non l'abbiam riputato come un lebbroso, e come « flagellato da Dio ed umiliato.

« Ma egli è stato piagato a motivo della nostra « iniquità, è stato sprezzato per le nostre scellera« tezze. Il gastigo cagione di nostra pace cade so« pra di lui, e pelle lividure di lui siam noi risa« nati.

« Tutti noi siamo stati come pecore erranti, cia« schedun per la strada sua deviò: e il Signore « pose addosso a lui le iniquità di tutti noi.

« È stato offerto perchè egli ha voluto, e non « ha aperta la sua bocca: come pecorella sarà con« dotta a essere ucciso, e come un agnello muto « si sta dinanzi a colui, che lo tocca, così egli « non aprirà la sua bocca.

« Dopo la oppressione della condanna egli fu in« nalzato. La generazione di lui chi la spiegherà? « (cioè la sua generazione nel seno del Padre, e

(1) Isaia IX 6. 7.

« la umana nel seno della Vergine). Or egli dalla « terra dei viventi è stato reciso: per le scelleraggini del popolo mio io l' ho percosso.

« E alla sepoltura di lui concederà (Dio) gli empj, « e l' uom facoltoso alla morte di lui, poichè egli « non ha commessa iniquità, e fraude nella sua « bocca non fu.

« E il Signore volle consegnarlo nei patimenti... « Per questo darà a lui per sua porzione una gran « moltitudine; ed egli acquisterà le spoglie dei « forti, perchè ha dato l' anima sua alla morte, « ed è stato confuso cogli scellerati: ed ha portato « i peccati di molti, ed ha fatto orazione pei tra« sgressori (1).

Domando qual può aversi più chiara predizione della passione e morte di Gesù Cristo; sembra scritta dopo il fatto. E per non dire più di Isaia, che può chiamarsi il quinto Evangelista, e il quale mille altri passi contiene sulla passione di Gesù, in Daniele troviamo fissata anche con precisione la data degli avvenimenti di Gesù Cristo: « Sono state « fissate settanta settimane pel popolo tuo e per la « tua città santa, affinchè la prevaricazione sia « tolta, ed abbia fine il peccato, e sia cancellata « l' iniquità, e venga la giustizia sempiterna, ed « abbia adempimento la visione e la profezia, e « riceva l' unzione il Santo dei Santi.

« Sappi adunque e nota attentamente: da quan« do uscirà l' editto per la riedificazione di Geru« salemme fino al Cristo principe vi saranno sette « settimane, e settantadue settimane: e saran di « nuovo edificate le piazze e le muraglie in tempo « di angustia.

« E dopo sessantadue settimane il Cristo sarà uc« ciso e non sarà più suo il popolo, che lo neghe« rà. E la città, e il santuario sarà distrutto da « un popolo con un condottiere che verrà e la sua « fine sarà la desolazione stabilita.

(1) Isaia. Tradotto dal Martini Cap. LII.

« Ei confermerà il testamento con molti in una « settimana, e alla metà della settimana verran « meno le ostie, e i sagrifizj saranno aboliti, e « sarà nel tempio l'abbominazione della desolazio« ne, e la desolazione durerà fino alla conserva« zione e sino al fine (1).

607. È omai provato, che per settimane debba intendersi settimane di anni, e ciò sorge dalla verificata profezia, che alle settimane di anni corrisponde così a capello, che gli stessi Ebrei non hanno riparo contro la evidente dimostrazione; ciò sorge dal linguaggio scritturale stesso trovando altre volte usato settimane di anni, come nel Levitico, ove si legge: « Conterai *sette settimane di* « *anni*, vale a dire sette volte sette, che fanno in « tutto quarantanove anni (2) »; ciò sorge dallo stesso Daniele, che più sotto a Cap. X v. 2. dice ch' ei piangeva per tre *settimane di giorni* per distinguerle da quelle, che non chiamò settimane di giorni. E vedete la mirabile corrispondenza della profezia col fatto. La città sarà riedificata nelle sette settimane dopo l'editto, cioè in anni 49, e questo editto usciva da Artaserse; indi correvano sessantadue settimane (anni 434), e Cristo sarà unto, e tutto corrisponde all'anno quindicesimo di Tiberio, nel quale Cristo fu battezzato. Cristo dopo aver predicato tre anni e mezzo fu ucciso nella metà dell' ultima settimana. E che si può dire di più preciso? come non credere dopo tanta prova? (3).

(1) Daniele Cap. IX 24, 27.

(2) Cap. XXV v. 8.

(3) Tanto la profetica esattezza è reale, tanto la spiegazione colla quale l'abbiamo messa in luce, al punto da poterla giudicare *astronomia*, è giusta, e tanto letterale, che nel fatto all'astronomia medesima essa ha potuto dar norme.

« Un giovane astronomo del secolo passato, rapito alla scienza da prematura morte, e *le cui rare e numerose cognizioni*, dice il filosofo Ronnet, *vieppiù spiccavano perchè accoppiato alla modestia, al candore e ad una pietà più rara ancora.* De Cheseaux fece nelle profezie di Daniele delle sco-

608. Nel salmo LX 9 è il tradimento ben profetizzato, dicendosi: « Imperocchè un uomo, che « era in pace con me, a cui io mi confidava, il « quale mangiava il mio pane, mi ha ordito un « gran tradimento »; nel salmo LVIII 27 è: « han« no perseguitato colui, cui tu avevi percosso, e « al dolore delle mie piaghe aggiunsero dolore »; nel detto salmo al verso 22 è: « E il fiele dettero « a me per cibo: e nella sete mia mi abbeveraro« no coll' aceto »; nel salmo XXI 16: « Hanno « forate le mie mani e i miei piedi »; nel detto salmo a verso 18: « Si divisero le mie vestimenta, « e la veste mia tirarono a sorte »; nel Cap. XI ver. 12 di Zaccaria è la vendita di Gesù: « Ed ci « mi pesarono per mia mercede tanta moneta di « argento »; nello stesso Zaccaria è l' entrata di Gesù in Gerusalemme: « Esulta grandemente, o « figliuola di Gerusalemme. Ecco che viene a te il

perte *astronomiche*, che resero attoniti due dei primi astronomi di quel secolo Mairan e Cassini. « Non è possibile di« sconvenire della verità e delle scoperte che sono provate « nella vostra dissertazione, scriveagli l' illustre Mairan; ma « non posso comprendere (egli avea la disgrazia di essere in« credulo) come e perchè esse sieno tanto *realmente* racchiu« se nella sacra Scrittura ». Cassini senza arrestarsi, come Mairan, ai *come* e ai *perchè*, dichiarò, subito dopo di aver trovato tutti i suoi metodi, pei calcoli dei moti del sole e della luna, *dedotti dal cielo di Daniele*, e dall'avvenimento degli equinozj e del solstizio al Meridiano di Gerusalemme, dimostrazioni e perfettamente conformi alla più esatta astronomia.

« Chi mai avrebbe dubitato, aggiunge Ronnet, che lo « studio di un profeta arricchirebbe l' astronomia trascenden« tale, e ci procurerebbe in certi difficilissimi punti di questa « bella scienza, un grado di precisione assai superiore a « quello che il calcolo aveva fino allora somministrato? »

Nicolas Ricerche Filosofiche intorno alle prove del Cristianesimo. Nicolas Part. III Cap. IV pag. 155 Vol. 4.

« Re Giusto e Salvatore: egli è povero e cavalca « un' asino e un asinello (1) ».

609. Non finiremmo se tutte qui volessimo trascrivere le profezie su la venuta di Gesù, sul suo trionfo, ed anche su la sua risurrezione (2); profezie, che aveano già reso l'aspettazione degli Ebrei al colmo; si aspettava il Messia pel tempo propriamente, che venne Gesù Cristo, e l' Israelita *Salvator* spirito forte, che per negar Gesù Cristo toglie alle Profezie proprie ebraiche ogni valor soprannaturale non può fare a meno di conchiudere che: « tutte le promesse consolanti adottavano di preferenza un' espressione sulla quale il *paese intero* « fondava le sue speranze all'epoca di Gesù Cristo. « Dalla schiatta dei principi di Giuda e dalla stirpe « di Davide, preso per modello d' intelligenza e di « gloria, un *Liberatore* sorgerebbe, che farebbe « servire il vero popolo d' Israele secondo la sua « destinazione di stendardo e di nucleo alle altre « popolazioni della terra per non formare di tutte « le famiglie dei figli di Adamo, che una sola fa« miglia di popoli vivificati gli uni cogli altri dalla « più ammirabile unità (1) ». E non è una gran prova della profezia quest'aspettazione? E non sono molte e parlanti le prove anteriori al Cristianesimo? Le quali però non avrebbero alcun valore se restate fossero senza compimento. Onde bisogna passare alle prove durante la dimora di Gesù in terra, per vedere se confrontino con le anteriori.

1. E cominciando dal confronto delle profezie coll' avvenimento troviamo, che la prima profezia riguardante Gesù nato dalla stirpe di Davide è pienamente compiuta, perchè figlio discendente da Davide fu Gesù Cristo, e lo è anche ritenuto dagli Eretici stessi, come dalla setta di Cerinto, dai Carpocraziani, dagli Ebioniti, e, che è più, per tal

(1) Zaccaria Cap. IX v. 9.
(2) Osea VI 3.
(1) Pag. 95.

si confessa nel Talmud: è pienamente compiuta, perchè così ci narrano gli Evangelisti S. Matteo Cap. I. e S. Luca Cap. III. E se taluno facesse la difficoltà che S. Luca e S. Matteo parlano soltanto di Giuseppe, ognuno di leggieri potrebbe ben convincersi, che nè l'uno nè l'altro potevano cadere nel grossolano errore e nella contraddizione di ammettere Gesù discendente dalla stirpe di Davide per la genealogia di Giuseppe, cui essi confessavano non esser che padre putativo a Gesù; ognuno può convincersi che S. Matteo facendo la genealogia di Giuseppe facea pur quella di Maria, perchè parenti, essendo d'uso in quei tempi, che la donna sposasse il parente, e la genealogia della donna si contasse dal marito, come il più nobile, e ognuno può anche di ciò convincersi in S. Luca stesso, il quale parlando di Giuseppe non fa che la genealogia di Maria, perciocchè si dice, che Giuseppe era figlio di Heli o Gioacchino, ma deve intendersi per figlio in legge, genero, essendo Gioacchino padre di Maria. Non giova parlar tanto di cosa già stabilita e passiamo avanti.

610. Michea predisse che il luogo della nascita del Redentore sarebbe Betlem, e in Betlem nacque Gesù (1).

611. Fu predetto che il Salvatore nascerebbe da una vergine, e da una vergine ei nacque. « Maria « sposa a Giuseppe si scoperse gravida di Spirito « Santo, prima che stassero insieme, dice S. Matteo (2), ed ecco che la Vergine sarà gravida e « partorirà un figliuolo ». S. Luca fa dire da Maria all'angelo: « In qual modo avverrà questo, mentre io non conosco uomo? — E l'Angelo le rispo- « se e disse: Lo Spirito Santo scenderà sopra di « te, e la virtù dell'altissimo ti adombrerà... poi- « chè nulla sarà impossibile a Dio (3).

(1) S. Matteo Cap. II V. 1. e S. Luca Cap. II. V. 4.
(2) Ibid. Cap. 1.° 18, 23.
(3) Cap. I. V. 34 37.

612. Fu profetato, che Gesù Cristo sarebbe Uomo-Dio. Che fu uomo nessun dubbio; che fu Dio basta l'essere stato ucciso dai Giudei appunto, perch' ei si nomava figlio di Dio; basta la testimonianza di tutti i contemporanei credenti in Gesù, i quali per Dio lo adorarono sempre; bastano gli Evangeli; basta la sola considerazione, o che si ammetta come non venuto il Messia Gesù, e allora saremo cogli Ebrei, o ammettendosi venuto, bisogna ammetterlo come Dio, non perchè tale ei si nomava, ma tale doveva esser l' aspettato delle genti, come vedemmo nelle profezie; basta la considerazione fatta più volte, che per salvare un mondo intero, non poteva essere un uomo.

E chi può rapportare poi tanti passi degli evangelisti su la divinità di Gesù? Dice S. Matteo col profeta nato un figliuolo di nome Emmanuele, che significa: Dio con noi (1). Il capitolo 4.° è una tentazione del Diavolo a Gesù per vedere se veramente egli fosse Dio; e gli dice; se sei figliuolo di Dio, gettati quì, e Gesù gli risponde: non tenterai il signore Dio tuo. Nel cap. VIII v. 29 due usciti dalla sepoltura gridarono: Gesù, figliuolo di Dio. Nel cap. XVI v. 13 e seg. Gesù domanda ai discepoli: « Chi dicono gli uomini che sia figliuolo dell'uomo? « Ed essi risposero: altri dicono: egli è Giovanni « Battista, altri Elia, altri Geremia o alcun dei « profeti. E Gesù loro disse: E voi chi dite ch' io « mi sia. Rispose Simone Pietro e disse: Tu sei « il Cristo, il *Figliuolo di Dio* » — Nel Cap. XVII alla trasfigurazione di Gesù una voce dal cielo dice: *Questi è il mio figliuolo diletto* — Nel Cap. XXVII il principe dei Sacerdoti domanda a Gesù se egli sia il Cristo figliuolo di Dio, Gesù risponde affermativamente, e il sacerdote replica: ha bestemmiato — Nel Cap. XXVII v. 54 è che « il centurio-« ne e quelli che con lui facevan la guardia a Gesù

(1) S. Matteo Cap. 1, 23.

« veduto il tremuoto, e le cose che accadevano « dissero: *veramente costui era figliuolo di Dio.*

Passando a S. Marco a Cap. V v. 7. un ossesso grida vedendo Gesù: *o Gesù, figliuolo di Dio altissimo.* Nel Cap. IX alla trasfigurazione una voce viene da una nuvola, e dice: *questi è il figliuolo mio carissimo.* Nel Cap. XIV il Sommo Sacerdote come in S. Matteo interroga Gesù se egli sia il Cristo figliuolo di Dio benedetto, e Gesù risponde: *Io lo sono*, onde quegli replica lacerandosi le vesti: avete udito la bestemmia? — Nel Cap. XV il centurione esclama: *Veramente quest'uomo era Figliuolo di Dio.* Nel Cap. XVI v. 19 sta: *E il Signore Gesù fu assunto al cielo, e siede alla destra di Dio.*

In S. Luca al Cap. I v. 28 l'Angelo dice a Maria: *Il Signore è teco, il figliuolo di Dio* (1). Nel Cap. III una voce viene dal cielo dicendo a Gesù, che si battezzava: *tu sei il mio figliuolo diletto.* Nel Cap. IV Gesù dice al demonio: *non tenterai il Signore Dio tuo.* Al Cap. IX alla trasfigurazione una voce viene dall'alto e dice: *Questi è il mio figliuolo diletto.* Nel Cap. XXII v. 70 tutti domandano a Gesù: *sei tu figliuolo di Dio* e Gesù risponde: *Io sono.*

613. Vi sarebbero mille passi altri da citare in tutti e tre i sopraddetti evangelisti; e quante volte Gesù non parla del suo padre eterno, e quante volte non allude alla propria divinità, alla quale se non avesse alluso non avrebbe avuto luogo la passione e morte, nè si fossero scritti quei tre evangeli? E noi abbiamo voluto citare qualche passo; perchè vi fu chi disse, come Giuliano apostata nel quarto secolo, che negli Evangeli di Matteo, di Luca, di Marco non si parlò mai di Gesù come Dio, e che fu soltanto Giovanni l'origine di tutto il male, dicendo, che il Verbo si è fatto carne; sebbene parlando del Verbo non nominò nè Gesù, nè Cri-

(1) S. Luca Cap. I. v. 35.

sto (1). La risposta pei primi tre evangelisti è nei passi citati, e in mille altri che possono trarsi, e che noi tralasciamo essendo veramente obbiezioni di poco conto. La risposta per S. Giovanni è, che dicendo *il Verbo si è fatto carne ed abitò fra di noi come unigenito del Padre*, e che questo *unigenito figliuolo ci ha rivelato Dio*, e questo *figliuolo di Dio è Gesù dice S. Giovan Battista*, *che vide lo Spirito Santo in forma di colomba fermarsi sopra colui che battezzava* (2), la risposta è che bisogna non capire per non vedere nel Verbo Gesù Cristo, e non vogliamo fermarci più sopra stravaganze e futilità. Non dico come S. Giovanni parli della divinità di Gesù Cristo, perchè laddove gli altri evangelisti si contentano di dimostrare la divinità di lui per mezzo dei fatti, seguendolo come uomo sopra la terra, Giovanni nel primo suo volo come aquila si alzò fino al seno di Dio, e quivi contemplò la gloria del Verbo, la maestà dell' Unigenito, per cui tutte le cose furono fatte, e delle parole e delle azioni di Gesù ne scelse molte taciute dagli altri, le quali manifestano pienamente la divinità di lui; e ciò egli fece a confutare le sette allora nascenti di Corinto e di Elione e di altri eretici, i quali riducevano Gesù a puro uomo; egli che fu apostolo prediletto, a cui Gesù morendo raccomandava la santissima madre (3).

614. Della divinità di Gesù Cristo avremo da parlarne al capitolo seguente, e passando quindi avanti, fu profetizzata la passione e morte di Gesù, e chi non sa il compimento di questa profezia; chi non sa Gesù Crocifisso sul Golgota?

615. Fu profetizzato, che Gesù farebbe miracoli, e noi qui appresso li accenneremo come secondo punto che valga a mostrare la divinità di Gesù durante la sua vita.

(1) Nicolas Vol. IV pag. 72.
(2) Cap. 1.°
(3) Martini Bibbia S. Giovanni Prefazione.

2. Qualunque uomo potrebbe dire: io sono l'organo della divinità, io sono Dio stesso, ascoltatemi. « E qual è l'impostore o l'entusiasta, dice il Lamennais, che non possa dir tanto? La sua parola non basta adunque, bisogna ch'essa sia appoggiata d'una sanzione, bisogna in una parola, « che il Possentissimo accrediti il suo inviato presso « coloro, ai quali egli deve parlare in suo nome (1) ». E questa sanzione con che l'inviato può accreditarsi è il miracolo.

Opp. Ma miracoli ne hanno fatto molti altri, ne fecero i maghi di Faraone (2).

Noi. Se voi ammettete il diavolo già vi avvicinate alla nostra credenza. E poi miracoli non può farne che solo Dio; e se Dio può permettere che intelligenze superiori all'uomo possono sospendere e cambiare in certe occasioni le leggi della natura fisica; o meglio, possono fare delle cose che sorpassino la capacità degli uomini, quel potere viene da Dio e non può esercitarsi, che come Dio l'ordina e permette, e trova per conseguenza nella volontà di Dio il limite e la ragione. Il miracolo quindi non può essere in nessun caso impiegato per stabilire l'errore, e il vero miracolo non può farsi che da Dio. E infatti i maghi, che voi citate, da veri ciarlatani fecero, è vero, comparire serpenti e rane, e cambiarono il colore dell'acqua, ma per incantesimi e certi segreti, *arcana quædam* (3), e non tardarono ad esser vinti e a confessare la loro impotenza, quando non poterono far nascere mosconi, e dissero: v'ha qui il dito di Dio. *Digitus Dei est hic* (4).

Opp. Ma la scrittura stessa dice, che anche altri profeti di altra religione possono far miracoli e

(1) Sur l'indifference en matière de Religion. Quatr. partie Ch. XIV. v. 4.° pag. 3.

(2) Rousseau Emilie vol. 3.° pag. 102.

(3) Esodo Cap. VIII. 11.

(4) Ibib. Cap. VIII. 19.

« nel Deutoronomio, cap. XIII, è detto, che se
« un profeta annunciando Dei stranieri conferma i
« suoi discorsi con prodigi, e che ciò che è pre-
« detto accada, lungi di avervi alcun riguardo, si
« deve mettere a morte questo profeta. Quando
« adunque i pagani mettevano a morte questo pro-
« feta. Quando adunque i pagani mettevano a morte
« gli apostoli loro annunziando un Dio straniero,
« e provando la lor missione con predizioni e mi-
« racoli, io non vedo cosa lor si potesse contrap-
« porre di solido, che essi non potessero all'istante
« ritornare contro di noi (1).

Noi. Caro il nostro opponente, quando già siamo al punto, che voi ammettete le predizioni e i miracoli degli apostoli, e solo volete combatterci colle armi della scrittura, il nostro affare è bello e accomodato. Rileggete adunque il Deutoronomio, e troverete che non sta scritto come voi dite, *cioè un profeta, che confermi i suoi discorsi con prodigi*, ma bensì che, *predirà qualche segno o prodigio.* V' ha differenza adunque tra predire ed operare. E se quella predizione verrà ad avverarsi, voi leggete nello stesso Deutoronomio, Cap. XIII, che Dio l' ha permesso per far prova di voi, *affinchè si faccia manifesto se voi l' amiate o no con tutto il cuore, e con tutta l' anima.* V' ha differenza tra chi viene ad operar continuati prodigi, e tra il permettere che Dio faccia, che si avveri una predizione qualunque per prova della fede, v' ha differenza tra i maghi, i di cui prodigi non poterono seguitare e furono conosciuti per imposture, e Gesù Cristo che opera col suo sangue e con la sua morte per arrecare bene agli uomini. I pagani adunque e gli Ebrei hanno torto in faccia ai mille veri miracoli, gli Ebrei, che vantano questo passo del Deutoronomio per loro difesa, gli Ebrei che vantando questo passo altro non fanno che condannare sè stessi, ammettendo così che Gesù Cristo abbia

(1) Rousseau Emilie. Tomo 3.° pag. 102.

operato miracoli e non volendo credervi per ostinazione.

Opp. Ma come si può stabilire l'esistenza dei miracoli, se non si conoscono le leggi di natura? Chi può dire qual sia cosa miracolosa, e qual naturale?

Noi. Nel 1.º libro noi stabilimmo abbastanza l'esistenza delle leggi naturali, abbenchè non si possano conoscere del tutto; ma senza ammettere quelle leggi si cadrebbe in un perfetto scetticismo; stabilimmo nel 1.º capitolo di questo terzo libro la possibilità dei miracoli, che sono un' eccezione una sospensione delle leggi naturali.

616. E come non credere, per esempio, al miracolo vedendo un morto risuscitare, un cieco nato vedere di un tratto, uno storpio camminare tantosto diritto? Come non credere al miracolo vedendo Gesù, che risana il paralitico, cui disse, *sorgi e cammina*, e con stupore di tutte le turbe, che adoravano perciò Dio, quegli di un subito si rizzò e andossene via? Una fanciulla è morta, Gesù la prende per mano e la fanciulla si alzò, e se ne divulgò la fama per tutto il paese. Due ciechi si presentano per avere la vista: Gesù lor domanda: *Credete voi che io vi possa far questo?* Gli rispondono: *Si*, *Signore*; allora toccò loro gli occhi dicendo: *Siavi fatto secondo la vostra fede*, e apritonsi i loro occhi e la fama si sparse. Gli presentarono un mutolo, e il mutolo parlò, e le turbe dissero: *non si è veduta mai cosa tale in Israele.* Gli fu presentato un cieco muto e lo sanò in guisa che parlava e vedeva, onde le turbe restavano stupefatte e dicevano: *È egli forse questo il figliuolo di Daniel?* Con cinque pani e due pesci mangiarono cinquemila persone. Gesù trasfiguravasi avanti Pietro, Giacomo e Giovanni facendosi luminoso nel volto come il sole, le sue vesti bianche come la neve; apparvero Mosè ed Elia, una nuvola risplendente lo adombrò, ed una voce dalla nuvola disse: *questo è il mio figlio.* Gesù cammina sul mare.

Muore Lazzaro del Borgo di Betania, e dopo quattro giorni sepolto, viene Gesù, e dicendo alla sorella Marta se credesse in lui, e avutane l'affermativa, chiama Lazzaro dal sepolcro, e Lazzaro risuscita e cammina, e i Giudei ivi presenti credettero in Gesù. Gesù muore e il velo del tempio si squarcia, i monumenti si aprono e molti dei Santi risuscitano e appajono a molti. Dopo tre giorni un tremuoto si è fatto, Gesù non è più nel sepolcro, è risuscitato e si fa vedere dagli Apostoli, cui dice: *istruite e battezzate* le genti in nome del Padre e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

617. Come non credere, domando, a tutti questi miracoli? Possono essere tali opere per legge naturale? E sentite infatti il Rousseau, che non può determinarsi a negare i miracoli di Gesù. « Mar« cate, che supponendo tutto al più qualche am« plificazione nelle circostanze, io non stabilisco « alcun dubbio nel fondo dei fatti. Che dobbiamo « noi dunque pensare di tanti miracoli rapportati « da autori veridici? Bisogna rigettare tutti questi « fatti? No. Bisogna ammetterli tutti? L'igno« ro (1).

618. Opp. Ma tutte le religioni vantano miracoli, e dunque tutte le religioni sono vere?

Noi. Questa credenza universale nei miracoli è una pruova dell'esistenza vera di essi, per effetto che tutte le religioni false dipendono dalla vera e sanno per tradizione i miracoli, oltrechè spiriti superiori possono fare opere meravigliose, che non sono però veri miracoli.

619. Opp. Ma perchè miracoli non se ne vedono più?

Noi. E chi lo dice? Miracoli non se ne vedono sempre, e va bene; ma Gesù Cristo operava miracoli in faccia a tutto il mondo, nonchè in faccia agli increduli per convincere, che veramente egli fosse il figliuolo di Dio; ma operando miracoli,

(1) Lettres écrites de la Montagne pag. 116, 117.

domandava a chi chiedeva la grazia, se avessero fede in lui. Perciocchè sarebbe curioso, che Dio operasse grazie e miracoli a chi non domanda e non crede; e operando miracoli ogni giorno non sarebbe più merito nella credenza, sarebbe necessità il credere, tutti crederemmo. Sono bastanti le prove per credere, e chi crede sinceramente, e senza veder miracoli, quegli è il più perfetto; onde Cristo diceva a Tommaso, che per credere volle toccare: « Beati coloro, che non han veduto ed han creduto (1). « Se poi miracoli si fecero da Gesù più di quanto oggi non se ne vedono, la ragione è naturale. Si trattava allora di stabilire la credenza nella venuta del Redentore, e bisognava mostrar chiaramente, che ei fosse quello. E siam sicuri, che se Dio anche facesse miracoli tutto giorno, tale è l' umana malignità, che si direbbero i miracoli esser per legge naturale, non esser veri miracoli; ciò che pur si dice, quantunque essi non sieno frequenti. Onde ben dice S. Agostino: « I miracoli non possono operarsi continua-« mente; non ci commuovono se non sono sor-« prendenti, e cesserebbero di esserlo ove fossero « ordinari (2).

620. Ma chi ci fa certi di questo avvenimento di Gesù e dei miracoli?

R. La tradizione giunta fino a noi, e conservata intatta, il mondo intero, che assisteva e sentiva quanto accadeva in Gerusalemme, e tutti accorrevano gl' infermi per essere risanati, e buoni per vedere co' proprj occhi. « Sarà sempre certo, dice « il Lamennais, che i prodigi operati dal Cristo e « dai suoi apostoli sono veri miracoli dalla con-« fessione di tutti gli uomini, che ne furono testi-« moni o che ne hanno inteso parlare, dalla con-« fessione degli Ebrei, dei pagani, dei cristiani, « dei musulmani, poichè ecco in quali termini il

(1) S. Giovanni Evangelista XX 29.
(2) V. Nicolas Vol. IV. pag. 177.

« falso profeta degli Arabi fa parlare Dio nel Co-
« rano : — Noi abbiamo dato a Gesù, il figlio di
« Maria, dei segni manifesti, e noi l'abbiamo for-
« tificato per lo Spirito Santo (1), e questi segni
« manifesti ei li chiama altresì : miracoli evi-
« denti (2) ».

Il Talmud che in voce ebraica significa *dottrina studio* è il corpo del diritto civile e religioso degli Ebrei, il regolamento del culto, il codice per essi più compiuto della dottrina tradizionale, il codice della Sinagoga, e se il lettore giudizioso ha spesso motivo di affliggersi delle stravaganti aberrazioni, in cui può cadere la mente umana abbandonata dalla vera fede; se le turpitudini del cinismo rabbinista costringe a velarsi il volto per pudore, pure nel Talmud il teologo cristiano trova dati e tradizioni preziosi per la spiegazione di qualche passo oscuro del Nuovo Testamento, e per convincere gli ostinati ebraici dottori stessi della santità del dogma italiano. Ora il Talmud, che è il libro degli Ebrei non nega, e non può negare i miracoli di Gesù, non li negano i rabbini (3); ed è detto nel Toldoth, che Gesù Cristo per provare

(1) Sur l'indifference en matière de religion. Vol. IV. pag. 38, 39.

(2) We gave unto Jesus the son of Marie manifest signs, and strengthened him with the holy Spirit — The Koran, translatted by George Sale Ch. II. tom. 1. pag. 47. London 1764 — We gave evident miracles to Jesus, etc. Ibid. pag. 17 et Ch. III. pag. 64 — Ibid. XLIII. t. II. pag 361. — Ibid. Ch. LXII pag. 436 — « We formerly sent Moses with our signs ». Vol. II. Ch. XIV. pag. 62. — Ibid. Ch. XVIII pag. 110. Ibid. Ch. XXIII pag. 181 et alib.

(3) Talmud. tract. Sanhedr. fol. 43, 104 e 107 — Nizzachon ap. Wagensell. Tela ignea Salan, t. 11 pag. 34—Acta S. Pion ap. Bolland 1.° die mens Febuar — Herbau ebreo nella sua disputa con S. Gregorio dice che gli Ebrei hanno fatto morire Gesù, perchè era un mago, che guariva gli ammalati in giorno di sabato, ciò che la legge proibiva. Biblioth, Pat. t. 1. pag. 198 e 263 gr. lat. (Vedi Lamennais vol. 4 pag. 29.)

che fosse il figlio di Dio annunciato da Isaja risuscitò un morto (1). E rapporta Sant' Isidoro di Seville, che allegando i miracoli di Gesù Cristo agli Ebrei, essi rispondevano che i profeti ne aveano fatto un gran numero ugualmente.

Gli eretici Celso (2), Porfirio (3), Ieroclito (4) non negavano i miracoli.

621. Li neghiamo adunque soli noi, che mettiamo tutto in dubbio, e che avendo quattro evangeli, i quali tutti dicono la stessa cosa, non sappiamo che inventare contro gli stessi. Noi crediamo facilmente a qualunque storia narrata da un solo, e facciamo i renitenti verso quello, che ci narrano quattro. Forse è il soprannaturale, che c' imbarazza un poco, mentre le altre storie sono di avvenimenti possibili; ma noi dicemmo abbastanza, che la religione deve contenere per forza il soprannaturale, abbiamo riportato molte prove e altre ancora ne riporteremo per mostrare, che la religione vera è la cristiana, e mi pare quindi che dovrebbe esser finita ogni guerra da questo lato contro gli evangeli. Togliete gli Evangeli; e l' avvenimento soprannaturale di Gesù resta sempre: le profezie lo additavano, i Giudei crocifiggevano Gesù, perchè ei chiamavasi figlio di Dio; il mondo seguì le parole, e le opere di Gesù e non degli Ebrei; tutto il mondo credè momentaneamente in Cristo Dio; senza gli Evangeli adunque il soprannaturale resta, e non può levarsi.

622. Gli Evangeli furono scritti dopo il fatto, e dopo che la religione era già stabilita, e noi li por-

(1) Lib. Toldoth Jeschu p. 7. 8.

(2) Ap. Orig. cont. Cels. lib. I. n.° 6, 38, 67, 68, 71, Lib. II. N. 48, lib. III. n.° 27, lib. VIII, pag. 9. 47.

(3) Bullet Histoire de l'établissement du Christianisme p. 107. Paris 1764.

(4) Ap. Cyrill. adv. Julian L. VI.

(5) Ap. Eusebium cont. Hierocl. ad calc. Demonst. Evang. pag. 512.

tiamo qui fra le prove durante la vita di Gesù, perchè scritti o dettati da uomini, che conobbero ocularmente Gesù, e furono testimoni del fatto. S. Matteo di professione pubblicano, cioè esattore delle imposte, fu chiamato da Gesù all' apostolato, e fu testimone oculare di quello che ci narra, e scrisse l'anno 41 dell' era volgare. S. Marco alcuni credono, che fosse uno dei Settanta discepoli di Gesù, altri che fosse discepolo e interprete dell' apostolo Pietro, il quale, quando quegli scrisse l' Evangelo circa l' anno 44 dell' era volgare, lo approvò, lo diede a leggere nelle Chiese come Scrittura autentica, e nell' un caso e nell' altro il Vangelo di Marco è o di un testimone oculare, o approvato da un testimone oculare; che vale lo stesso. San Luca nativo di Antiochia, medico di professione, fu compagno dell' apostolo Paolo nei viaggi, come si vede dagli atti e dall'epistola di S. Paolo stesso; da S. Paolo apparò il Vangelo, che scrisse verso l'anno 53, e tanto v'ebbe parte S. Paolo, che nelle sue lettere lo chiama come proprio, onde vi fu chi disse, che quell'Evangelo fosse di S. Paolo; e si vede sempre quindi come quel Vangelo sia l' opera di un testimone oculare. S. Giovanni fu apostolo prediletto di Gesù e fu uno dei presenti alla trasfigurazione.

623. E come non prestar fede intanto a quei testimoni sì forti, a quei testimoni i di cui vangeli venivano letti sin dall' origine e dalla formazione nelle pubbliche adunanze religiose, come rapporta S. Giustino, che scrisse 50 anni dopo di S. Giovanni? Come non credere autentici quegli scritti, in cui tutto corrisponde e reciprocamente conferma, e l' autografo di S. Giovanni fu conservato per 300 anni nella Chiesa di Efeso, da lui fondata, e di cui egli fu vescovo? Nel terzo secolo Tertulliano depone della fedeltà delle chiese fondate dagli apostoli, nel conservare queste gli scritti che aveano da essi ricevuti, e colla loro testimonianza prova l'autenticità di tutti i libri del Nuovo

Testamento. Prima di lui S. Ireneo avea fatto lo stesso, ed attesta Eusebio (Historia Ecclesiastica III. 25) che non si è mai dubitato dell'autenticità dei quattro evangeli. I padri apostolici, che vissero cogli apostoli o immediatamente dopo, come Clemente Romano, S. Ignazio, S. Policarpio, citarono nei loro scritti gran numero di passi tratti dai Vangeli, e su tali citazioni congiunte colla tradizione delle chiese, dei Concilj, e di quelli segnatamente di Mira, di Cartagine e di Laodisea sceverarono i libri autentici dagli apocrifi.

624. Intanto viene oggi qualcuno così lontano di quei tempi a dirci, che i Vangeli non sono autentici. È troppo lontano per distrurre tutte le autorità. Di ciò parleremo in appresso, bastando l'avvertire per ora, che a nulla ei puote riuscire, perciocchè se non è autentico l'uno, è autentico l'altro: se non sono autentici due è autentico il terzo, se nemmeno il terzo, è autentico il quarto; se non autentici tutti, sono autentici gli atti degli Apostoli; se nemmeno questi, il fatto resta sempre con la storia e la tradizione perenne e indistruttibile; e perchè mettere in dubbio e negare allora i libri, che con questa si accordano? Qualunque cosa si faccia, il cristianesimo resiste in piede contro qualunque attacco.

625. Ma vi sono stati dei falsi vangeli, e chi ci dice che anche i quattro non siano soli? Ce lo dice la stessa scelta fatta sin da' primi momenti dei buoni e autentici vangeli dagli apocrifi. Nè crediate che gli apocrifi nuocano alla causa nostra; anzi vieppiù la confermano, perciocchè essi rassomigliano ai veri sino al punto di confondersi, e ciò che li ha fatto dichiarare apocrifi si è che erano attribuiti ad autori, che realmente non li aveano scritti, e riguardandoli da vicino, vi si sono vedute delle tradizioni poco sicure ed alterazioni in certi particolari; ma il fondo ne è lo stesso (1).

(1) Nicolas Vol. IV pag. 74 e seg.

Dunque la scelta prova qual cautela si è usata sempre nel credere l' inaccettabilità di alcuni vangeli, prova l' autenticità degli altri scelti; gl' inautentici non sono menzognieri, ma poco accurati, e provano quindi il fatto sempre. Però bisogna distinguere dai così detti apocrifi qualche falso evangelo scritto a bello studio dagli eretici: in questo è la malignità della mano, che lo scrisse; in quelli è spesso dell'esagerazione e dello straordinario innocente, figlio di troppa cieca credenza, esagerazione che non si accetta appunto, perchè si vuol credere il vero e non ciò che favorisce senza base.

626. Ma i quattro evangeli hanno un' infinità di varianti. E che monta? È naturale che i libri secondo le varie mille e mille copie, che se ne faceano soffrissero qualche varianti: ma le varianti nulla cambiano nel fondo del pensiere di quei libri divini: non una sola fra trentamila varianti cambia di pensiero e di sostanza.

627. Mi pare abbastanza provata quindi la corrispondenza dell'avvenimento con le profezie; la certezza di quell'avvenimento soprannaturale per mezzo dei miracoli; la certezza di questi dagli evangeli e dalla tradizione; la certezza degli evangeli dal mondo intero ed anche dai contrarii per setta e per religione.

Ma perchè adunque i Giudei non credono e non credettero in Gesù Cristo?

Ed eccoci alle prove dopo la dimora di Gesù in terra:

1. Che non credano i Giudei attualmente, nessuna meraviglia, se v' ha chi nasce nella religione cristiana, eppure in faccia a tante prove, che ha continuamente sotto gli occhi, non crede.

Che non credettero allora, Dio permise per restare quel miracolo esistente in prova del cristianesimo. La incredulità e la malignità son compagne dell' umana natura. La religione del Cristo, per quanto fosse divina, venia pure presentata da uno che alla vista sembrava un uomo semplicemen-

te, e, che è più, un uomo debole e umile, che si lasciava martirizzare e crocifiggere, un uomo, che non appagava l'aspettativa degli Ebrei, i quali nel Messia vedevano e vedono ancora un gran re della terra, re potente materialmente. Come dicemmo, non può aversi in questa terra l'evidenza della religione, perciocchè nessun merito più resterebbe alla credenza, alla fede; non può pretendersi che Dio si fosse mostrato in tutta la sua maestà e la sua natura; ciò che più era giusto a pretendersi lo fece, incarnandosi, ma facendo tali opere, che fossero bastate a riconoscerlo. Le opere da un canto meravigliano tutti, la passione e morte dall' altro faceano dubitare, non comprendendo come Dio potesse soffrire, non considerando, che nell' ipostasi divina e umana Dio non soffriva ma l' uomo. Si aggiunga che il governo è sempre la causa maggiore dei mali in fatto di religione. Mentre tutti restavano sopraffatti dai miracoli e dalla bontà di Gesù, i capi Farisei si riunivano in consiglio e dicevano: « Quest' uomo fa molti miracoli, se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui, e verranno i Romani e stermineranno il nostro paese (1) ». Pilato condanna Gesù per timore di Cesare, sebbene sia ripugnante a farlo, onde arriva a dire: « lo so-« no innocente del sangue di questo *Giusto*, pen-« sateci voi (2) », e così chiama e crede *Giusto* Gesù Cristo, eppur lo condanna per timore degli Ebrei e di Cesare. Gesù risuscita e i principi dei sacerdoti diedero una buona somma di danaro ai soldati per spargere che Gesù, non era risuscitato, ma gli apostoli di notte tempo aveano rubato il corpo (3). Sapeano gli Ebrei, che anche i maghi di Faraone aveano fatto portenti, ed ecco che la mali-

(1) S. Giovanni C. XXI. 47. 48. 53.

(2) Innocens ego sum sanguine justi hujus, vos videritis.— Matth. Cap. XXVII. 24.

(3) S. Matteo C. XXVIII. 13. 14.

gnità e il governo studiavano a tutto tralignare, invertire.

Però non sì, che molti Giudei non credessero, e non si convertissero, onde dice S. Giovanni, che molti, che aveano veduto un miracolo di Gesù, avevano creduto in lui (1); molti credeano il fatto e domandavano miracoli; il centurione e le turbe presenti alla morte di Gesù dissero: « veramente costui era il figlio di Dio.» Non restando adunque che i perversi e gli ostinati, che non mancano in ogni tempo, perpetuarono nella loro eredità la negazione a Cristo; e Dio permise, che la loro ostinazione perpetuata restasse a suggello perenne del Cristianesimo ». E dite se può mai farsi ragione agli Ebrei? Essi aspettano il Messia, e può credersi, che un altro più grande di Gesù verrà ad operare più di quello, che Gesù operava? Se essi guardassero alla gran crisi mondiale operata da Gesù, si convertirebbero tutti. Dovendo credere al Messia, chi vorrebbe seguire più gli Ebrei, che i cristiani?

629. Intanto gli Ebrei conservano ancora le profezie, ed ecco una pruova per noi; essi aspettano il Messia, ecco così altra prova; il Messia è venuto, e gli Ebrei per non credervi hanno compiuto la propria, che i Gentili avrebbero creduto, ciò che essi testimoni oculari non credettero, e la profezia fu compita della loro desolazione su la terra per gastigo. Lo disse Daniele, come vedemmo, lo disse Isaia, che Gerusalemme per castigo della sua incredulità sarebbe distrutta, e il suo popolo sarebbe disperso pel mondo e disprezzato, e così sono gli Ebrei senza re e senza regno tenuti in dispregio da tutti, nè forza alcuna è valsa più a riunirli in nazione, in regno. Non è questo il miracolo perenne e parlante per confonder gl' increduli più ostinati? Non è questo il testimonio perenne di una profezia compiuta in tutti i particolari?

(1) S. Giovanni XXI. 45.

630. 2. Altra pruova posteriore è la propagazione momentanea, e per miracolo, del Cristianesimo in tutto il mondo.

L'incredulità ebrea non prevalse, prevalse la santità del cristianesimo, prevalsero le pruove del fatto, di cui tutto il mondo era pieno; e non vi sembra questa una pruova evidente della verità del cristianesimo? Difficilmente un uomo può svezzarsi dalla credenza in cui nacque, se un' atra, che gli si presenti non abbia i caratteri tutti e le prove di verità.

631. 3. Una terza prova sono i martirii: nessuno è pazzo farsi uccidere per cosa non vera, e che non promette vantaggio alcuno.

E tra i martiri son da distinguersi più gli apostoli, che pagavano col sangue la loro predicazione, e molti furono lapidati e uccisi.

E gli Apostoli qual gloria e qual nome riportavano dal volere rendere grande e divino il nome del loro maestro? e noi sappiamo che Pietro dubitando un momento nella sua fede, rinnegò. Dunque gli apostoli per arrivare a farsi martirizzare senza proprio vantaggio esser doveano più che convinti più che certi di ciò che predicavano, della divinità di Gesù Cristo, la quale aveano toccato con mani e veduto; testimoni oculari aveano una fede sicura, senza la quale non avessero fatto ciò che fecero.

632. 4. Una quarta prova posteriore son le profezie di Gesù Cristo avverate, delle quali accennammo sol le principali. Uscendo dal tempio i discepoli, gliene faceano osservare le fabbriche, e Gesù loro disse: « Non resterà qui pietra sopra pietra senza « essere scompaginata. Quando vedrete Gerusalem« me circondata d' esercito, allora sappiate, che la « sua desolazione è vicina. O Gerusalemme, verrà « per te il tempo, quando i tuoi nemici ti circon« deranno di trinciera; e ti scrreranno all'intorno, « e ti stringeranno per ogni parte: e ti cacceran« no per terra te e i tuoi figliuoli con te, e non « lasceranno in te pietra sopra pietra; perchè non

14

« hai conosciuto il tempo della visita a te fatta (1). » Ed ecco Gesù Cristo confermare predicando ciò che dissero Isaia e Daniele: predizione avvenuta col fatto della desolazione di Gerusalemme e del tempio, che furono ridotti cenere. L'imperatore Giuliano, tre secoli dopo, per far mentire la profezia di Cristo imprese a rifabbricare quel tempio, e al segnale fatto, dice il Gibbon, i Giudei accorsero da ogni parte, perchè la passione dominante dei figli d'Israele è stata sempre la ricostruzione del tempio. « In quel fortunato momento gli uomini « obbliarono la loro avarizia, e le donne la loro « delicatezza. La vanità dei ricchi gli indusse a va- « lersi di marre e di zappe d'argento, e si videro « taluni portare i rottami in mantello di porpora « o di seta. Tutte le borse si aprirono; ciascuno « prese parte a quei preziosi travagli, ed un po- « polo intero eseguì con entusiasmo gli ordini di « un gran monarca (2) ». Ma il tempio non si ricostruì, o che turbini di vento e di fuoco rovesciarono e dispersero le nuove fondamenta, come accenna lo stesso incredulo Gibbon, « o che terribili « globi di fuoco (come dice il pagano Ammiano Marcellino, citato pure dal Gibbon, un miracolo « riportato da un pagano) uscirono dal mezzo delle « fondamenta; scoppiarono frequentemente sui la- « voratori e li ferirono, e rendettero loro talvolta « inaccessibile il terreno; e quel fuoco vincitore « continuando a scagliarsi con ostinazione sui la- « voratori, come se avesse risoluto allontanarneli, « fu allontanata l'intrapresa »; ed è certo che per qualunque causa o miracolosa o naturale l'opera non fu continuata, anzi nello scavare le fondamenta del nuovo tempio si distrussero pure quelle dell'antico, e la Profezia di Daniele e di Gesù non potè essere mentita.

(1) Luca XIX e XXI — Matth. XXIV — Marco XIII.
(2) Gibbon Istoria della Decadenza dell'Impero Romano tom. IV pag. 398.

633. Gesù predisse la predicazione e la propagazione del Vangelo pel mondo intero (1), e lo fu col fatto.

634. Gesù predisse che la sua Chiesa sarebbe stata ferma, e le porte dell'inferno non prevarrebbero contro di essa (2), e la Chiesa se è battuta in un punto in un altro rinasce e non crolla mai.

635. Non dico che Gesù predisse la rinnegazione di Pietro, il tradimento di Giuda ed altro, che vien riportato pure come fatto compiuto, non dico della sua profezia insieme ai profeti intorno al giudizio finale; ho voluto solo riportare quello che abbiamo sott'occhi, quello di cui veggiamo insieme la profezia e l'avvenimento esistente, quello che basta, a dir vero, per far ammettere quanto avvenne prima, e quanto dovrà avvenire perchè profetato.

636. Ma potrebbe essere allora un semplice profeta Gesù Cristo, come il crede Maometto? No. I profeti si annunziano per profeti, Gesù si annunzia come figlio di Dio. E delle due l'una, o egli è un impostore per tutte cose, o è veramente il figlio di Dio. Impostore non può essere per tutte le prove che abbiamo riportato, e per la santità della sua dottrina, ed essere deve adunque per forza quello stesso ch'egli si annunzia profetizzando, facendo miracoli e prodigi. Egli venia a compiere le profezie, ed essendo figlio di Dio è naturale che sapesse l'avvenire e profetizzasse.

637. Noi accenniamo a cose su le quali si sono scritti volumi; ma credo che basti quel tanto all'intento nostro, e non vogliamo dilungarci oltre quanto comporta la natura dell'opera nostra.

E domandiamo se dal detto fin qui non sorge chiara la certezza del cristianesimo. E come no? Quali prove si vogliono migliori e maggiori, prove anteriori alla venuta di Gesù, prove durante la di lui vita e prove posteriori? Tutti i popoli aspetta-

(1) Marco XIV 9.
(2) Matth. XVIII.

vano un liberatore, tutti faceano sagrifizi alludendo a quello; le profezie degli Ebrei raggruppano quelle sparse e informi membra, fan conoscere che le tradizioni degli altri popoli sono trasformazioni, alterazioni, ma vere nel fondo, gli Ebrei ci attestano dell' esistenza di quelle profezie prima dell'avvenimento. Viene Gesù Cristo e le profezie si avverano in tutta la estensione; ogni fatto, ogni opera, la nascita, la morte, la divinità di Gesù, tutto corrisponde a capello. Di più, a provare che veramente egli sia il Messia, il figlio di Dio, fa molti miracoli e prodigi, a provare la certezza di questi miracoli sono testimoni il mondo intero, gli Evangeli, gli apocrifi ed anche i non credenti in Gesù. Nè basta ancora; perchè questo avvenimento giunga sino a noi e sia perpetuato da miracoli esistenti, sono gli Ebrei, che in pena di non *aver conosciuto il tempo della visita di Gesù*, sono dispersi, desolati, senza re, e senza regno, disprezzati da tutti giusta la predizione. Sono pure giunti fino a noi le storie dei martiri, e degli apostoli tutti.

Che si pretende di più? Si vogliono più documenti? Si dica allora che non si vuole credere per capriccio, ma non per mancanza di prova. Contro l' ostinato non vi ha riparo, l' ostinato è un Ebreo e peggio.

638. Ma si replica. Il Cristianesimo ha tante variazioni: vi sono religioni protestanti, vi sono eresie di ogni colore, e può la verità esser creduta diversamente?

Niente affatto. La verità è una, e le variazioni fatte dall' individuo non valgono a nulla, e sono riprovevoli?

Noi dicemmo che la religione deve imporre agli individui; nessuno è libero di credere come vuole, essendovi una legge generale stabilita da Dio stesso; e così l' autorità prevale su l'opinione individuale.

Noi dicemmo che la religione vera deve esistere per forza, ed ha dovuto esistere sempre, se non si vuol fare di Dio un ingannatore, che lasci l'uomo

nel dubbio eterno in cerca di ciò, che non può trovare. Ammessa e trovata la religione vera, ben si comprende che ognuno, che porti una novità qualunque, separandosi anche di poco da quella, e formando un nuovo sistema religioso, questo non può esser mai vero, per quanto seguito da popoli interi, perchè la religione, torniamo a dire, non si forma e non si riforma dall'uomo, bensì l'uomo può cercarla fra le religioni esistenti per scoprire dove e come sia entrato l'errore. La religione deve esser divina, rivelata, imponendo perciò alla ragione, cui non è libero di vagare a piacere.

639. L'uomo può solo cercare esaminare quale sia la vera autorità; abbiamo stabilito e provato che il cristianesimo è la vera religione, e dove risiede questa autorità, or che Gesù Cristo non è più? Gli Ebrei ebbero Dio, che spesso parlava per qualche mezzo straordinario ai patriarchi, ebbero Mosè inspirato, ebbero i profeti, ma Gesù Cristo non parla più.

Gesù Cristo non parla più, rispondiamo, ma parlava una volta per tutti i secoli, e la sua autorità restava. Veggiamolo.

« Fu mestieri di un Dio per creare il mondo, « dice il Nicolas, di un Dio per riscattarlo: era « pur mestieri di un Dio per convertirlo e santifi- « carlo. Le tre divine Persone inseparabilmente uni- « te nella stessa essenza, hanno sicuramente agito « di concerto in tutta la condotta del mondo mo- « rale. Ed è lo stesso Dio, il solo unico Dio, che « ci ha creati, riscattati e santificati; ma per ri- « velarsi più sensibilmente all'umana natura è loro « piaciuto di prodursi successivamente in tre ope- « razioni che sono come loro distinte nel loro modo, « ed essenzialmente Uno nel loro obbietto. Il Padre « ha manifestato la potenza nella Creazione; il Fi- « gliuolo la misericordia nella redenzione; allo « Spirito Santo era riservato di assicurare e di con- « sumare la nostra salute nella grand'opera della « Chiesa; la Chiesa che è mediatrice fra noi e Gesù

« Cristo, come Gesù Cristo è mediatore fra la Chie-
« sa e Dio, e che termina la nostra unità e la no-
« stra santificazione in Dio, secondo quella bella
« parola che indirizzavale San Paolo: *Tutto è vo-
« stro*, — *Voi siete di Gesù Cristo*. — *e Gesù Cri-
« sto è di Dio* (1).

640. Noi dicemmo abbastanza, che Dio può governare il mondo naturalmente, miracolosamente, e provvidenzialmente. Or come è possibile, che Dio dopo essersi abbassato sino ad incarnarsi, dopo aver fatto tanto per la redenzione dell'Uomo l'abbia voluto lasciare in balia di sè stesso senz' àncora di salvezza, senza un porto dove rifugiarsi. Dio non restava con noi, ma dovea provvedere in modo, che l'opera sua non andasse perduta. Per far questo, la cosa non potea camminare naturalmente, perchè non è nell' ordine di natura un mezzo di conoscere la vera religione; l'autorità perpetuata nasceva per un fatto soprannaturale, qual fu la redenzione; nemmeno la cosa potea camminare sempre miracolosamente, perchè un continuato miracolo perdurato per tutti i secoli non è da pretendersi da Dio, e avrebbe tolto all' uomo ogni merito nelle opere fatte sempre in bene per la conoscenza di Dio a via di miracoli: non restava adunque che il terzo caso, cioè che l'opera della redenzione continuerebbe pei secoli provvidenzialmente; provvidenzialmente in modo che non fosse malignata dagli uomini avvenire; che fosse conosciuta sempre per come avvenne, e così fosse perpetuata e adempiuta nella parte, che incombe all' uomo. Ed ecco che Gesù Cristo diceva agli Apostoli: « Io « vo al Padre, e vi darò un altro avvocato, affin« chè resti con voi eternamente: lo Spirito di ve« rità (2) » Ognun comprende, che dicendo Gesù di lasciare eternamente lo Spirito Santo agli Apo-

(1) Nicolas Augusto — Studj Filosofici sul Cristianesimo Part. II. Cap. XII. pag. 90 91 Napoli.

(2) S. Giov. Cap. XIV.

stoli, lo lasciava nella Chiesa a chi rappresentasse gli Apostoli, i quali non potevano vivere eterni. Nè basta ancora; Gesù diceva agli Apostoli: « Come « mandò me il Padre, anch' io mando voi. E detto « questo, soffiò sopra di essi e disse: Ricevete lo « Spirito Santo: Saran rimessi i peccati a chi li « rimetterete; e saran ritenuti a chi li riterrete « Andate adunque, istruite tutte le genti battezzan- « dole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello « Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutto « quello, che vi ho comandato. Ed ecco, che io « sono con voi per tutti i giorni sino alla consuma- « zione dei secoli (del mondo) (1) » E così Gesù Cristo soffiava, dava lo Spirito Santo agli Apostoli sino alla consumazione del mondo, ciò che significa stabilire la Chiesa per sempre, perchè gli Apostoli non poteano durare sino alla distruzione della terra; così dava alla Chiesa la facoltà di rimettere i peccati. Non basta ancora. Questa Chiesa, morti gli Apostoli, sarebbe stata divisa in tante chiese quanti sarebbero stati i successori degli Apostoli. A Dio non mancava la potenza di mantenere con la sua provvidenza l'unità e l'invariabilità fra tante chiese, ma se l'uomo mal vuol piegarsi alla Trinità divina, temendo di moltiplicità come si sarebbe piegato a tante chiese? E poi Dio estendere la sua provvidenza nel molteplice, mentre bastava nell'una che tutto comprendesse le varie Chiese? Ed ecco che Gesù Cristo, mentre dava la facoltà a tutti gli Apostoli e suoi successori, fissava uno di loro, che facesse da vicario suo, e fosse come capo delle varie chiese, dicendo a Pietro: « Tu sei Pietro, e « sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e « le porte dell'inferno non prevarranno contro di « essa. E a te io darò le chiavi del regno dei Cieli; « e qualunque cosa avrai legato sopra la terra, « sarà legato anche nei cieli: e qualunque cosa

(1) S. Giov. Cap. XX. v. 21. 22. 23. Matth. Cap. XVIII v. 18 e Cap. XXVIII. v. 19. 20.

« sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche nei « cieli (1) ». Così Dio stabiliva il primato fra gli Apostoli. Non basta ancora. Nacque contesa fra gli Apostoli per chi di loro fosse il più grande; Gesù loro risponde, che il più grande dovea considerarsi come il più piccolo; e poi si rivolge a Pietro dicendogli: « Simon, Simone, ecco che Satana va in « cerca di voi per vagliarvi, come si fa del grano. « Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede « non venga meno, e tu una volta ravveduto con- « ferma i tuoi fratelli (2) » E non è questo lo stabilire il principato, pregando Gesù per la fede di Pietro, il quale è quegli, che dee confermare i fratelli? Di più ancora, Gesù risuscitato dopo che gli Apostoli ebber pranzato, domanda a Simon Pietro: Simone, m'ami più che questi? » domanda tre volte e all'affermativa risposta, gli dice tre volte: « pasci i miei agnelli, pasci i miei agnelli, « pasci le mie pecorelle (3) » Cosa che Dio non disse agli altri, cosa che significa stabilire il primato di Pietro, e la Chiesa che è l'ovile e i fedeli son le pecorelle. Che si vuole di più? I fatti dopo le parole; Gesù stabiliva; i fatti corrispondono. Ossserviamo.

641. Gli Apostoli pieni dello Spirito di Dio fan risplendere pel mondo la luce dell'Evangelo; son tutti eguali, ma S. Pietro è il Direttore, è il capo; appena Gesù Cristo lasciò la terra, esercitò questo potere, nè i suoi fratelli apostoli se ne dolsero, ciò che vale la legittimità di quel potere. Egli presidente all'elezione di Mattia, successore di Giuda, egli parlò fra gli Apostoli radunati, egli propose, e quegli obbedirono (4). Dopo la discesa dello Spirito Santo agli Apostoli nel dì della Pentecoste, S. Pietro fu tra gli Apostoli quegli che converte

(1) Matth. XVI. v. 18. 19.
(2) Luca XXII. v. 24. 32.
(3) Giovanni XXI. v. 15. 16. 17.
(4) Atti degli Apostoli Cap. I.

con le sue parole circa tre mila Ebrei (1). Egli parlò come presidente nel primo concilio fatto in Gerusalemme dagli Apostoli (2). E dal principio della Chiesa fino a noi una costante tradizione ha presentato sempre la giurisdizione di S. Pietro, chiamando i Padri quel potere: il *Principato della Cattedra apostolica*, *il principato principale*, *il capo dell' episcopato*. Che si vuole di più, quando le parole di Gesù formano quel primato, e i fatti e la tradizione corrispondono perfettamente?

642. Ed ecco che Dio stabiliva la chiesa che rappresenta la sua autorità, autorità, che non può mettersi in dubbio alcuno, se non si mette in dubbio prima Gesù Cristo. O Gesù Cristo non fu vero Dio, e allora avremo perduto tanto tempo a provarlo; o Gesù Cristo fu Dio, e allora tutto quanto egli disse non può esser cambiato a piacere. Non tutti possono aver l' alta intelligenza di esaminare la certezza della fede; ma la Chiesa, ove risiede l' autorità spiega essa, e si fa strada negli animi di tutti.

643. Dopo ciò volendo definire la chiesa, essa dalla parola greca Ecclisia da *ex* e *caleo* convoco, è la congregazione di tutti i fedeli battezzati, fondata da Gesù Cristo, riuniti nella professione della medesima fede, nella partecipazione degli stessi sagramenti, e nella sommessione ai legittimi pastori e principalmente al Romano Pontefice.

644. Dopo ciò si comprende che la chiesa è visibile, cioè che tutti i fedeli sono congregati per segni sensibili. Una professione di fede soltanto interna ed implicita, un culto invisibile non forma una vera società ed un corpo.

645. La chiesa è ineguale, cioè suppone degli inferiori, ammette l'ineguaglianza. Non tutti possono dettar leggi nel governo politico, ove il potere è in pochi, e gli altri devono obbedire; e così Gesù Cri-

(1) Ibidem Cap. II.
(2) Ibidem Cap. XV.

sto diede ai soli apostoli, a Pietro principalmente e ai loro successori il potere di legare e di sciogliere, ed essi per le loro lettere formarono dei canoni, cui è dovuta dagli altri ogni obbedienza e soggezione. Ecco adunque l' autorità in mano dei pastori e del Pontefice. Essi decidono ed esaminano le quistioni, che riguardano la fede e i costumi. Onde, quando si dice, che la chiesa ha deciso, non s' intende dei fedeli tutti, ma di chi ne ha l' autorità.

646. La chiesa è indefettibile, cioè non può mancare o cadere in rovina o scomparire dal mondo. Gesù Cristo disse agli apostoli io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli; Gesù Cristo disse che le porte dell' inferno non prevarranno mai contro di essa. Se la chiesa è abbattuta in un luogo, in altro risorge; e volendo anche in ciò trovare la ragione naturale, si comprende facilmente, che il vero mai non si perde. Una volta ammesso, che la religione è vera, può essere quì dalla malignità di alcuni combattuta, e sformata, ma non tutti sono maligni, e i buoni manterranno il vero, la chiesa.

647. La chiesa è infallibile, epperciò il suo capo, che la regge e governa. E niente può facile a concepirsi anche naturalmente, poichè l'autorità è poggiata su la scrittura e la tradizione, e la chiesa non decide a capriccio. La scrittura contiene la parola di Dio scritta, cioè tutto ciò che i profeti, gli apostoli, e gli evangelisti scrissero. La tradizione contiene la parola di Dio non iscritta, cioè quanto gli apostoli, dopo averlo inteso dalla bocca di Gesù Cristo, hanno lasciato ai loro discepoli di viva voce, perchè servisse d'istruzione alla chiesa, sia sui dogmi, sia sulla disciplina, ed acciocchè per un seguito di dottrina da pastori a pastori queste verità venissero a noi tramandate. Dunque non è sola la scrittura; onde S. Giovanni dicea: « Sono molte al-
« tre cose fatte da Gesù, le quali se si scrivessero
« a una a una, credo che nemmen la terra tutta
« capir potrebbe i libri, che sarebbe da scriver-

« ne (1) ». Or la Chiesa e il suo Capo *ex cattedra* nel decidere le quistioni che riguardano la fede e i costumi vanno su la scrittura e la tradizione e non fallano; la Cattedra suppone la scuola, l'uditorio e la Chiesa, e il Papa insegnante *ex cattedra*, dice il Pierini, è il supremo Pastore che capitana la Chiesa (2); e così alla provvidenza divina, all'assistenza dello Spirito Santo sta insieme la ragione naturale. Ed è mirabile, riscontrando la storia delle epoche tutte della chiesa, come una quistione fu sempre decisa ugualmente, e la chiesa mai non si contraddisse contro tutte le eresie e su gli articoli di fede. Onde dice il Bossuet: « La Chiesa Cattolica « immutabilmente attaccata ai decreti una volta pro« nunziati, senza potervisi mostrare la minima va« riazione dopo l' origine del Cristianesimo, si fa « vedere una Chiesa fabricata sopra la pietra, sem« pre sicura da sè stessa, o piuttosto per le pro« messe, che ha ricevute, costante nei suoi prin« cipii e guidata da uno Spirito, che mai non si « disdice (3) ». La Chiesa al più ha potuto cambiare qualche cosa nei riti, nelle forme esteriori secondo i tempi e l' epoche diverse, e i costumi dei popoli, onde abbiamo il rito greco, che è diverso del romano; ha potuto registrare in canoni scritti ciò che era per semplice tradizione; ma la chiesa in sostanza nella fede non cambiò mai. Ai primi tempi non si aveano tanti riti, e tanti canoni, perchè la chiesa nascente fra il sangue e i martiri e le persecuzioni non potea ordinare così le cose come in tempo di calma, di pace e di generale credenza; ma il sangue e i martirii pure erano un rito senza uguale, che più non abbiamo, e la tradizio-

(1) S. Giov. Cap. XXI. v. 25.

(2) Giovanni Pierini Errori ed Imposture delle Missioni protestanti Cap. IV. pag. 201.

(3) Storia delle Variazioni delle Chiese Protestanti Lib. XV §. CLXXVI.

ne era più vicina al fatto e avea meno bisogno di canone scritto.

648. Dal sopraddetto nasce che la chiesa è una. L'unità è uno dei principali suoi caratteri. Varii i pastori, ma uno il capo, una la fede, e chi si allontana per poco da questa fede, è fuori della chiesa.

E così mi pare tolta l'accusa al cristianesimo di mille variazioni di ogni colore. Una è la verità, senza variazioni. L'autorità è in pochi e nel suo capo: nessuno ha diritto di opporvisi.

649. Allor si dirà che noi ci siamo dichiarati pel cattolicismo. Certamente, perciocchè non v'ha religione senza autorità e senza unità di credenza, e l'una e l'altra non sono fuori del cattolicismo (1).

Abbiano un pò di pazienza i protestanti; noi non siamo per loro.

650. E di vero, come esserlo dopo aver posto per principio che la religione non può essere a capriccio e a piacere. Non intendiamo noi certo fare interi volumi per combattere i protestanti; questi volumi vi sono, ma per non parlar troppo basterebbe la sola ragione, che i protestanti nacquero dal cattolicismo stesso, non essendo la loro una religione, che ha principio con Cristo; essi partendo dall'idea degli abusi della corte romana, riformarono la religione; e con qual diritto? Se si credeano gli abusi nella pratica, non potevano questi essere, e non erano nei dogmi e nella fede; e i protestanti invece pensarono di capovolger tutto, e furono in lunga guerra per abbattere ora un dogma ora un altro, spiegandoli in milli modi per allontanarsi da Roma. E così essi formarono una religione nuova, che non trova appoggio nei primi tempi del Cattolicismo, e che non è unisona per

(1) Di questi tempi chi è cattolico è chiamato dai politicanti *clericale*; il quale nome, se dato per indicare una fazion politica, non sta al cattolico vero, che lungi da ogni spirito di parte vuole solo il bene morale e religioso.

tutti ancora. E accennando soltanto alle principali loro dottrine per mostrare l'incoerenza protestante seguiremo per capi i principali caratteri, che abbiam distinto della Chiesa, e che essi combattono.

651. E prima i protestanti non vogliono la Chiesa visibile, dicendo Lutero non esservi mediazione alcuna tra l'uomo e Dio. Chi vuole conoscere a fondo le variazioni protestanti su questo punto, legga il Bossuet (1). A noi basta il dire, che senza la visibilità della chiesa, i fedeli non avranno più una credenza, una dottrina, un culto; e la verità torniamo a dire non può avere mille faccie, quando ne ha presso i protestanti. Noi vedemmo che non può esservi culto interno senza l'esterno; il visibile è scala all'invisibile, spinge e fortifica meglio. Chi vuole il solo culto interno, non ne vuole nessuno perchè non può darsi il primo senza il secondo. Ma i protestanti con togliere la chiesa visibile vogliono togliersi da su le spalle ogni autorità e vagar indipendenti a lor piacere. Ed eccoci alla distruzione della seconda proprietà della Chiesa.

652. Ma i protestanti replicano di avere la bibbia senza bisogno di autorità visibile; e basta quell'autorità per ogni individuo. Epprima come distrurre i fatti e le parole di Gesù Cristo, che fondava la Chiesa? Lo stesso Lutero non potè far ammeno di scriver prima: « Egli è certo che Iddio ha onorato « la Chiesa romana sopra tutte le altre; imperciocchè in quella Chiesa S. Pietro e S. Paolo, quarantasei papi e milioni di martiri vi hanno sparso il loro sangue e trionfato della morte e dell'inferno . . . Io non nego che il vescovo di Roma « non sia, non sia stato e non debba essere il primo: ciò che ne induca a crederlo egli è primieramente la volontà di Dio, la quale è visibile in « questo bisogno; perciocchè il Pontefice Romano « non avrebbe manifestato pervenire a quella mo-

(1) Storia delle variazioni, e delle Chiese Protestanti Libro XV.

« narchia, se Dio non lo avesse voluto: ma la vo-
« lontà di Dio, in qualunque maniera ne sia signi-
« ficata, deve essere ricevuto con rispetto; e per-
« tanto non è permesso resistere al Pontefice Ro-
« mano nel suo primato (1) ». E così Lutero dapprincipio non negava l'autorità non pure della Chiesa in generale, ma del Romano Pontefice. Altri protestanti aggiungono: « Noi abbiamo, dice il ba-
« rone di Stark, per la primizia dell'episcopato di
« S. Pietro in Roma la testimonianza di tutta l'an-
« tichità cristiana, da Papia ad Ireneo, che l'uno
« e l'altro viveano nel secondo secolo della Chiesa,
« il primo dei quali era uno dei discepoli di S. Gio-
« vanni Evangelista — *Barnage* dice che veruna tra-
« dizione ha maggior numero di testimonianze in
« suo favore, e che non potrebbesene dubitare senza
« rovesciare ogni storica certezza — *Parson* assicu-
« ra che nessuno degli antichi ha mai revocata in
« dubbio la fondazione della Chiesa romana per
« S. Pietro, e la successione dei Papi a quell'Apo-
« stolo — *Puffendorf* nel suo libro della Monarchia
« dei Pontefici di Roma, Grozio nelle sue lettere si
« esprimono altamente in favore della Primazia del-
« la Chiesa romana, della sua gerarchia, della sua
« successione episcopale; verità tanto incontrasta-
« bili, che nè Lutero, nè Calvino, nè i Centurioni
« di Magdeburgo hanno osato di attaccare (2) ».

653. Ma mettendo da parte i protestanti, che non possono fare ammeno di riconoscere la Chiesa, torniamo a coloro, cui basta la sola autorità della Bibbia, e veggiamo se può reggere questa pretesa.

1. La bibbia, diciamo noi, senza la tradizione non basta; la bibbia in molti luoghi parla di cose

(1) Lutero nelle sue dichiarazioni di certi articoli, e nel suo trattato intitolato Risoluzioni intorno a tredici proposizioni, tomo 1° (dell'edizione di Iena).

(2) Barone de Stark. Trattenimenti filosofi sulle differenti comunioni cristiane (Ragioni del Cristianesimo in 4° Tom. III. pag. 62).

soprannaturali, che mal si comprenderebbero senza l'ajuto della tradizione.

2. Gli evangeli nei primi tempi non esistevano; furono scritti quando già molte nazioni si erano convertite per le predicazioni apostoliche; gli evangeli non furono scritti per essere un solo simbolo di dottrina completamente definito, onde dice bene il Nicolas: « Basta aprire il libro degli Evangeli per « convincersi, che giammai coloro che lo scrissero « ebbero in vista di farne un simbolo di dottrina « ed un codice di morale espliciti, completamente « definiti, e che possono bastare da sè soli nelle « mani del volgo dei lettori. Ben lungi da ciò! nul« la v' ha di preciso, di formolato, di articolato a « questo riguardo. Esso è un racconto, nel quale « si svolgono alcuni atti della vita del Salvatore e « delle sue parole . . . Le istruzioni ed i precetti « vi sono disseminati all' avventura; nascosti fre« quentemente e larvati, quasi a disegno, sotto « figure e parabole, che ne sconcertano l' intelli« genza. La verità non vi è che in germe; egli è « come un divino programma, che si riferisce ad « un *insegnamento preesistente* e regolare (1) ». E che gli Evangeli non contengano tutto quello, che Gesù Cristo disse e fece, lo avvertiva S. Giovanni nell'ultimo capitolo. E come adunque fecero i primi fedeli senza gli Evangeli, che furono scritti tardi? E chi scelse questi libri della bibbia per renderli autorevoli ai protestanti?

Ogni individuo non poteva sceglierli, perchè allora vi sarebbero tante bibbie quanti protestanti, il che non è. Chi guidò, torniamo a dire, in quella scelta? Ed ecco che i protestanti devono essere costretti ammettere la Chiesa, dalla quale essi ebbero la bibbia; la quale assicura, che la versione latina adottata dai protestanti stessi è quella pura e

(1) Studii filosofici sul Cristianesimo Part. II, Cap. XIII. tomo 3° pag. 148. Napoli.

mo fare della Chiesa un tribunale infallibile per interpretar le scritture. E certamente, ma distinguendo, che la Chiesa non dee chiamarsi un tribunale per interpretare, ma la depositaria della tradizione e della bibbia, e quindi dell' autorità divina. Pure tolta di mezzo per poco la provvidenza divina, l' assistenza dello Spirito Santo, niente più facile a concepirsi; che la depositaria sia naturalmente una fedele custode del deposito sacro. Quel deposito passando dagli apostoli ai suoi successori viene naturalmente conosciuto e studiato in tutte le sue parti, e quindi viene la facoltà alla Chiesa di dettar leggi; di non permettere un' interpretazione diversa da quella, che ne diedero gli apostoli prima, e quindi condanna le false dottrine. E ripetiamo, il vero non cambia mai; se la religione cristiana è vera non può cambiare; cambiando per poco come fanno i protestanti è caduta. E siam sicuri, che ogni protestante non ammette la varietà per principio; ogni protestante credendo, crede di credere il vero infallibile; or che è più facile, che sia infallibile l' individuo senza freno, o chi ha una regola, una norma, una legge stabilita? E così la chiesa cattolica è indefettibile, è infallibile, è apostolica, è una mirabilmente, non divisa in tante membra diverse da formare un arlecchino variopinto, come è il protestantismo. Una la verità, una deve essere la maniera di credere.

635. Ma pur non cessano le obbiezioni dei protestanti o dei razionalisti, e v' ha chi dice: Se la religione di Gesù Cristo, se la rivelazione evangelica è la vera, perchè tutti gli uomini non son chiamati a questo benefizio, perchè tutti non la conoscono e la sèguono?

Bella la obbiezione, ma noi la ritorciamo contro di chi la fa.

Avete una religione migliore, più generale, più conosciuta della cattolica? Oppure, potete torre di mezzo ogni religione, e rendere gli uomini atei assoluti? Ammesso adunque, che una religione

per forza deve esistere, provato che la religione cattolica è la vera, la vostra obbiezione ad altro non si riduce, che non tutte cose al mondo si possono spiegare, e lo sappiamo.

Ma se questa obbiezione fanno i protestanti, lor dimandiamo ugualmente perchè la loro religione, se è la vera, non è conosciuta dal mondo intero? se la fanno i razionalisti, lor rispondiamo ancora, perchè non solo non è conosciuta la loro religione da tutti, ma nemmeno è religione, e si riducono a pochissimi, e si contano a dito quelli, che la bandizzano?

Dal non potersi poi spiegare certe cose al mondo non si dee dedurre che esse non sono vere; dal vedere, per esempio, al mondo chi ha più lume di ragione e chi meno, chi porta una natura più benigna e chi più maligna, non deve conchiudersi per l' ingiustizia divina, invece di conchiudere per la propria insufficienza a conoscere i decreti di Dio. Pure abbiam veduto, che la ragione naturale trova spesso le sue spieghe; e per la forza più o minore della ragione, per la bontà e malignità naturali trovammo, che influiscano le varie costituzioni; e Dio non lascia di dare ai più malvaggi i mezzi di riabilitarsi, e vincere le proprie maligne tendenze.

E così si trova la spiega del fatto, che la rivelazione evangelica, quantunque un bene, non sia pure da tutti conosciuta e seguita.

Dio coi suoi miracoli e con la sua provvidenza, pure vuole, che le cose abbiano un corso naturale, e nel farsi conoscere dagli Ebrei, nel nascere e patire presso di loro non fece una particolarità, perciocchè abbiam veduto, che gli Ebrei stessi lo rinnegarono. Il fatto intanto si sparse ovunque generalmente pel mondo, la predicazione fu quasi per tutta la terra, e noi tutti figli di Adamo, i passati, i presenti, e gli uomini avvenire, senza la redenzione non potevamo esser degni dell'altra vita felice. Sì, la redenzione è per tutti, e infatti non è che gl' infedeli non possano pure salvarsi. La

Chiesa è cattolica, universale nel vero senso, ed ecco la risposta all'obbiezione; e fu l'errore dell'uomo che divise le genti fra loro, e le allontanò dalla vera religione, che nacque con Adamo; l'errore ereditario spiega, senza incolpare più Dio, il perchè non tutti conobbero al momento la religione cattolica, e l'errore involontario non forma delitto.

656. Ma come si possono salvare gl'infedeli mentre la massima del Cattolico è: *fuori la Chiesa non v' ha salvezza.*

Questa massima, rispondiamo, è vera e non può essere altrimenti credendo alla verità della religione; e se così non fosse, tutte le religioni sarebbero indifferenti, e noi non avremmo scritto fin quì a provare la vera religione. Ogni legge, essendo vera legge è intollerante, non può ammettere il contrario.

« Edificate una casa, dice il Nicolas, fuori le « leggi della gravitazione, e quella casa sarà ro« vesciata; fate un atto contrario alle leggi di na« tura, e perderete il riposo della coscienza, e per« derete l'inestimabile sentimento della vostra di« gnità; infrangete una legge positiva; e voi sa« rete decaduto dal vostro diritto; negligete anche « solo una formalità, e i vostri atti saranno colpiti « di nullità. Dappertutto adunque, al di dentro co« me al di fuori, nella società, come nella natura, « voi incontrate la *intolleranza*, ed è appunto que« sta intolleranza, che costituisce l'ordine, l'equi« librio e l'armonia dell'universo (1) ». E naturalmente chiunque crede vera la sua religione, crede che nella sua religione sia soltanto la salvezza, e il protestante, il razionalista, il teìsta gridano come il cattolico all'intolleranza: credete, ognuno dice alla mia religione, essa sola può salvarvi. Solo l'ateo è tollerante.

657. Bisogna però distinguere *intolleranza dogma-*

(1) Nicolas op. cit. Part. 2.ª Cap. XIV. Vol. 3.° p. 175.

tica e spirituale dall' *intolleranza civile*: il cattolicismo non può permettere per massima che ognuno a piacere lasci lo stesso, esegua a piacere quella religione che vuole o che si formi: ed ecco l' intolleranza dogmatica: ma dall' altro canto non obbliga colla forza alla credenza; *Ognuno* può credere come vuole, è padrone di perdersi e creder contro quella massima spirituale, ed ecco che la chiesa non ha l' intolleranza civile.

Si è liberi di fare e credere come si vuole, ma la libertà non consiste nella licenza, la vera libertà consiste nell'esercizio dei proprii diritti, i diritti nascono dall'adempimento dei doveri, come vedemmo, la libertà civile è figlia della libertà naturale, questa è figlia di una legge generale, che tutti eguaglia gli uomini e tutti sommette ai medesimi doveri, ed è intollerante; questa legge divenuta esplicita e non restata sulle generali è figlia della religione.

658. Però non bisogna confondere l' intolleranza dogmatica e spirituale del cattolicismo con la condanna eterna di chi non è nel cattolicismo.

Non si permette di vagare a piacere nella religione e credere come si vuole senza timore di errare; ma la chiesa dall' altro canto non condanna senza colpa; ove non è volontà non è colpa, ove non è colpa non può essere condanna. Onde avea torto di gridare il Rousseau: « Il Maomettano, il « Persiano, l' Indiano, ec., tutti quei popoli, che « costituiscono i quattro quinti del mondo andran« no eternamente nell' inferno, perchè il caso non « gli ha fatto nascere cristiani: senza verun dub« bio, perocchè fu detto: *fuori della chiesa non v'è « salvezza*.... Io devo pur dire come la penso: ciò « mi sembra il massimo dell' assurdità ».

Prima di così sentenziare il Rousseau dovea leggere i teologi, la dottrina stessa della chiesa, la quale da vera madre pietosa tutti accoglie come figli, sian di qualunque religione purchè buoni non colpevoli, non aventi malizia nell' ignoranza della vera religione, del cattolicismo.

S. Tommaso crede alla salvazione di chi ignorò la rivelazione di Cristo, purchè fu buono, e la spiega: « Se alcuni uomini, ei dice, sono stati sal-« vati senza aver conosciuto la rivelazione del Me-« diatore, non sono però stati salvati senza la fede « nel Mediatore, perciocchè quantunque non aves-« sero la fede *esplicita*, essi aveano nondimeno una « fede implicita nella Divina Provvidenza, creden-« do che Iddio è liberatore degli uomini, che li « salva coi mezzi; che gli è piaciuto di scegliere, « e secondo che il suo spirito l'avea rivelato a co-« loro che conoscono la verità (1) ».

Dice S. Clemente di Alessandro: « Il giusto non « differisce dal giusto, sia pur Greco o sia vissuto « sotto la legge, perciocchè Iddio è il Signore non « solo dei Giudei, ma di tutti gli uomini, come-« chè ei sia più vicino, qual padre, di quelli che « maggiormente l'hanno conosciuto. Se il ben vi-« vere è il vivere secondo la legge, coloro, che « prima della legge sono vissuti bene, sono repu-« tati figliuoli della fede e riconosciuti per giu-« sti (2) ».

Dice S. Agostino: « Coloro che non difendono « con *violenta animosità* un'opinione falsa e per-« versità, particolarmente se tale opinione non è « opera della loro audacia e della loro presunzione, « ma eredità di parenti sedotti e caduti essi stessi « nell'errore; coloro finalmente che cercano *fran-« camente* la verità, e che sono parati ad emendar-« si, non devono in nessun modo essere annove-« rati fra gli eretici (3) ».

S. Girolamo, S. Giustino, S. Ireneo, S. Giovanni Grisostomo, Salviano, non sono meno espliciti di S. Agostino e S. Clemente.

(1) S. Tomm. Seconda parte Vol. II. Quest. II. articolo 7 in fine.

(2) S. Clement. Aless. Stromat. Lib. VI. pag. 637. 638. 639. Ediz. di Parigi 1641.

(3) S. Agostino Lettera 43.ª a Glario.

Andando ai moderni dice il Balmes: « Si dee tenere per certo, che non si dannerà alcun uomo « sol perchè non ha fatto parte della chiesa catto- « lica, con questo però, che sia vissuto nell'igno- » ranza invincibile della verità della religione e per « conseguenze della legge che l' obbligava ad ab- « bracciarla. Questo è sì certo che fu condannata « la seguente proposizione di Bajo: *La infedeltà « puramente negativa è peccato*. La dottrina della « Chiesa circa questo punto si fonda su principii « semplicissimi: non ci è peccato senza libertà, non « vi è libertà senza cognizione (1). »

Il Padre Secondo Franco della Compagnia di Gesù seguendo perfettamente il Balmes sulla salvazione degli infedeli aggiunge: « Quanto al battesimo poi, « sebben questo sia necessario, non è necessario « però che sia ricevuto nel fatto, bastando che sia « nel desiderio, e dove invincibilmente sia ignora- « ta la necessità di esso, come avviene nei Gentili, « si trova racchiuso un tal desiderio nell' atto per « cui amano Dio sopra ogni cosa. Il perchè è ve- « rissimo che anche i Gentili, sebbene non abbia- « no quei mezzi più abbondevoli di salute, che « abbiamo noi, non sono però privi di essi in « modo che mantenendosi fedeli a quelli, che hanno « non possono giugnere a salvamento. Iddio in tutti « i tempi provvide agli uomini per siffatta guisa, « che essi il potessero conoscere, e conoscendolo, « glorificarlo: quando essi dal canto loro facciano « quel che possono, Iddio che vuole sinceramente « la salvezza di tutti, aggiunge loro quel che non « possono (2). »

(1) Lettera ad uno Scettico in materia di Religione di Giacomo Balmes prete — Versione italiana dal P. Tommaso Gomez Lettera XVI.

(2) Padre Secondo Franco della Compagnia di Gesù. *Risposte popolari alle obbiezioni più comuni contro la Religione.* Cap. 11 Torino pag. 25.

In quanto al battesimo la Chiesa nemmeno insegna che i

Dice oggi più esplicitamente il Nicolas: « A que-
« sta domanda: la Chiesa danna all'eterne fiamme
« gli scismatici, gli eretici, i pagani, e gl' idola-
« tri medesimi, che in uno stato d'invincibile igno-
« ranza della legge evangelica, hanno fedelmente
« praticato tutto il bene che loro era noto?

« Bisogna rispondere: No.

« Fuvvi mai qualche esitazione, qualche divisio-
« ne a questo riguardo fra i diversi teologi?

fanciulli morti senza battesimo vadano perduti. Dice il Balmas opera citata lettera XV: « È assolutamente falso che la « Chiesa insegni come dogma di fede, che i fanciulli morti « sieno puniti col supplizio del fuoco, nè con altra pena chia- « mata di senso...

« S. Tommaso dice, che (i pargoli) sono separati da Dio « perpetuamente per la perdita della gloria, che ignorano, « ma non in quanto alla partecipazione dei beni naturali che « conoscono: *Pueri in originali peccato decedentes sunt quidem « separati a Dio perpetuo, quantum ad amissionem gloriae « quam ignorant; non tamen quantum ad partecipationem na- « turalium bonorum, quae cognoscunt.*

« Alcuni teologi, fra i quali si conta Ambrogio Catarino, « sostengono, che questi fanciulli possedono una specie di « beatitudine naturale, la quale non spiegano in che consista « per la semplice ragione, che in queste materie solo si può « discorrere per conghiettura. Nulla ostante non tralascerò di « osservare, che questa dottrina non è stata condannata dalla « Chiesa, essendo pure da notare, che S. Tommaso, così « cauto in tutto le sue parole non lascia di decidere, che « questi fanciulli si uniscono a Dio per la partecipazione dei « beni naturali, e così potranno rallegrarsi dei medesimi con « cognizione e amor naturale: *Sibi (Deo) ceniunganlur per « partecipationem naturalium bonorum; et ita etiam de ipso « gaudere poterunt naturali cognitione et delectione* » In 11. S. D. 33 Q. 2. art. 2. al 5.

La chiesa adunque nulla stabilisce. Però nessuno vorrà che il fanciullo goda della stessa beatitudine di chi passò la vita facendo bene e fu santo. V' ha da essere un climax di beatitudine celeste secondo i proprj meriti; chi meno la meriti, minor gloria avrà, che non il santo, e così pei fanciulli, che non han merito nè demerito.

« Ancor devesi rispondere : No (1) ».

659. Nè si creda che i teologi ciò dicano senza fondamento nel vangelo stesso. La Chiesa cattolica ciò che ora dice, lo disse in sul nascere; la sua unità ed invariabilità sono mirabili. Disse Gesù Cristo: « Guai a te, o Corezaim, guai a te, o « Bettsaida : perchè se in Tiro e Sidone fossero « stati fatti quei miracoli che presso di voi sono « stati fatti, già da gran tempo avrebber fatta pe- « nitenza nella cenere e nel cilicio. Per questo io « vi dico : Tiro e Sidone (pagano) saranno men « rigorosamente di voi trattate nel dì del giudi- « zio (2) ». Dunque Gesù saprà essere indulgente e Gesù parlando del centurione pagano, disse che i gentili non saranno espulsi dal regno dei cieli : « Tre verità io vi dico, che non ho trovato fede sì « grande in Israello. E io vi dico che molti ver- « ranno dall' oriente e dall' occidente e sederanno « con Abramo e Isacco e Giacobbe (3) ».

Dice S. Paolo: « Tutti quelli che senza legge hanno « peccato, perivan senza legge: e tutti quelli, che con « la legge hanno peccato, saran condannati dalla leg- « ge. Imperciocchè non quelli che ascoltano la legge « sono giusti innanzi a Dio, ma quei che la legge « mettono in pratica saranno giustificati. Imperoc- « chè quando le genti , le quali non hanno legge, « fanno *naturalmente* le opere della legge, costoro « che legge non hanno, sono leggi a se stessi. . . « Se adunque uno non circonciso (non battezzato) « osserverà i precetti della legge ; non sarà egli « questo incirconciso riputato come circonciso? (4) ».

Che si vuole di più? Potremmo non finire a portare citazioni, ma bastano questo a mostrare , co-

(1) Augusto Nicolas Studj filosofici sul Cristianesimo Part. II. Cap. XIV. vol. 3.° pag. 191.

(2) S. Matteo Cap. XI. v. 21 22.

(3) S. Matt. Cap. VIII. v. 10. 11.

(4) S. Paolo ai Rom. Cap. II.

me il Rousseau avea torto di condannare la religione Cattolica come ingiusta e assurda.

660. Però si fa un' altra obbiezione. Se tutti possiamo salvarci in qualunque religione a che serve il volere il cattolicismo?

Futile obbiezione, la stessa che dimandare: a che serve la civiltà potendo restar selvaggi? Ma credo che nessuno così la pensi; credo che a nessuno piace l'esser selvaggio. A che serve la scienza? a che serve conoscere il vero?

Tutti si possono salvare nelle altre religioni; ma non bisogna troppo allargare questo assioma. Non si può salvare, ripetiamo, chi passa a capriccio e malignità dalla vera alla falsa religione; per salvarci in altra religione bisogna un'ignoranza invincibile, non bisogna esservi colpa affatto; chi dalla vera passa alla falsa religione, difficilmente può essere senza colpa, perchè non bisogna passare colla massima leggerezza e superficialità; e chi farà un giusto esame un confronto colla massima esattezza e scrupolosità non può cadere in inganno.

Parlando poi di chi nasce nelle false religioni, difficilmente può esser così buono, come si può esser nella vera, perchè si manca di mezzi, ed anzi tutto porta a deviare dal bene. I protestanti sono in balia di sè stessi, non hanno più legge esplicita, non han la voce continua del consigliere e confessore, possono far ciò che vogliono, e qualunque delitto direi; bastando per loro la sola fede; ed è possibile, che l'uomo in preda alle passioni, portato al male per natura sia buono senza freno senza una voce viva? Sappiamo come nelle altre religioni è spesso consacrato il delitto, ed anche divinizzato, e si può esser buoni così facilmente contro la religione stessa, che autorizza il male con se stessa?

Che nelle altre religioni si possa più facilmente esser salvi di quanto potranno esserlo gl' increduli al cattolicismo lo crediamo, perchè i nostri increduli non sono mai di buona volontà. E vedeste mai

quest' increduli esser modelli di virtù? Questi filosofanti pensano o a farsi un nome con un nuovo sistema religioso poco curando gli effetti perniciosi che producono, o a coprire la loro cattiva condotta, la loro rinnegazione.

661. Ma si fa un' altra obbiezione e si dice: ma a che serve l' esser migliore la religione cattolica, se quelli stessi, che la professano appena o niente la conoscono; sono assai pochi anzi quelli, che sanno cosa significhi religione; il volgo tutto può dirsene ignorante.

E rispondiamo: è vero che pochi conoscono la religione che professano, ma tutti però ne seguono i precetti, ciò che ne è l'interessante. Non tutti la possono fare da teologi, ma tutti vedete che seguono il confessore, il qual vi dice *questo è bene, questo è male.*

Tutti si comunicano e stan vicini all'altare, e la predicazione continua non fa che ammonire e avvisare la giusta via, e istruire. Ammettiamo, che bisogna istruire sempre e non lasciare le menti nell' ignoranza.

662. Dunque noi conchiudendo e sposando l' intolleranza colla tolleranza della Chiesa cattolica, diciamo che la Chiesa dee immaginarsi come se abbia corpo ed anima. La Chiesa è cattolica cioè universale, in quanto la sua universalità si deduce da Dio, che venne per tutti gli uomini di qualunque nazione fedeli e infedeli.

Sono però nel corpo della Chiesa tutti i fedeli, tutti i cattolici, sono nell' anima della Chiesa tutti i buoni di qualunque religione, di modo chè un cattolico, che è reprobo, quantunque sia nel *corpo* della Chiesa, non è nell' *anima* della chiesa; e viceversa chi è buono nelle altre religioni è nell'*anima* della chiesa quantunque non ne sia nel corpo; non sono poi nè nel corpo nè nell'anima della chiesa i ribelli, che se ne allontanano essi stessi.

Dopo quanto abbiam detto chi può darci una religione migliore della cattolica, o ne trovi un' al-

tra con prove maggiori, venga e noi straccercmo questo libro: noi vogliamo la verità.

So che si dirà che sin dalle prime pagine dell'opera nostra si vedea, ch' io professassi questa religione senza ancora averla provata; ma è naturale, perchè chi scrive un' opera, mettendo il primo lineo, sa quale sarà l'ultimo, avendone prima formato il concetto, studiato, esaminato da tutti i lati.

CAPITOLO VII.

Il Renan prova, e non distrugge.

663. Dopo quanto da noi si è fin quì detto si scorge chiaramente, che per abbattere il cristianesimo non basta quale che siasi forte razionalismo, nè sistema filosofico alcuno, perchè questo è ipotetico sempre, l' altro non può rendere di chiara ragione il soprannaturale, i misteri, che devono per forza esistere in qual si voglia religione; ma bisogna distrurre, se si può, le prove da noi riportate, i motivi della credenza. Riusciti a questo, la causa contraria è vinta. Però non mancarono pur quelli che hanno tentato questo in tutti i modi, e per non dire dei tanti libri già combattuti e vinti, diremo solo dell'ultimo che tanto grido ha levato, *La vita di Gesù Cristo di Ernesto Renan*. A dir vero noi avevamo dolore nell' incominciare a leggere questo libro pur pensando, ch' egli avesse potuto distrurre la fede nostra, quella che ci fu compagna per tutta la vita finora, conforto nelle sventure e speranza ferma nell' avvenire; pur pensando, che distrutta per noi la fede cristiana, nulla più ci restava: si apriva un abisso, un vuoto, che non poteva più colmarsi. Quale religione seguire? nessuna buona e certa. Come restare? in un ateismo assoluto. Ma quale fu la nostra sorpresa quando leggendo quel libro, la nostra fede invece di crollare, mettea più forte radice, e trovammo, che il libro del Renan

fa più bene, che male al cristianesimo, ed è riuscito inutile, inefficace, come tutti quelli, che lo hanno preceduto. Veggiamo.

664. Noi mettemmo più grandi fra le prove anteriori alla venuta di Cristo le profezie, delle quali anche gli altri popoli aveano sentore con qualche alterazione; e sentite cosa dice il Renan in quanto alle profezie: « Oltre ai suoi preti, ogni tribù no-« made aveva il suo *nabi* o profeta, specie d' ora-« colo vivente che veniva consultato per isciogliere « le quistioni oscure, che supponevano un alto grado « di chiarovveggenza. I nabi d' Israele, ordinati a « gruppi o scuole ebbero una grande preminenza. « Difensori delle antiche aspirazioni democratiche, « nemici dei ricchi, contrari ad ogni ordinamen-« to politico ed a tutto ciò, che avrebbe impegna-« to Israele lungo la via delle altre nazioni, furo-« no essi i veri stromenti del *primato religioso* del « popolo giudeo. Essi non tardarono ad inventare « *sconfinate* speranze; e quando il popolo, vittima « in *parte* dei loro improvvidi consigli fu schiac-« ciato dalla potenza assiria, essi proclamarono, « ch' era a lui riservato un regno senza confini, « che un dì Gerusalemme diverrebbe la capitale del « mondo intero, e che l' *uman genere si farebbe giu-« deo*. Gerusalemme e il suo tempio parvero ad essi « come una città posta sulla cima di un alta mon-« tagna, verso cui tutti i popoli dovrebbero accor-« rere; come un oracolo donde emanerebbe *la legge* « *universale;* come il centro d'un regno ideale, ove « l' *uman genere pacificato da Israele* ritroverebbe « le delizie dell' Eden (1) ».

665. E non si chiama questo un confessore altamente i profeti, e riconoscerne le predizioni stesse? *Essi furono gli stromenti del primato religioso; essi annunziarono speranze e dissero che da Gerusa-*

(1) Isaia II. 1. 4. e principalmente i capitoli XL e seg. Michea IV. I. e seg. (citazione dello stesso Renan) Vedi Vol. 2.° Cap. 1.° pag. 9 e 10 Traduz. di F. De Boni Milano 1864.

lemme emanerebbe la legge universale, e sarebbe essa il centro di un regno ideale, ove l'uman genere pacificato troverebbe le delizie dell'Eden. E quai colori migliori si vogliono delle profezie? Non facciamo caso per ora delle parole *sconfinate speranze*, e del *popolo vittima in parte*, perchè torneremo in breve sull'argomento, bastandoci che il Renan ammetta il fatto dei profeti e delle profezie.

Nè solo sono le parole riportate, altre ve ne hanno, che pur riportiamo: « Un ispirato (Isaia) levò « un cantico sulle sofferenze e sul trionfo del *Ser-« vitore di Dio*, in cui parve concentrata tutta la « energia poetica del genio d' Israele (1) ». E qui il Renan traduce e cita il Capitolo LII e seguente, e Capitolo LIII intero d' Isaia, ove si parla dei patimenti di Gesù. E vedete come chiama *ispirato* Isaia. Nè tutto è ancora: « Comparve, ei dice, la « prima Apocalissi, *il libro di Daniele.* Esso può dir-« si un risorgimento del profetismo, ma sotto for-« ma affatto diversa dell' antica, e con più vasto « concetto dei destini del mondo. Il libro di Danie-« le formulò direi quasi *nel modo il più perfetto le « speranze di un Messia.* Il quale non sarà più re « alla foggia di Davide e di Salomone, un Ciro teo-« crata e moseista; ma un *figliuolo di Dio*, che vie-« ne *colle nubi del cielo, un essere soprannaturale, « vestito di umana apparenza*, incaricato di giu-« dicare il mondo, e di presiedere all' età dell' o-« ro (2) . . . Si può dire di lui (di Daniele) ciò « che Gesù diceva di Giovanni Battista: fino a lui « i profeti, da lui in poi il regno di Dio ».

Ed ecco confermate dal Renan per mezzo di Daniele le *speranze* nel modo il più perfetto del Messia, il quale sarà un *figliuolo dell' uomo che viene colle nubi del cielo, un essere soprannaturale, vestito di umana apparenza, incaricato di giudicare*

(1) Opera citata pag. 11.
(2) Op. cit. Cap. 2° pag. 18.

il mondo. E non è questo un Dio fatto uomo, un Uomo-Dio?

666. Nè tutto è ancora: « In Giudea, dice il Re-« nan, l' aspettazione era al colmo. Santi uomini, « fra cui si cita un vecchio Simeone, che secondo « la leggenda tenne Gesù nelle braccia, Anna figlia « di Fanuele in voce di profetessa, vivevano la « loro vita intorno al tempio, digiunando, pre-« gando perchè piacesse a Dio di non richiamarli « dal mondo prima che avessero veduto compiersi « le speranze d' Israele. Si sente una potente incu-« bazione, si avvicina qualche cosa d' ignoto (1). »

E qual può aversi descrizione più viva della profezia, che già sta per avverarsi; tutti aspettano verso quel tempo il Messia; *santi uomini pregano, si avvicina qualche cosa d' ignoto*, e l' ignoto si avvera, perchè il vecchio Simeone tenne in braccia Gesù come desiderava. Noi abbiamo citate le parole testuali del Renan, il quale perciò non nega e non può negare i profeti, le profezie e l' aspettazione prodotta da questa, assegna il tempo, come fece Daniele, ammette che cui aspettavasi era un *essere soprannaturale*, ed ecco le nostre prove anteriori non distrutte, anzi confermate pienamente, onde passiamo alle prove durante la vita di Gesù Cristo in confronto a quel che dice il Renan.

667. L' esistenza di Gesù Cristo è tanto ammessa dal Renan, che ne fa la vita con le circostanze più minute, ed anzi scrive più di quello che si sa di quella vita.

Gesù Cristo fu Uomo-Dio, e il Renan non può negare che tale Gesù Cristo rispettavasi: « Chi sta-« bilirà questo regno di Dio? Rammentiamoci, che « il primo pensiere di Gesù, pensiero in lui *si* « *profondo*, che probabilmente non ebbe origine, « tenendo alle radici medesime del di lui essere, « fu ch' egli era il *figlio di Dio*, l' intimo di suo

(1) Op. cit. pag. 21. e 22.

« padre, l'esecutore della sua volontà. Quindi la « risposta di Gesù a tale domanda non poteva es- « sere dubbiosa (1). Gesù non ha visioni: Dio non « gli parla come a persona fuori di lui, Dio è in- « lui; egli si sente con Dio, e quel che dice di « suo padre gli esce dal cuore. Egli vive in grem- « bo a Dio per una comunicazione di tutti gl'istanti « egli non lo vede ma lo sente, senza aver biso- « gno di tuono e di cespuglio ardente come Mosè « o di tempesta rivelatrice come Giobbe, d'oracolo « come gli antichi sapienti Greci, di genio fami- « gliare come Socrate, di Angelo Gabriele come « Maometto... Egli si crede in rapporto diretto con « Dio, si crede figliuolo di Dio (2). »

Il Renan chiama inoltre Gesù « l'*uomo incom-* « *parabile*, a cui la coscienza universale ha confe- « rito il titolo di ***Figliuolo di Dio*** e a buon dirit- « to; imperocchè egli abbia fatto fare alla religio- « ne ***tale un passo***, che l'***uguale la storia non ha***, « e forse non avrà mai (3) ».

E così Gesù credevasi, giusta il Renan, figliuolo di Dio; la coscienza universale tale lo chiamava ***e a buon diritto***; Daniele profetizzava un ***essere soprannaturale vestito di umana apparenza, che viene colle nubi del cielo;*** che osta adunque perchè il Renan non crede nel figliuolo di Dio, cui egli stesso confessa tale per credenza di tutti, e per profezia?

668. Gesù Cristo per provare ch'era Dio fece dei miracoli, e il Renan dice: « Non diciamo il ***mi-*** « ***racolo impossibile.*** Se un taumaturgo dimani si « presentasse con guarentigie degne di discussione, « si annunciasse col potere io suppongo di risusci- « tare un morto, che si farebbe? Una commissio- « ne di fisiologi, di fisici, di chimici, di persone « esercitate nella critica storica sarebbe nominata. « Questa commissione sceglierebbe il cadavere; as-

(1) Op. cit. Cap. VII. Vol. 2. pag. 135.
(2) Op. cit. Cap. V. vol. 2. pag. 85 86.
(3) Op. cit. Cap. 1. pag. 22.

« sicuratasi della realtà della morte, indicherebbe « la sala, ove dovrebbesi compiere l'esperienza, or« dinerebbe tutto il sistema di precauzioni necessa« rie a non lasciar l'ombra di un dubbio. Se in tali « condizioni la risurrezione accadesse, una proba« bilità quasi pari a certezza sarebbe acquistata. « Non pertanto come un'esperienza dee sempre po« tersi ripetere, come si dee poter rifare ciò che « si è fatto una volta, giacchè nell' ordine del mi« racolo non vi può essere discussione sul facile, o « sul difficile, il taumaturgo sarebbe invitato a ri« produrre il suo atto meraviglioso in altre circostan« ze su altri cadaveri, in altro ambiente. Se riu« scisse ogni volta il miracolo, sarebbero provate « due cose: la prima che avvengono nel mondo « fatti soprannaturali; la seconda, che la potestà « di produrli appartiene ed è delegata a certe per« sone (1) ».

669. Dunque il Renan ammette la possibilità del miracolo e tanto ci basta. Le pruove poi ch'ei domanda vada a chiederle a un ciarlatano, a un saltimbanco, ma non a chi può operare per opera divina. Sarebbe davvero curioso che trattandosi di religione, chi è taumaturgo e fa un miracolo si metta poi a tutt' uomo a darne le prove per farlo credere agli astanti.

Il taumaturgo vero non opera mai per vana ostentazione, opera a forza di fede, e per coloro, che hanno e vogliono aver fede. Creda chi vuole; nel credere per forza non è merito, come non è merito nell' evidenza, e chi crede senza veder miracoli, ha più merito, come disse Gesù Cristo. A dir vero, io vedrei impicciolito d' assai Gesù Cristo, se avesse operato miracoli con tutto l'apparato voluto dal Renan; io credo più facilmente al miracolo, quando conoscendo un cieco nato, lo trovo ad un tratto con la vista, ed ei mi annunzia il miracolo divino; quando vedo un muto, che per mi-

(1) Op. cit. Introd. pag. 148 149.

racolo parli; un morto che sia risuscitato; credo più facilmente a questi miracoli, anche senza vederli operare, di quando un ciarlatano mi faccia tutte le prove volute dal Renan, vedrei nel ciarlatano un' impostura che non posso scoprire, vedo nel taumaturgo la fede, che è superiore ad ogni cosa, e mi prostro.

Dunque basta per noi che il Renan ammetta la possibilità del miracolo, e che ammetta i fatti miracolosi di Gesù, comechè si forzi spiegarli altrimenti come vedremo. Il miracolo non è impossibile, dice il Renan, e pei miracoli di Gesù dice: « Anche coloro, che in lui non credevano erano « sorpresi di questi atti, e studiavano di esserne « testimoni (1) ». Tanto ci basta.

670. Dicemmo che per avere la certezza dei miracoli, degli atti di Gesù, a noi che siamo lontani di quei tempi abbisogna una testimonianza. La storia è certa pei testimoni; e così per Gesù abbiamo mille testimonianze autentiche, i quattro Evangeli, e la tradizione. Il Renan non rifiuta nè gli Evangeli, nè la tradizione e dice: « Ammetto in « complesso come autentici i quattro evangeli ca- « nonici. Tutti a mio avviso risalgono al primo se- « colo e appartengono a un di presso agli autori, « cui sono attribuiti (2) ». Gli evangeli acquistano « un gran valore, poichè ci farebbero risalire al « mezzo secolo susseguenti alla morte di Gesù, e « persino in due casi ai testimoni oculari delle sue « azioni (3). Inoltre ciascuno attingeva largamen- « te nella *tradizione evangelica*. Tanto gli evangeli « eran lungi dall'avere esaurita la *tradizione*, che « gli atti degli Apostoli ed i Padri più antichi ci- « tano parecchie parole di Gesù, le quali sembra- « no autentiche, benchè non si trovino negli evan-

(1) Oper. cit. Introd. pag. 148 149.
(2) Op. cit. Cap. XVI. Vol. 3. pag. 137.
(3) Op. cit. Introd. pag. 134.

« geli che noi possediamo (1) ». E poichè il Talmud pel Renan ha grande autorità, confrontandovi gli Evangeli dice: « Il racconto degli Evangeli cor-« risponde perfettamente alla procedura descritta « dal Talmud (2) ». Ed ecco confessati veri gli evangeli e la tradizione. E v'ha dippiù. Il Renan trova in perfetto accordo gli Evangeli e le località da lui visitate: « Attraversai, ei dice, in tutti i sensi la « provincia evangelica; ho visitata Gerusalemme, « Hebron, la Samaria; quasi non una delle loca-« lità importanti nella storia di Gesù mi è sfuggi-« ta. Tutta codesta istoria, la quale in lontananza « sembra spaziare tra le nubi d'un mondo sognato, « così prese un corpo, una solidità, che mi fece-« ro stupire. Il sorprendente accordo fra i testi ed « i luoghi, la maravigliosa armonia dell'ideale evan-« gelico col presagio, che gli fa da cornice per me « furono una rivelazione (3) ». Che si vuole di più? Il Renan trova tutto esatto, l'ideale evangelico diviene reale, il sogno prende corpo, e così il Renan partiva col non credere in nulla e deve per forza in faccia ai fatti locali ammettere l'esistenza di Gesù; e profetizziamo, che s'ei più studia nel cristianesimo, se cogli anni smetterà la maligna volontà, finirà col farsi cristiano del tutto nel vero senso come nacque e crebbe, tale è l'entusiasmo ch'ei sente per la religione cristiana, come ancora vedremo.

671. Ed ecco che il Renan conferma e non distrugge le prove da noi riportate durante la vita di Gesù; e passando alle prove posteriori troveremo non meno.

Noi dicemmo che Gesù profetizzava la distruzione del tempio, e il Renan dice: « Un dì alcuni « dei suoi discepoli, i quali conoscevano Gerusa-« lemme meglio di lui vollero fargli osservare la

(1) Oper cit. pag. 116 117.
(2) Ibid. Cap. XXIV. pag. 100.
(1) Op. cit. pag. 150.

« bellezza delle costruzioni del tempio, la meravi-
« gliosa scelta dei materiali, la ricchezza delle of-
« ferte votive che coprivano le pareti—Vedete tutti
« questi edifizj, diss' egli, ebbene, io vi dichiaro
« che non ne resterà pietra sopra pietra (1) ». Ed ecco ammessa dal Renan la profezia di Gesù; la profezia si è avverata, perchè avvenne ed esiste il fatto ancora; e qual si vuole prova maggiore?

Noi dicemmo, che un' altra prova posteriore è la propagazione della religione cristiana per la sua bontà e perfezione; e sentite il Renan: « È venu-
« to il tempo, Gesù disse, in cui Dio non si ado-
« rerà nè su questo monte, nè in Gerusalemme,
« ma dovunque i veri adoratori adoreranno il Pa-
« dre in ispirito e verità.

« Il giorno in cui pronunciò queste parole, egli
« fu veramente figliuolo di Dio. Per la prima volta
« egli disse il vocabolo, su cui riposerà l' edificio
« della *religione* eterna, e fondò il puro culto senza
« data, senza patria, quella cui *praticheranno tutte*
« *le nobili anime fino alla consumazione dei tempi.*
« Non fu la sua religione quel giorno non solo la
« buona religione, ma la *religione assoluta;* se al-
« tri pianeti posseggono *abitatori dotati di ragione*
« *e moralità*, la loro religione non può differire
« da quella che Gesù proclamava presso il pozzo
« di Giacobbe. L' uomo non seppe durarvici, poi-
« chè non raggiungesi l'ideale, che un momento.
« La parola di Gesù è stata un lampo in oscura
« notte; occorsero mille e ottocento anni, perchè
« gli occhi dell' umanità (che dico! d' una parte
« infinitesima dell'umanità) vi si avvezzassero. Ma
« il lampo diverrà meridiana luce; e percorsi tutti
« i circoli dell' errore, l' uman genere tornerà a
« quella parola, come l'immortale espressione della
« sua fede e delle sue speranze (2) ». Non abbiamo ragione adunque di profetizzare, che il Renan

(1) Op. cit. Cap. XXI. vol. 4. pag. 88.
(2) Op cit. Cap. XIV vol. 3. pag. 100 e 101.

sarà cristiano, anzi ci fa meraviglia, che non lo sia egli, che dice essere la religione di Cristo l'*eterna e l'assoluta religione*, essere la religione del mondo intero, e la quale diverrà *meridiana luce*. Domandiamo, di più che si vuole dal Renan?

672. Nè basta ancora. Il Renan non può negare la chiesa stabilita da Gesù: « Questa seconda idea « del potere degli uomini riuniti (ecclesia) sembra un' idea di Gesù. Pieno di quella sua spiri- « tualista dottrina: la presenza delle anime pro- « durre per l'amore l'unione, egli dichiarava « che ogni qualvolta alcuni uomini in suo nome « si congregassero ei sarebbe in mezzo a loro. « Confida alla chiesa il diritto di legare e di « sciogliere, cioè di rendere lecite o illecite cer- « te cose, di rimettere i peccati, di ammonire « con autorità e di pregare con la certezza di « essere esaudita (1) ». Nè solo il Renan riconosce la fondazione della chiesa fatta da Gesù, ma bensì il primato di Pietro su quella: « Simone, ei dice, « era stato il primo a riconoscere Gesù per Mes- « sia . . . A più riprese Gesù gli accordò una spe- « cie di *primato nella sua chiesa*, e gli diede il so- « prannome siriaco di Kepha (pietra), volendo con « ciò significare, ch'egli ne faceva la pietra ango- « lare del suo edifizio. Anzi in un punto sembra « promettergli le chiavi del regno dei cieli, e « accordargli il diritto di pronunziare sopra la ter- « ra decisioni sempre ratificate nell' eternità (2). « Badiamo, egli dice negli Apostoli, di non esser « complici della diminuzione di virtù, che minac- « cerebbe le nostre società, se il Cristianesimo ve- « nisse meno. Che saremmo senz' esso? Chi sup- « plirebbe a quella grande scuola di gravità e di « rispetto, ch' è San Suppizio di Parigi, e quel « ministero di abnegazione delle figlie di carità?... « Il nostro dissidio con le persone che credono alle

(1) Op. cit. Cap. XVIII vol. 3. pag. 168.
(2) Op. cit. Cap. IX pag. 14.

« religioni positive è, in sostanza unicamente scien-
« tifico; di cuore, siamo con loro; un solo nemico
« abbiamo che è anche il nemico loro: dico il ma-
« terialismo volgare, la bassezza dell' uomo inte-
« ressato (1)... Il Cattolicismo sarà fra poco tra-
« vagliato da potenti scismi: i tempi di Avignone,
« degli antipapi, dei clementini, e degli urbanisti
« torneranno: *la Chiesa Cattolica* riavrà un XIV
« secolo; ma a malgrado delle sue divisioni rimar-
« rà la *Chiesa Cattolica* (2)... Pietro aveva fra
« gli Apostoli un certo primato derivante massima-
« mente dal suo zelo e dalla sua attività (3)...
« Era contentissimo (Barnaba) di frammettervi un
« uomo (Giovanni Maria discepolo intimo di Pietro),
« ch' ei sapeva essere il braccio destro di Pietro,
« vale a dire di quello degli Apostoli, che *aveva*
« *la maggiore autorità* negli affari generali (4)...
« Paolo riconosceva l'autorità di Pietro, e gli dava
« il nome Kepha la pietra (5)... La Chiesa dal
« canto suo (anno 45 dell'era volgare) si fece af-
« fatto romana ed è rimasta fino ai nostri gior-
« ni (6)... Ora il Cristianesimo è fondato... Il suo
« avvenire è assicurato (7) ».

Non sembra adunque il Renan un buon cristiano, anzi e un cattolico perfetto? Ammette le prove tutte da noi riportate, esalta al maggior segno il Cristianesimo. Senonchè aggiusta al solito come tanti altri, toglie, aggiunge, nega, spiega a suo piacere. Ed eccoci ad esaminarlo.

673. Riconosce esistiti i profeti, ma chiama visioni, sogni le loro profezie (8).

(1) Gli Apostoli Introduz. pag. LXIX.
(2) Ibid. pag. LXIV.
(3) Ibid. Cap. X pag. 95.
(4) Gli Apostoli Cap. XVI. pag. 298.
(5) Ibid. Cap. XI pag. 219.
(6) Ibid. Cap. XVI pag. 301.
(7) Ibid. Cap. XV pag. 279.
(8) Vita di Gesù pag. 18.

Intanto le profezie, noi diciamo, si sono avverate, ed ei non potendolo negare dice, che Gesù lesse i profeti *coi loro splendidi sogni d' avvenire, e ne fece i suoi veri maestri; lo colpì specialmente un di questi, il libro di Daniele, e sentì di buon ora le altre speranze di realizzare quei sogni* (1)— Oh se in noi stesse il realizzare i più splendidi sogni! Non ci vuole meno delle forze d' un Dio per arrivare a tal segno. E sia pure che Gesù come semplice uomo avesse la forza di realizzare le profezie, le quali parlavano di un essere soprannaturale, ed ei tale si fece credere; ma come Ei fece per adattarsi la passione e morte profetizzata? Difficile che un uomo giunga a farsi uccidere per una falsa idea, per una cosa, che vuol far credere senza crederla egli stesso: Socrate moriva per ciò che credea e sostenea come vero; difficilissimo poi e impossibile dico, che gli altri siansi tutti studiati a realizzare ciò che era contrario alla loro credenza. Spiegandoci meglio, i giudei sapeano che Gesù Cristo si chiamava il Messia, i giudei conosceano le profezie, e credendo troppo ardire in Gesù lo spacciarsi come l' aspettato Messia, lo martirizzarono, lo crocifissero, non accorgendosi, che loro malgrado così compievano le profezie, onde molti ebbero ad avvedersene, e sclamarono convertiti: *veramente costui era il figlio di Dio, era il figlio di Davide.* Dunque se in Gesù era il poter di realizzare le profezie in quanto stava in lui, esser non mai poteva in lui stesso il potere di far che gli altri realizzassero le profezie in quanto loro riguardava e in quanto era contrario interesse per loro verso Gesù. E le profezie di Daniele come fu che si compissero proprio nel tempo profetizzato, se Gesù Cristo non era il vero aspettato? E sia pure che Gesù avesse l' impossibile potenza di far anco realizzare le profezie in quanto riguardava gli stessi giudei, come fece, dimandiamo, per far realizzare

(1) Vita di Gesù Cap. III pag. 42.

altre profezie, quand' ei non era più in questo mondo?

Il Renan ha confessato, che Gesù profetizzava la distruzione del tempio; questa distruzione avveravasi dopo la morte di Gesù, e come fece Gesù perchè i Romani compissero quella profezia? Non parliamo che Gesù profetizzava pure la sua risurrezione; questa entra nel soprannaturale e ne parleremo in appresso.

E per vedere in quante incoerenze, e in quante contraddizioni cada il Renan mostriamo com'ei dopo aver detto che Gesù concepì la speranza di *realizzare que' sogni*, non può fare ammeno di confessare che « era da gran tempo *Gesù convinto*, che i « profeti, a lui soltanto pensando, avessero scritto. « Ei ritrovasi nei loro oracoli sacri, ei si stimava « lo specchio, nel quale tutto lo spirito profetico « d'Israele avesse letto l'avvenire (1) ». Dunque non è vero secondo lo stesso Renan che Gesù cercasse a bello studio e con inganno di realizzare le profezie; Gesù era pienamente convinto, che fosse il Messia, e di lui parlassero i profeti, lui fosse lo specchio di questi.

Or chi è convinto di una cosa, lo è per un motivo, e non senza ragione; onde diciamo al Renan, o Gesù era convinto, perchè conosceva sè stesso, la sua natura divina, o perchè vedeva avverarsi in lui le profezie senza suo studio; nell'uno e nell'altro caso il Renan deve riconoscere il vero Messia. Ma il Renan per isfuggire queste ultime conseguenze dice, che i *raffronti* tra le profezie e Gesù non *erano che esterne; il più delle volte circostanze fortuite rammentavano certi passi dei salmi e dei profeti* (2), e allora domandiamo come era convinto Gesù, che i profeti di lui scrivessero? Gesù non è il Messia, i fatti non corrispondono, eppure egli è convinto altrimenti, e come e di che?

(1) Vita di Gesù Cap. XVI vol. 3.° pag. 123.
(2) Ibid. Cap, XVI pag. 124.

E così pel Renan *Gesù sentì di buon' ora l' alta speranza di realizzare i sogni delle profezie*, e per lui, *Gesù era convinto di essere il Messia;* le profezie non corrispondono, ma pure non si può negare i *raffronti esterni*, *e che circostanze fortuite rammentassero certi passi dei salmi e dei profeti*. E che sono *questi raffronti esterni?* si spieghi un pò meglio il Renan, se per essi non intende la corrispondenza dei fatti.

Cosa sono queste circostanze fortuite? Una sola circostanza fortuita starebbe bene, ma essendo molte le circostanze fortuite, cede l' accidente, e viene la conseguenza certa di causa conosciuta. E cosa restano i profeti, domandiamo se le loro profezie furono sogni?

E che fu Gesù, se non il Messia? E come da questi sogni e da un ingannatore, qual fu Gesù, nacque *una religione eterna*, (son parole del Renan stesso) *una religione assoluta che deve esser pur quella degli abitatori dei pianeti*, *e la quale sarà la meridiana luce?* E un portento che da sogni e da inganni si riesca a tanto. Bisogna aver perduto il bene dell'intelletto per arrivare a queste conseguenze.

674. E non finiscono le contraddizioni; il Renan non fa che ammettere tutte le prove, perchè non può negarle, tanto son certe, e cerca poi invertirle, e sentitelo cosa dice in quanto al Precursore Giovan-Battista. Confessa egli « che il profeta Ma-
« lachia, la di cui opinione su questo fu posta in
« viva luce, aveva altamente annunziato un precur-
« sore del Messia, che doveva preparare gli uomini
« al rinnovamento finale, un messaggero, che ver-
« rebbe ad appianare la via innanzi all' eletto di
« Dio (1) »; e poi conchiude, che Malachia intendeva parlare di Elia, il quale giusta una credenza molto diffusa discenderebbe quanto prima dal cielo, ma vollero Gesù e i suoi discepoli chiamar Giovan-

(1) Vita di Gesù Cap. XII vol. 3. pag. 60.

ni Battista l' *Elia risuscitato* : « Difatti , egli ag-
« giunge , pel suo genere di vita , per la sua op-
« posizione ai poteri politici costituiti , Giovanni
« rammentava quella strana figura della vecchia sto-
« ria d' Israeliti ».

E così pel Renan fu vera la profezia pel precursore ; ma Malachia intendeva parlare di Elia, sebbene Giovanni poteva chiamarsi Elia per la sua strana figura. E questo si chiama un ragionare fermo e provato ? E non è tutto: « Giovanni, pel Renan,
« fu in realtà l'austero ed increscevole predicatore
« di penitenza prima delle gioje dello arrivo dello
« sposo, il profeta che annunzia il regno di Dio e
« muore prima di vederlo . . . Il decollato di Ero-
« diade aprì l' êra dei martiri cristiani ; ei fu il
« primo testimonio della coscienza novella. I mon-
« dani che in esso riconobbero il loro vero nemico,
« non poterono permettere che vivesse (1) ». E così Giovanni fu un uomo penitente e buono , fu Profeta che annunzia il regno di Dio ; ed ecco un' altra prova pel Messia, e intanto non si vuole ch' ei fosse stato il percursore. Ma il Renan per isfuggire ogni conseguenza contraria , per distrur tutto , non ammette che Giovanni riconoscesse Gesù per Messia , dimodochè cadono così Precursore e Messia. E donde trasse quest'ultima notizia il Renan ? Dagli Evangeli. A capo XI narra S. Matteo, che Giovanni essendo prigione ed uditi i portenti di Gesù mandò due suoi discepoli per domandargli s' egli fosse quello, che dovea venire o è da aspettarsi un altro. Ma non è forse nello stesso Evangelo che Giovanni prima di essere prigione proclàma per tre volte Gesù Messia, e che vide lo spirito del Signore discendere sopra di lui , ed udì la voce del Padre , il quale lo promulgò Figliuolo diletto (2) ? Dunque nell'Evangelo è riconosciuto Messia Gesù da Giovanni ; nello stesso Evangelo è il

(1) Vita di Gesù Cap. XII vol. 3. pag. 63.
(2) Capecelatro Errori di Renan Cap. XI pag. 303.

dubbio di Giovanni. Crediamo dunque tutto come è narrato. Può esser ben vera prima la credenza e poi il dubbio, come Pietro che crede in Gesù e poi lo rinnega; sebbene la risposta di Gesù ai discepoli di Giovanni è in modo da togliere ogni dubbio: *i ciechi veggono*, *i zoppi camminano*, *i morti risorgono*, *i lebbrosi sono mandati;* riferite a Giovanni ciò *che avete udito e veduto*. Tutti i commendatori biblici poi spiegano che il dubbio non fu mai di Giovanni; Tertulliano ed Origene dicono, che il dubbio era dei discepoli di Giovanni, e questi li mandava con quel messaggio a Gesù per farli convincere cogli occhi proprj. E così il Renan altro non fa che ammettere i fatti tutti, e poi snaturarli a suo modo.

675. Ma che intende insomma egli fare di Gesù? Ei non nega che Gesù fu il fondatore della morale perfetta, fondatore « spregiante la terra, con« vinto che il mondo presente non meriti le no« stre sollecitudini, egli si ricoverava nel proprio « regno ideale, fondava la gran dottrina del tra« scendente disdegno, una dottrina della libertà « delle anime, e che solo dà pace (1) ». Il Renan esalta nel modo più straordinario Gesù, e conchiude l'opera sua dicendo che Gesù « non viveva, « che dal Padre suo, e della *divina missione*, che « aveva il convincimento di adempiere... Ma quali « possono essere i fenomeni inaspettati dell'avve« nire, Gesù non sarà sorpassato. Il suo culto rin« giovanirà di continuo: la sua *leggenda* strapperà « lagrime senza fine; i suoi patimenti commuove« ranno i migliori cuori; *tutti i secoli proclameran« no*, *che tra i figli degli uomini* uno più grande « di Gesù non è nato mai (2) ». Che intende il Renan di Gesù dopo che tanto lo abbia esaltato? Che più c'importa di quanto ei può dire in contrario, dopo che abbiamo inteso confessargli, che Gesù era contento della sua *divina missione;* che *tutti i*

(1) Vita di Gesù Cap. VII vol. 2. 136.
(2) Ibid. Cap. XXVIII vol. 4. pag. 175.

secoli proclameranno, che tra i figli degli uomini uno più grande di Gesù non è nato mai; e che il *suo culto* ringiovanirà di *continuo?*

676. Ebbene, si risponderà, il Renan non nega la grandezza di Gesù e del suo culto; nega soltanto ch'ei fu il Messia, e che fu Dio. E come, replichiamo allora, Gesù era convinto della sua *divina missione?* Gesù è grande da non esser sorpassato per tutti i secoli, forma una religione eterna, non teme di rispondere essere figlio di Dio, e intanto inganna tutti. O Gesù è un impostore, e la sua religione non può essere eterna; o è sincero, e allora bisogna ammettere tutto quello, ch'ei predica e dice. E non ha forse confessato il Renan, che Gesù è figlio di Dio? E come poi lo nega? come dice, che « Gesù non dichiara mai la sacri« lega idea ch' egli sia Dio ma bensì egli si crede « in rapporto diretto con Dio, si crede *Figliuolo di* « *Dio* (1) ». Che significano queste contraddizioni manifeste e immediate nello stesso luogo, Gesù non Dio, ma figlio di Dio? Che significa ciò ch'ei dice a capit. XV (2), cioè che « Gesù è figlio di Dio; « ma tutti gli uomini lo sono, o a diversi gradi « possono diventarlo. Tutti ogni giorno debbono « chiamar Dio loro padre, tutti i risorti saranno « figli di Dio? ». Che significa che tutti i risorti saranno figli di Dio? Dunque dovrà risorgersi? Per ben comprendere il Renan, bisogna tornare indietro, sul sistema da lui svolto su la creazione in una lettera a Berthelot stampata dopo la sua vita di Gesù.

677. Noi vedemmo come il Renan non potendo durare sull' atomico sistema, finia in un panteismo completo (3), dicendo che « Dio è imma« nente non solo nell' insieme dell' universo, ma « in ciascuno degli esseri, che lo compongono.

(1) Vita di Gesù vol. 2. Cap. V pag. 86.
(2) Ibidem vol. 3. pag. 111.
(3) Si vegga il nostro lib. 1.° Cap. 3.°

« Solamente non si conosce ugualmente in tutti. « Si conosce più nella pianta che nella roccia; nel- « l' animale che nella pianta; nell' uomo che nel- « l' animale, nell' uomo intelligente che nell' uomo « limitato; nell' uomo di genio, che nell' uomo in- « telligente; in Socrate più che nell' uomo di ge- « nio, in Budda più che in Socrate, in Cristo « più che in Budda » — Ed ecco che Dio è immanente in Cristo, perciò Cristo è Dio; Cristo è il più grande che sia stato nel mondo, epperciò in lui si conosce più Dio « Dio è il luogo delle ani- « me, seguita il Renan, il luogo dell' ideale, il « principio vivente del bene, del bello e del vero... « Il trionfo dello spirito, questo vero regno di Dio, « questo ritorno al modello ideale, mi sembrano « la fine suprema del mondo. . . Noi saremo cene- « re da quì a migliaja d'anni; le molecole che fan- « no la materia del nostro essere saranno disagre- « gate, e passate a incalcolabili trasformazioni; ma « noi *risusciteremo* nel mondo che avremo contri- « buito a fare. La nostra opera trionferà. Il senso « morale si troverà allora avere avuto ragione, la « fede che crede contro l' apparenza sarà giustifi- « cata; è dessa che avrà indovinato; la religione « si troverà vera. La virtù allora si spieghierà... « La credenza in un Dio padre sarà giustificata... « Questo essere morale di ognuno di noi è tanto « il nostro *me* intimo, che i grandi uomini vi sa- « crificano la loro vita secondo la carne, abbrevian- « do i loro giorni, ed al bisogno soffrendo la mor- « te per la loro vera vita, che è la loro parte « nell' umanità.

« A questo punto di vista chi è più vivente pre- « sentemente di Gesù? Gesù non esiste mille volte « più, non è mille volte più amato presentemente, « che al momento che vivea? (1) ».

678. Ed ecco come ora si spiega, che intende

(1) Renan. Les sciences de la nature et les sciences historiques. A. M. Mercellin Berthelot-Diner Saint-Malo Août 1863.

il Renan chiamando Gesù figlio di Dio; che intende quando dice, che tutti i risorti saranno figli di Dio, perchè tutti *risusciteremo nel mondo che avrem contribuito a fare*. Ma domandiamo con buona grazia al Renan, perchè Gesù ebbe questo privilegio fra tutti gli uomini di essere in *rapporto con Dio e credersi figliuolo di Dio*, mentre nessuno di noi ha questa credenza, tranne forse lo stesso Renan; il quale dice nella stessa lettera, che i *più grandi santi sono quell ignorati* (1). Sarà egli un santo ignorato? Perchè Gesù fu sì grande che tutti i secoli proclameranno, che uno più grande di lui non è mai stato? Dunque Gesù ha qualche cosa di eccezionale, ha qualche privilegio, e dovendolo credere *figlio di Dio* qual ragione è in favore più del panteista Renan, che della religione stessa fondata da Gesù, il quale non ebbe mai le idee del Renan? E dovendo credere a una religione, v'ha dubbio mai nella scelta tra il Cristianesimo che il Renan stesso confessa essere grande e imperituro pei secoli, e il panteismo che parte da un atomismo senza piedi e finisce con tutto Dio senza capo? Che è più difficile a concepirsi l'ipostasi divina dell'uomo Dio, oppure ogni essere è Dio o è in Dio, Dio animale, Dio pietra ec. Là si vede il soprannaturale, ma non l'impossibile; quì si vede l'inconcepibile, ove la ragione non può affatto acquietarsi. Là si trovano mille prove, e il soprannaturale non è per principio, ma perchè viene presentato dalle prove stesse; quà si trova la fantasia, l'ipotesi non seguìta mai da nessuno per religione, un soprannaturale senza ragione o prova, che lo sostenga. E poichè dice il Renan, la fede in avvenire avrà indovinato; la religione si troverà vera; la credenza in Dio Padre sarà giustificata, qual

(1) « Les plus grand saints sont les saints ignores et Dieu garda le secret des plus hauts mérites, qui aient ennobbi un être moral.

ragione impedisce, che sia vero al presente ciò che sarà in avvenire? Il vero è sempre vero, e poichè il Renan sa vedere, che in avvenire questa fede sarà vera, l'abbracci al presente, e non si trovi in errore quando non potrà darvi più ajuto. A dir vero io non arrivo a comprendere come si possano scrivere simili cose, ed essere gridato ai quattro venti come impareggiabili. Ma noi l'abbiamo profetato, il Renan sarà cristiano cattolico.

679. Non lasciamo intanto di avvertire che il Renan per sostenere il suo panteismo, nella vita stessa di Gesù dice che Gesù fu panteista, dice senza provare al solito: « L'idea che dell'uomo « si fa Gesù non è quella umile idea da un freddo « *deismo* introdotta nel suo poetico concetto della « natura, un solo soffio penetra l'universo; il sof- « fio dell'uomo è quello di Dio; Dio abita nel- « l'uomo, vive per l'uomo, come *l'uomo* abita « in Dio e per Dio vive. L'idealismo trascendentale « di Gesù non mai gli concede di avere una ben « chiara nozione della propria personalità. Egli è « suo Padre; suo Padre è lui. Egli vive ne' suoi « discepoli, egli è dappertutto con essi; i suoi « discepoli sono uno, come egli e suo Padre sono « uno. L'idea è tutta per lui; il corpo, che di- « stingue le persone, nulla (1) ». Si può sentire di più assurdo! Del resto siam contenti che il Renan con queste sue parole creda Panteista Gesù, perchè è lo stesso che confessare, che Gesù si credeva Dio, ed ei non potendo ciò negare, se ne esce col panteismo; siam contenti che il Renan sia contro il deismo e il razionalismo, perchè il panteismo mal si regge sui trampoli, e cade più facilmente.

Egli dice che « l'avidità di spirito del Cartesio, « la profonda religione del secolo XVIII rimpicciolendo Dio, e direi quasi limitandolo coll'esclu-

(1) Vita di Gesù Cap. XV vol. 3.° pag. 112.

« dere tutto ciò, che non è lui, soffocarono in seno « al moderno *razionalismo* ogni secondo sentimen« to della divinità (1) ».

680. Ma mettendo da parte la quistione come meglio convenga credere in Gesù figlio di Dio, se panteisticamente, oppurno; il Renan forse porta prove che Gesù fu soltanto un uomo migliore, ma non Dio propriamente? Niente affatto. Egli, riformando e spiegando a piacere, si studia, si affatica a provare che Gesù non fu Dio; ma non può negare che Gesù rispondeva esser figlio di Dio, e « queste affermazioni di Gesù, egli dice, contene« vano il germe della dottrina, che doveva più « tardi fare di lui un'ipostasi divina identificandolo « col Verbo, o Dio secondo, o figlio anziano di Dio, « e angelo metàtrono, cioè dividente il trono di « Dio (2) ». Tiri pur le conseguenze, che vuole il Renan dalle affermazioni di Gesù, a noi basta, ch'egli non neghi il fatto, che Gesù affermava esser figlio di Dio, come più volte ei confessa nell'opera tutta. Ma replica il Renan « che fu Gio« vanni evangelista e la sua scuola, che cercaro« no di mostrar più tardi che Gesù è il Verbo, e « che Gesù sia un'incarnazione di Dio medesi« mo (3) ». E sia pure il solo S. Giovanni, ciò che non è; perchè intanto l'evangelista S. Giovanni, quando è a favore della dottrina del Renan, allora è portato da lui in autorità, e quando non giova, non dice il vero? S. Giovanni lo dice, e basta; perchè credere al Renan che spiega a piacere? S. Giovanni narra da testimone oculare; il Renan censura e riforma a suo modo; crediamo dunque alla semplice esposizione, e non all'alterazione, che si vede chiaramente. E poi non è vero che S. Giovanni solo dice che Gesù sia Dio, lo dicono pure gli altri tre evangeli, ch'ei chiama sinottici,

(1) Vita di Gesù vol. 2.° Cap. V pag. 84.
(2) Ibid. Cap. XV pag. 115. vol. 3.
(3) Vita di Gesù Cap. XV pag. 118.

e noi lo vedemmo abbastanza al capitolo precedente. Ma ritorna il Renan, che negli evangeli sinottici Gesù è soltanto detto figliuolo di Dio, e che tutti siamo figliuoli di Dio. Però dimenticava il Renan, che quando Gesù diceva esser figliuolo di Dio, i Farisei, e i sacerdoti gridavano, ch'egli avea bestemmiato, e perciò i Farisei e i sacerdoti non prendevano nel senso del Renan le parole *Figliuolo di Dio*, nè Gesù si scolpava spiegando altrimenti le sue parole. E se non fosse stato, che Gesù si annunziasse Figliuolo di Dio nel senso proprio del termine, ei non sarebbe stato nè martirizzato, nè crocifisso. E poi non è vero, che negli Evangeli sinottici Gesù sia soltanto chiamato Figliuolo di Dio, ma Dio semplicemente, e al Capitolo IV di S. Matteo sta che Gesù dice al Diavolo: *non tenterai il Signore Dio tuo;* in S. Matteo a Cap. XVI sta che il *Signore Gesù fu assunto al cielo e siede alla destra di Dio;* in S. Luca a Capit. I° l'angelo dice a Maria: il Signore è teco. Oh! se l'autorità per distrurre la divinità di Gesù sarà quella degli Evangeli, ha fatto un gran passo davvero il Renan. E non è negli stessi evangeli sinottici, che Gesù nacque da una Vergine per virtù dello Spirito Santo? e gli evangelisti credendo in quella nascita miracolosa non significava credere in Gesù Dio?

681. Il Renan però per distrurre ogni prova contro la divinità di Gesù, dice che Maria non fu Vergine, e Gesù *ebbe fratelli e sorelle, di cui pare egli fosse l'anziano, i quali rimasero oscuri* (1); e questo lo desume dagli evangeli stessi. Il Renan non è nuovo in questi errori, come in tutti gli altri, ed Epifanio rammenta, che la Chiesa condannò per tale errore gli eretici dominati Antidicomarianiti, discepoli di Apollinare, che insegnavano nell'Arabia; Elvidio propagò lo stesso errore nell'occidente, ed ora molti protestanti lo pro-

(1) Vita di Gesù Cap. II vol. 2. pag. 28.

fessano ugualmente (1), partendo dal v. 25 del cap. 1.° di S. Matteo, ove si dice che Giuseppe non conosceva Maria fino a quando (donec) partorì essa il suo primogenito. Il fino a quando (donec) non implica necessariamente, che Giuseppe che non ebbe toccato fino allora Maria, dovè toccarla in appresso. Il *donec* può star per tutto il tempo, onde può ben dirsi, che uno finchè (donec) visse non prese medicine. Primogenito poi è solito chiamarsi il primo nato, senza che altri fossero ancora venuti, onde può dirsi bene, che una donna qualunque abbia fatto il primogenito senza aver fatto ancora gli altri. I fratelli e le sorelle, che si trovano citati spesso negli Evangeli sono i seguaci di Gesù, che egli così chiama; sono anche qualche volta i cugini, chiamandosi anche da noi fratelli-cugini per distinguerli da fratelli germani, e questa distinzione il Renan l' ammette, onde dice, che i cugini germani presero il titolo di *fratelli del Signore*; e nel suo libro *Gli Apostoli* in contraddizione a sè stesso chiaramente dice: « Circa i fra- « telli di Gesù la quistione è più scura. Gesù ebbe « fratelli e sorelle. Sembra probabile però, che « fra le persone dette fratelli del Signore si tro- « vassero dei parenti di secondo grado (2) ». Perchè adunque dice il Renan, che Gesù ebbe fratelli? Perchè *Giacomo*, *Giuseppe e Giuda* (son sue parole), *i quali molte volte sono dati per figliuoli di Maria Cleofa sorella di Maria madre di Gesù, in S. Matteo (XIII. 55.), e S. Marco (VI. 3.) sono dati per figliuoli di Maria* (3). Niente affatto; S. Matteo e S. Marco non li chiamano figli di Maria, ma bensì fratelli di Gesù, fratelli perciò nel senso sopra indicato; e il povero Renan dimenticando quello che avea scritto nella *Vita di Gesù*,

(1) Errori ed imposture delle missioni protestanti di Giovanni Pierini. App. alla part. 1.ª f. 99. Firenze 1861.

(2) Gli Apostoli Cap. III pag. 53.

(3) Vita di Gesù Cap. II pag. 29. Nota.

negli Apostoli dice: « Questo Giacomo il Giusto, « o fratello del Signore, cui vedremo sostenere « una parte rilevantissima nei primi trent'anni del « Cristianesimo era Giacomo figlio di Alfeo, che « sembra essere stato cugino germano di Gesù, o « un vero fratello di Gesù? Le notizie che ne ab- « biamo sono incertissime e contraddittorie, e ci « presentano un'immagine tanto lontana da quella « di Gesù, che ci ripugna di credere, che due « uomini tanto diversi fossero nati dalla stessa « madre... Più tardi si credette certamente che Gia- « como il Giusto fosse un vero fratello di Gesù; « ma forse era nata su questo qualche confusio- « ne (1). »

682. Ma rimettendo i lettori alle tante confute del Renan su tutti questi punti (1), noi ragionando rispondiamo, che poichè bisogna credere gli evangeli crediamoli in tutto. Nei quali non è mai detto, che Maria ebbe altri figli, ma sì, che Gesù ebbe fratelli; non è poi mai detto ch' essa non fu vergine concependo Gesù, e il povero Renan non può negare, perchè S. Matteo stesso, ch' egli cita col *donec* a v. 20 cap. 1.° stesso l' angelo dice a Giuseppe: ciò che in Maria è stato concepito, è per virtù dello Spirito Santo. E gli stessi eretici e protestanti, che vogliono trarre argomento dagli evangeli non negarono mai la verginità di Maria per Gesù; Gesù per essi è figlio di Dio e di una vergine come è per noi.

Ottenuto per forza dal Renan la verginità di Maria per Gesù, pare che scendano le altre conseguenze necessarie contro di lui e dei protestanti. Una volta, che Maria non voleva esser madre per non perdere la verginità, come poi la perdeva sapendosi madre di Dio così miracolosamente? Significherebbe che Maria dopo tanto prodigio sarebbe divenuta lussuriosa e impura. Possibile! e v' ha buon sen-

(1) Gli Apostoli Cap. III pag. 53.

(2) Vedi Capecelatro Errori di Renan Cap. IV pag. 166.

so? I passi degli Evangeli, ove si parla di fratelli e sorelle si spiegano tutti, come abbiam fatto; la tradizione è costante per la perpetua verginità di Maria; i fratelli di Gesù non si conobbero, e sono oscuri, dice lo stesso Renan; che si va più cercando?

683. Ma perchè S. Giovanni parla più chiaramente della Trinità, e della divinità di Gesù? La risposta è facile. Gli altri evangelisti non staccandosi dalla terra provavano coi fatti e la narrazione la divinità di Gesù; S. Giovanni quando scriveva, erano già in campo le sette di Corinto, di Ebbione e di altri critici, i quali, come il Renan, riducevano Gesù Cristo alla condizione di puro uomo, onde per combatterlo si alzò dal principio col volo dell' aquila fino al cielo nel seno di Dio, e quivi contemplò la gloria del Verbo, la maestà dell'unigenito, per cui tutte le cose furon fatte (1).

Ma non è che gli evangelisti non ne parlino pur chiaramente, e S. Luca dice: « Allora si aprì il « cielo e discese lo Spirito Santo in forma corpo« rale come una colomba sopra Gesù Cristo, ed « una voce venne dal Cielo: tu sei il mio Figliuolo « diletto, in te mi sono compiaciuto (2) ». E qui abbiamo il Padre che parla, lo Spirito Santo che discende, ed il Figlio sopra cui discende; dice S. Matteo che Gesù disse agli Apostoli: « Andate, « insegnate tutte le genti, e le battezzerete in nome « del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (3) », e mille altri passi.

684. Ma perchè gli Evangeli parlando della divinità di Gesù Cristo non sono più lucidi ed evidenti (4)?

La risposta è facile ancora. Mettendo da parte, che S. Giovanni parla abbastanza chiaro noi dicia-

(1) Martini Bibbia sopra S. Giovanni.
(2) S. Luca III 23.
(3) S. Matteo XXVIII 15.
(4) Capecelatro Errosi di Renan Cap. XIII pag. 371.

mo, che dagli evangelisti non dovea pretendersi di più, conciossiachè trattandosi di verità soprannaturali, più avessero detto, meno avrebbero appagato; i dubbi fossero sorti sempre; onde su quelle alte verità bisogna più credere che discutere. E tanto è ciò vero, che ove manchi la fede, tutto si nega e si contrappunta. Gli evangelisti disser Gesù Figliuolo di Dio, e bastava; ma chi non ebbe fede mosse difficoltà sulla parola Figliuolo; gli evangelisti dissero Gesù Dio; e chi non ebbe fede mosse difficoltà sulla parola Dio; gli evangelisti dissero Padre, e si mosse difficoltà sulla unità divina. Scrivendo quindi bisognava mettere quelle verità come certe e inconcusse senza fare una tesi teologica; non mancava poi agli apostoli la potenza di spiegare a voce e togliere tutte le difficoltà che si fossero loro mosse. Onde diciamo sempre, che la tradizione ha tanta autorità, che lo scritto, e chi vuole staccarsi da quella cammina sui dubbi, sulla negazione, sulla ruina. La vera autorità della tradizione sacra commenta sempre di un modo quello, che è scritto. Gesù Cristo lasciava la tradizione e non scriveva nulla, perchè egli non dovea mettersi a convincere per forza (1) chi non volea credere, nè farla da maestro scrittore. Egli operava e non avea bisogno di scrivere; tutti vedevano e gli apostoli erano fatti depositari sacri per ispargere predicando la vera religione. La tradizione adunque è prima dello scritto; gli scritti vennero dopo per consacrare sommariamente ciò che si sapeva; gli scritti non commentano la tradizione, ma viceversa. Lasciate la tradizione e vedete quante contraddizioni sulla spiega di una cosa stessa. Alcuni per gli Evangeli negano Gesù Dio, ed i fantasiasti nei primi secoli, gli anabattisti nei nuovi negano per gli Evangeli stessi Cristo uomo.

685. Ma il Renan per negare che Cristo fu il Messia, dice ch' ei non fu figlio di Davide.

(1) Capecelatro Cap. XV pag. 415.

E donde trasse questa notizia? Quai documenti ei porta? Nessuno. Quale autorità? Nessuna. Soltanto ei dice, « che la famiglia di David, *a quanto « pare*, era estinta da lunga pezza (1) ». E da un *quanto pare* si sentenzia che Gesù non fu figlio di Davide. E come par questo stesso, s'egli per nota aggiunge: « È vero che taluni dottori, come Hil« lel, Gamabib si annunziava della stirpe di David. « Ma queste sono assertive incertissime (2) ». Ma se queste sono assertive incertissime, come è certissima la sua, che parte da un *quanto pare senza base?* E come pare, domandiamo? « Se la fami« glia di David, ei dice, formava un noto e distin« to gruppo, perchè la non si vede mai figurare « a lato dei Sadokiti, dei Roethusi, degli Armonai, « degli Erodi nelle grandi lotte del tempo (3)? » E così da una negativa si passa ad una affermativa, dal non veder figurare una famiglia, si conchiude per la negativa della sua esistenza. E se quella non esisteva, come Hillel e Gamaliele si annunziano della stirpe di David? E come i Giudei tutti aspettavano il Messia da quella stirpe? E tanto questo fatto è vero che il Renan dice che Gesù si compiacque lasciarsi dare il titolo di Figlio di David, perchè figlio di David equivaleva a Messia. Questa volta nemmeno ei trova l'appoggio degli Evangeli, perchè gli Evangeli non lasciano mai di chiamare Gesù figlio di David. E se a lui sembrano inesatte e contraddittorie le due genealogie di S. Matteo e S. Luca, è perchè non considera come il primo fece la genealogia di Giuseppe, contandosi, come avvertimmo a § 609 dal marito la genealogia della donna, essendo che in quei tempi era d'uso lo sposalizio farsi tra parenti, e S. Luca fece la genealogia di Maria. E può credere il Renan, che gli Apostoli e i loro seguaci tanto vicini

(1) Vita di Gesù Cap. XV pag. 104.
(2) Vita di Gesù. Nota Cap. XV pag. 104.
(3) Ibid. Nota.

a quei tempi anzi viventi insieme con Gesù avessero scritto cose, che sarebbero state vedute mendaci momentaneamente (1)?

686. Ma non si acqueta il Renan, e se ne viene dicendo che Gesù nacque in Nazaret e non in Betlem.

E donde trasse questa notizia? S. Matteo (2) e S. Luca (3) dicono chiaramente che Gesù nacque in Betlem. Ma egli in tutta la sua vita si chiama Nazareno! E niente più facile a concepirsi, che l'essere chiamato di quella patria, ove più si visse tutta la vita; ove ebbero i natali i genitori; ove si ebbe la educazione. E infatti sono gli stessi evangelisti, che chiamano Nazareno Gesù, quantunque lo dissero nato in Betlem. Ma S. Giovanni, dice il Renan, non seppe nulla della nascita di Gesù a Betlem. Il non dire e il non sapere non è la stessa cosa; S. Giovanni e S. Marco non ne parlarono, perchè incominciano i loro vangeli dalla predicazione di Gesù; non parlano affatto della nascita, non fanno storie complete. Non vuole convincersi il Renan, che gli Evangelisti prima predicarono e fecero conoscere Gesù e quando poi era conosciuto scrissero negli Evangeli le principali cose, ma non tutte. La tradizione fu prima dello scritto. E quando scrissero se cosa avessero detta contraria alla tradizione, sarebbe nato un grave scandalo; e come potevano quindi S. Matteo e S. Luca dire che Gesù sarebbe nato in Betlem, se veramente ei non vi fosse nato. Ma replica il Renan dicendo, che per S. Luca Giuseppe e Maria andarono in Betlem pel censo fatto da Cirino preside nella Siria, e questo censo intanto non corrisponde alla nascita di Gesù. Però è troppo difficile, che il Renan giudichi così asseverantemente di un fatto, che nei primi secoli nessuno dei contrari a Cristo negò. Il Renan che altro non

(1) Capecelatro Cap. XII pag. 331.
(2) Cap. II 1.
(3) Cap. II 4.

fa che accogliere gli errori tutti contro Gesù, non è pur nuovo in questo e segue lo Strauss e molti altri avanti di lui. Ma questo errore è stato pure smentito come tutti gli altri, anche storicamente e non volendo tediar di troppo i lettori li rimettiamo, se vogliono saperne di più, al Capecelatro (1), ove troveranno il confronto storico del censo con la nascita di Gesù.

687. Il Renan volendo negare che Gesù fu Dio, o meglio, volendo sostenere, che tutto è Dio e tutti lo siamo, tranne che in Gesù si mostra di più la divinità, vuol distruggere i miracoli. Ei non nega, che i miracoli sono possibili, come vedremo, ma dice che bisogna provarli e riprovarli; ei non nega il fatto del come si sparse ovunque la fama dei miracoli di Gesù, non nega che Gesù abbia fatto potenti guarigioni, ma tutto vuol ridurre ad arte naturale. Ridete. « Quasi tutti i miracoli « di Gesù, ei dice, sembrano miracoli di guari- « gione. La medicina a quel tempo in Giudea, co- « me in Oriente ancora oggidì, nulla avea di scien- « tifico, abbandonata intieramente all' ispirazione « degl' individui. La medicina scientifica, già fon- « data in Grecia da cinque secoli, al tempo di « Gesù, era cosa ignota agli Ebrei di Palestina. « Con tali cognizioni, la presenza di un uomo su- « periore, che tratti dolcemente il malato, e con « qualche segno sensibile lo rassicuri sulla guari- « gione è di sovente un decisivo rimedio. Chi ose- « rebbe dire, che in molti casi, salvo le lesioni « appieno caratterizzate, il contatto di squisita per- « sona non valga gli spedienti della farmacia? Il « piacere di vederla guarire. Essa dà quel che può, « un sorriso, una speranza, e non è inutile (2) ». Ed ecco ammesso il fatto della guarigione, ma non per miracolo, e (chi non ride?) per un sorriso, una speranza, per qualche segno visibile. E a noi

(1) Errori di Renan Cap. IV pag. 147 e seg.
(2) Vita di Gesù Cap. XVI. vol. 3.° pag. 128.

sembra miracolo maggiore, che un sorriso valga per pronto rimedio di ogni malattia. Ma il Renan parla di lesioni non appieno caratterizzate, dice che *le guarigioni più frequenti operate sono l'esorcismo, l'espulsione dei demoni. In Giudea abbondavano i pazzi certo per la grande esaltazione degli animi. Gli è fuor di dubbio che anche vivente. Gesù era in fama come possessore dei più reconditi segreti. Pazzi e demoniaci sono la stessa cosa. In tal caso una dolce parola basta spesso ad espellere il Demone* (1). E non è un gran miracolo, diciamo noi, anche più forte di ogni miracolo il poter guarire i pazzi con una parola, i pazzi, i quali di questi tempi difficilmente si guariscono con tutti i buoni trattamenti e le buone parole; e chi si guarisce, non è mai così tosto, ma passano anni e mesi? E poi questi pazzi, che chiama il Renan non erano affetti di quella sola malattia, erano o sordi, o muti, o ciechi, o lebbrosi, o altro. E sia per poco concesso al Renan, che *in Giudea come per tutto opinavasi, che i demoni s' impadronissero del corpo di taluni, e lo movessero in opposizione alla volontà loro;* — che tutte le malattie, come *l' epilessia, la sordità, il mutismo, si spiegassero come provenienti dalle diaboliche possessioni*, ciò non toglie che la guarigione miracolosa avvenisse. Sian pure tutti morbi naturali, e si faccia ammeno del demone, ma Gesù li guariva prontamente ed ecco il miracolo, sia che Gesù non contraddiceva operando alla credenza universale delle diaboliche possessioni, (come noi non contraddiciamo il Renan, per contentarlo) che si prova perciò contro il miracolo? Che poi siano facili le diaboliche possessioni ognuno che abbia un pò di credenza nella nostra religione se ne avvede; che le diaboliche possessioni furon credenza non solo dei Giudei, ma di tutti i popoli, lo confessa lo stesso Renan.

688. Ma il Renan sfugge sempre i miracoli più

(1) Vita di Gesù Cap. XVI vol 3.° pag. 131. 132.

forti, e dice, che la *credulità in quel tempo sbrigliavasi, e i disordini spiegati dal demoniaco possesso erano molto più leggieri*. E noi, togliendo di mezzo le diaboliche possessioni, passiamo al come spiega il Renan la risurrezione di Lazzaro. Nega fors' egli il fatto? No; l' inverte al solito spiega a piacere. « Sembra che Lazzaro fosse ammalato, e « che anzi Gesù abbandonasse la Perea per annunzio « spedito dalle inquiete sorelle. *Forse* la gioia del « suo arrivo potè restituire a Lazzaro la vita: *forse* « l' ardente desiderio di chiuder la bocca a coloro, « che oltraggiosamente negavano la missione divi- « na del loro amico, potè per soverchio d' amore « indurlo a trascendere ogni confine. *Forse* Lazza- « ro ancora pallido per malattia si fece cinger di « fasce come un morto e chiuder in una tomba di « famiglia. Queste tombe erano grandi camere in- « tagliate nella roccia, dove si penetrava per una « apertura quadrata chiusa da immenso pietrone. « Marta e Maria vennero incontro a Gesù, e senza « lasciarlo entrare in Betania, lo condussero alla « grotta. Il commovimento provato da Gesù presso « la tomba dell' amico, creduto estinto, *forse* fu « preso dagli astanti per quel turbamento, qual « fremito, che accompagnavano i miracoli; avve- « gnachè la opinione popolare volesse, che la *vir- « tù divina* apparisse nell' uomo come un principio « epilettico e convulsivo. Gesù (sempre nell'ipotesi « succennata) desiderò di vedere per l'ultima volta « colui, che aveva amato; e, via levata la pietra, « Lazzaro uscì tutto fasciato e colla veste ravvolta « in un sudario. Questa apparizione dovette natu- « ralmente essere considerata da tutti come una « risurrezione (1) ». E non è da ridere sempre: non si può negare il fatto, e per isnaturarlo s'inventa a capriccio e con mille *forse* si racconta come potrebbe essere avvenuto. È lo stesso di quello che fece un moderno per ridere, provando che Na-

(1) Vita di Gesù Cap. XXII pag. 63 vol. 4.°

poleone I. e i dodici marescialli non esistettero, ma sono il sole e le dodici costellazioni. Si può coi *forse* e coll' *ipotesi* smentire un fatto istorico? Se così fosse, addio storia, addio verità di ogni cosa. Bisognano prove e non *forse* a distrurre un racconto fatto da gente, che fu testimone oculare. E poi, che significa che *la gioja dell' arrivo di Gesù potè restituire a Lazzaro la vita?* Restituire la vita in senso di guarire non è la stessa cosa di risuscitare da morto, e non si potea confondere dalla gente presente l' una cosa per l' altra. E il Renan aspettandosi questa obbiezione, aggiunge che *forse Lazzaro si fè chiudere come morto nella tomba di famiglia per eccesso di amore a Gesù.* E allora domandiamo: Gesù fu complice del fatto? Nell' affermativa bisogna conchiudere, che Gesù commise una gran frode; e non è vero perciò ch' ei fu grande, come il vanta il Renan stesso; nella negativa, Gesù invece di fare il miracolo, dovea meravigliarsi di ciò, che non si aspettava, e dovea divampare d'ira per l' iniqua frode, colla quale si volea abusare della sua fede e della sua autorità. Conveniva meglio al Renan negare rotondamente il fatto, e non potendolo, tacere, per seguitare la sua vita aerea, senza basi, invece d' invertire così bassamente.

689. E per vedere sempre la leggerezza del Renan, il quale sorvola sui fatti negando senza provare, rapportiamo ciò ch' egli dice sulla risurrezione di Gesù. « La vita di Gesù per la storia finisce « col suo ultimo sospiro; ma tanto vestigio di sè « aveva lasciato nel cuore dei discepoli e di alcune « devote amiche, che varie settimane fu vivente e « consolatore per essi. Era stato rapito il suo cor- « po? ovvero l' entusiasmo, sempre credulo, fece « egli sorgere più tardi quell' insieme di racconti, « coi quali si cercò di stabilire la fede alla risur- « rezione? Mancandoci documenti contraddittorj lo « ignoriamo sempre (1) ». E così non si può nega-

(1) Vita di Gesù Cap. XXVI pag. 146.

re il fatto della risurrezione; perchè non si hanno documenti contraddittorj, ma si sentenzia o che il corpo fu rapito, o fu l'entusiasmo, che fece sorgere quel racconto.

690. Ma gli evangeli, che raccontano tutte queste cose, che sono? Il Renan perchè li cita spesso per autorità e poi non ammette tutto? Egli si disbriga chiamando leggendarj gli Evangeli nel senso che dicono al di là del vero. Ma quando son veritieri gli Evangeli e quando no? Sapete? Quando giovano al Renan sono veraci, e servono di autorità, e quando non servono a lui, sono leggendarj. Io non entro in tutte le sue contraddizioni, che d'altronde chiaramente si scorgono da tutti i varj pezzi riportati. Gli evangeli un momento sono degli autori, cui sono attribuiti, un momento no; un momento ei dice, che il quarto evangelo fu scritto da una scuola dell'Asia minore, scuola che discendea da S. Giovanni (1); un altro momento dice, che S. Giovanni veramente scrisse con troppo interesse personale, qual prediletto di Gesù, le memorie (2). E lasciando le risposte ad ogni sua parola, come hanno fatto tutti i suoi critici protestanti e cattolici, domandiamo al Renan con qual diritto ei così lontano dal fatto chiama leggendarj gli Evangeli? E fosser pure leggendarj per quanto da lui si vogliano gli Evangeli, il fatto non potrebbe distrursi mai. Cosa fa la leggenda? Veste, amplifica il fatto reale, e Carlomagno, dice il De Boni degno traduttore del Renan (3), Napoleone I in Egitto, ed ora il Garibaldi hanno le proprie leggende. Ma cosa dicono queste, domandiamo al De Boni? Forse che Carlomagno, Napoleone e Garibaldi son Dio? No. Cosa fanno? Li rendono più grandi, più eroi di quel che sono. Le leggende per Gesù Cristo dicono, ch'egli fu Dio; che facea

(1) Op. cit Introd. vol. 1.° pag. 122.
(2) Vita di Gesù vol. 3.° pag. 11 Cap. IX.
(3) Proemio alla vita di Gesù pag. 73.

miracoli; che nacque tutto altrimenti degli altri uomini; che risuscitò; toglìete le volute amplificazioni, ma il fatto della divinità non potrebbe togliersi mai; e per questa infatti ei fu crocifisso, per essa si formò una religione che si sparse ovunque qual baleno pel mondo. L'eroismo adunque di Gesù era divino. E il Renan non nega che tutto il mondo correva a vedere i miracoli di Gesù; che la religione cristiana sarà l'eterna religione, e lo fu sul momento. Or se i fatti fossero stati leggendarj, non sarebbero stati abbracciati, creduti sul momento da coloro che furono contemporanei di Gesù. La leggenda può incominciare dopo un certo tempo, adesso creduta, quando non esistono più i contemporanei; il Renan non nega che i vangeli furono scritti da testimoni oculari, e a tempo che vivevano ancora i contemporanei di Gesù; dunque gli Evangeli non sono leggendarj, dunque tutto si riduce ad un'ostinazione nel non voler credere nella divinità di Gesù, non per prove, ma per razionalismo o panteismo, onde si ammette per principio e senza esame, che gli Evangeli sono *in parte leggendarj*, giacchè sono *pieni di miracoli, e di soprannaturale* (1). Evviva il Renan!

691. Insomma il Renan prova e non distrugge il cristianesimo. Per lui veri i profeti, ma sogni le profezie; vera la corrispondenza della vita di Gesù con le profezie, ma fortuitamente, vero che Gesù Cristo è il più grand' uomo del mondo sopra Budda, e in lui si mostra più la divinità, e può dirsi a buon diritto *Figliuolo di Dio*, ma tutti siamo Dio e possiamo essere figliuoli di Dio; vero il fatto dei miracoli, ma furon questi guarigioni naturali: veri gli Evangeli, ma leggendarj quando parlan del soprannaturale. Or dunque i fatti del cristianesimo non possono negarsi secondo il Renan, ma bisogna spiegarli diversamente. Ma una volta ammesse le prove tutte, (e noi veggiamo quella

(1) Vita di Gesù Introd. pag. 111.

parlante sempre della profezia avverata sui Giudei senza regno e divisi), chi vorrà seguire il Renan che è solo, o metà del mondo, che ammette Cristo Dio?

692. Ma gli Evangeli e la Religione di Cristo si possono controvertere, come ha fatto il Renan. E qual è il libro e la cosa più vera, che non si possa controvertere volendo? Bisogna guardare ai risultati. Il Renan ha forse vinto gli Evangeli e convertito il mondo? Niente affatto.

693. Avendo parlato dei principali attacchi a Dio dal Renan, e distruttili, a noi sembra, del tutto, non ci tratterremo su gli altri suoi errori di minor conto, errori che si riducono a contraddizioni sempre. Dopo avere ci chiamato, per es. Gesù un uomo incomparabile, dice ch'è dubbio *ch' egli intendesse bene gli scritti ebrei nella loro lingua originale*, dice, che *non è probabile*, *ch' egli abbia saputo il greco* (1); dice ch' *Ei pare che ignori la pace romana e il novello stato di società che inaugurava quel secolo* (2); dice *che si può tuttavia supporre non ignoti a lui i principj d' Hillel*. *e che Hillel fu il vero maestro di Gesù* (3); e così con un *è dubbio*, *non è probabile*, *pare e si può supporre* si fa una vita a piacere. E dove è la base di tutte queste novità in quella vita? Nel capriccio. Si fa ignorante Gesù di molte cose importanti dopo averlo detto incomparabile; si suppone un maestro a Gesù, che per portare quella grande rivoluzione nel mondo, e formare una *religione eterna*, come confessa il Renan, bisognava aver una gran conoscenza e una gran dottrina, *più di Budda*, *più di Socrate*, *più d' ogni uomo di genio*. Ed invece, mai rivoluzione fatta da un uomo durò 1900 anni, durò sì viva, che via col tempo acquista e non perde. Ogni umana istituzione col tempo è caduta, quella di

(1) Vita di Gesù Cap. III vol. 2.° pag. 37.
(2) Ibid. pag. 44.
(3) Ibid. pag. 41.

Cristo se è scossa non cadrà, sorgerà, come tante volte è sorta, più vivida e più splendente.

694. Ma la religione di Cristo è lodata dal Renan, perchè è religione di puro sentimento e del cuore, i veri *adoratori*, come Gesù disse alla Samaritana al pozzo, *adoreranno il Padre in ispirito e verità; del digiuno Gesù si curava assai poco; il battesimo non è per lui che di secondaria importanza* (1), e mille altre stramberie. Che si debba pregare in *ispirito e verità*, cioè che la preghiera debba essere col cuore, e colla mente, nessuno può mettere in dubbio; che non si debba restringer la religione sul monte o in Gerusalemme, ma la religione vera debba essere universale, nessuno può contraddire; ma ciò non significa rinnegare la preghiera esterna e per tutta risposta basta al Renan, ciò ch' egli stesso non nega, che Gesù pregò all' orto, digiunò per 40 giorni, si battezzò, ordinò agli apostoli di predicare e di battezzare tutti nel nome *del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo*, disse ch' egli dal cielo avrebbe rimessi i peccati a coloro, che gli Apostoli avessero sciolto in terra, formò l'Eucaristia e disse: *Se non mangerete la carne del Figliuolo dell' uomo non avrete la vita*, stabilì la chiesa. E che si vuole di più?

695. Non finiremmo se tutte volessimo enumerare gli errori del Renan. Solo vogliamo aggiungere che negli errori suoi nemmeno egli ha il pregio della novità, come abbiamo veduto. Ei non fa che vestirsi di cenci vecchi, egli rinnova tutti gli errori, che sono nati, combattuti e morti dalla venuta di Gesù Cristo in poi; e per non citare mille esempi, basta quello dello Strauss, cui egli non fa seguire con poca differenza.

696. Lo Strauss non nega nemmeno l' esistenza di Gesù dicendo: « Alla riflessione che s' inquieta « deesi imporre silenzio, finchè non è in istato di « mostrare veramente una persona, che quanto

(1)

« alla Religione abbia il coraggio ed il diritto di « collocarsi allato a Gesù. Il Cristo non potrebbe « essere seguito da alcuno che lo superi, nè anco « che possa provenire dopo di lui e per lui allo « stesso grado della vita religiosa. Non sarà mai « in verun tempo possibile di elevarsi al di sopra « di lui, nè di concepire un legislatore che gli sia « uguale (1) ». Il principio speculativo dello Strauss è nell'immanenza. Dio non è un infinito inaccessibile che ostinatamente risieda fuori e al disopra del finito; esso compenetra il mondo, ove la sua azione è regolare, continua, progressiva, nè lascia posto al miracolo. L'uomo non ha verità come spirito finito; Dio non ha realtà come essere infinito, e racchiuso nell' infinità sua. La vera e reale esistenza dello spirito non è adunque nè Dio in sè, nè l' uomo in sè, ma è il Dio-Uomo. Quindi lo Strauss considera l' incarnazione di Dio non come unica e temporanea, ma come generale ed eterna. Ciò che si attribuisce al fondatore del cristianesimo come individuo, non ha per lo Strauss alcuna realtà se non riferito all' umanità intiera. L' umanità è la riunione delle due nature; essa è il Dio diventato uomo, lo spirito finito, che ricorda l'infinità sua; essa fa miracoli, essa muore, risuscita e sale al cielo, e conchiude lo Strauss: « l'essen« za interna della dottrina cristiana è indipendente « dalle indagini della storia; la nascita soprannaturale di Cristo, i suoi miracoli, la sua risurre« zione e ascensione restano verità eterne, sia qua« lunque il dubbio su la realtà di siffatte cose quali « empirici fatti (2) ».

697. E così per lo Strauss Gesù Cristo è un mito; la nazione messicana esistente all' epoca di Gesù produsse i miti della sua vita. I popoli di Palestina assorti nell' aspettazione di questo liberatore avrebbero trasfigurato la vera figura di Gesù con

(1) Straus tom. II pag. 759, 770, 773.
(2) De Boni Proemio alla vita di Renan pag. 67 e seg.

tutti i vaghi lineamenti del Messia dei profeti, attribuendo a Gesu tutti i caratteri e tutte le azioni che nel vecchio testamento si riferiscono o si possono riferire al Messia. Così per lo Strauss non resta, che poco o niente di storia; gli evangeli sono giustificabili per l'esistenza del mito. « L'antica interpretazione della Chiesa, ei dice, supponeva « che gli Evangeli racchiudessero una storia, e che « questa storia è soprannaturale. Il razionalismo « distruggendo la seconda proposizione, tanto più « si ristringeva alla prima. La scienza non può re« stare così a mezza via; anche l'alta ipotesi deve « cadere; gli è duopo investigare se e quanto noi « ci troviamo negli Evangeli sopra un terreno sto« rico ».

698. Così panteista è lo Strauss, panteista il Renan, anzi egeliani l'uno e l'altro. La differenza sta, che il primo riducendo tutto a mito lascia poco o nulla della Vita di Gesù; l'altro al contrario vuol lasciar tutto spiegando a piacere. Ma credo che sia più logico ciò che fece lo Strauss per riuscire nella sua negativa distruggendo tutto, che quanto fece il Renan, pel quale è più difficile l'assunto di trasformare senza distruggere. Del resto ove è la novità del Renan? anche lo Strauss ammise l'esistenza di Gesù, che chiamò fondatore del cristianesimo; ammise le profezie e che si aspettava un liberatore, e senza che vengan deluse le speranze, le profezie si compiono in un mito. Non è credibile ove arrivi la stoltezza dell'uomo! Ma cadde lo Strauss col suo mito; cadente o caduto è il Renan con la sua realtà storica senza soprannaturale.

699. Dopo tutto ciò il dilemma è stretto; o Gesù è Dio siccome ci si presenta, o è un grande impostore; impostore pazzo si, perchè si lascia uccidere per sostenere un gran mendacio; impostore che mai non avrebbe potuto arrivare a tanto, cioè di trasformare la faccia del mondò da essere seguito da coloro che più l'hanno rinnegato; impostore

che acquista sempre più terreno e guadagna i popoli. Il Renan intanto è l'innamorato della dottrina di Gesù e dell'antica religione ebrea semitica (1); e che più tarda convertirsi, se tutta ci trova buona la religione cristiana a incominciare dall'antico patto? Ciò che urta, a quanto pare, al Renan è il mistero, l'uomo-Dio; ebbene pel suo meglio allora incominci dal credere nella religione senza guardare ai misteri, ne segua i dettati che ammira, e sia buono. Ei conviene che Cristo è incomparabile, è il vero figlio di Dio, ammette come eterna la sua religione, vede adunque in questa la mano provvidenziale divina; adori adunque e taccia, se altro non sa. Ma il Renan è panteista e vedemmo quali strane idee, quali misteri più forti ei presenta. Chi per discutere la religione incomincia dall'inconcepibile per discendere al concepibile, non riuscirà a nulla; mentre chi fa il contrario arriva a convincersi di tutto; cosicchè esaminando prima i precetti della religione cattolica, si scopre in essi l'opra divina, e quindi si sale ai misteri e alla necessità degli stessi. Onde è che noi esaminando le religioni cominciammo dai motivi naturali di credenza, e quindi siamo passati ai soprannaturali.

CAPITOLO VIII.

Conclusione ed epilogo dell' opera.

700. D'ogni argomento trattato nell'opera nostra avria potuto farsi un volume, come grossi volumi vi sono, che trattino e di geologia, e di fisica, e di antropologia, e di ontologia, e di morale, e d'altro; eppur dicemmo anche troppo di ognuna di quelle scienze portate in appoggio alla dottrina nostra; e non volendo più tediare il lettore conchiudiamo epilogando l'opera intera.

(1) Renan Cap. I vol. 2.° pag. 2.

Nella prima parte mostrammo, che il mondo tutto è in relazione; unico è il sistema mondiale, in forza di cui la terra giunse allo stato, come oggi la veggiamo dopo succeduti via col tempo a grandi intervalli dei cataclismi preparati gradatamente, dei quali la terra stessa conserva traccie profonde e patenti. Questo progresso mondiale provato della scienza succede per la potenza propria delle cose; questa potenza, questa essenza si chiama *natura;* ma poichè tutte le nature particolari formano una legge generale, ordinatrice, che si chiama natura genericamente; poichè questa natura generica non può essere una cosa astratta semplicemente; poichè un ordine così perfetto non può nascere da varie nature disparate; poichè nel mondo non si trova cosa alcuna, che, per quantunque sia causa, non sia pure effetto, (e l'uomo che si sente la più grande fra le esistenze, pure è un effetto, non nasce da per sè, muore suo malgrado, è dominato insomma da una forza estranea superiore, che regola la sua vita, e non può dire: *io sono causa di me e di tutto*); poichè non v' ha effetto senza causa, deve esservi necessariamente una causa prima, che non sia effetto, non potendo esistere una successione infinita; e questa causa prima deve essere indipendente dalle cose da essa create con una forza propria e rese perciò cause seconde; deve essere eterna, perchè non cominciò ad essere, nessuna la creava; deve essere libera, perchè nessuno può su di lei e creava liberamente; deve essere onnipotente e immensa, perchè ha potere su tutto, e se creava secondo le cause, però egli è sempre presente in tutto, e può provvidenzialmente, e miracolosamente operare sempre su gli esseri suoi dipendenti, deve essere una, perchè due cause prime ugualmente potenti non possono esistere; deve essere spirito, perchè l' unità non è nel composto, e questa causa prima non può aver bisogno di membra, come l'uomo per svilupparsi e operare. Questa causa prima chiamata con

termine meno astratto è Ente supremo e particolarizzato più ancora dalle varie religioni è Dio.

E così stabilimmo le idee generiche nelle quali accordano i filosofi tutti, quante volte non vengono al particolare, stabilimmo la creazione e l' Ente supremo creatore, togliendo quello, che fanno coloro, che volendo spiegare del proprio fondo il come avvenne la creazione, e cosa sia quest' Ente supremo, finiscono col confondere creato e creatore, ciò che con una buona e sana filosofia stessa ripugna.

Ma che importa a noi dell' infinito, della conoscenza di Dio? Che relazione vi ha tra le cause seconde e la prima?

701. Ed eccoci alla seconda parte. Cause seconde propriamente non sono le cose che veggiamo, perchè le cose che si vedono sono composte, ed ogni parte, che si divide è sempre forza, causa; onde dalla divisione continua si deve arrivare all'indivisibile; il composto non dee formarsi di composti infinitamente; la parte non può essere divisibile tanto quanto il tutto, e come il numero si forma da unità e così il composto da semplici, e questi sono monadi indistruttibili, e queste sono le cause seconde propriamente (1). Le monadi però sono tut-

(1) Ci piace aver trovato in Monsignor d' Acquisto la nostra teoria delle monadi, onde riportiamo le sue parole in rinforzo della nostra dottrina. « I principj dei corpi, ei dice, « sono unità che costano di forza... I principj essendo mol- « teplici possono fra essi combinarsi e congiungersi e for- « mare un composto, ... e il risultato di tale combinazione « è il fenomeno sensibile, che costituisce la forma sensibile e « la qualità del composto, e secondo la natura della combinazione « dei principj componenti nasce la qualità del fenomeno: tanti « fenomeni adunque si danno e si possono dare quanto sono e « possono essere le diverse combinazioni dei principj componen- « ti, e siccome i principj sono di un numero infinito, così pos- « sono essere i fenomeni... Unificata la forza col concetto ri- « sulta la creatura semplice, e siccome i concetti sono di un « numero infinito, fecondati dalla forza indefinita, possono

te diverse. onde nasce la varietà, che è nel mondo, e la terra si divide in minerale, vegetale e fruttifera ec., le monadi sono generiche e specifiche, onde nascono da queste ultime, messe nelle proprie condizioni via col tempo, le specie diverse; e così è avvenuto il progresso mondiale, che osserviamo fin oggi. Però le specie non cambiano mai, perchè le monadi nella specie restano nelle stesse condizioni, e come fu l'individuo di una specie, nella stessa condizione sarà un altro individuo, e la specie perciò quelle condizioni non migliora, nè deteriora (1).

« risultare infinite creature semplici, e quindi si vede chiaro, che l'onnipotenza può mettere all'esistenza infinite « creature semplici ». Trattato di Teologia dogmatica. Introd. pag. 9 e Della Creazione parte razionale pag. 167 168.

« Il corpo umano come si vede si compone di attuosità, « ossiano parti elementari; queste parti sono fra di esse in « aggregazione armonica, e perciò in mutua dipendenza, finchè si giunga al centro, ove cospirano le stesse parti e « le loro rispettive forze. » Ideologia Cap. V § 3 pag. 121.

« Lo spirito dell'uomo partecipa di questa forza elementare e comune a tutti gli altri esseri della natura; egli « però è potere intelligente, e perciò atto a conoscere gli « altri esseri per la loro intelligibilità ». Ideologia § IV pag. 126.

« Or il corpo che umanizza lo spirito è una sostanza composta, la quale costa di parti; queste parti in ultima « analisi sono sostanze semplici, sono attuosità o centri di « forza prive d'intelligenza, non però d'intelligibilità: non « hanno quindi estensione, non hanno figura ed immagine, « sono pur nondimeno elementi di estensione, di figura e « d'immagini » — Ideol. Cap. V pag. 115.

(1) Per ultima e finale prova contro la variabilità delle specie, e contro gli uomini preistorici voluti è la ragione che volendo fare l'uomo più antico assai di quanto dice la storia stessa, e ammettendo gli uomini preistorici, calcolando l'aumento di questi dell'istesso modo che oggi si osserva nelle popolazioni, l'umanità sarebbe cento e mille volte tanto più di quanto è attualmente, o se si ammette, che gli uomini preistorici furono distrutti da cataclismi, vi sarebbero fossili umani in numero infinito.

702. Con questa gradazione delle monadi intanto dalle più brutte, che fanno ufficio non specifico, e da tutte che hanno moto impresso si passa salendo a quelle, che hanno moto spontaneo e poi volontario, e denno necessariamente per questo climax esservi monadi, che non hanno bisogno di corpo per lo sviluppo e sono le migliori. Noi però ci siam fermati su le migliori monadi attive, che conosciamo al mondo per gli effetti, e son le anime umane. Queste monadi sviluppano (1) per mezzo del corpo le proprie disposizioni, e dal nessun sentire, e dalla nessuna percezione, e senza idee innate arrivano allo stato di ragione, a cui l'uomo può arrivare. Essendo le monadi indestruttibili per natura, perchè semplici, l' avvenire dee cercarsi in loro, e non nel composto; ogni composto si decompone, ma le monadi non crescono e non mancano mai, il mondo è sempre tanto: onde muore l' uomo, ma non la monade anima, muore l' individuo, la specie, ma non il semplice.

703. Ma si può restare in una eterna variabilità? Il mondo progrede sempre, ma toccato lo sviluppo finale, tutto resterà invariabile, ogni monade sarà al suo posto, cui tende sempre. Da ciò proviene che le monadi non possono tornare indietro, non possono perdere lo sviluppo acquistato; perlocchè l'anima umana separata dal corpo non può torna-

(1) Nei fascicoli 529 e 530 della Civiltà Cattolica (mese di Luglio 1872), ove contro il Parroco Giovanzana si vuole sostenere a tutta oltranza la creazione immediata delle anime umane, non può negarsi che essa non sia *verità di fede;* non può negarsi, che la dottrina dei generaziani fu ammessa da S. Agostino e da molti dottori della Chiesa; non può negarsi, che il Concilio Viennese e il Lateranese V dissero l' anima forma del corpo e moltiplicabile. Dippiù noi aggiungiamo che il Concilio Vaticano in queste quistioni lascia libero il campo, e non condanna l' una o l' altra dottrina, solo non vuolsi l' anima materiale, e il Panteismo e il fatalismo. (Vedi Costituzione Dommatica del Concilio Vaticano. Canone 1.° Di Dio Creatore di tutte le cose).

re allo stato di nessuna idea e sensibilità, siccome entrò nell'uomo. In prova di ciò sono i sentimenti, le tendenze metafisiche, che spingono l'uomo al buono, al bello, al vero infinito, alla felicità all'immortalità, e poichè nulla al mondo è senza fine, e le cause seconde son cause finali, quei sentimenti devono raggiungere lo scopo per necessità.

704. Però abbiam marcato come le monadi anime abbiano libera volontà, e possono operare perciò bene o male. Da questa libertà di operare nasce, che il fine non è necessario assoluto, nè eguale per tutte le anime, come lo è per tutte le altre monadi che operano necessariamente. Ad una causa che non opera necessariamente, e che non tende al fine buono, non può questo esser dato per forza, la causa libera non si è diretta a quel fine. E così chi travia, ha smarrito il fine diretto, e si avrà altro fine secondo le sue azioni. Onde i nostri diritti nascono dall'esercizio del nostro dovere, il nostro dovere viene fissato dalla legge morale, questa legge morale viene dalla ragione sui sentimenti che sopra dicemmo. Onde allo sviluppo finale, all'ultimo cataclisma, che deve necessariamente avvenire, perchè l'eterno variabile non può esistere, le monadi prenderanno l'ultimo loro posto, con la differenza, che secondo la diversità delle monadi, quelle che hanno una volontà libera, prenderanno quel posto, che si hanno scelto secondo le loro azioni, o meglio, che meritarono secondo le loro azioni; perciocchè non sta a noi cambiare il fine dopo che al retto non ci siamo diretti. Ma tutti gli uomini sapendo questo per la legge morale, perchè tutti non fanno il bene?

705. La legge morale ci dice quale è il bene e quale è il male, e non il risultato finale delle nostre operazioni; il fine ultimo è sovrassensibile, e perciò non evidente; e da qui nasce, che l'uomo il quale non vede l'ultimo fine si lascia facilmente attrarre dal sensibile, che tutto il bene presenta in questo mondo e travia. Però all'uomo che

manca l'evidenza del bene sovrassensibile, Dio non dovrebbe mancare di supplire con qualche segno, che faccia le veci di ciò che manca, dar prove dell'esistenza di tutto quanto è oltre la vita, prove che se non sono l'evidenza del fatto, ne indicano la certezza. La certezza è men forte che l'evidenza, perchè contro questa nulla si può opporre; ma se vi fosse la evidenza non vi sarebbe più merito, tutti crederebbero ed oprerebbero bene necessariamente, mentre contro la certezza si ribellano spesso i malvagi e i pervertiti. Ma quali sono le prove, che fanno vece dell'evidenza?

706. Ed eccoci alla terza parte. Eccoci alla vera relazione del finito coll'infinito. Finora abbiamo vista la necessità di un ente supremo, di Dio, e la tendenza dell'uomo verso il fine ultimo; ma Dio qual ajuto presterà all'uomo? qual relazione vi può essere fra la creatura e il creatore?

Dio che è causa finale del tutto, epperciò creava il mondo con uno scopo, tutte ordinando le cose, preparando i mezzi giovevoli, antivedendo e provvedendo, Dio certo non può starsi in remotissima parte dello spazio senza nulla più sapere del creato, ed essendo presente a tutto, non può essere impotente e sordo; onde governa il mondo naturalmente, provvidenzialmente e miracolosamente, e agli uomini non può far mancare ciò che possa supplire alla mancanza di evidenza di fatto per le cose sovrassensibili.

707. Gli uomini non nacquero per trasformazione di specie, nè nacquero da differenti famiglie, chè altrimenti sarebbero diverse di forma e non sarebbero stretti da vincoli di fratellanza come sono dall'un capo all'altro del mondo; gli uomini adunque sono discesi da una sola e unica prima famiglia. Questa, naturalmente composta da un uomo e una donna, non poteva nascere bambina, che sarebbe mancata di alimento e dei genitori, che la nutricassero e sarebbe morta prima di crescere e svilupparsi; dovea nascere per forza adulta e

poichè l' uomo non è come l' animale che sceglie i cibi per istinto, ma per educazione; poichè prima di arrivare a una perfetta esperienza, sarebbe morta d' inedia; poichè nacque adulta e perciò con la ragione sviluppata, chè altrimenti sarebbe stata come bambina e inefficace; poichè nascendo con la ragione nacque in uno stato eccezionale, Dio per forza dovea compir l' eccezione, dovè parlargli appena creatolo, e non aspettare ch' ei formasse il linguaggio via cogli anni e forse coi secoli.

708. Che il linguaggio fu rivelato stanno mille prove, e il non aver nessun uomo formato mai alcuna lingua, nè accresciutala di una lettera; e l' essere unico il linguaggio per tutto il mondo, con tutte le sue varietà e cambiamenti, varietà e cambiamenti prodotti non dall' uomo ma da circostanze esterne, che non si possono frenare; e la relazione che v' ha fra tutti i popoli sino ad arrivare ad una prima famiglia; e la storia che comprova questo fatto. Così Dio parlò a questa prima famiglia, e parlandola, dovè necessariamente dirle il bene e il male, e la via che conduceva all'eterna felicità e a lui. Ed ecco la prima rivelazione della vera religione.

709. Però questa prima famiglia dovè decadere, non seguire la via del bene; onde restò ereditaria agli uomini l' infelicità, che esiste senza speranza di poterla scerpare dalle sue radici. Dio non potea non creare bene l' uomo, Dio non potea fare, che la migliore fra le creature fosse la più infelice; dunque dovè esservi un fatto, che vien portato da tutte le religioni, e non potendo l' intera umanità decadere, se numerosa e divisa per mari e monti dovè cadere la prima famiglia, che era allora tutta l' umanità.

710. Ammessa la caduta viene di conseguenza la redenzione da tutti i popoli o profetizzata o aspettata.

711. Così il razionalista resta vinto dal fatto certo che la prima famiglia ebbe la rivelazione divina;

così la tradizione la vince sulle idee bizzarre ed aeree delle varie sette filosofiche, che si perdono nei campi dell' immaginazione e nulla dicono di certo e d' inconcusso. Qual setta divenne religione di un popolo? Qual setta non cadde nello scetticismo, nell' ateismo, o nel panteismo? Ma si dirà che dopo aver tanto discusso sulla ragione umana, le si tolga ogni diritto e si riduca al nulla? No. La religione è un fatto esistente, come tante altre cose al mondo; v' hanno mille religioni, ma tutte figlie della tradizione, tutte con la rivelazione, tutte che confrontino in molti punti. Non tutte però ponno essere ugualmente vere in tutto. Ed ecco i diritti della ragione, non v' ha religione senza ragione: non si crede dagli animali, non si crede senza la ragione che ci spinge a credere; ma come la ragione non è quella che crea, ma va scoprendo ciò che esiste in natura e cerca di spiegare, così non crea la religione, ma la cerca, studia, confronta, esamina le varie religioni, e poichè la vera religione deve per forza esistere al mondo, e le altre non sono, che corruzioni, la trova e la sceglie. La storia è vera per l' autorità, perchè i fatti successero prima di noi, e così la religione è vera per l' autorità, perchè i fatti sono ultrassensibili: Dio, la vita futura, l' eternità. E così all' evidenza di ragione, che si ha per la religione, dee trovarsi l' evidenza di fatto corrispondente; al subbiettivo trovarsi l'obbiettivo, e poichè questo è soprannaturale, trovarsi chi ne fa le veci come nella storia: l' autorità.

E così l' uomo composto di anima e di corpo, che non si contenta di vedere con la evidenza di ragione il sovrassensibile, ma vuole la evidenza di fatto e vuole la satisfazione dei sensi; che non vuole restare alle idee generiche, alla rivelazione interna, ma vuole il particolare, il sensibile; così l' uomo resta satisfatto. Però la vera religione non può essere contraria a Dio, all' uomo stesso e alla scienza. Ed esaminati quindi i motivi naturali e

soprannaturali di credenza, abbiamo trovata la sola religione cattolica consentanea a tutto; che presenta tutta l'autorità e le prove che si cercano: profezie, esistenza vera di Gesù, miracoli passati e il miracolo esistente degli Ebrei.

712. Ed ecco come spiegata la vera relazione del finito coll'infinito. L'infinito creava il finito, ma senza perderlo dalla sua dipendenza.

Tutto non si spiega, anzi più volte è oscuro; ma dal non poter spiegare, non si dee passare a spiegar malamente, a capriccio e a danno. Siam buoni e tutto spiegheremo in bene; la malignità a nulla giova e nulla spiega; la malignità non distrude Dio, ma perde la società, e sgraziatamente tutti quelli, che combattono la religione il fanno per non averne alcuna, restano indifferenti e nulla praticano, rinnegano fin la propria ragione, che concedono invece ai bruti. All'incredulo direi: *Impossibile che il dubbio non vi venga di una vita avvenire, e nel dubbio è meglio credere che non credere; il credere può giovarvi in questa vita e nell'altra; sarete buoni cogli uomini e gli uomini saranno buoni con voi: Una volta poi che comincerete a credere, è impossibile, che non confessiate, che qualunque religione voi stesso vi formiate non è mai vera religione, e voi non potete prestare obbedienza ad una propria legge, la quale si può disfare, come si è fatta.*

713. *La poca filosofia rende atei, dice il Bacone, la molta rende devoti;* e se altro non sappiamo e possiamo, ci prenda almen l'orgoglio di esser seguaci dei più grandi uomini, e non dei mediocri.

FINE.



INDICE

INDICE ALFABETICO

A

(I) N. vale Nota.

C

D

G

H

I

K

M



P

Q

R

S

V

W

Z

Principali errori corretti

	ERRORI		CORREZIONI
Pag. 41	linea 24	vendere	*leggi* rendere
Ibid. 41			*manca* è
» 69	»	39 nazione	*leggi* fazione
» 96	»	32 non	*leggi* ma
» 103	»	30 avuto	*leggi* aveva
» 163	»	28 tempi	*leggi* tempj

